



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

*Romita riceve
una delegazione di donne*

Nei matrimoni fra stranieri parità di cittadinanza

Se una straniera sposa un italiano ottiene automaticamente la cittadinanza del marito, se è uno straniero a sposare una italiana ognuno conserva la propria cittadinanza ed i figli, anche se nati in Italia, vengono considerati della stessa nazionalità del padre: quindi stranieri in patria a tutti gli effetti. Questo stabilisce una legge che risale al giugno 1912 e che contraddice scandalosamente la parità di diritti. Le drammatiche conseguenze di questa incongruenza legislativa sono state vivacemente illustrate ieri nell'incontro intercorso tra il vice presidente della Camera compagno Pier Luigi Romita e una delegazione di donne che rappresentava il «Coordinamento delle donne italiane», moglie e madri di stranieri le quali hanno parlato a nome di circa 50 mila famiglie in Italia. La delegazione è stata accompagnata dalla responsabile della Commissione Nazionale per i Diritti Civili, compagna Oretta Bello.

La delegazione ha fatto presente di aver inviato un appello al Capo dello Stato considerato anche come Capo della magistratura italiana e come uomo che ha combattuto nella resistenza perchè per tutti gli italiani ci fosse giustizia ed uguaglianza. «Sollecitiamo - hanno detto al compagno Romita - il suo interessamento perchè ci venga resa giustizia, e vengano prontamente modificate queste leggi inique, perchè sia permesso anche a noi di trasmettere la nostra cittadinanza italiana ai componenti della nostra famiglia, e perchè ci sia concesso come a tutti gli altri italiani, di vivere una vita normale,serena e garantita».

Hanno infine sollecitato che le proposte di legge già presentate e quelle che verranno presentate su tale argomento siano prontamente portate in discussione in Commissione e poi in Aula.

Il compagno Romita ha confermato l'impegno di tutto il Partito su un tema al quale i socialdemocratici sono particolarmente sensibili. Ha richiamato le leggi vigenti in altri Paesi dell'Occidente Europeo, ha ricordato che la Commissione Nazionale Diritti Civili del Partito ha già presentato un gruppo di proposte che sono al vaglio dei parlamentari del PSDI. Tale gruppo di proposte rappresentano la base di un testo di legge che verrà quanto prima trasmesso alla Camera dei Deputati. Come Vice Presidente della Camera il compagno Romita si è impegnato a porre quanto prima all'ordine del giorno del Parlamento il problema dal «Coordinamento delle donne italiane».



p. 12

Approvata in commissione la relazione di Travaglini

VARI

pagina 27 GIU. 1980

Sviluppo regionale: nuova politica Cee

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES — Politica regionale: è uno dei temi di maggiore interesse per la vita della Comunità europea. Non a caso proprio l'entità degli stanziamenti per il Fondo regionale ha costituito uno dei punti di maggiore frizione fra Parlamento e Consiglio nella «guerra del bilancio»: c'è la consapevolezza che un'appropriata utilizzazione degli strumenti previsti dai trattati in questo settore possa favorire la crescita di un'Europa realmente unitaria eliminando gli squilibri oggi esistenti.

Di questi temi si è parlato nel corso dei lavori della Commissione del Parlamento europeo per la politica regionale che ha approvato all'unanimità la relazione presentata dal dc italiano Travaglini sui nuovi programmi di sviluppo regionale. Si tratta di una relazione d'iniziativa parlamentare sulla base della quale in assemblea plenaria si svolgerà un ampio dibattito, alla ripresa dei lavori parlamentari, sulla intera politica regionale della Comunità.

La relazione evidenzia in modo particolare che una delle motivazioni e delle finalità fondamentali della istituzione comunitaria è quella di «assicurare lo sviluppo armonico riducendo le disparità tra le differenti regioni e il ritardo di quelle meno favorite». Tutte le politiche comuni devono quindi essere più incisivamente sviluppate e opportunamente coordinate al fine di assicurare il loro determinante contributo ai processi di sviluppo delle regioni meno favorite.

Viene chiesto in particolare alla Commissione esecutiva della Comunità di esplicitare in tutti i documenti propositivi di tutte le politiche comuni la incidenza dei provvedimenti proposti sulle diverse aree regionali, ribadendo che il fondo regionale (FESR) è solo uno degli strumenti — anche se molto importante — per lo sviluppo regionale.

La Commissione parlamentare per la politica regionale svolgerà un vigilante controllo circa il coerente sviluppo della politica regionale comunitaria, da intendere nel significato e nei contenuti più ampi che derivano dal coinvolgimento di tutte le politiche strutturali. La commissione sollecita altresì, nella proposta di risoluzione che presenta al Parlamento, intese dirette, anche per i tempi brevi, tra la commissione, stati membri e regioni al fine di promuovere interventi integrati in aree nelle quali è necessario intensificare le azioni per assicurare concretamente lo sviluppo regionale. In tale attività ruolo fondamentale deve essere attribuito alle regioni interessate.

G.C.

Dopo il braccio di ferro con il Consiglio dei ministri I deputati europei disposti ad approvare il bilancio Cee

LUSSEMBURGO — Il lungo, contrastato cammino del bilancio comunitario 1980 sembra finalmente giunto al punto di arrivo. Il Parlamento europeo, riunito in seduta straordinaria a Lussemburgo per la prima volta dopo le elezioni a suffragio universale, pare orientato ad accettare la nuova proposta di documento finanziario presentata dal Consiglio dei ministri Cee.

I deputati europei, che domani saranno chiamati a esprimere il proprio voto, sembrano decisi a apportare solo, minime correzioni alle cifre indicate dai governi del «Nove», accettando al più gli emendamenti per venti miliardi di lire circa (un millesimo del totale delle spese programmate) presentati dalla commissione per il bilancio dell'assemblea. Gli altri emendamenti presentati — una quarantina in tutto, fino a questo momento — non hanno molte possibilità di ottenere la necessaria maggioranza dei suffragi.

Carlo Fracanzani, sottosegretario italiano al Tesoro, presidente di turno del Consiglio, ha detto in proposito: «C'è la volontà di un incontro. Cerchia-

mo di evitare una nuova riunione del Consiglio».

Rispetto a quello respinto sette mesi or sono, l'attuale progetto di bilancio comporta un aumento delle spese agricole di 1350 miliardi di lire circa e un aumento di 282 miliardi di lire circa per le spese non obbligatorie.

Il giudizio politico espresso dai deputati non è stato naturalmente uniforme: democratici cristiani, numerosi socialisti, liberali, democristiani per il progresso (gollisti) e altri si sono espressi per l'approvazione al più con gli emendamenti proposti dalla commissione. Altri socialisti, conservatori, comunisti, radicali e altri hanno annunciato il loro voto contrario.

L'attuale progetto di bilancio comporta stanziamenti di impegno per 20.300 miliardi di lire circa (con un aumento del 2,5 per cento circa rispetto al 1979) e stanziamenti di pagamento per 18.430 miliardi di lire circa. Il fondo regionale è dotato di 1370 miliardi di lire circa, il fondo sociale di oltre mille miliardi.

Il dibattito di ieri — otto ore di

discussione, oltre cinquanta interventi in rappresentanza di tutti i gruppi — si è svolto all'insegna, da una parte, della consapevolezza della necessità di dotare la Comunità di un bilancio per il 1980; dall'altra, della protesta per lo scarso spazio lasciato dal Consiglio al Parlamento in questa fase decisiva del processo decisionale.

Molti deputati hanno lamentato che il Parlamento non abbia condotto fino in fondo la battaglia ingaggiata con il Consiglio nel dicembre 1979 con il rigetto del primo progetto di bilancio 1980. Allora, l'assemblea sostiene che avrebbe approvato un nuovo documento finanziario «solo se i tagli ingiustificati alle spese non obbligatorie fossero stati eliminati, se i primi passi per giungere a un controllo della spesa agricola fossero stati compiuti e se il fondo europeo di sviluppo e tutte le operazioni di prestito e di mutuo fossero state iscritte in bilancio».

Altri deputati, comunque, hanno riconosciuto i «passi in avanti» fatti dal Consiglio sotto l'impulso della presidenza italiana.

SOLLE 4 ORE

p. 8

Per i controlli sulla carta verde la Cee ha posto sotto accusa l'Italia

BRUXELLES — I controlli della «Carta verde» alla frontiera, da parte delle autorità italiane, per i veicoli immatricolati in uno dei Paesi Cee, costituiscono un'infrazione alle norme comunitarie.

Questa, almeno, la tesi della

Commissione esecutiva Cee, che ha aperto un'inchiesta nei confronti del nostro Paese: secondo fonti comunitarie, la cosiddetta procedura di infrazione è comunque ancora nella fase iniziale delle richieste di chiarimenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

VARI

del... 27 GIU. 1980

pagina.....

CONTRIBUTO DELLA STAMPA

p. 11

«Crack» Genghini: 5 mila dipendenti sono senza stipendio da quattro mesi

ROMA — Il clamoroso crack da 500 miliardi del costruttore-finanziere Mario Genghini e di otto sue società, compresa la holding capogruppo, ha suscitato immediate reazioni negli ambienti sindacali e politici. La FLC — Federazione dei lavoratori delle costruzioni — ha criticato la decisione del tribunale civile di Roma di non ammettere la Genghini all'amministrazione straordinaria, prevista dalla legge Prodi, poiché vi sarebbero state tutte le «condizioni praticabili» per ottenere la nomina di un commissario.

La sentenza di fallimento — aggiunge la FLC — ha vanificato le possibilità di soluzione per il futuro di cinquemila lavoratori che, per di più, sono senza stipendio da quattro mesi. La FLC, che ha chiesto un incontro con il ministro del Lavoro ha auspicato «l'adozione di provvedimenti amministrativi, finanziari ed anche legislativi, qualora fosse necessario per la prosecuzione delle attività produttive e per il completamento dei programmi autostradali e di edilizia abitativa ancora in corso da parte del gruppo Genghini».

Intanto ieri mattina una delegazione delle maestranze romane delle nuove imprese fallite e delle aziende industriali Arrigoni, Sime e Tilane è stata ricevuta

al ministero dell'Industria dove ha sollecitato garanzie per l'occupazione. E' stato inoltre chiesto che i curatori fallimentari non procedano al licenziamento del personale almeno fino alla decisione della Corte d'Appello di Roma attesa tra circa un mese.

Sul fallimento Genghini reazioni anche in Parlamento. Il deputato democristiano Publio Fiori ha interrogato il ministro del Tesoro per sapere quale controllo sia stato esercitato dalla Banca d'Italia sulle operazioni dell'impresa Genghini e delle sue società collegate, e se risponde a verità che siano rilevantisime le esposizioni finanziarie. Il parlamentare dc ha infine auspicato misure per la salvaguardia del posto di lavoro per i 5 mila dipendenti.

Un'analoga richiesta è stata avanzata dai radicali Roberto Ciocciomessere e Marcello Crivellini che hanno inoltre sollecitato l'intervento personale del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, per risolvere il caso dell'architetto romano **Marco Ciatti**, il dirigente della Genghini tenuto da un mese in carcere a Riad in Arabia Saudita per la insolvenza della società nei confronti di ditte saudite.

Essendosi rivelati vani tutti i tentativi del nostro ambasciatore a Gedda, Alber-

to Solera, non è escluso che il Capo dello Stato si rivolga a re Khaled d'Arabia.

Dopo il clamoroso crack, i giudici del tribunale fallimentare di Roma hanno ieri segnalato alla questura l'opportunità di ritirare il passaporto a Mario Genghini. L'ex presidente della Generale Immobiliare ed ex vice presidente della squadra di calcio della Roma è però da un mese all'estero, probabilmente in Europa. Sua moglie Valeria e i tre figli hanno invece lasciato la loro villa romana di via Alessandro Farnese 3 solo poche ore prima che venissero messi i sigilli alle porte. I cinque curatori fallimentari stanno intanto ricostruendo l'elenco di tutte le proprietà di Mario Genghini e delle sue imprese. Non è un compito facile dal momento che vi è una miriade di partecipazioni incrociate in un arcipelago di società prevalentemente edilizie. La sentenza dichiarativa di fallimento ha fatto infine scattare il procedimento penale di bancarotta. Finora però non è stato preso alcun provvedimento a carico del costruttore-finanziere. Non è escluso comunque che il tribunale decida nelle prossime ore di emettere nei confronti di Genghini un ordine di cattura, come prevede in questi casi l'articolo 16 della legge fallimentare

Pierluigi Franz

da fornire magari un'esca alla corte d'appello per modificare il giudizio di primo grado. Il tribunale ha ritenuto infatti inaccettabile il ricorso a questa ciambella di salvataggio. L'assemblea sta per sciogliersi la strategia da seguire è ancora da decidere (accettare il fallimento e il licenziamento subito; aggrapparsi al potere politico e alla legge Prodi?).

Qualcuno chiede: «E Marco?». **Marco Ciatti**, l'architetto della Genghini di nuovo in carcere a Riad, Arabia Saudita, in condizioni spaventose, ridotte all'osso, ha riferito il nostro ambasciatore a Riad. Il consigliere di fabbrica della Genghini ha avuto una serie di colloqui al ministero degli esteri. «Ma al ministero allargano tutti le braccia», spiegano i sindacalisti. Potrebbe intervenire il ministro degli Esteri, Emilio Colombo, tentare le vie diplomatiche. Ma come garantire i creditori sauditi? Chi lo farà? Lo Stato? E a che titolo? O lo farà, quando lo farà, e comunque non prima della sentenza d'appello, il curatore fallimentare? O un eventuale commissario di governo? Ma quando?

Servono 4 miliardi per tirare fuori Ciatti, ma prima di poterli pagare bisognerà pagare prima i creditori privilegiati, cioè l'Inps, per esempio, e i 700 lavoratori di Roma. Così ci saranno gli stipendi di 700 lavoratori contro la libertà di uno solo.

Intanto, a qualche chilometro da via Pio IV, c'è un'altra assemblea: i settecento dipendenti dell'immobiliare, di cui Genghini possiede azioni per 5 miliardi, discutono del loro futuro che vedono nero, e temendo ormai una grande frana a catena in tutti gli imperi del cemento.

chi calcherà mai le sue ore, i suoi minuti di lavoro? Il curatore fallimentare? Una banca? Un commissario di governo? Intanto al piano terra, dall'ufficio progettazioni, salgono le voci concitate dell'assemblea. C'è dibattito tra i dipendenti, spaccati in due fazioni: c'è chi vuole il licenziamento subito, abbandonare la barca, Genghini, le sue società, le sue venetiche intorno a banche e banchieri, e usufruire subito dell'indennità speciale di disoccupazione che tra l'altro gli dà diritto di priorità nel collocamento e così trovarsi magari un altro lavoro; e c'è chi non vuole mollare, sostenendo che serve un commissario governativo, che bisogna sollecitare la legge Prodi per il salvataggio delle aziende in crisi (ne parliamo a parte), un intervento politico dunque, aspettare il giudizio, tra un mese, della Corte d'appello contro il fallimento dichiarato dal Tribunale ieri l'altro.

Dal tavolo del sindacato aziendale l'architetto Ferdinando Franciosini, spiega la strategia del consiglio di fabbrica che è per il commissario di governo. Molti scroliano la testa, alcuni dubitano, non tutti, forse, capiscono le tortuose vie per salvarsi da questo ennesimo naufragio di palazzinari. Franciosini ricorda gli incontri coi partiti, le molte promesse, un po' da parte di tutti. Dice che ieri il ministro dell'Industria Bisaglia è stato ascoltato dalla commissione Industria della Camera, convocato dal presidente, Francesco Forte per un'audizione sull'eventualità di ricorrere magari a un decreto legge del governo che ritocchi un piccolo capitolo della legge Prodi così

chi calcherà mai le sue ore, i suoi minuti di lavoro? Il curatore fallimentare? Una banca? Un commissario di governo? Intanto al piano terra, dall'ufficio progettazioni, salgono le voci concitate dell'assemblea. C'è dibattito tra i dipendenti, spaccati in due fazioni: c'è chi vuole il licenziamento subito, abbandonare la barca, Genghini, le sue società, le sue venetiche intorno a banche e banchieri, e usufruire subito dell'indennità speciale di disoccupazione che tra l'altro gli dà diritto di priorità nel collocamento e così trovarsi magari un altro lavoro; e c'è chi non vuole mollare, sostenendo che serve un commissario governativo, che bisogna sollecitare la legge Prodi per il salvataggio delle aziende in crisi (ne parliamo a parte), un intervento politico dunque, aspettare il giudizio, tra un mese, della Corte d'appello contro il fallimento dichiarato dal Tribunale ieri l'altro.

Dal tavolo del sindacato aziendale l'architetto Ferdinando Franciosini, spiega la strategia del consiglio di fabbrica che è per il commissario di governo. Molti scroliano la testa, alcuni dubitano, non tutti, forse, capiscono le tortuose vie per salvarsi da questo ennesimo naufragio di palazzinari. Franciosini ricorda gli incontri coi partiti, le molte promesse, un po' da parte di tutti. Dice che ieri il ministro dell'Industria Bisaglia è stato ascoltato dalla commissione Industria della Camera, convocato dal presidente, Francesco Forte per un'audizione sull'eventualità di ricorrere magari a un decreto legge del governo che ritocchi un piccolo capitolo della legge Prodi così

di **DIDO SACCHETTONI**
Una palazzina al numero 6 di via Pio IV, vetri fumé, vetri, ortensie, prato inglese, moquettes e poltroncine da designer. Le grandi vetrate dell'ingresso sono spalancate i tavoli degli uscieri abbandonati, come da mesi. E' la sede dell'Ice, International consulting engineering, un'altra società, un'altra piccola baronia dell'impero ormai sbriciolato di Mario Genghini, palazzinaro e finanziere, dichiarato fallito dal tribunale e votato chissà dove, Guatemala probabilmente, dove ha un appalto cospicuo, un affare di strade, ottenuto dal governo locale.

Il consiglio d'azienda delle società Genghini ha convocato qui all'Ice l'assemblea dopo una mattinata convulsa, una corsa alla commissione Industria della Camera, per informare il parlamento e governo della situazione, l'incontro col sindacato, una sollecitazione al ministero del Lavoro per un intervento qualunque. E' in ballo il futuro dei cinquemila dipendenti della Genghini Spa e aziende collegate. Intanto i 700 dipendenti delle società edilizie romane (e qui che è franato l'impero) non sono pagati da mesi, da febbraio neanche un acconto, e con le liquidazioni in pericolo.

Genghini ha 400 miliardi di debiti e i lavoratori non saranno neanche i primi a essere garantiti dalle eventuali vendite del patrimonio, c'è prima lo Stato, l'Inps per esempio, per 5 miliardi di evasione contributiva.

Un usciere in divisa blu, s'avvia a una parete stacca il cartellino personale e timbra nell'orologio automatico, come niente fosse, col rituale di sempre, sono le 13,10. Chissà

IL RISSANAMENTO P. 4
Preoccupazioni per l'architetto rimasto in carcere in Arabia Saudita per i debiti del costruttore



Si aggrava la posizione dell'infermiera legata alle «Squadre armate operaie»

Trovate due pistole all'ospedale di Bergamo in un armadio della ultrà presa in Svizzera

Dal nostro corrispondente

Bergamo, 26 giugno
Due rivoltelle e le relative munizioni sono state sequestrate oggi dai funzionari di polizia all'ospedale Maggiore dopo una serie di perquisizioni che si sono sviluppate per tutta la mattinata. Il rinvenimento delle armi appassiona la posizione di Maria Grazia Roncalli, un'infermiera di 23 anni abitante in via Cairoli, arrestata a Ginevra con Silvana Barcella, 24 anni.

Le due ragazze sono coinvolte nell'istruttoria sul terrorismo che a Bergamo vede in prigione 35 persone. Dopo che le due imputate sono state rinchiusi in carcere, gli inquirenti hanno avviato una serie di controlli dei locali da loro frequentati. In particolare è stato setacciato l'ospedale Maggiore dove la Roncalli aveva lavorato sino al momento dell'emissione dell'ordine di cattura da parte della procura della Repubblica. Era riuscita a rendersi irreperibile il 22 maggio scorso, poco prima dell'arrivo dei carabinieri. Sono stati ispezionati i sotterranei dell'ospedale finché, in un locale posto sotto il reparto di Neurologia, è stato individuato un vecchio armadio metallico contenente alcuni indumenti appartenenti alla



Cosimo Mortilla, Silvana Barcella e Grazia Roncalli, i tre ultrà arrestati in Svizzera



Roncalli, due rivoltelle e munizioni. Si tratta di una pistola calibro 9 corto con montata una canna calibro 7,65 e di una rivoltella calibro 22. Entrambe le armi perfettamente funzionanti sono state consegnate agli esperti per una perizia ballistica tendente a stabilire l'epoca in cui sono state usate. Con le pistole c'erano anche 150 carucce calibro 22 e 100 carucce calibro 7,65. Di tutto il materiale sequestrato chiederà conto domani il giudice istruttore, nel corso dell'interrogatorio, alla ragazza rinchiusa in un carcere della Lombardia.

L'inchiesta della questura è ancora in pieno svolgimento a Bergamo e in Svizzera, ove si ritiene che siano rifugiati gran parte dei latitanti. In modo



specifico si vuole accertare chi era la persona che a Ginevra avrebbe dovuto incontrarsi con la Roncalli e la Barcella, probabilmente per portare loro del denaro. Si stanno seguendo, sempre in Svizzera, anche le piste di Michele Viscardi, un rappresentante di commercio di Bergamo accusato, col torinese Marco Donat Cattin, dell'assalto alla caserma dei carabinieri di Dalmine e di correttezza nell'uccisione dei giudici Alessandrini e Galli. Viscardi, scappato da Bergamo dopo che la polizia alla fine del '79 lo propose per il confino, avrebbe raggiunto un

Paese del nord Europa dopo aver attraversato la Svizzera. Quanto alla posizione della Roncalli gli inquirenti hanno confermato che risulta coinvolta nelle attività delle «Squadre armate operaie», una emanazione di Prima linea. L'ordine di cattura fa specifico riferimento al suo ruolo di complice negli attentati alle caserme dei carabinieri di Ponte San Pietro, Zanica e Grumello del Monte. Con altre donne del gruppo si sarebbe incaricata di portare sul posto gli ordigni esplosivi poi affidati ad un «commando» che provvide a piazzarli davanti alle caserme e a farli esplodere.

Indicata da un rapporto dei carabinieri come un personaggio di spicco nell'eversione, la Roncalli deve rispondere anche di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata. Sempre stando ad una documentazione fornita dai carabinieri alla magistratura, e poi servita come punto di riferimento per l'istruttoria, Maria Grazia Roncalli avrebbe partecipato più volte alle riunioni dei capi delle «Squadre armate operaie», alle quali vengono attribuiti gran parte dei cinquanta attentati avvenuti nel Bergamasco.

r.p.

Per un sacco di olive negata la cittadinanza

L'episodio risale a 37 anni fa - L'uomo aveva compiuto il furto spinto dalla fame

NEW YORK — Per un furto di olive commesso quando era ancora ragazzo e per il quale il tribunale di Partinico lo condannò nel 1943 a quindici giorni di reclusione Michele Chiaramonte, un contadino siciliano, che ha oggi cinquantasei anni, non potrà diventare cittadino americano.

Sulla richiesta di cittadinanza del Chiaramonte, che si trova negli Stati Uniti dal 1971, si è pronunciata in modo negativo la corte di appello di New York. Per Chiaramonte non c'è ora che una possibilità: investire del caso l'ufficio per l'immigrazione americano. Ma egli è disposto ad andare anche oltre, sino alla corte suprema, per impedire che sia consumato nei suoi confronti quello che considera un atto di ingiustizia.

Al riguardo l'avvocato Alfred Del Rey, legale di Chiaramonte, è cautamente ottimista. Ritene che l'eco, che la vicenda ha avuto non soltanto a New York, ma in tutti gli Stati Uniti, possa aiutare il cliente.

La storia, che la magistratura americana ha reso di palpante attualità, si perde nel tempo. E' uno dei tanti capitoli del clima di disordine e di incertezza che si viveva in Italia, e in Sicilia in particolare, durante la seconda guerra mondiale e nei giorni che precedettero l'8 settembre.

Fu infatti nel 1943 che il giovane Michele Chiaramonte venne sorpreso a rubare un sacco di olive, una ventina di chilogrammi in tutto. Al giudice, che lo condannò a quindici giorni di carcere e a una multa, l'imputato disse di essere stato indotto a rubare dal bisogno. Le olive avrebbero dovuto costituire il cibo per la sua famiglia.

All'inizio del 1944 il ragazzo rubò da una proprietà privata corteccia di albero. Confessò e ricevette una pena altrettanto mite con la condizionale. La corteccia gli era servita per alimentare la stufa di casa.

Finita la guerra il padre di Michele si trasferì in America in cerca di un lavoro stabile che assicurasse a Michele e agli altri figli rimasti a Partinico un futuro migliore.

Michele Chiaramonte rimase in Sicilia fino al 1971. Fu in quell'anno che approdò in America per essere vicino al padre gravemente malato. Scaduto il visto di soggiorno, Michele Chiaramonte decise di rimanere in America e chiamò accanto a sé, dalla natia Sicilia, la moglie e i due figli.

Ora avrebbe dovuto diventare cittadino americano, come lo è del resto il figlio Francesco. L'ordinanza della corte d'appello lo ha fatto però ritornare indietro nel tempo, facendogli ricordare un capitolo della sua grama esistenza di ragazzo che pensava fosse stato dimenticato.

lio del Giornale..... V.A.R.I.....

..... 7. GIU. 1980 pagina.....

LA NATIONALE p. 8

Prima italiana sposa a Pechino

PECHINO — Una studentessa italiana di ventitrè anni, Clara Bulfoni, sarà la prima italiana a sposarsi con un cittadino della Repubblica Popolare Cinese.

La giovane ha ottenuto recentemente un'autorizzazione al matrimonio da parte delle autorità municipali di Shanghai, dove risiede da una decina di mesi per studiare letteratura cinese moderna.

Saranno le prime nozze italo-cinesi e giungeranno a coronamento di un idillio in corso dall'inizio dell'anno tra Clara e Zhou Zhiwei, studente all'istituto di belle arti di Shanghai.

La cerimonia è prevista all'inizio di luglio e sarà celebrata da un ufficiale anagrafico municipale.

Dopo aver studiato cinese all'università Ca' Foscari di Venezia, Clara Bulfoni aveva vinto una borsa di studio per la Cina e aveva frequentato nel 1978-79 l'istituto di lingue estere di Pechino. Per il 1979-80 era stata destinata dalle autorità accademiche all'università Fudan di Shanghai.

IL MESSAGGERO p. 17

Sindona trasferito nel Missouri?

NEW YORK — Michele Sindona, il finanziere italiano condannato tredici giorni fa a 25 anni di reclusione e 207 mila dollari di multa per il crack della Franklin National Bank, potrebbe essere trasferito quanto prima dal «Metropolitan Correctional Center» di New York al «Medical Center for Federal Prisoners» (Centro medico per detenuti federali) di Springfield, nello Stato del Missouri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale: **VARI**

del... **27 GIU. 1980** ...pagina...

L'ORA 26/6/80

E' già possibile. Il prefisso è 0033

Teleselezione con la Francia

GIA' da alcuni giorni è stata attivata la teleselezione dal distretto di Palermo verso l'intera rete della Francia. Il prefisso è 0033.

Per l'attuazione di una comunicazione gli utenti dovranno selezionare oltre al prefisso, il numero nazionale dell'abbonato richiesto nel paese di arrivo (indicativo interurbano seguito dal numero dell'abbonato).

Le comunicazioni saranno tassate mediante l'invio al contatore di utente di un impulso alla risposta ed una serie successiva di impulsi

L'attuazione di tale iniziativa — si legge in un comunicato — rappresenta il risultato dello sforzo congiunto operato d'intesa tra l'azienda di stato per i servizi telefonici la

Sip e le Ditte costruttrici di apparecchiature di telecomunicazioni e del notevole impegno richiesto dalla ristrutturazione degli impianti e della rete nazionale e internazionale per adeguarli alle più avanzate prestazioni richieste

zione degli impianti e della rete nazionale e internazionale per adeguarli alle più avanzate prestazioni richieste

LA NAZIONE

p. 8

D'Arezzo in Canada per il turismo « di ritorno »

ROMA — Il ministro del turismo e dello spettacolo senatore D'Arezzo, è partito ieri per il Canada, dove si tratterà fino al primo luglio per proseguire il suo programma di sviluppo del « turismo di ritorno ». Il viaggio in Canada (il ministro si recherà a Toronto, Montreal e Ottawa), segue quello negli Stati Uniti e precede una serie di altri viaggi che il ministro D'Arezzo compirà nei prossimi mesi in America Latina, in Australia e nei paesi europei in cui più massiccia è la presenza dei nostri connazionali.

L'operazione « turismo di ritorno » che il ministro D'Arezzo sta svolgendo, si propone infatti di facilitare e sensibilizzare il ritorno in Italia per le vacanze di 50 milioni di nostri connazionali all'estero.

In Canada il ministro D'Arezzo dal direttore generale del turismo Moccia e dal presidente dell'ENIT Bonvecchio, si incontrerà con autorità del governo, operatori economici e turistici e con esponenti della comunità italiana.

LA STAMPA

p. 19

Gheddafi compera dalla Rai duecento ore di programmi

ROMA — Dopo l'ayatollah Khomeini che lo scorso anno acquistò 60 ore di programmi, anche Gheddafi si è rivolto alla Sacis (la consociata della Rai che si occupa di cedere all'estero i diritti dei suoi programmi) per trattare la cessione dei diritti di 200 ore di trasmissioni televisive realizzate dalla Rai e da trasmettere in Libia.

In questi giorni infatti una delegazione della tv libica ha visionato nella sede della Sacis alcuni dei migliori programmi culturali, di spettacolo, di intrattenimento, film, telefilm realizzati dalla Rai negli ultimi anni.

I dirigenti televisivi libici hanno visionato tra l'altro Diario di un maestro di Vittorio De Seta, Diario di un giudice, Il furto della Gioconda di Castellana, Cinema!!! di Pupi Avati, Ligabue di Salvatore Nocita, Il prigioniero, Le montagne del mondo e I mari dell'uomo di Folco Quilici, I vecchi e i giovani tratto da Pirandello di Marco Leto, Vestire gli ignudi, L'esclusa e, per quanto riguarda il varietà,

Tilt (con Stefania Rotolo), Ma che sera con Raffaella Carrà, e Il ribaltone con le sorelle Goggi.

E' la prima volta che la Tv libica stabilisce contatti ufficiali con l'Italia per l'acquisto di nostri programmi. I programmi prescelti (una prima scelta riguarda in totale 50-60 ore) saranno trasmessi in italiano con sottotitoli.

IL CORRIERE DELLA SERA

p. 13

Contratto Ansaldo in Argentina

L'Ansaldo Meccanica Nucleare è il leader di un consorzio di sette società che ha concluso con la Direccion de L'Energia di Buenos Aires un contratto del valore di 250 milioni di dollari per la costruzione di una centrale termoelettrica mista (a carbone, olio combustibile e gas) con due gruppi da 310 MW ciascuno. Lo riferisce Mondoexport di questa settimana.

IL SOLE 24 ORE

p. 17

Riunione del Ces con Carli e Zamberletti

BRUXELLES — Rappresentanti del mondo imprenditoriale e dei lavoratori si sono riuniti ieri a Bruxelles per dibattere assieme ad esponenti di Grecia, Spagna e Portogallo i problemi legati all'ampliamento della Cee.

La conferenza, organizzata dal Comitato economico e sociale (Ces), proseguirà oggi sotto la presidenza di Raffaele Vanni, presidente del Ces. Fra gli altri, hanno preso la parola ieri Giuseppe Zamberletti e Guido Carli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**

del..... **1980** pagina.....

Lo deciderà il tribunale militare di Bari

IL GIORNALE

Reder torna libero?

p. 6

La sentenza attesa per il 14 luglio - Il responsabile della strage di Marzabotto sarà probabilmente tradotto da Gaeta al capoluogo pugliese

Dal nostro corrispondente

Bari, 26 giugno

Il criminale nazista Walter Reder, il famigerato responsabile della strage di Marzabotto, potrebbe tornare in libertà. La decisione è stata rimessa ai giudici militari di Bari dal Supremo tribunale militare che ha annullato la sentenza con cui il tribunale militare di La Spezia aveva respinto l'istanza degli avvocati di Reder. Questa decisione è attesa per il 14 luglio prossimo.

Non si sa ancora se Reder, condannato, all'ergastolo, dal tribunale militare di Bologna nel 1951 quando aveva ancora 36 anni e che si trova attualmente ad espiare la pena nel carcere militare di Gaeta, sarà tradotto nel capoluogo pugliese. Pare di sì, ma nessuno è in grado, almeno per il momento, di confermarlo.

Ancora oggi Walter Reder è considerato uno dei più efferati criminali di guerra. Di lui così si legge nella «Storia della Resistenza italiana» di Roberto

Battaglia: «Il battaglione SS del Reder iniziò la sua opera il 12 agosto a Sant'Anna di Stazzenma in Lucchesia: 570 vittime civili, donne, vecchi e bambini. Valicò l'Appennino, eseguì a Valla il 19 agosto la strage degli innocenti (107 vittime fra cui molti neonati) e a San Terenzio il massacro degli ostaggi trasportati sul luogo dalla Lucchesia (53 impiccati). Il 24 agosto insieme alle Brigate nere distrusse Vinca e altri numerosi villaggi del comune di Sivizzano. Il 15 settembre compì il massacro del Flegido, fucilando sul luogo 108 allestrati provenienti dal campo di concentramento di Mezzano (Lucca). Il 16 settembre eseguì quello di Bergiola sempre nella provincia di Apuania. Poi puntò da est a nord valicando nuovamente l'Appennino in direzione dell'Emilia: qui, dopo un breve riposo, coronò il ciclo d'operazioni con l'eccidio di Marzabotto (29, 30 settembre, 1.º ottobre)».

In due parole 1830 persone trucidate, 92 sotto i 16 anni, 110 sotto i 10, 22 di 2 anni, 8 di un anno, 15 di meno di un anno.

Walter Reder non ha mai abbandonato la speranza di tornare in libertà. Nel '67 ha anche chiesto formalmente perdono alla Civica amministrazione di Marzabotto che gliel'ha respinto. Se il perdono gli fosse stato accordato avrebbe potuto anche avanzare domanda di grazia. E invece ha dovuto limitarsi a chiedere soltanto la liberazione anticipata. Perché è stato affidato ai giudici militari questo giudizio? Non si conoscono le motivazioni formali. Si sa, in ogni caso, che negli ultimi tempi numerosi giudizi di rinvio sono stati affidati al tribunale militare di Bari con ogni probabilità in considerazione della limitata giurisdizione territoriale (solo le province pugliesi e quella di Matera) e quindi del minor carico di lavoro.

c.l.

Dalla Germania ringraziano chi li salvò dai teppisti

... LINE

p. 6

Quando da Oltralpe, e soprattutto dalla Germania, giungono critiche o giudizi poco lusinghieri sull'Italia, il fatto fa notizia. Dall'estero, però, giungono anche le lodi. E' questo il caso resoci noto — tramite il consolato onorario della Repubblica Federale di Germania — da una cittadina tedesca, Hiedrun Manganotti, professoressa di liceo venuta recentemente in Italia con la sua classe per un soggiorno di studio.

A chi va la lode e il ringraziamento della professoressa tedesca? Ecco il testo della sua lettera. « Spinta da impulso di gratitudine ed interpretando anche il desiderio di un collega insegnante e di un gruppo di allievi della mia scuola — afferma la signora Manganotti — vorrei far giungere un sincero "grazie" ai due giovani che, scendendo da un autobus al lungarno della Zecca Vecchia (da me fermato per chiedere aiuto), hanno coraggiosamente affrontato, facendoli desistere dai loro intenti, un gruppo di giovani teppisti che avevano aggredito gli allievi con calci, pugni e provocazioni di ogni genere fin dai pressi di S. Croce, con evidenti propositi di rapina ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del..... 27 GIU. 1980..... pagina..... 11.....

DEUTSCHE FRAU VERMISST TEDESCA SCOMPARSA



MAGDALENA (MEGGY)
MEYER-ENTRESS

Il manifesto diffuso dal marito della tedesca scomparsa

Una tedesca di 31 anni è ricercata dal marito

Una taglia sulla moglie "scomparsa" in Sicilia

di NINO SOFIA

PALERMO, 26 — Che fine ha fatto Meggy? Suo marito, un giovane sociologo tedesco, non ha dubbi: «Le è accaduto qualcosa di grave. E' scomparsa e non dà più notizie dal 14 maggio perché qualcuno glielo impedisce».

Dopo avere girato a vuoto mezza Sicilia con la foto della moglie Hans Mejer Entress ha deciso di mettere una "taglia": chi ritroverà la donna avrà un milione di lire.

Il sociologo ha fatto stampare un migliaio di manifesti che stanno per essere inviati in tutti i più grossi centri dell'isola. Sono scritti in tedesco e in italiano e, al centro, c'è la foto di Meggy con i suoi connotati: professione fisioterapista, età 31 anni, altezza 1,72... in calce la cifra per la ricompensa a chi l'aiuterà.

Suo marito, dopo tre settimane di peregrinazione, ha dunque deciso di ricorrere al sistema del "wanted" usato nel vecchio West. Una parte dei manifesti, circa 300, l'ha già data al suo consolato che si incaricherà, attraverso la polizia, di distribuirli in tutti gli alberghi e le locande siciliane. Altri verranno affissi per le strade.

Tutto è cominciato il primo maggio. Magdalena, Meggy per gli amici, quel giorno arrivò in aereo a Napoli per raggiungere l'albergo Villamare di Ischia, dove aveva intenzione di trascorrere le vacanze. Ogni due giorni telefonava al marito. Però, passata la prima settimana, cominciò un improvviso cambiamento di programma: aveva deciso di andare in Sicilia e si imbarcò sul traghetto Napoli-Palermo.

Era il 14 maggio e spedì l'ultima cartolina: «Sono arrivata a Palermo. Vorrei fermarmi qui 4 o 5 giorni. Tutti i libri ed i bagagli li ho lasciati a Ischia». Da allora più nulla, tanto che il marito tre settimane fa si è deciso a venire in Sicilia per cercarla.

Hans Mejer ha girato a lungo mostrando la foto di Meggy. Alla fine è andato prima in questura per denunciare la scomparsa e poi nelle redazioni dei giornali. Dopo che la foto di Meggy e la sua storia sono diventati pubblici, qualcuno però s'è fatto vivo. Un tale ha detto di avere dato un passaggio ad una ragazza che poteva essere lei. Un altro ha creduto di riconoscerla per strada. Ma la segnalazione che in qualche modo ha fatto calare la tensione fra gli investigatori è arrivata soltanto quattro giorni fa, mentre già una tipografia stava stampando i "manifesti di ricerca": il 18 maggio Meggy è stata assieme a un giovane dipendente dell'ufficio d'Igiene di Mazzara del Vallo. «L'ho incontrata lungo la spiaggia — ha raccontato — era sola e mi sembrava abbastanza tranquilla e felice. L'ho invitata a passare la serata con alcuni amici e la notte l'ho ospitata in casa. Il giorno dopo è ripartita. Mi ha dato anche il suo indirizzo di Dusseldorf».

L'indirizzo corrisponde quindi non ci sono dubbi: quella era proprio lei. Il giallo dunque si è un po' sbiadito e forse l'ipotesi più verosimile, nonostante le convinzioni di Hans Mejer, è che Meggy lo abbia lasciato.

Le preoccupazioni dei giudici riguardano l'illegittima esportazione di capitali

I labirinti della legislazione valutaria non favoriscono l'operatore economico

Viaggi all'estero: il turismo d'affari non è fatto solo di servizi e di residence. Anche le norme valutarie, noiose ma necessarie, pesano un loro ruolo importante sui trasferimenti per affari degli operatori. Nell'articolo che segue esaminiamo lo stato attuale e le problematiche relative del trasferimento di valuta.

Nella breve rassegna che segue ci soffermeremo sui casi che più interessano gli operatori in viaggio per affari. Questi, spesso per mera distrazione, si sono visti trascinare, negli ultimi anni, davanti al giudice perché trovati in possesso di assegni bancari emessi in loro favore. Le conseguenze dei processi determinati da tali distrazioni non sempre sono state univoche nel passato. Ora però comincia ad orientarsi nel senso di escludere il reato, quando sia provato che manchi l'effettiva volontà di compierlo.

Per quel che concerne l'elemento materiale del reato, il Tribunale di San Remo, ribadendo un giudizio già espresso in altre pronunce, ha precisato che il tentativo di esportazione di assegni bancari incontra il divieto legislativo, oggi penalmente sanzionato, previsto dall'articolo 1 della legge 159. Tale giudizio, che deriva da un'interpretazione letterale della norma ed anche da un'analisi della ragion d'essere della legge, diretta a tutelare le disponibilità valutarie dello Stato, anche in riferimento alle operazioni realizzabili con titoli di credito, ha ricevuto anche l'avallo dalla Corte di cassazione (sentenza 15 novembre 1976 n. 4221).

La trasgressione di questo divieto, tuttavia, non è penalmente sanzionabile quando manca l'elemento psicologico del reato. Il che non vuol dire che il giudice debba recepire ingenuamente la tesi della dimenticanza, che pur non essendo aprioristicamente da escludere, non può essere considerata idonea da sola a determinare un valido convincimento di non colpevolezza.

La trasgressione in questione non richiede un dolo specifico, ma solo un dolo generico, però, per poter accertare la colpevolezza del trasgressore, non si può prescindere da un'attenta ricerca dell'effettiva coscienza e volontà dell'agente, nella quale si identifica il dolo generico, che, stando alla lettera della legge, consiste nel voler esportare titoli di credito o altri mezzi di pagamento.

Il Tribunale di San Remo ha escluso per esempio che tale elemento psicologico del reato sia ravvisabile nell'ipotesi del viaggiatore in possesso di assegni emessi in suo favore a garanzia di prestiti fatti, quando tali circostanze siano comprovate. Nel caso concreto le cause di esclusione del reato sono state provate e l'imputato è andato assolto. I giudici però non si sono chiesti in che modo l'esportazione illecita sarebbe stata possibile. Essi non hanno considerato che se l'interessato avesse voluto negoziare quegli assegni oltre frontiera l'istituto di credito contraente non avrebbe potuto non rivolgersi poi, ai fini dell'incasso, alla banca italiana, dove erano accessi i relativi conti.

Questa, in che modo avrebbe potuto-

to però provvedere al pagamento? Il tentativo di esportazione illecita non si sarebbe così arenato al punto da rendere vano il tentativo di esportazione illecita?

Il rigore della vigente disciplina valutaria si estrinseca pesantemente anche nei confronti dei non residenti. Questi, qualora intendano esportare valuta dall'Italia non possono far valere altro mezzo di prova che non sia la dichiarazione da effettuarsi al momento dell'ingresso nel territorio nazionale e contenuta nel modello V/2 visitato dall'autorità doganale, per dimostrare che le somme da esportare equivalgono ad altre precedentemente importate. In applicazione di questo principio la Corte d'appello di Trento ha condannato una cittadina tedesca che aveva varcato il Brennero, ripresentandosi, poi, alla stessa frontiera dopo brevissimo tempo, in possesso di una somma prelevata da casa al suo domicilio in Germania, ma non denunciata al momento dell'ingresso in Italia.

Le conclusioni dei giudici di Trento divergono per altro da altre sentenze pronunciate dai Tribunali di Bolzano e di Roma.

Quanto alla documentazione idonea ad escludere l'illegittima esportazione di capitali il Tribunale di Roma ha affermato che non costituisce reato l'esportazione di valuta italiana che sia il provento di merce effettuata legalmente nel territorio nazionale da non residenti.

La somma venuta in contestazione

dinanzi ai giudici romani costituiva in tanto il provento del tutto legittimo di merce esposta e venduta da un cittadino del Bangladesh alla Fiera del Levante di Bari.

Le sanzioni penali in materia valutaria si propongono com'è noto lo scopo di frenare il fenomeno della fuga di capitali ed il conseguente depauperamento dell'economia nazionale. Esse sono dirette a punire quei trasferimenti di ricchezze all'estero che non trovino giustificazione in una legittima causa. Qualche volta però operatori senza scrupoli hanno tentato di utilizzare il rigore di quelle sanzioni a fini non corretti, contraendo all'estero obbligazioni vietate dalla nostra legislazione valutaria e rifiutandosi poi di adempierle. Tali inadempimenti hanno talvolta persino trovato giustificazione.

La Corte d'appello di Milano, per esempio, ha negato efficacia ad una sentenza inglese che aveva condannato un cittadino italiano al pagamento di somme dovute per l'esecuzione di contratti, aventi per oggetto speculazioni sui corsi di vari metalli non ferrosi presso il London Metal Exchange.

Quei contratti, leciti per i giudici inglesi, sono stati dichiarati nulli dai giudici di Milano perché contrari ad una precisa disposizione imperativa che vieta ai residenti di compiere, senza la prescritta autorizzazione ministeriale, qualsiasi atto idoneo a produrre obbligazioni fra essi e non residenti.

Giuseppe De Dominicis

Regime valutario per le imprese operanti all'estero

Conclude oggi a Milano presso il Centro congressi dell'Ipsosa, un convegno nazionale avente per tema: «Il regime valutario attuale delle imprese italiane operanti all'estero (aspetti strutturali, tributari, finanziari). Relatore generale il prof. Mario Cannata. Questo il programma dei lavori:

Oggi 27 giugno

Ore 9,00: introduzione del prof. Mario Cannata, docente Ipsosa.

Ore 9,15: relazione del dott. Roberto Polacsek, della sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione - Sace sul tema: «La gamma degli interventi della Sace, in relazione alle figure tipiche e atipiche degli interventi imprenditoriali all'estero».

Ore 10,15: dibattito. Ore 10,45: intervallo.

Ore 11,00: comunicazione del dott. Adriano Simionetti, dell'Ufficio Italiano dei Cambi, sul tema: «Cautelazioni e garanzie prestate nei confronti di enti non residenti».

Ore 11,30: relazione del dott. Massimo Nardo, dell'Ufficio Italiano dei Cambi, sul tema: «I movimenti di capitale nell'ambito della Cee».

Ore 12,30: dibattito. Ore 13,00: intervallo per la colazione.

Ore 15,00: relazione del prof. Edoardo Ricci, ordinario di diritto processuale civile presso l'Università di Torino, sul tema: «Definizione delle controversie, in particolare: l'arbitrato internazionale».

Ore 15,45: dibattito

Ore 16,15: comunicazione del dott. Sigfried Mayr, sul tema: «Problemi tributari delle imprese operanti all'estero: coordinamento con gli aspetti valutari».

Ore 16,45: dibattito.

Ore 17,15: intervento del prof. Mario Cannata, docente Ipsosa, sul tema: «Ipotesi di reato verificabili in relazione ai modi d'operare delle imprese italiane all'estero».

SOLUZIONE

p. 10

27 GIU. 1980

FIORINO

p. 6



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**Va in aula
mercoledì
la legge
sugli statali**

ROMA — Legge 813, penultimo atto. Ieri si è concluso il suo iter davanti alla commissione Affari costituzionali del Senato. Mercoledì andrà in aula per la definitiva approvazione. Assieme agli articoli della legge, passati tutti nel testo che era stato a suo tempo approvato dalla Camera (gli emendamenti proposti dai comunisti, come quello della estensione anche agli operai specializzati dello Stato di quanto previsto dall'art. 4, sono stati tutti respinti), è stato votato il « protocollo » del governo con il quale impegna l'esecutivo a correggere tutte le incongruenze, anomalie e ingiustizie introdotte nella legge.

A favore del « protocollo » (che ha subito nella seduta di ieri nuove modifiche su richiesta del governo) hanno votato i senatori della DC e del PSI. Il gruppo comunista si è astenuto. Ci sono alcuni punti del documento — hanno affermato i senatori del PCI — che coincidono con la contrattazione e che, proprio per questo, mettono in evidenza lo stridente contrasto con la legge che il governo avrebbe dovuto e potuto modificare nel senso del rispetto delle intese sindacali. Sul diversi articoli della legge c'è stato da parte comunista voto contrario, astensione o approvazione, a seconda del contenuto degli stessi.

A conclusione della seduta di ieri il compagno Berti, responsabile del gruppo comunista nella commissione Affari costituzionali, ha denunciato lo stravolgimento che con la legge si è prodotto al sistema originario del nuovo assetto retributivo del personale, ma anche e soprattutto il pregiudizio che ne deriva per molte categorie e situazioni escluse da ogni beneficio.

Gravi sono inoltre — ha detto il compagno Berti — i guasti che con l'applicazione della 813, così come è stata definita, si produrranno in termini di produttività e di efficienza della pubblica amministrazione.

**Impegno del governo
Statali: anche
agli operai
i benefici**

Accolta una proposta del Pci

LA COMMISSIONE Affari costituzionali del Senato ha approvato ieri il protocollo con il quale il governo s'impegna a sanare entro il 20 luglio prossimo tutte le contraddizioni e le disparità della legge 813 sul nuovo assetto retributivo - funzionale del personale civile e militare dello Stato. Hanno votato a favore tutti i gruppi, tranne il Pci che si è astenuto, e missini e radicali che hanno votato contro. La bozza originale presentata dal governo è stata modificata in alcune parti. Le novità sono queste:

1. - Negli accordi fra governo e sindacati che saranno rinnovati fra breve ci si atterrà alla direttiva che «ogni pregresso gruppo omogeneo di qualifiche o gradi sia collocato in un'unica qualifica funzionale».

Sarà disposto, altresì, con norme transitorie, che «gli appartenenti a precedenti qualifiche iniziali delle ex carriere direttive, di concetto, ed esecutive dello Stato, o corrispondenti, in servizio alla data di entrata in vigore della legge, siano collocati nella stessa qualifica funzionale in cui sono inquadrati gli appartenenti alle qualifiche superiori delle rispettive carriere, al maturarsi dell'anzianità di servizio complessiva prevista dal precedente ordinamento».

Il governo ha assunto l'impegno di presentare con procedura d'urgenza un disegno di legge «per l'inquadramento nella terza e nella quarta qualifica funzionale, rispettivamente, degli operai comuni e qualificati di cui al titolo primo del provvedimento, al compimento dell'anzianità prevista dal vecchio ordinamento per l'attribuzione del parametro terminale di stipendio». Questa richiesta era stata avanzata dal Pci. Saranno considerate come qualifiche «corrispondenti» tutte le qualifiche preterminali delle carriere e dei quadri speciali, ordinari e ad esaurimento, nonché gli ex ruoli che si sviluppano in unica qualifica. Nella valutazione dell'anzianità pregressa sarà data assoluta precedenza a coloro che abbiano già maturato o maturino i diritti al trattamento di quiescenza.

2. - Il governo è impegnato a disciplinare tutta la materia delle aspettative e dei permessi sindacali in accordo (prima si diceva «sentiti») con i sindacati.

3. - Il disegno di legge per la dirigenza statale sarà presentato entro il 31 ottobre 1980 (prima non c'era alcun impegno di data).

4. - Una legge per la perequazione dei sistemi pensionistici degli statali sarà presentata entro il 1° gennaio 1981 ma ai pensionati non sarà dato alcun acconto: non ci sono soldi ha detto il ministro del Tesoro.

La commissione Affari costituzionali ha approvato poi i centosettantacinque articoli della legge che è stata esaminata con procedura abbreviata. All'assemblea dei senatori è riservato solo il voto finale dopo le dichiarazioni del relatore e del ministro. Si salterà cioè un nuovo dibattito generale che è già avvenuto in commissione. La legge non è ancora all'ordine del giorno ma se ne prevede l'approvazione entro la prima decade di luglio.

L'UNITA' p. 6

PARCE SERA p. 6



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale. **IL MONDO**

del. **27/6/80** pagina.....

CONDANNA SINDONA IN USA

Troppi amici troppo ricchi

L'Fbi e l'Interpol sono al lavoro da alcuni mesi per rintracciare i conti bancari segreti e gli altri beni di Michele Sindona in Europa e negli Stati Uniti. L'indagine sul patrimonio del finanziere siciliano, condannato il 13 giugno a 25 anni di carcere dal giudice federale Thomas Griesa, è coordinata da due pubblici ministeri newyorchesi, John Kenney e William Tandy. Il primo ha rappresentato l'accusa nel processo per gli illeciti connessi al fallimento della Franklin national bank, il secondo ha condotto l'istruttoria sulla lunga serie di reati (minacce a testimoni anti-Sindona, progetto di assassina-



Michele Sindona

re Kenney per mezzo di un sicario pagato 100 mila dollari, fuga dagli Stati Uniti e successivo rientro mascherato da rapimento l'anno scorso) commessi dagli amici di Sindona negli ultimi due anni e mezzo e dei quali il finanziere è considerato il mandante.

Lo scopo palese dell'indagine è di recuperare i 30 milioni di dollari (oltre 25 miliardi di lire) che rappresentano il buco trovato dai liquidatori nelle casse della Franklin dopo il fallimento della banca di Long Island. Kenney ha chiesto al giudice Griesa di lasciare in sospeso, nel dispositivo della sentenza, la questione dei risarcimenti alle vittime del crack (ossia gli azionisti della Franklin, i quali si sono trovati in mano azioni prive di qualsiasi valore), riservandosi di informare il giudice sui risultati dell'inchiesta in corso sui beni segreti di Sindona. Il quale, nonostante che abbia pagato ai suoi avvocati Marvin Frankel e John Kirby oltre 500 mila dollari nell'ultimo anno e mezzo per le loro parcelle e si sia impegnato a sostenere oneri legali per altre

centinaia di migliaia di dollari per il ricorso in appello, continua a dichiararsi nullatenente. Il 7 settembre 1976, infatti, Sindona aveva inviato al giudice Griesa una lettera in cui dichiarava di disporre, oltre che di 84 mila dollari in contanti e 100 mila dollari in buoni del tesoro Usa, di crediti per 650 mila dollari, in aggiunta all'appartamento di proprietà della moglie all'hotel Pierre (successivamente venduto per circa 400 mila dollari). Se questa dichiarazione fosse stata veritiera, dopo aver pagato le spese legali, il condominio dell'appartamento al Pierre (oltre 30 mila dollari l'anno) e dopo aver immobilizzato nella cauzione per la libertà provvisoria una quota rilevante dei suoi beni, il finanziere dovrebbe essere in rosso da tempo. In realtà, non lo è affatto. Paul Rao jr., un avvocato che per qualche tempo fu molto vicino a Sindona e lo introdusse negli ambienti italo-americani di New York, ha detto al *Mondo* che Sindona «dispone di ingenti fondi in conti bancari numerati svizzeri, ai quali attinge tramite i suoi avvocati italiani ed europei». I prelievi da questi conti segreti vengono poi fatti passare, a beneficio delle autorità fiscali americane, per regali di amici.

Secondo gli inquirenti americani, Sindona è anche proprietario, attraverso alcuni prestanome, di terreni e costruzioni industriali nella zona di Staten Island, uno dei quartieri della grande New York. Si tratta di proprietà immobiliari acquistate attraverso i buoni uffici di Joseph Macaluso, l'imprenditore edile catanese trapiantato negli Usa che, secondo gli investigatori italiani, era con il finanziere rapito a Vienna durante la sua misteriosa trasferta europea fra l'agosto e l'ottobre 1979. Ed è proprio sulla figura di Macaluso che si è appuntato l'interesse dell'Fbi. In occasione di una indagine condotta un anno e mezzo fa sulle sue attività, a seguito della richiesta da lui presentata di una licenza per la vendita di alcolici in una discoteca di sua proprietà, le autorità americane accertarono infatti che Macaluso era plurimilionario (in dollari), e che una parte consistente del suo patrimonio era costituita da conti bancari in Svizzera. Il sospetto è che l'imprenditore edile (da tempo amicissimo di Sindona e della sua famiglia) possa far parte del giro attraverso il quale capitali di provenienza sospetta escono dagli Stati Uniti e vengono utilizzati per il finanziamento del traffico della droga in Europa.

Il riciclaggio dei dollari sporchi e il traffico dell'eroina fra la Sicilia e gli Usa sono uno degli aspetti dell'inchiesta che il Pm Tandy ha condotto e i cui risultati sono stati sottoposti a un gran giuri insediato nell'agosto dello scorso anno.

Umberto Venturini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. *IL MONDO*

del. *27/6/80* pagina.....

Il ministro a caccia di emigrati

Tra i vari settori più o meno aiutati dall'intervento statale, quello del turismo è indubbiamente la Cenerentola. Da quando, nel 1975, la competenza in materia di turismo è passata alle regioni, l'intervento dello stato è scomparso del tutto, non arrivando nemmeno al coordinamento delle iniziative regionali. Gli unici organismi pubblici che si occupano di turismo sono l'Enit (Ente nazionale italiano per il turismo) e la Cit, che è una società posseduta dalle Ferrovie dello stato. L'Enit si trova ormai da un anno in regime di prorogatio: tutto il consiglio di amministrazione, presieduto dal socialdemocratico Michele Pandolfo è infatti scaduto nell'aprile del '79 e i conti dell'ente (riceve 7 miliardi di sovvenzioni statali l'anno) sono ormai dissestati. La Cit, dopo essere stata al centro di violente polemiche due anni fa a proposito dell'irregolarità dei suoi bilanci, sta tentando un faticoso rilancio come operatore turistico pubblico (ha un fatturato di 250 miliardi di lire l'anno).

Sul piano legislativo sono da tempo pronti due progetti di legge, che il ministro del turismo e dello spettacolo, il democristiano Bernardo D'Arezzo ha ripresentato recentemente alle camere. Che cosa contengono? E che cosa altro intende fare il ministro per aiutare gli operatori turistici? *Il Mondo* lo ha chiesto allo stesso D'Arezzo.

Domanda. Quali sono i suoi progetti?

Risposta. Ho intenzione di seguire due binari. Il primo è quello dei due progetti di legge sulla riforma del turismo.

D. Che cosa contengono?

R. Uno è una legge quadro, che prevede un piano triennale, un organismo di coordinamento delle regioni e un finanziamento di 300 miliardi destinato a un fondo presso il ministero del tesoro e gestito dalle regioni. Di questi denari, il 70% dovrà essere diretto al sud. Per le opere turistiche gestite dalle regioni che superano il miliardo di lire, inoltre, interverrà la Banca europea per gli investimenti.

D. E l'altro progetto di legge?

R. E' quello di riforma dell'Enit. Il finanziamento sarà portato a 30 miliardi di lire l'anno.

D. Parliamo del secondo binario...

R. Bisogna porsi il problema di come aumentare le presenze turistiche in Italia. Intendo affrontarlo puntando molto sul turismo di ritorno, cioè quello che riguarda i residenti italiani all'estero, soprattutto negli Stati Uniti, e utilizzando i periodi di bassa stagione. Poi punteremo sulle facilitazioni aeree, con agevolazioni per i giovani e per gli anziani, anche qui in bassa stagione. Infine lanceremo dei pacchetti di incentivazione, che verranno messi a disposizione dalle regioni, e che comprenderanno agevolazioni sulla benzina, sulle autostrade e sconti nei musei e pinacoteche.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ZCZC

n. 110/1

altre

svizzera per lavoratori frontalieri disoccupati

(ansa) - roma 27 giu - si apprende alla farnesina che l'ufficio federale industria, arti, mestieri e lavoro della confederazione elvetica ha preannunciato il versamento della somma di 10.741.697 franchi in applicazione dell'accordo sulla disoccupazione dei lavoratori frontalieri firmato il 12 dicembre 1978. tale importo rappresenta il sado per il 1979 e un acconto per gli anni 1978, 1979 e 1980, per i quali si procedera' successivamente al conguaglio.

in proposito il sottosegretario agli esteri sen. della briotta ha fatto la seguente dichiarazione: "l'imminente versamento da parte svizzera dell'importo di oltre cinque miliardi va registrato come un fatto estremamente positivo e toglie di mezzo un capitolo nel contenzioso tra italia e svizzera che si trascinava da anni e che interessa i nostri lavoratori frontalieri concentrati nelle province di confine della lombardia (sondrio, como e varese) e del piemonte (novara). ora spetta all'inps e al ministero del lavoro di definire procedure e formalita' per il pagamento dell'indennita' agli interessati.

mi auguro che cio' possa avvenire rapidamente nell'interesse dei lavoratori e per il buon nome dell'amministrazione del nostro paese".

h 1036 com-red/fv

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**
del... **27/6/80**..... pagina.....

L'ATTIVITA' DEL COMITATO PERMANENTE DELL'EMIGRAZIONE DELLA CAMERA: SULLE TRASMISSIONI RADIOTELEVISIVE PER L'ESTERO SENTITI I PATRONATI - IL 10 LUGLIO INCONTRO CON IL MINISTRO DEL LAVORO ON. FOSCHI. - Su invito dell'on. Giorgio Santuz, Presidente del Comitato permanente dell'emigrazione della Camera dei Deputati, una delegazione dei Patronati sindacali e del Patronato ACLI ha riferito al Comitato stesso in merito ai dati acquisiti con la recente indagine sulle trasmissioni radiotelevisive dirette agli emigrati. La delegazione dei Patronati era presieduta da Paolo Tisselli, Vice Presidente dell'ITAL, e ne facevano parte Antonio Motta, Gianni Tosini e Franco Pittau, rispettivamente responsabili dei settori emigrazione dei Patronati INCA, INAS e ACLI.

Da parte degli esponenti dei Patronati sono stati evidenziati i dati che hanno maggiore attinenza con la ristrutturazione quantitativa e qualitativa dei programmi della RAI, e i parlamentari presenti hanno apprezzato l'iniziativa che è venuta a colmare un vuoto in questo settore, riservandosi di sollecitare i responsabili della RAI a porre in atto i miglioramenti richiesti dai nostri emigrati.

Da parte sua l'on. Santuz, a conclusione del colloquio, ha ringraziato i Patronati della loro collaborazione che, auspicabilmente, sarà estesa ad altri settori e in particolare a quello della previdenza sociale. La riunione ha infatti consentito di mettere a punto alcuni problemi, sia per gli aspetti tecnici che per i contenuti dei programmi per l'estero, che saranno tenuti presente nell'incontro che il Comitato si ripromette di avere quanto prima con il nuovo Presidente ed il nuovo Direttore Generale della RAI.

Il Comitato permanente dell'emigrazione ha già in programma un incontro con il Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, on. Franco Foschi, per il giorno 10 luglio. Ha invece subito un rinvio la visita, precedentemente prevista per fine giugno-primi di luglio, di una delegazione del Comitato stesso a Bruxelles per discutere con i responsabili della Commissione esecutiva della CEE i problemi dei lavoratori emigrati nell'ambito comunitario. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

INFORM

27 GIUGNO 1980

ANNO XIX N° 147

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

LA SVIZZERA VERSA OLTRE CINQUE MILIARDI DI LIRE IN APPLICAZIONE DELL'ACCORDO SULLA DISOCCUPAZIONE FRONTALIERI: DICHIARAZIONE DI DELLA BRIOTTA.-

L'Ambasciata d'Italia a Berna ha comunicato che l'Ufficio federale industria arti e mestieri e lavoro ha preannunciato il versamento della somma di 10 milioni 741.697 franchi svizzeri, in applicazione dell'accordo di occupazione frontalieri firmato il 12 dicembre 1978.

Tale importo comprende il saldo per il 1977 e acconti per gli anni 1978, 1979 e 1980, per i quali si procederà al conguaglio con effetto retroattivo in occasione del prossimo versamento.

Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta - segnala l'Inform - ha rilasciato al riguardo la seguente dichiarazione:

"L'imminente versamento da parte svizzera dell'importo di oltre cinque miliardi va registrato come un fatto estremamente positivo e toglie di mezzo un capitolo del contenzioso tra Italia e Svizzera che si trascinava da anni e che interessa i nostri lavoratori frontalieri concentrati nelle province di confine della Lombardia (Sondrio, Como e Varese) e del Piemonte (Novara).

"Ora spetta all'INPS e al Ministero del Lavoro di definire procedure e formalità per il pagamento dell'indennità agli interessati.

"Mi auguro che ciò possa avvenire rapidamente nell'interesse dei lavoratori e per il buon nome dell'Amministrazione del nostro Paese". (Inform)

INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA PRESSO IL MINISTRO SARTI PER UN RAPIDO VARO DEL DISEGNO DI LEGGE SUL PERSONALE PRECARIO DELLA SCUOLA ALL'ESTERO.-

Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta, rientrato dalla sua visita alle collettività italiane in Svizzera e Belgio, ha preso contatto con il Ministro della Pubblica Istruzione, sen. Adolfo Sarti, allo scopo di ottenere precisazioni circa il disegno di legge sulla immissione in ruolo del personale precario delle scuole italiane all'estero, che interessa oltre duemila docenti e non docenti delle nostre istituzioni culturali e scolastiche all'estero.

Il sen. Sarti - riferisce l'Inform - ha precisato che il disegno di legge, la cui discussione era già stata iniziata nel corso dell'ultima riunione del Consiglio dei Ministri, verrà ripreso in esame nella prossima seduta del Consiglio stesso, esprimendo l'auspicio che si possa rapidamente giungere all'approvazione del provvedimento. (Inform)

Discussi i problemi dei precari nelle scuole italiane all'estero

K. GIORNALE D'ITALIA
28/6/80
P.2

Il sottosegretario agli esteri sen. Della Briotta, rientrato dalla sua visita alle collettività italiane in Svizzera e Belgio, ha preso contatto con il ministro della Pubblica Istruzione, sen. Sarti, allo scopo di ottenere precisazioni circa il disegno di legge sulla immissione in ruolo del personale precario delle scuole italiane all'estero, che interessa oltre duemila docenti e non docenti delle nostre istituzioni e scolastiche all'estero.

Il sen. Sarti ha precisato al sottosegretario Della Briotta che il disegno di legge, la cui discussione era già cominciata nel corso dell'ultima riunione del Consiglio dei ministri, verrà ripreso in esame nella prossima seduta del consiglio, esprimendo l'auspicio che si possa rapidamente giungere all'approvazione del provvedimento.



INFORM
27/6/80

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

UNA DICHIARAZIONE DELL'UCEI SULLA MINACCIA DI MODIFICHE ALLA NORMATIVA COMUNITARIA PER GLI ASSEGNI FAMILIARI AGLI EMIGRATI: CHIESTO UN INTERVENTO PIU' DECISO DA PARTE ITALIANA. -

Notizie di stampa e informazioni ufficiali - afferma l'UCEI in una sua dichiarazione - ci costringono a ritornare su un argomento che riteniamo importante e che ci sta particolarmente a cuore in questo periodo di comune riflessione ed impegno sulla famiglia da parte particolarmente della Chiesa italiana e universale.

Non può, infatti, non destare crescenti e fondate preoccupazioni il consolidamento delle posizioni restrittive, con cui ormai la maggior parte degli Stati membri intende modificare la normativa comunitaria, applicabile ai lavoratori migranti che si spostano all'interno della Comunità, in materia di assegni familiari.

Motivo di maggiore amarezza è il fatto che, proprio durante l'esercizio della presidenza di turno del Consiglio dei Ministri da parte dell'Italia, la Repubblica Federale Tedesca abbia chiesto formalmente, all'inizio del corrente anno, al Consiglio dei Ministri degli Affari Sociali che le disposizioni meno favorevoli, previste in via temporanea solo per la Francia, vengano estese a tutti gli Stati membri.

Benché da parte italiana si potesse insistere sul fatto che la soppressione della deroga accordata alla Francia fosse stata già richiesta dalla Commissione nella proposta presentata al Consiglio nel 1975, che il Consiglio è da tempo venuto meno ad un preciso impegno previsto dai vigenti regolamenti comunitari per unificare la normativa, che la deroga di cui sopra ha perso il carattere transitorio e quindi deve esserne chiesta immediatamente l'abolizione alla Corte di Giustizia, si assiste invece ad una sorta di fatalismo che ha permesso al fronte degli avversari di consolidarsi. Non vorremmo che, come è avvenuto in altri casi, ci si accorgesse della validità di una conquista giuridica, seppure imperfetta nella sua applicazione, quando la stessa è stata modificata in pejus.

Proprio per questo si ritiene necessario che da parte dell'Italia, lo Stato membro di massiccia emigrazione, si intervenga con maggiore convinzione.

Per chi non misconosce l'importanza dei rapporti economici senza dimenticare che il futuro dell'integrazione europea, pena il suo fallimento, deve essere basato sui valori, risulta assurdo di mandare avanti un qualsiasi processo di integrazione - prosegue la nota dell'UCEI - riducendo nuovamente a fanalino di coda la politica sociale. Non è il caso di ricordare numerosi documenti ufficiali della stessa Comunità, in cui questo vizio del passato sembrava completamente superato. Non è neppure il caso di mostrare la contraddizione di quanti, dopo aver decantato la funzione europeista degli emigrati, intendono ora realizzare notevoli risparmi previdenziali alle loro spalle.

Dal punto di vista cristiano, infine, si deve ribadire che il lavoratore deve essere preso in considerazione nella sua piena dignità e quindi anche come padre e che la specificità della situazione giuridica di quanti si sobbarcano a disagi supplementari e sostengono praticamente le spese per due nuclei familiari non permette a nessuno di qualificare come giusta una modifica che è soltanto punitiva e interessata.

E' consolante leggere che la Commissione per gli Affari Sociali del Parlamento europeo, in un apposito documento su relazione dell'on. Willem Albers, ribadisce il principio secondo il quale i lavoratori migranti hanno diritto all'importo dell'assegno per i figli secondo la misura del Paese di occupazione, anche se i figli sono rimasti nel Paese di origine, ed ha chiesto al Consiglio che nella sua prossima sessione dedicata agli affari sociali vengano eliminate le discriminazioni non giustificabili che colpiscono la categoria dei lavoratori migranti.

Si ritiene però che da parte italiana - così termina la dichiarazione dell'UCEI - debba essere assicurata alla richiesta un appoggio più tenace perché la prudenza servirebbe ormai solo a danneggiare gli emigrati. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

1980

-89-

servizio estero

zczc
n. 504/3
ester

convegno federazione mondiale: stampa italiana all'estero

(ansa) - toronto, 27 giu - "la stampa e i mezzi audiovisivi italiani all'estero per una sempre migliore informazione delle collettività emigrate", e' stato il tema del convegno continentale del nord america della federazione mondiale della stampa italiana all'estero ("fmsie") organizzato con la collaborazione dell'associazione stampa italiana in canada ("asic").
e' questo di toronto (si e' concluso oggi dopo tre giorni di lavori) il primo convegno continentale della "fmsie".
un secondo si terra' - a fine ottobre - in america latina (montevideo), un terzo - primi di novembre - in australia (sidney) e, infine, un quarto - meta' dicembre - in europa (bruxelles).

si tratta di convegni di studio destinati a sempre meglio strutturare la federazione a) - individuando i problemi negli ambiti locali b) - mettendo a punto le questioni relative ai finanziamenti, alle fonti e alla qualita' dell'informazione c) - facendosi portavoce delle richieste che la stampa italiana all'estero vorrebbe avanzare verso i vari organisi italiani che potrebbero in qualche modo facilitare i suoi complessi compiti.
"rispetto alla stampa italiana all'estero - ha detto il ministro del turismo bernardo d'arezzo - intervenuto ai lavori della "fmsie" - l'italia e' obiettivamente carente: non abbiamo dato ad essa lo spazio e il rispetto che meritava, il governo italiano, a mio avviso, deve fare uno sforzo in questa direzione".

(segue)
h 2101 rz/gg
nnnn

zczc
n. 505/3 seque 504/3
ester

convegno federazione mondiale: stampa italiana all'estero (2)

(ansa) - toronto 27 giu - il ministro d'arezzo ha partecipato al convegno della federazione mondiale della stampa italiana all'estero principalmente per il lancio di quello che ha definito il "turismo di ritorno", il turismo, cioe', di riscoperta della patria d'origine da parte di italiani emigrati di seconda e terza generazione.

l'iniziativa del ministro d'arezzo ha trovato la piena collaborazione della federazione mondiale della stampa italiana all'estero, che, con articoli sui propri giornali e con servizi radiofonici e televisivi in tutto il mondo, ha da tempo stabilito un "ponte di comune lavoro" tra italiani all'estero e italia.
il risveglio della ricerca della propria etnia originale - e' stato sottolineato a toronto - la riscoperta delle proprie radici culturali, geografiche, folkloristiche, puo' rappresentare veramente la creazione di una corrente turistica nuova, preziosa, originale.

oper questo, i partecipanti al convegno si sono dichiarati convinti che questo incontro canadese e' stato particolarmente importante. essi hanno potuto rilevare che tra la federazione mondiale della stampa italiana all'estero e l'enit, col patrocinio del ministero del turismo, si sta stabilendo una collaborazione ancora piu' completa che nel passato, mentre si va concretizzando il progetto di una convenzione che assegni alla "fmsie" dei compiti precisi di propaganda, di proposte, di studio. (segue)

h 2106 rz/gg

nnnn

zczc

n. 506/3 segue 505/3

ester

convegno federazione mondiale: stampa italiana all'estero (3)

(ansa) - toronto, 27 giu - al ministro federale del multiculturalismo, jim flemyng, il ministro d'arezzo, nel corso di un lungo e cordiale colloquio, ha proposto un accordo bilaterale italo-canadese per il turismo, il primo nel suo genere sinora raggiunto.

si tratterebbe di "travasare" negli organismi di stato dei due paesi (e con la solidarieta' e l'assistenza di associazioni culturali) l'attuale rapporto cittadino-organizzazioni turistiche, che, attualmente, e' meramente mercantile. oltre alle piu' opportune agevolazioni, l'accordo dovrebbe prevedere la individuazione dei profondi motivi culturali che sono all'origine della spinta e questa forma particolare di turismo che potrebbe esser definita "intellettuale e romantica".

secondo il ministro d'arezzo, questo accordo pilota col canada' (dove vive quasi un milione di nostri emigrati) rappresenterebbe un primo concreto passo verso una "politica estera del turismo" basata sulla somma dei valori immensi che l'individuo ha in se' e che spesso hanno bisogno di un catalizzatore perche' una persona ne abbia piena coscienza.

il ministro canadese del multiculturalismo si e' mostrato estremamente interessato a quanto il ministro d'arezzo gli ha proposto ed ha accettato di approfondire l'argomento di questo accordo bilaterale, in italia, nel prossimo settembre.

h 2113 gg

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

a.i.s.e. - 27 giugno 1980

3

TELEGRAMMA DELLA UIL-SCUOLA AI MINISTRI DEGLI ESTERI E DELLA
PUBBLICA ISTRUZIONE PER I PRECARI ALL'ESTERO

o.o.o.o

Roma (aise) - Il segretario generale della Uil-scuola, Osvaldo Pagliuca, in vista della prossima riunione del consiglio dei ministri di domani, nel corso della quale sarà esaminata la questione relativa l'immissione in ruolo del personale precario delle scuole italiane all'estero e il relativo disegno di legge, ha inviato ieri un telegramma ai ministri della pubblica istruzione, Saragat, degli affari esteri, Colombo e al sottosegretario agli esteri per i problemi dell'emigrazione, sen. Della Briotta; il telegramma cita testualmente: "In riferimento all'impegno assunto nell'incontro del 20 giugno scorso, si sollecita l'approvazione, nel prossimo consiglio dei ministri, del provvedimento volto alla sistemazione del personale precario nelle scuole italiane all'estero, conformemente agli accordi del 28 febbraio scorso e l'iter contestuale dei provvedimenti interessanti le scuole metropolitane; L'ingiustificato rinvio - conclude il telegramma - ha determinato uno stato di agitazione del personale all'estero che minaccia l'occupazione dei consolati nella fase di inasprimento della lotta".

NUOVO GIORNALE PER GLI IMMIGRATI IN OLANDA

o.o.o.o

27/6/80

Roma (aise) - E' uscito in questi giorni a Rotterdam una nuova rivista per i cittadini immigrati. Il "Rotterdam post", è questa la testata della nuova pubblicazione, avrà per il momento una cadenza trimestrale che nei progetti degli editori dovrebbe poter divenire mensile nel giro di poco tempo; Il Rotterdam post viene stampato in questi primi numeri in 12 mila copie e si occupa ampiamente di problemi dell'emigrazione. Attualmente le edizioni sono in tre lingue arabo, portoghese e turco, tuttavia la scelta delle lingue non è definitiva e probabilmente verrà allargata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio del Giornale..... **AISE**
del..... **27/6/80**..... pagina.....

SEMINARI ALL'ESTERO: FINALITA' E CRITERI ISPIRATORI

o . o . o . o . o

Roma (aise) - I seminari di aggiornamento per il personale in servizio nei nostri consolati costituiscono da tempo un costante impegno nell'ambito dell'attività che la direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali del ministero degli esteri svolge nei vari settori.

Per molti addetti ai lavori questo tipo di iniziativa è una realtà ben nota. Ma non per tutti. Appare dunque opportuno spendere qualche parola su questi seminari che rappresentano un aspetto assai importante del lavoro della DGEAS, cercando di rispondere in modo esauriente a due domande basilari: quali sono le finalità, quali i loro criteri ispiratori? Cominciamo a dire che questi seminari rispondono ad una esigenza obiettiva che non ha bisogno di essere commentata: quella di migliorare e aggiornare la preparazione del personale dei consolati in modo da porlo in grado di assolvere ai compiti di qualità e di competenza. Per precisare questo concetto e la portata effettiva dell'aggettivo "adeguato" occorre fare riferimento a tre aspetti strettamente collegati fra di loro: la complessità delle materie trattate nei diversi servizi o settori consolari; la continua evoluzione delle norme interne e internazionali che debbono essere applicate nella trattazione di tali materie; la crescente "sostanziazione" dei servizi chiesti al consolato da parte del connazionale. Si tratta di aspetti che in varia misura caratterizzano tutti i settori di intervento del consolato, come per esempio gli accordi di sicurezza sociale. La trattazione dei problemi di previdenza e di sicurezza sociale, è assai complessa e richiede una solida preparazione professionale, sia per ciò che concerne la legislazione nazionale, italiana e locale, sia per quanto riguarda la specifica normativa applicabile, derivante da accordi bilaterali o multilaterali (regolamenti cee), sia per quanto attiene alle procedure tecnico-amministrative di attuazione dell'una e dell'altra.

I seminari non sono una novità.

Le prime esperienze di seminari risalgono infatti a molti anni fa. Senza andare troppo indietro nel tempo, basterà ricordare i seminari realizzati verso la fine degli anni '60, soprattutto in Svizzera, e vertenti in modo particolare sulle tecniche e le metodologie di intervento del "servizio sociale". Ma è nella seconda metà degli anni '70 che si accentua l'esigenza di fare seminari di aggiornamento.

Lo stimolo ad agire in questa direzione fu dato soprattutto da due fattori: da un lato i problemi di applicazione dei regolamenti comunitari di libera circolazione e di sicurezza sociale, dall'altro l'esigenza di aggiornamento conseguente alla riforma del diritto di famiglia italiano. Aosta, Colonia, Lugano, Bruxelles, sono solo alcune delle località nelle quali si organizzarono seminari in quegli anni, spesso a seguito di proposte e di programmi operativi impostati dagli stessi destinatari (è il caso della Svizzera prima e della rft dopo). Ma anche sulla base dell'esperienza estremamente stimolante, maturata in quel periodo, si sono andate delineando alcune esigenze di fondo sulla cui base ripensare l'impostazione e l'organizzazione di questi seminari. Innanzitutto, quello di fare dei seminari uno strumento "strutturale" e "fisiologico" di aggiornamento nell'ambito di programmi ad hoc. In secondo luogo di estendere questi programmi anche ai paesi extraeuropei. In terzo luogo di ampliare la tematica dei seminari per includervi materie diverse dalla sicurezza sociale e dal diritto di famiglia.

NOTIZIE DALL'INTERNO

In quarto luogo, infine, di fare in modo che i seminari non si esauriscano in se stessi, ma costituiscano la base per la produzione di materiale di documentazione, di guide pratiche e di manuali di consultazione.

Nel corso del 1979 queste idee si sono precisate e la direzione generale le ha travasate in un articolato programma di seminari di aggiornamento, attualmente in via di realizzazione.

La sicurezza sociale e per i paesi della cee anche la libera circolazione, rappresentano temi obbligati per evidenti ragioni: ma ad essi sono state aggiunte altre materie, rispondenti alle diverse esigenze di servizio consolare avanzate dagli stessi operatori consolari. Di conseguenza, i destinatari di questi seminari non sono più soltanto gli operatori sociali, ma anche gli addetti alle specifiche tematiche trattate: oltre alla sicurezza sociale, la cittadinanza, i passaporti, l'infortunistica, il servizio militare ecc. I seminari, d'altro canto, non sono più circoscritti all'Europa, ma a tutte le aree di emigrazione italiana.

Si è cominciato col Canada, a cui doveva seguire l'Argentina. Vi sono state, però, difficoltà che hanno fatto rinviare l'organizzazione di questo seminario, all'autunno di quest'anno durante il quale si terranno seminari anche negli Usa ed in Australia.

Per l'organizzazione di questi seminari si è allargato anche il ventaglio degli esperti del mae e di altre amministrazioni, di cui la direzione generale chiede la collaborazione.

Ai seminari "esterni", quelli cioè fatti all'estero, sono stati inoltre affiancati seminari "interni" per il personale del ministero che si specializza nel ramo sociale, e conferenze e lezioni specifiche per coloro che si recano all'estero.



La legge sul riassetto anticipa le altre misure che devono essere adottate

Statali. Intesa in due tempi

ROMA — La Commissione affari costituzionali del Senato ha approvato in sede redigente il disegno di legge n. 813 nel testo già licenziato dalla Camera e riguardante il nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato. E' un atto importante che chiude una vicenda che ha segnato momenti di grave tensione tra i sindacati, il governo ed il Parlamento e che ha fatto rischiare una profonda spaccatura tra i vertici sindacali e la base dei lavoratori dipendenti. Il problema di fondo era se approvare il testo così come predisposto dalla Camera o apportarvi gli emendamenti ritenuti da tutti necessari per sanare le situazioni di più palese discriminazione.

La scelta di approvare il testo com'è ed accompagnarlo con un ordine del giorno di impegno per il governo a dare sollecita definizione — mediante appositi successivi disegni di legge o, secondo i casi, mediante accordi sindacali — alle situazioni più gravi di incoerenza del provvedimento al fine di realizzare l'obiettivo della omogeneizzazione degli ordinamenti e delle perequazioni dei trattamenti economici dei diversi comparti del pubblico impiego, è apparsa la più idonea sul piano politico e la più rispondente sul piano della procedura parlamentare.

Vi era, infatti, il rischio che mantenere aperta la partita significava dare spazio alle fughe in avanti, alle spinte corporative e di categoria, al folle turbinio di richieste che si fanno tanto più insistente quanto

più si dà la sensazione che si è di fronte ad un quadro ancora da definire. Ciò si comprende maggiormente se si tiene conto che il provvedimento in parola era stato configurato dal Parlamento e dai sindacati come strumento per rendere finalmente operativi gli accordi intervenuti tra governo ed organizzazioni sindacali sui contratti di lavoro dei dipendenti pubblici per il triennio 1976-78.

Ora i giochi sono finiti e la sanzione definitiva del Senato, prevista per la prossima settimana, consente non solo di dare avvio al processo di ricomposizione del quadro normativo ed economico di una gran parte delle categorie del personale civile e militare dello Stato (che è solo un aspetto del più generale problema della ristrutturazione della pubblica amministrazione) ma anche di porre il governo in condizioni di avviare le iniziative di correzione dei casi più evidenti segnalati dai sindacati e dalle forze politiche in questi ultimi mesi e che riguardano prevalentemente le seguenti categorie: gli operai comuni e qualificati per cui il governo si è impegnato a predisporre con procedura d'urgenza apposito disegno di legge per l'inquadramento nella terza e quarta qualifica funzionale; i dipendenti attualmente inseriti in qualifiche considerate «corrispondenti» ai fini dell'applicazione dei benefici previsti dal noto articolo 4, quarto comma; le forze di polizia, per le quali è stata accolta la direttiva di rivedere gli inquadramenti in base alle specifiche funzioni esercitate di a-

gente e ufficiale di polizia e di pubblica sicurezza riconoscendo i benefici di carattere giuridico ed economico secondo quanto prospettato dalle categorie interessate; infine la dirigenza statale per la quale il governo è stato impegnato a predisporre un apposito provvedimento entro il 31 ottobre prossimo.

Accanto a tali problemi direttive sono state indicate anche per altri aspetti significativi segnalati dalle organizzazioni sindacali e che riguardano la valutazione dell'anzianità progressa, i meccanismi della progressione economica, la difesa dei diritti già maturati o che matureranno al trattamento di quiescenza, problema quest'ultimo che riguarda i pensionati, la cui situazione non dovrà in alcun modo essere mortificata.

Quale giudizio dare al provvedimento ed all'annesso protocollo? Il giudizio non può essere che positivo; occorrerà, tuttavia, mantenere gli impegni assunti nei contenuti e nei tempi, altrimenti le critiche supereranno i consensi e le adesioni e si riporranno «battaglie» tra le categorie degli impiegati ed operai che si sono intese evitare in sede di esame ed approvazione del disegno di legge n. 813. Ne va della credibilità del governo, ma questa volta anche e soprattutto del Parlamento che ha voluto dare specifiche e non generiche direttive nella delicata materia.

Learco Saporito

IL GIORNALE D'ITALIA 28/6/80 pag 2

Un rapporto di Palazzo Chigi sulla pubblica amministrazione
Congedi straordinari e «aspettative» svuotano i ministeri



Il ministro Giannini

vanti «e tuttavia non è stato e non viene ancora oggi analizzato in modo sistematico, con particolari metodologie statistiche e di analisi». Emergono, peraltro, dalla analisi fatta da questa relazione, alcune caratteristiche. E cioè: l'assenteismo è più basso negli uffici periferici e più alto in quelli centrali, l'assenteismo femminile è più elevato di quello maschile.

Inoltre, la causa principale di assenza (oltre il 70 per cento) riguarda il congedo straordinario per aspettative di malattia; in proposito più le donne, e soprattutto nel Centro Italia. Altra causa di assenze (13-14 per cento) è quella dovuta a cure. Le assenze per maternità, esami, lutti, motivi sindacali sono stati attorno al 10 per cento (anche qui più numerose le donne). Per limitare l'assenteismo vengono suggerite dalle amministrazioni alcune indicazioni come: maggiore responsabilizzazione del personale, eliminazione delle sperequazioni dei trattamenti economici a parità di funzione, particolari incentivi, promozioni, razionalizzazione dell'orario di lavoro.

«Quasi tutte le amministrazioni statali mancano in Italia di personale qualificato, in particolare analisti e programmatori», capace di dare un quadro preciso della massa che opera al servizio dello Stato, nonché un servizio centralizzato di rilevazione delle produttività.

A mettere in evidenza questa situazione è una analisi degli scompensi del modello italiano di amministrazione contenuta nella relazione (edita in questi giorni) del presidente del Consiglio dei ministri al Parlamento sullo stato della pubblica amministrazione negli anni 1975-76. Entro tempi «ragionevolmente brevi» - segnala il ministro per la funzione pubblica - saranno pubblicate le relazioni dal 1977 al 1979, che superino «il carattere pionieristico e settoriale» delle precedenti indagini.

Questa prima relazione (1975-76) cerca di tracciare un quadro coordinato dei costi, della produttività e dei costi di lavoro, e sottolinea l'urgenza di addestrare a questo riguardo personale veramente qualificato.

Da questa prima indagine, basata su una elaborazione statistica, risulta che al 1 gennaio 1977 i pubblici dipendenti erano 2.131.769; l'11,2 per cento in più rispetto a 5 anni prima e il 4,3 in più sul 1976. A tale cifra i ministeri concorrono con 1.691.157 (il 79,3 per cento) e le aziende autonome con 440.572. Gli insegnanti (913.028) superavano la metà dei dipendenti dei ministeri; seguiti a distanza (356.704) dagli impiegati civili e dai militari (334.180); i magistrati erano 7.555, gli operai 41.789 e i dipendenti con ordinamento particolare 37.931.

Risulta inoltre che il 40,6 per cento dei dipendenti pubblici operavano nel Nord Italia, il 24,4 nell'Italia centrale, il 35 nel Sud e nelle isole. Nel rapporto con le altre forze di lavoro, i dipendenti pubblici del Nord erano in minoranza rispetto alle altre forze di lavoro, mentre nel centro e nel meridione i dipendenti pubblici erano più numerosi degli occupati in altri settori di lavoro.

Dell'assenteismo nelle pubbliche amministrazioni la relazione dice negli ultimi 10 anni il fenomeno ha assunto gradualmente proporzioni sempre più rile-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

Avanti!

28/6/80
pag. 4



Gaetano Caltagirone

In appello ritenute insufficienti le motivazioni italiane

USA: rischia di saltare il "ritorno" dei Caltagirone

Dice la corte federale: un mandato di arresto per estradizione deve essere meglio documentato dal paese richiedente

Hanno segnato un punto a loro favore i fratelli Gaetano e Francesco Caltagirone, protagonisti insieme con il fratello Camillo — peraltro acciuffato dall'Interpol a Santo Domingo mentre si accingeva a raggiungere l'America del sud, estradato in Italia e rinchiuso in carcere — di uno dei più clamorosi scandali finanziari del dopoguerra che ha coinvolto uomini politici democristiani e magistrati di primo piano, e di cui si è occupato anche il Consiglio Superiore della Magistratura.

Ieri, infatti, la Corte d'appello federale dello Stato di New York ha sentenziato che un mandato di arresto per estradizione non può essere emanato dalla magistratura americana se la nazione richiedente non ha fornito le prove che motivano la richiesta. Più semplicemente, questo vuol dire che Gaetano e Francesco Caltagirone non potevano essere colpiti da un mandato di arresto per estradizione, fino a che la nazione

richiedente, in questo caso l'Italia, non avesse prodotto prove circostanziate e sufficienti della loro colpevolezza.

Questa decisione i giudici della Corte federale l'hanno presa dopo aver esaminato il ricorso dei Caltagirone contro il mandato di arresto originale sulla base del quale hanno trascorso 45 giorni in carcere. Giova ricordare che un tribunale di grado inferiore aveva respinto analogo ricorso.

Come e perché la Corte federale ha rovesciato la decisione di grado inferiore? Per capire la posizione dei giudici americani di seconda istanza, è bene tenere presente che Francesco e Gaetano Caltagirone furono arrestati su richiesta delle autorità italiane per bancarotta fraudolenta e che l'arresto, pur in mancanza della necessaria documentazione che, fu detto sarebbe stata avviata subito dal ministero della Giustizia per il tramite del dicastero degli Esteri, si rendeva necessario perché esisteva la certezza

che i due avrebbero lasciato anche gli Stati Uniti per un rifugio più sicuro.

Queste argomentazioni furono ritenute convincenti e sufficienti dalla polizia e dalla magistratura americana che agirono di conseguenza. I due Caltagirone furono arrestati e trattenuti in carcere 45 giorni, poi dietro il versamento di una colossale cauzione, furono rilasciati in libertà provvisoria, in attesa del processo di estradizione.

Ora la sentenza della Corte federale non solo, come si è detto, rovescia la decisione del tribunale di grado inferiore ma suona censura all'operato della polizia e della magistratura americana che, su richiesta delle autorità italiane, procedettero all'arresto.

E aggiunge, rispondendo al rappresentante dell'accusa secondo il quale i Caltagirone potevano essere trattenuti in stato di arresto in attesa che giungesse la documentazione necessaria: «in realtà, se il governo USA accettasse il suo

punto di vista, potrebbe arrestare e trattenere a tempo indefinito in stato di detenzione qualsiasi cittadino americano sulla semplice base di accuse generiche da parte di un qualsiasi governo straniero, e una dichiarazione che un mandato di arresto è pendente su un cittadino».

Nulla da eccepire sulle argomentazioni della Corte federale. Il punto, a nostro avviso, è un altro. Sta nella famosa documentazione che il ministero di Grazia e Giustizia, per il tramite del ministero degli Esteri, si era impegnato ad inviare, e della quale non si è più saputo nulla.

E' sufficientemente documentata? Non lo sappiamo. Lungi da noi l'idea che anche questa volta i Caltagirone abbiano trovato compiacenze per ritardare e annacquare le prove richieste, non ci resta che concludere che ancora una volta la nostra burocrazia ha perso la faccia davanti ad un governo straniero.

sindona trasferito nel missouri?

(ansa) - new york, 27 giu - michele sindona, il finanziere italiano condannato tredici giorni fa a 25 anni di reclusione e 207 mila dollari di multa per il crack della franklin national bank, potrebbe essere trasferito quanto prima dal "metropolitan corectional center" di new yory al "medical center for federal prisoners" (centro medico per detenuti federali) di springfield, nello stato di missouri.

la notizia, in circolazione negli ambienti giudiziari di manhatan, non e' stata ne' confermata ne' smentita dal vice direttore del "metropolitan correctional center" james davis. "finora non e' stata presa nessuna decisione - ha detto il funzionario - ma quando cio' avverra', probabilmente entro la prossima settimana, e' probabile che il signor sindona venga trasferito in quel centro medico".

se cosi' sara', sindona attendera' l'esito dell'appello presentato dai suoi difensori, procedura che potrebbe richiedere anche qualche mese, in un "carcere-ospedale" che ospita un totale di 800 detenuti un terzo dei quali addetti alla manutenzione del complesso, gli altri due terzi includono detenuti colpiti da gravi malattie che richiedono cure costanti, detenuti da sottoporre a interventi chirurgici e infine, detenuti soggetti ad osservazione psichiatrica.



L'on. Della Briotta, in visita in Belgio, ci risponde

«I problemi per una adeguata tutela della nostra collettività sono molteplici»

Il sottosegretario con la delega per l'emigrazione e la cultura, Libero Della Briotta, ha reso visita, dopo la Svizzera, alla collettività italiana in Belgio lunedì 23 giugno.

Dopo un colloquio con il Commissario agli Affari Sociali della CEE Vredeling, e un incontro con i Consoli, il Sottosegretario si è incontrato in Ambasciata con gli esponenti della collettività italiana.

Al termine dei suoi incontri, l'on. Della Briotta ha risposto alle domande postegli dal nostro direttore.

Onorevole Sottosegretario. Lei ha incontrato il commissario europeo Vredeling e ha presieduto questo pomeriggio una riunione con l'Ambasciatore e i Consoli. Dobbiamo supporre che Lei abbia soprattutto trattato il problema della scuola, di cui abbiamo come giornale documentato ampiamente la drammaticità, e in particolare il problema dell'applicazione della Direttiva CEE sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti. Ci può dire, quali convinzioni ha tratto dopo quegli incontri e come pensa procedere per accelerare la procedura di applicazione?

Nell'incontro che ho avuto con il Vice Presidente Vredeling, abbiamo effettuato un giro d'orizzonte sulla problematica dei lavoratori migranti nel quadro della Comunità Europea.

In particolare ho ancora una volta colto l'occasione per ricordare alle istanze comunitarie l'importanza che il Governo italiano annette alla soluzione del problema delle prestazioni familiari, alla questione delle prestazioni non-contributive, correntemente definite «vantaggi sociali», ai diritti sindacali dei migranti e all'applicazione della direttiva CEE sulla scolarizzazione.

Per quanto riguarda in particolare quest'ultimo problema ho riscontrato da parte di Vredeling una soddisfacente disponibilità ad effettuare un'azione di stimolo sui Paesi membri perché la direttiva comunitaria possa trovare pratica attuazione entro i termini concordati.

Il nostro giornale ha pubblicato la scorsa settimana il testo di un colloquio con il primo ministro belga, circa il problema della partecipazione dei lavoratori migranti alle elezioni comunali. L'on. Martens non ha nascosto le difficoltà che ci sono a concedere in Belgio tale diritto di voto. Come pensa a questo punto l'Italia, anche di fronte alle difficoltà che insorgono in altri Paesi comunitari, di impostare la soluzione del problema? Lo porterà a livello comunitario?

Ho letto con molto interesse il resoconto dell'intervista che il Primo Ministro Martens le ha accordato.

Eravamo al corrente del fatto che nel nuovo programma di governo il riferimento alla partecipazione dei cittadini immigrati alle elezioni comunali era stato soppresso. Al riguardo — senza voler tuttavia minimamente interferire nella vita politica interna belga — vorrei comunque manifestare non eccessivo pessimismo. Certo, non possiamo nascondersi i problemi delineati nel corso dell'intervista e che attengono ai delicati equilibri politici soprattutto per la questione della Capitale. Personalmente ritengo però che se ci sarà una concreta volontà politica da parte di altri Stati membri per il conseguimento di questo importantissimo traguardo sulla via dell'integrazione politica dei lavoratori emigrati, anche da parte belga non ci si vorrà tirare indietro. Del resto l'apertura mostrata sinora dalle autorità belghe sul cammino dell'integrazione europea, ci incoraggia a credere che una soluzione positiva finirà con l'essere trovata. Quanto alle procedure, è chiaro che l'azione deve essere portata avanti con assiduità parallelamente sia sul piano comunitario che su quello bilaterale.

L'Italia deve analogamente ad altri Paesi CEE applicare sia la direttiva comunitaria sulla scuola sia un'eventuale partecipazione amministrativa dei cittadini CEE in Italia. Ma da noi le procedure legislative sono ancora in alto mare. Non crede che l'inerzia italiana favorisca il lassismo degli altri Paesi?

Per quanto riguarda l'applicazione in Italia della direttiva comunitaria sulla scolarizzazione

dei figli dei lavoratori migranti va certo tenuto presente che il problema si pone nel nostro Paese con caratteristiche di minor urgenza che in altri Paesi della Comunità, perché il numero degli interessati è in ogni caso molto più ridotto. Tuttavia il Governo italiano è deciso a dare piena applicazione alla direttiva ed intende predisporre gli strumenti necessari per attuare le iniziative opportune nelle località dove si constaterà una domanda sufficiente. Il Parlamento sta già esaminando in sede di Commissione la legge delega in base alla quale il Governo dovrà poi emanare per decreto le norme di applicazione.

Inoltre il problema della formazione degli insegnanti che dovranno assistere gli alunni provenienti dagli altri Paesi della Comunità è, attualmente all'esame di un gruppo di studio dell'Università di Firenze, per incarico del Ministero della Pubblica Istruzione. Sono state avviate anche attività di insegnamento precoce, e cioè fin dalla scuola elementare, della lingua dei principali Paesi di provenienza.

Infine ci stiamo preoccupando di adeguare a questi nuovi compiti i programmi di formazione degli insegnanti, tanto nell'ambito delle Università quanto nell'ambito degli Istituti regionali di ricerca, sperimentazione ed aggiornamento educativi.

Per quanto riguarda la partecipazione dei cittadini comunitari alle elezioni amministrative in Italia, il nostro Governo è da tempo in prima linea per il riconoscimento dei «diritti speciali» in sede CEE ed è quindi naturalmente pronto a dare applicazione alle decisioni che possono essere prese in tal senso. Sussiste, come è noto, un ostacolo di natura costituzionale. Per superarlo, stiamo mettendo a punto un progetto di legge di iniziativa governativa che modifichi alcuni articoli della Costituzione e metta in grado il Parlamento di concedere con legge ordinaria il diritto di voto comunale ai citta-

dini comunitari — nonché agli altri stranieri stabilmente immigrati in Italia.

Un'ultima domanda, onorevole Della Briotta. Se è lecito saperlo, quale è stato l'altro problema più acuto emerso nel corso dei suoi incontri in Belgio. Forse quello dell'impiego?

Nei contatti avuti con gli esponenti delle forze politiche ed associative rappresentate in seno al Comitato di Concertazione per il Belgio e nella riunione che ho avuto con i titolari dei nostri uffici consolari ho potuto constatare che i problemi per una adeguata tutela della nostra collettività sono molteplici. E' certo che il mantenimento di un soddisfacente livello d'occupazione costituisce la nostra preoccupazione prioritaria. Non vanno tuttavia dimenticati altri delicati aspetti verso i quali è costantemente rivolta la nostra attenzione: alludo in particolare ai problemi della scuola e della cultura, a quello di una positiva evoluzione della Normativa sociale comunitaria ed alle difficoltà con le quali ci confrontiamo per un potenziamento delle strutture consolari, al fine di venire incontro alle giuste esigenze delle nostre collettività.

Si è poi parlato del problema delle pensioni, nei suoi due aspetti: liquidazione e pagamento dei ratei. Per il secondo problema ho confermato l'impegno dell'INPS a pagare le pensioni in tre rate quadrimestrali, esigibili dai titolari nel corso del secondo mese. In pratica il rateo maggio-agosto dovrebbe essere pagato al più tardi entro giugno. E' un risultato che considero positivo, dopo i ritardi degli scorsi anni. Resta invece il problema del ritardo nella liquidazione delle pensioni stesse. L'INPS si è impegnata, proprio la scorsa settimana, a trovare soluzioni idonee. Giudico la situazione attuale intollerabile.

Non tralascierò nulla perché essa sia risolta.

IL SOLE D'ITALIA
BRUXELLES

pag 1

28-6-80

Prima sarà discussa la «Mitenand» e poi la nuova legge sugli stranieri

CORRIERE
DEGLI ITALIANI (LUGANO)
28/6/80
.....pagina..... 1

«Altro colpo 'balosso' della destra». È con queste parole che il quotidiano del PST, *Libera Stampa*, ha dato la notizia del mutamento di indirizzi sopravvenuto in seno alla commissione del Consiglio nazionale svizzero (Camera dei deputati) riguardo ai tempi di discussione e dell'iniziativa «Essere solidali - Mitenand» e della proposta di nuova legge sugli stranieri, l'ANAG o AuG che dir si voglia.

Cosa è accaduto? È accaduto che con 12 voti contro 9 — i deputati socialisti, i cristiano-sociali e qualche altro — la commissione ha deciso di applicare la procedura di urgenza alla «Essere solidali - Mitenand» e di bloccare quindi l'ANAG. La «Mitenand» pertanto sarà sottoposta alle Camere durante la sessione autunnale che inizia a settembre, mentre la volta dell'ANAG sarà parecchio dopo. Perché in tal maniera? Questa spiegazione ufficiale data dal presidente della commissione, il liberale radicale Pier Felice Barchi: secondo le disposizioni transitorie della legge federale sui diritti politici, le iniziative popolari depositate prima del 1. luglio 1978 devono essere trattate entro tre anni dal Parlamento. Di opinione contraria i nove deputati di cui sopra, i quali hanno sostenuto che il nuovo termine di quattro anni poteva essere applicato benissimo al caso ANAG: vi erano precedenti ed anche eccezioni. Niente, prima verrà la «Mitenand» e poi la legge sugli stranieri (stanto al «Corriere del Ticino», riguardo a quest'ultima la commissione non sarebbe pronta prima della fine del dicembre prossimo).

«Discutere prima la 'Mitenand' dell'ANAG è un giochetto politico», ha scritto il giornale dei socialisti ticinesi, perché, rincara il *Corriere del Ticino*, «Se l'iniziativa 'Essere solidali' sarà trattata dalle Camere, già in settembre il Consiglio federale sarà libero di fissare la votazione popolare molto prima che il Parlamento abbia terminato l'esame della legge sugli stranieri», prevedibilmente estate 1981. «Ne consegue — dice sempre il *Corriere del Ticino* — che se l'iniziativa 'Essere solidali' venisse messa in votazione nella primavera e venisse respinta dal popolo, il Parlamento potrà portare a termine l'esame della nuova legge sugli stranieri senza la forma di pressione che l'iniziativa potrebbe esercitare. I partigiani delle soluzioni più restrittive — conclude il *Corriere* — avrebbero di conseguenza un margi-

ne di manovra più largo». Della stessa opinione è anche, come detto, «*Libera Stampa*» e sembrano esserlo anche altri giornali.

Il «giochetto», in verità, non è niente male, ma negli emigrati non suscita soverchia meraviglia dato che la possibilità, come si dice, era stata messa nel conto della spesa. Se è giusto che la cosa sia evidenziata, non è però il caso di sentirsi abbattuti bensì di reagire come sempre si è fatto. E cioè di intensificare la mobilitazione e la sensibilizzazione verso l'appoggio da dare alla «Mitenand», verso l'opposizione da far crescere all'indirizzo dell'ANAG nonostante i miglioramenti che qui e l'ha introduce, verso il sostegno da portare fino in fondo in riferimento alla petizione per il diritto di voto comunale e cantonale in calce alla quale hanno ormai firmato decine e decine di migliaia di cittadini svizzeri e immigrati: l'attenzione che all'iniziativa ha dedicato anche il «prezioso» telegiornale è ben sintomatica della sua importan-

za politica. Chi su questo fronte tace è invece il governo italiano, tanto è vero che la riunione del gruppo di lavoro italo-svizzero per la preparazione della revisione dell'Accordo d'emigrazione bilaterale non risulta che si sia tenuta pur se era stata promessa per lo scorso maggio. Noi anche a proposito di ciò protestiamo energicamente e alla medesima protesta invitiamo il resto dell'emigrazione, Comitato nazionale d'intesa ovviamente compreso.

EMIGRAZIONE
ITALIANA (LUGANO)
25/6/80 p.1

Un punto a favore della MITENAND?

La Commissione del Consiglio nazionale, preposta alla preparazione della discussione sul progetto di legge degli stranieri AuG, ha deciso lo scorso giovedì — con 12 voti contro 9 — di affrontare al Parlamento l'iniziativa MITENAND nello spazio di tre anni anziché di quattro come previsto dalla normale procedura. Nella sua prossima riunione, fissata per il 27 agosto, la commissione si occuperà dunque sia del progetto AuG che della Mitenand, in modo da avviare il dibattito alle due Camere nella sessione autunnale del 1980.

Il presidente della commissione, on. Barchi, ha sottolineato che la competenza di decidere la data per le votazioni popolari della MITENAND spetta al Consiglio federale. Secondo il Barchi, il progetto di legge AuG potrebbe essere evaso entro la fine di dicembre e passare quindi al Consiglio degli Stati per la composizione delle differenze nel marzo 1981. Nel caso venga chiesto il referendum sull'AuG, sarebbe teoricamente possibile far votare il popolo nella primavera del 1982 sul referendum stesso come sulla MITENAND.

Questa decisione della commissione del Consiglio nazionale merita una attenta valutazione. E' evidente, in primo luogo, che essa si è decisamente schierata dalla parte dell'on. Otto Fischer e degli interessi economici di certe organizzazioni padronali. Liquidare la MITENAND prima della ratifica dell'AuG, come era stato chiesto qualche mese fa dalle associazioni dell'artigianato e degli alberghi, significa infatti togliere esplicitamente all'iniziativa il ruolo di pressione democratica che potrebbe svolgere per ottenere delle modifiche al progetto AuG. In altre parole, l'attuale progetto di legge AuG aumenta le proprie possibilità di rimanere inalterato nei suoi contenuti e, con maggiore probabilità, di istituzionalizzare definitivamente lo statuto dello stagionale, la struttura delle categorie e le direttive dell'UFIAML del dicembre 1974.

Comunque, non tutto il male viene per nuocere. In questa nuova decisione, infatti, si trova una conferma della crescente rilevanza costituita, rispetto alle offerte del progetto AuG, dalla consistenza e dalla bontà dell'offerta globale della MITENAND. Ma non basta. La decisione della commissione del Consiglio nazionale mette in crisi i comportamenti delle organizzazioni, in modo particolare partiti, sindacati e Chiese, che si ponevano come vincolo per ulteriori miglioramenti della AuG. Ora si trovano nella necessità impellente di una responsabilità precisa: schierarsi a favore o contro la Mitenand. Certo, possono astenersi o nascondersi nell'aspirazione del buon valore ma del non potere, nelle infinite scelte con cui è possibile sfuggire al nocciolo della questione. Netta e precisa, però, rimane la loro responsabilità verso l'emigrazione che sa interpretare e giudicare. Se non si ha il coraggio di esprimere un minimo di resistenza a un ordine di cose stabilito unidirezionalmente dall'interesse economico, vuol dire che si accetta coscientemente a identificarsi con una simile concezione della società, dei suoi modelli di rapporti umani e di convivenza, dei suoi modelli di discriminazione e di sfruttamento.

Ma anche per l'emigrazione e le sue associazioni si pongono nuovi stimoli. Niente dimostra che il rispetto dell'uomo rifuorerà da solo alla superficie della storia e, nel mondo intero, si constata al contrario che le sue condizioni di libertà sono in regresso. E' perciò necessario evitare l'insabbiamento di energie e trovare più tempo ed unità per sostenere con maggiore impegno la MITENAND. E' gioco forza collaborare attivamente nei comitati locali e regionali della MITENAND, in modo da potenziarli qualitativamente e quantitativamente. Urge ridare alla riflessione delle organizzazioni svizzere, in particolare i sindacati, le Chiese e i partiti, la prospettiva dinamica e ragionevole delle condizioni che servono per dare una svolta umana alla politica immigratoria. Infine, e a questo proposito non esistono più dubbi, non bisogna dimenticare che la MITENAND andrà sicuramente alla votazione popolare e che, di conseguenza, ha bisogno di una attiva campagna di propaganda. Bisogna perciò fornirle i mezzi necessari: le associazioni dovrebbero già, da questo momento, prevedere delle iniziative concrete per collaborare alla copertura delle spese che la MITENAND incontrerà.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SOLE D'ITALIA - BRUXELLES

del... 28-6-80 pagina... 1

BRUXELLES

Limitare il numero di « certi » stranieri

Il borgomastro di Bruxelles Van Halteren ha sollecitato nei giorni scorsi un incontro con il ministro della Giustizia per studiare i mezzi di limitare l'immigrazione nella sua città.

La richiesta sarebbe documentata da una serie di considerazioni sulla necessità di frenare il movimento migratorio, tenuto conto tra l'altro che un quarto della popolazione di Bruxelles è d'origine straniera. Il borgomastro avrebbe fatto cenno a recriminazioni e proteste da parte degli autoctoni (vandalismo, insicurezza) conseguenti ad una alta concentrazione di popolazione straniera. Vi sarebbero tuttavia, secondo il borgomastro, delle distinzioni da fare tra gli stranieri europei che non creano problemi, e gli stranieri di origine nord-africana.

Immediatamente il direttivo del Consiglio comunale consultivo degli Immigrati di Bruxelles ha reagito protestando vivamente contro un « tale atteggiamento xenofobo » che non può che pregiudicare la coesistenza pacifica della popolazione di Bruxelles, belga e straniera.

Intervenendo nel dibattito, il segretario di Stato alla Regione di Bruxelles e sindaco di St-Josse Guy Cudell, dopo aver ricordato che « gli stranieri sono stati chiamati in Belgio per poter assicurare una vasta riserva di manodopera a buon prezzo », il Segretario di Stato ha convenuto che « con la crisi economica, il problema dell'impiego in Belgio si è fatto acuto. Gli stranieri giunti con la prima immigrazione (gli europei n.d.r.) sono operai molto più qualificati che gli stranieri di recente immigrazione provenienti da Paesi lontani e spesso analfabeti. E' questo tipo di manodopera che non trova più impiego e che non possiamo rispedire nei loro Paesi d'origine, ben coscienti che laggiù sarebbero condannati alla miseria ».

Bisognerebbe — ha aggiunto il sottosegretario — assicurare loro una formazione professionale anche con i fondi destinati all'aiuto ai Paesi in via di sviluppo ». Sul piano della coesistenza in seno all'Unione, il sig. Cudell preconizza un vasto programma di rinnovamento urbano al fine

di non confinare gli stranieri in quartieri insalubri dove si formano allora dei « ghettos » che non favoriscono certo un'integrazione armoniosa.

E le cifre indicano infatti che in certi comuni di Bruxelles la concentrazione degli stranieri è molto forte: St-Gilles: il 46 % della popolazione, Ixelles: 28 %, St-Josse: 45 %, Schaerbeek: 33 %, Molenbeek: 30 %, Bruxelles città: quasi 30 %, Forest: 25 %.

Nel dibattito aperto dal giornale « Le Soir », sono intervenuti inoltre vari sindaci dei comuni di Bruxelles che hanno espresso, in una materia tanto delicata, opinioni diverse, certune in opposizione netta con il borgomastro di Bruxelles, altre invece di piena adesione.

Le associazioni degli immigrati — CLOTI, MRAX, Ojectif « 82 » e altre — hanno reagito vivamente contro l'iniziativa del sindaco di Bruxelles accusato di far prova di « demagogia » nel tentativo di aizzare la popolazione belga contro gli immigrati e di dividere gli immigrati.

Il problema sollevato dal sindaco di Bruxelles deve essere studiato con serenità, in uno spirito aperto al dibattito con tutte le parti in presenza, per evitare come ha detto il sindaco di Woluwe « una xenofobia troppo facile ».



Leggi regionali sull'emigrazione

La mancanza di chiarezza non aiuta né Stato né Regioni

L'invio dei testi di leggi regionali al commissario di governo sta diventando negli ultimi tempi, soprattutto per quanto riguarda le leggi sull'emigrazione, una specie di toto-visto. Una lotteria per pochi, pochissimi fortunati, visto che in pochi mesi sono state respinte, rinviate o impugnate dai rispettivi commissari leggi che riguardavano l'emigrazione di ben sei regioni. In pratica tutte quelle che erano state presentate. Sono passati ormai diciannove mesi da quel 28 ottobre 1978, giorno in cui si concluse la conferenza di Senigallia (organizzata dalle regioni e dalle consulte regionali della emigrazione) il cui documento finale chiedeva in sostanza una sola cosa: chiarezza nelle competenze delle regioni in materia di emigrazione. I fatti che abbiamo appena accennato testimoniano del poco conto in cui quella richiesta è stata tenuta e dello scarso interesse dello Stato centrale a facilitare il decollo effettivo del decentramento.

E dire che il denominatore comune delle bocciature subite dalle iniziative legislative delle regioni è sempre quello: travalicamento delle competenze regionali. E' stato così per le leggi che tendevano ad attribuire un rimborso forfetario agli emigrati elettorali che tornavano a votare; è stato così in tutte le occasioni in cui le regioni si sono provate a legiferare in materia di assistenza all'estero.

Il risultato, inutile dirlo, è scoraggiante. Le norme regionali per gli emigrati sono ferme ad anni fa, a leggi oramai vecchie ed inutili, sostanzialmente assistenziali che funzionano come pietosi, ma neanche tanto generosi, rubinetti per il povero emigrato che torna a casa.

Lo Stato nicchia, si limita a mettere in «fuori gioco» le regioni ogni volta che può. Di una legge quadro o di un coordinamento organico non se ne sente nemmeno parlare. E dire che hanno creato il ministero per il coordinamento regionale. Eppure oggettivamente va detto che i vari commissari di governo si sono finora limitati ad applica- re la costituzione anche se i

responsabili delle regioni li vedono come una sorta di franchi tiratori pronti a spezzare le gambe ad ogni loro iniziativa.

Non dovremmo essere noi a dirlo, ma ci sembra che sia ora che le regioni esaminino, magari collegialmente, l'opportunità di una pressione sul governo che non sia il solito telegramma o la solita frecciatina nel discorso di occa-

sione. Occorre far capire al governo che le regioni hanno bisogno di un quadro di riferimento preciso e che non è più possibile che dopo mesi di riunioni, di accordi, di esami congiunti un testo di legge, approvato da giunta commissioni e consiglio regionale arrivi sul tavolo del commissario di governo giusto per essere rinviato al mittente.

(G.D.N.)

CORRIERE DEGLI ITALIANI
(LUGANO) 28.6.80 p. 1

Una delegazione del Parlamento
Permanente per l'Emigrazione
in missione alla CEE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SOLE D'ITALIA-BRUXELLES
del 28-6-80 pagina 1

Dibattito sulle elezioni del Parlamento europeo

Occorre un sistema elettorale uguale per tutta la CEE

Uno dei nodi politici, che il parlamento europeo deve riuscire a risolvere, riguarda l'elaborazione di un « sistema elettorale », uniforme per tutti i paesi della Comunità e in grado di diventare operante fin dal 1984, quando bisognerà rinnovare l'attuale rappresentanza politica. E', del resto, un impegno contenuto nei trattati della CEE e della CECA, anche se le difficoltà non mancano, come è emerso dall'apposito Convegno sul tema: « Un sistema elettorale per la seconda elezione europea », promosso dal Movimento federalista europeo a Milano, a Palazzo Isimbardi.

I sistemi elettorali, attualmente in vigore nei vari paesi, sono fra loro molto diversi; e siccome ciascuno Stato membro è geloso delle proprie procedure, occorre proporre un « meccanismo » capace di conciliare le notevoli differenze, sul piano giuridico e politico. Ecco perché i federalisti sostengono l'urgenza di adottare un « sistema misto », sulla base del cosiddetto « Metodo Geyerhahn », già in vigore nella Germania federale tedesca.

Si tratta di un sistema elettorale che garantisce il principio della rappresentanza proporzionale, conciliando insieme lo « scrutinio di lista » (oggi in atto nella maggior parte dei paesi della Comunità europea) e il sistema « uninominale maggioritario » (tuttora operante in Inghilterra). « Siamo convinti — ha detto Francesco Rossolillo, a nome dei federalisti — che solo un siffatto sistema misto abbia le maggiori probabilità di ottenere un largo consenso all'interno del parlamento europeo ».

Anche Michael Steed, segretario del partito liberale inglese, è dello stesso parere, pur non sottovalutando le difficoltà di riuscire a condurre in porto una simile riforma nel giro di così breve tempo. Anzi, c'è chi, come il comunista Silvio Leonardi, sostiene che esistono altri « nodi » fondamentali da risolvere, non meno complicati e urgenti della riforma elettorale: per esempio, arrivare

al più presto a dar vita a uno « statuto », o a una « carta », del parlamento europeo, che ne fissi diritti e doveri, obblighi e prerogative.

Comunque, da tutti gli interventi (come quelli di Serio Galeotti, di Franco Mosconi, di Pasquale Scaramozzino) è emerso il comune convincimento che, al di là degli indubbi ostacoli, il pri-

mo traguardo da raggiungere riguarda proprio l'attivazione di una procedura elettorale comune, per accrescere la rappresentatività del parlamento europeo e impegnarsi a farne davvero l'organo propulsore e direttivo di un'autentica « politica comunitaria », superiore agli egoismi nazionali e alle ipoteche corporative (purtroppo tuttora pesantemente operanti).

Una delegazione del Comitato Permanente per l'Emigrazione in missione alla CEE

La presidenza del comitato permanente per l'emigrazione della Camera ha reso noto la data di svolgimento della missione che vedrà impegnata una delegazione del comitato a Bruxelles. La delegazione sarà a Bruxelles dal 29 giugno al 2 luglio prossimi e si incontrerà con le maggiori autorità comunitarie.

Fanno parte della delegazione oltre al presidente del comitato, on. le Giorgio Santuz già sottosegretario agli Esteri con la delega dell'Emigrazione, i deputati Gladresco, Fioretto, Aiello, Tremaglia e Giuliano. Lo scopo della missione è quello di raccogliere elementi utili al lavoro del comitato oltre che un opportuno scambio di vedute con le autorità comunitarie sui problemi dell'emigrazione.



Ministero degli Affari

DIREZIONE GENERALE DELL'EUROCOMUNISMO E DEGLI AFFARI SOCIALI

Helmut Hubacher: la Svizzera deve operare per la distensione

Le questioni della pace nel mondo - La problematica dell'eurocomunismo - La partecipazione e i diritti degli emigrati

Molte sono oggi le preoccupazioni circa le prospettive della pace nel mondo. Le Federazioni del PCI in Svizzera, che operano tra i lavoratori italiani emigrati, hanno seguito con interesse il dibattito sulla politica estera al Parlamento di Berna e le posizioni espresse in quella sede dal tuo partito. Sempre nel merito di questo importantissimo tema, abbiamo apprezzato l'appello che il tuo partito ha rivolto ai lavoratori che festeggiavano il primo maggio.

Puoi dirci qualcosa a proposito delle questioni premesse?

«L'invasione delle truppe sovietiche in Afghanistan ha portato anche a un dibattito sulla politica estera nel Consiglio Nazionale. Oratori borghesi, che per anni e in tutte le lingue nazionali hanno taciuto sul Vietnam e che, muti, hanno accettato il colpo di stato della Cia contro Salvador Allende in Cile, hanno ora ritrovato voce per il caso Afghanistan: questa volta hanno protestato ad alta voce. Suonava un po' come in passato, al tempo della guerra fredda.

Chi ha taciuto per il Vietnam e il Cile e in compenso più forte ha protestato per l'Afghanistan, non è credibile. Questa è la politica della doppia morale. Violenza e genocidio, vengano essi da destra o da sinistra, sono fondamentalmente respinti dal Partito Socialdemocratico Svizzero (PSS). Già il fondatore del nostro partito, Hermann Greulich, aveva detto: «Con la violenza si possono distruggere i più bei palazzi, ma con la violenza non si può costruire nemmeno un porcile».

«Nel detto dibattito al Consiglio Nazionale, in qualità di presidente del PSS e in nome della frazione, ho condannato l'occupazione dell'Afghanistan su ordine di Mosca. Alla riflessione di tutti ho proposto allo stesso tempo quanto segue: «Se noi oggi possiamo discutere in piena libertà sull'Afghanistan, questo avviene anche perché nella seconda guerra mondiale l'Unione Sovietica ha aiutato in misura determinante a vincere la Germania di Hitler. L'Unione Sovietica in questa lotta ha dato il più alto tributo umano: cioè 20 milioni di morti. Anche dopo l'Afghanistan, questo non possiamo semplicemente dimenticarlo».

«Dopo che un oratore borghese aveva richiesto perfino la rottura dei rapporti diplomatici con Mosca — continua ad esporre il compagno Hubacher — l'ho invitato a volersi prima informare presso i boss dell'economia, poiché alcuni giorni prima una delegazione commerciale guidata dal Direttore delle banche svizzere recatasi a Mosca ha concluso un accordo, secondo il quale l'economia svizzera vuole mettere a disposizione più crediti per il commercio Svizzera-Russia e viceversa.

Ma, appunto, non si può da un lato concludere affari a Mosca e, dall'altro, predicare la guerra fredda in Svizzera. Compito della Svizzera, ho concluso, è di aiutare a ridurre le tensioni nel mondo. Chi vuole la guerra deve sacrificare la pace. Quello che è successo in Afghanistan è grave e deve essere inequivocabilmente condannato. Chi però, per anni acclamava il regime



Helmut Hubacher

dello Schah e ne accettava ciecamente il terrore, non può ora cercare gli errori solo a Mosca, bensì deve vederli anche nell'occidente, cioè a Washington. Con gridi di guerra questi errori non vengono cancellati».

Alcuni, a proposito delle recenti iniziative internazionali del PCI — circa la collaborazione con tutte le forze del movimento operaio europeo — hanno affermato che l'Eurocomunismo è morto. In una tua intervista sostenevi che ci sono validi motivi di lavoro attorno a questo problema, è passato un anno dalla tua intervista e nel frattempo sono avvenute delle cose nuove, oggi sei ancora della medesima opinione?

«Ho seguito sempre con interesse gli sviluppi dell'Eurocomunismo. Nomi come Gramsci, Togliatti e Berlinguer evidenziano una linea ancorata nel tempo, che dimostra che questo processo di sviluppo non è solo occasionale tattica. Una stessa costanza manca nel PC francese. Questo partito, secondo me, ha limitato la collaborazione con il PS francese, perché in questa unione non poteva giocare il ruolo di "primo violino". Il Partito comunista italiano è, in questo senso, in una posizione confortevole. Con largo margine è il primo partito della sinistra del Paese. Si dovrebbe dimostrare se il PCI sarebbe pronto a partecipare ad un Eurosocialismo nel quale non potrebbe esercitare un suo ruolo sovrano come nel proprio Paese.

Il futuro lo vede prevalentemente in un Eurosocialismo su basi democratiche, con il rispetto delle riconosciute «regole del gioco» di democrazia pluralistica dell'Europa occidentale».

I problemi dell'emigrazione italiana in Svizzera hanno assunto un respiro diverso, gli emigrati non sono più sottoposti ad iniziative xenofobe ricattatorie, respinte a suo tempo dalle forze politiche democratiche svizzere.

I problemi rimangono, sono collegati ad una emigrazione che risiede in un piccolo Paese che ha le sue necessità nazionali, sociali e politiche.

Quali sono secondo te — abbiamo chiesto al Presidente del Partito socialista svizzero — le forme che si possono trovare per favorire la compensazione reciproca tra i cittadini svizzeri e gli emigrati? Rispetto a temi come quelli dello stagionale, il diritto di voto a livello locale e più in generale sulla partecipazione democratica degli emigrati alla vita sindacale e politica in Svizzera, cosa ci puoi dire?

«Il PSS con l'Unione Sindacale Svizzera ha più di tutti combattuto veementemente le iniziative contro l'inforestieramento. Noi non vogliamo dichiarare solo il 1 Maggio la solidarietà internazionale; vogliamo praticarla anche con la nostra politica.

Attualmente il Parlamento sta esaminando la legge sugli stranieri. Il PSS è impegnato per soluzioni progressiste. Per la loro funzione, gli stagionali ci saranno sempre (penso per esempio al settore alberghiero) ma noi respingiamo lo statuto dello stagionale.

Le nostre imprese sono orgogliose della loro "economia di libero mercato". Se così deve essere, allora noi vogliamo anche dei liberi lavoratori. In nessun caso la loro nazionalità deve costituire condizionamenti.

Nei sindacati e nel PSS i colleghi e compagni stranieri hanno gli stessi diritti. Nel Direttivo del PSS di Basilea città, per esempio, c'è un rappresentante del PSI, il quale partito appartiene pure alla internazionale socialista. Il fondatore del PSS è stato uno straniero! Noi sosteniamo la parità sociale. Sosteniamo stessi salari per tutti.

La parità dei diritti politici per gli stranieri in Svizzera è un capitolo difficile. Ogni Paese ha le sue tradizioni e una sua propria Costituzione. Da noi è usuale poter co-decidere sul piano politico, quando uno straniero ha ricevuto il passaporto svizzero. Vorrei ammettere apertamente, che in questo campo passi troppo lunghi non sono possibili. Ma si potrebbe procedere in modo pragmatico, si dovrebbe iniziare dal livello comunale, cioè dal basso, non dall'alto.

Perciò — questo lo comprenderanno anche i miei amici italiani — devono essere adempiti determinati presupposti. Stranieri che non restano in Svizzera, cioè che intendono prima o poi rientrare, non possono così semplicemente ottenere il diritto di voto e di eleggibilità. Ciò non è possibile in nessun Paese. In altre parole: anche per il diritto di voto e di eleggibilità a livello comunale, devono trascorrere alcuni anni di attesa.

Un gigantesco problema è costituito dai vostri figli. Essi frequentano le nostre scuole. Perché dunque non dovrebbero partecipare anche i genitori di questi bambini alle commissioni scolastiche? Il PSS è d'accordo. Ci sarebbero ancora molti esempi. Il PSS lotta affinché i lavoratori stranieri e le loro famiglie non siano trattati come stranieri, bensì umanamente, come colleghi e compagni».

REALTA' NUOVA
Zurigo
28/6/80 J.12



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SOLE D'ITALIA-BRUXELLES

del... 28-6-80 pagina... 1

L'incontro con gli esponenti della collettività italiana

Il Sottosegretario Della Briotta ha concluso la sua visita nel Belgio ricevendo all'Ambasciata d'Italia di Bruxelles, lunedì 23 giugno, i membri del Comitato di Concertazione delle organizzazioni politiche e sociali del Belgio. Nella stessa giornata aveva incontrato i Consoli e il Sig. Vredeling, membro della Commissione delle Comunità Europee e responsabile degli Affari Sociali.

L'incontro cordiale con i membri del Comitato di Concertazione aveva lo scopo di puntualizzare i maggiori problemi che interessano la collettività italiana. Certamente sono i problemi di sempre, alcuni dei quali sollevati già nel numero precedente di questo giornale. Dal dibattito è emerso:

La scuola :

La direttiva CEE del 77 è in fase di applicazione? Sussistono delle difficoltà. Il Ministero degli Affari Esteri ha effettuato un'indagine in proposito. I risultati non sono certamente soddisfacenti. Giova ricordare però, che la direttiva CEE dovrebbe essere trasformata in legislazione nazionale entro il 1982. Sussiste un impegno per superare mediante contatti bilaterali le difficoltà tuttora esistenti. L'argomento è stato anche sollevato nell'incontro del Sottosegretario col Sig. Vredeling. In conclusione il problema esige una impostazione politica globale nel quadro della direttiva che includa anche lo sviluppo della cultura italiana tra la collettività.

Comitati Consolari e situazione Consolati :

Il progetto di legge approvato dalla Camera è all'esame del Senato. La legge dovrebbe passare rapidamente. Sono state denunciate manovre da parte di forze che vogliono impedire il varo di queste disposizioni. Si è notata la tendenza in seno al Comitato di avere una legge anche se non soddisfacente piuttosto che niente. Anche il problema dei contrattisti in seno ai Consolati dovrebbe essere quanto prima risolto. Sollevata pure la necessità del funzionamento del Consiglio generale della emigrazione: il problema sarà discusso una volta che sarà approvata la legge sui Comitati Consolari. Di riflesso è apparsa la questione del voto locale ed è stato accusato il governo italiano di non aver preso iniziative in sede comunitaria — presidenza italiana — ed in sede nazionale. Appare che sussistano serie reticenze nei Paesi della Comunità per il voto locale.

Pensioni e assegni famigliari :

Per le pensioni all'estero sono stati presi accordi con l'INPS affinché queste siano pagate con rate quadrimestrali. Da notare che i pensionati all'estero sono almeno 100.000, e la liquidazione delle pensioni richiede un periodo di più o meno 6 mesi per l'Italia e più o meno 8 mesi all'estero, salvi ovviamente le numerose eccezioni che sono state denunciate. Per gli assegni famigliari, cioè tendenza da parte di taluni Paesi di liquidare tali assegni sulla base delle quote nazionali piuttosto che su quelle del Paese di immigrazione, vi è un grosso impegno da parte del governo per fare rispettare gli accordi in vigore.

Finalmente e a conclusione, una larga discussione è stata sollevata sui servizi radiotelevisivi all'estero e particolarmente in favore degli italiani dell'area comunitaria. Non sono mancate le critiche nei confronti dei non servizi della RAI e della scarsa sensibilità dei dirigenti di questa organizzazione per gli emigrati. Il problema è tecnico piuttosto che finanziario. Quello che manca è la volontà politica di prendere delle iniziative al riguardo che affronti le resistenze interne ed esterne che certamente sussistono.

Buon dibattito. « Grazie, Onorevole Della Briotta e lunga vita governativa » come ha detto qualcuno, per portar a conclusione qualcosa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

A Lussemburgo non si è raggiunto un compromesso

Il Parlamento europeo ritocca il bilancio Cee

(DAL NOSTRO INVIATO)

LUSSEMBURGO — E' stato con un nuovo finale a sorpresa che si è concluso ieri, al Palazzo Kirchberg, il confronto tra il Parlamento europeo ed i governi dei Nove sulla struttura del bilancio '80 della Comunità che, pertanto, sarà costretta, per fare fronte ai propri impegni finanziari, a servirsi — ancora per qualche tempo — del precario meccanismo dei «dodicesimi provvisori» (le spese comuni non possono superare il livello mensile dell'esercizio precedente).

L'Europarlamento ha apportato, infatti, una serie di modifiche al progetto di bilancio che gli era stato sottoposto dal Consiglio dei ministri Cee il quale dovrà, dunque, pronunciarsi adesso — molto probabilmente in una riunione prevista per il 1° luglio prossimo a Bruxelles — sul testo che gli è rinviato dal Parlamento. Tra gli emendamenti di maggior rilievo: la riduzione, per 120 miliardi di lire, degli stanziamenti originariamente previsti per le sovvenzioni del Fondo agricolo comune alle esportazioni lattiero-casearie Cee e l'istituzione di nuovi crediti, per una somma pari a 35 miliardi di lire, a favore di iniziative sociali nel settore della siderurgia europea che, da qualche tempo ormai, è impegnata in un vasto programma di razionalizzazione produttiva e di ristrutturazione. A nulla sono valsi gli strenui tentativi della presidenza italiana (il ministro degli Esteri Colombo, che fino alla fine del mese presiede il Consiglio Cee, era venuto direttamente da Ankara dove aveva partecipato ad una sessione ministeriale dell'Alleanza atlantica) per una formula di compromesso che, evitando un nuovo slittamento della decisione, permettesse l'adozione definitiva del bilancio.

Gli europarlamentari non hanno ceduto:

con i loro emendamenti (spesso velleitari, dato che la decisione finale spetta ai governi dei Nove) hanno tenuto ad esprimere irritazione e malcontento nei confronti della politica finanziaria dei nove governi che, sul piano del bilancio, è solo marginalmente sensibile alle esigenze economiche, sociali e finanziarie del momento. Oltre due terzi delle spese comuni — che supereranno quest'anno i 20 mila miliardi di lire — sono destinate, infatti, ancora al settore agricolo, dove, a causa degli automatismi delle garanzie accordate ai produttori, si registrano da anni sempre crescenti e costose eccedenze: nel contempo, però, si lesinano le risorse necessarie alla realizzazione di coerenti ed efficaci programmi di ristrutturazione nei settori regionale, sociale, energetico ed industriale.

E tutto questo mentre, a causa dell'opposizione dei governi tedesco, francese ed inglese, non si può procedere ad una revisione dell'attuale sistema delle «risorse proprie» della Comunità: quello, cioè, in base al quale i Nove sono tenuti a girare alle casse comunitarie il gettito dei dazi industriali e dei prelievi sulle importazioni agricole, nonché una quota massima dell'1% dell'Iva riscossa sulle transazioni nazionali. Bonn, Parigi e Londra sono contrarie, infatti ad un aumento dell'aliquota Iva da versare alla Cee che sarebbe necessario, invece, se si intende realmente procedere al potenziamento degli interventi comuni nei settori strutturali: tanto più che, secondo le stime ufficiali, l'evoluzione della spesa agricola — a meno di sostanziali revisioni degli attuali meccanismi di garanzia — rischia sin dall'esercizio '81 di portare la Comunità alla bancarotta finanziaria (le entrate non sarebbero più sufficienti a coprire le spese).

Ugo Piccione

IL POPOLO

28/6/80

p. 12

Sui problemi dell'allargamento dibattito al Ces

Zamberletti: Europa a 12 nonostante le difficoltà

BRUXELLES — Rappresentanti del mondo imprenditoriale, dei lavoratori e di varie organizzazioni socio-professionali della Comunità europea si sono riuniti per due giorni a Bruxelles per discutere assieme ad esponenti di Grecia, Spagna e Portogallo i problemi legati all'ampliamento della CEE da nove a dodici Stati. Un dibattito di particolare attualità dopo le prese di posizione francesi per un rallentamento del processo. La Conferenza era organizzata dal Comitato economico e sociale (CES), l'organismo consultivo della CEE che rappresenta le varie parti sociali.

Ai lavori ha preso parte Giuseppe Zamberletti, sottosegretario agli esteri, nella sua qualità di presidente di turno del consiglio CEE. «La consapevolezza dei problemi che comporta l'allargamento a dodici — ha detto — non ha intaccato la volontà politica di procedere nel negoziato».

Dopo aver ricordato le recenti dichiarazioni del presidente francese Valéry Giscard d'Estaing in favore di una pausa nel processo di allargamento, il sottosegretario agli esteri ha affermato che queste non vanno interpretate come una battuta di arresto nei lavori in corso.

Fra le difficoltà da superare con le nuove adesioni, Zamberletti ha citato le incidenze sul bilancio comunitario in particolare nel settore

agricolo, a cui bisognerà rispondere con un riesame dell'attuale sistema delle risorse proprie della Comunità (dazi doganali, aliquota sulle Iva nazionali, prelievi alle esportazioni). Tuttavia, ha concluso, «il nuovo ampliamento, se seriamente impostato, può costituire un rilancio della Comunità».

La posizione degli industriali europei è stata illustrata da Guido Carli, presidente dell'Unione delle industrie della CEE (UNICE).

«L'allargamento della CEE — ha detto Carli — non deve né indebolire la Comunità, né trasformarla in una semplice unione doganale. Esso non deve neanche rimettere in discussione l'azione comune già intrapresa con i paesi terzi».

Carli ha poi fatto tre con-

siderazioni, di ordine strutturale, congiunturale e istituzionale. L'allargamento della CEE pone in primo luogo delle difficoltà strutturali a causa dei diversi livelli di sviluppo dei paesi candidati rispetto alla media comunitaria.

In secondo luogo, i problemi saranno maggiormente sentiti nei paesi della CEE che si trovano già confrontati a difficoltà congiunturali (disordine monetario, inflazione, disoccupazione, ecc.).

Le istituzioni comunitarie, infine, dovranno essere migliorate in vista delle nuove adesioni. L'esame delle riforme istituzionali deve incominciare subito — ha detto Carli — di modo che le nuove strutture possano entrare in funzione al più tardi al momento dell'adesione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... V.A.R.I.

del... 28 OTTO 1980 ... pagina.....

Raggiunto dai ministri P.I. presieduti dall'on. Sarti

Accordo dei «Nove» sulla libera circolazione degli studenti nella Comunità

BRUXELLES — Un importante accordo sul problema della libera circolazione degli studenti nella Comunità europea e della loro ammissione in tutte le università è stato raggiunto ieri dai ministri della Pubblica Istruzione dei «Nove» riuniti a Bruxelles sotto la presidenza del ministro italiano Adolfo Sarti.

L'accordo prevede in particolare:

— gli studenti dei Paesi membri saranno ammessi negli istituti d'insegnamento superiore del Paese ospitante a condizioni «non meno favorevoli» di quelle vigenti per gli studenti dello stesso Paese ospitante e secondo criteri accademici «non più favorevoli» di quelli di cui potrebbero fruire nel proprio Paese, essendo inteso che il Paese ospitante che lo desidera può tuttavia adottare provvedimenti più liberali;

— qualora in un Paese membro esista una politica di limitazione numerica dell'ammissione agli istituti di insegnamento superiore («numero chiuso»), un congruo numero di posti deve essere messo a disposizione degli studenti provenienti da altri Paesi della CEE.

Era dal 1976 che i ministri della Pubblica Istruzione della CEE non si incontravano e l'esito positivo della riunione odierna è stato attribuito da numerose delegazioni alla sua ottima preparazione dovuta alla presidenza di turno italiana e alla maniera con cui il ministro Sarti ha guidato il dibattito.

I vari punti all'ordine del giorno, si è appreso, sono stati affrontati in «uno spirito costruttivo e di reciproca comprensione». Primo fra tutti, appunto, quello relativo ad una politica comune in materia di ammissione di studenti di altri Paesi della comunità alle università dei «Nove», il che ha consentito di porre le premesse per la libera circolazione degli studenti, senza discriminazioni, di creare le basi per lo stanziamento dei fondi necessari.

Nello stesso spirito è stato dato impulso al riconoscimento reciproco dei titoli di studio e alla possibilità di compiere esperienze didattiche e di ricerca su un piano di reciprocità. Particolare risalto è stato dato inoltre alla dimensione europea dell'insegnamento, nel senso di una concezione sovranazionale del pensiero, della cultura,

Al termine dei lavori il ministro Sarti ha manifestato viva soddisfazione per il senso di concretezza che ha animato la riunione del consiglio e per il pieno superamento delle difficoltà che si erano in precedenza manifestate. Un ringraziamento particolarmente caloroso al ministro Sarti per il contributo dato al successo della sessione è stato espresso dal ministro lussemburghese Boden, che gli succederà nella presidenza di turno del consiglio della Pubblica Istruzione

11 OTTO 1980 p. 12

Bruxelles p. 15

Cee: libero l'accesso a tutte le università

BRUXELLES, 27 — I ministri della Pubblica Istruzione dei nove paesi della Comunità europea, riuniti a Bruxelles sotto la presidenza del ministro italiano Adolfo Sarti, hanno raggiunto oggi un importante accordo sulla libera circolazione degli studenti all'interno dei paesi della Cee. La decisione riguarda gli studenti universitari.

L'accordo prevede che gli studenti dei paesi membri possano essere ammessi a frequentare gli istituti d'insegnamento universitario a condizioni «non meno favorevoli» di quelle vigenti per gli studenti del paese ospitante e secondo criteri «non più favorevoli» di quelli di cui potrebbero fruire nel proprio paese. Il paese ospitante mantiene tuttavia la facoltà di adottare provvedimenti più liberali.

Per i paesi in cui sia in vigore, per talune facoltà, la politica della limitazione numerica dell'ammissione agli istituti d'insegnamento — sia, cioè, praticato il «numero chiuso» — l'accordo prevede che un congruo numero di posti debba essere posto a disposizione degli studenti provenienti da altri paesi della Comunità europea. Questo ultimo caso è quello che ha suscitato qualche perplessità, perché si prevede che ciò possa rendere ancora più difficile la situazione di talune affollate facoltà scientifiche europee.



La nuova patente europea: sarà rosa ed a sei facciate



Sarà un pieghevole di colore rosa a sei facciate, dalla lunghezza totale di 22,2 centimetri nel senso orizzontale e di 10,6 in senso verticale, la nuova patente di guida europea, secondo il modello esaminato dal Consiglio dei ministri della Cee nella riunione svoltasi a Lussemburgo. Il Consiglio, presieduto dal ministro italiano Formica, ha raggiunto un accordo di principio, con l'unica riserva della Gran Bretagna che attende il parere del proprio Parlamento sull'iniziativa. L'approvazione definitiva si avrà pertanto in occasione del prossimo Consiglio.

Questi sono intanto i tempi previsti per l'introduzione della patente europea: emanazione delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative necessarie all'applicazione della direttiva almeno 6 mesi prima del primo gennaio 1983; primo gennaio 1983 nascita della patente europea; primo gennaio 1986 quale termine ultimo per l'allineamento di tutti gli Stati della Cee alle decisioni comunitarie.

Nella prima delle sei facciate del nuovo documento sarà riportato nella parte più alta il nome dello Stato membro e, chiusa in un cerchio, la lettera iniziale dello stesso. Segue, in grassetto, la dicitura «permesso di condurre» e, più giù, «patente di guida», in ciascuna lingua degli Stati della Cee.

In un'altra facciata sono riportati i dati anagrafici, la foto dell'intestatario del documento, la sua firma e il periodo di validità. Seguono, in una terza facciata, le categorie di veicoli per i quali la patente è valida, con timbro in corrispondenza di ciascuna categoria; ovvero, categoria A (riferita alla moto a due o tre ruote di velocità superiore ai 50 km/h, con o senza sidecar), B (autovetture di peso non superiore a 3.500 kg e con capacità di non oltre 8 persone, oltre al conduttore), C (veicoli merci di peso massimo oltre i 3.500 kg), D (veicoli adibiti al trasporto di persone con più di otto posti oltre il conduttore) ed E (veicoli con rimorchio). Una facciata è dedicata alle menzioni aggiuntive. Seguono altre due in bianco.

Importante anche ai fini della sicurezza - sarà valevole sia per la circolazione nazionale, sia per quella internazionale. Le patenti rilasciate agli handicappati recheranno una speciale menzione riguardo alle condizioni per l'abilitazione a condurre.

Il processo di unificazione si svolgerà in due fasi: anzitutto con il riconoscimento (a determinate condizioni) delle patenti attuali; successivamente, attraverso il modello unico di patente europea.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL GIORNALE p. 19

Profughi da sempre

Caro direttore,

vorrei trattare la questione della pensione per gli emigrati come me partiti quasi sempre alla ventura e temono che i contributi assicurativi versati nel periodo di lavoro all'estero siano perduti per sempre. I consolati ci assicurano che esistono speciali convenzioni che salvaguardano le posizioni contributive acquisite all'estero da questi prestatori d'opera, per coloro che hanno lavorato o lavorano in uno degli Stati membri della Cee vi è addirittura un accordo multilaterale che ai fini del raggiungimento del diritto di pensione consente di sommare i periodi di contribuzione per lavoro svolto all'estero con quelli accreditati all'Inps per opera prestata in territorio nazionale.

Il sottoscritto — forte di tutti questi diritti — leggi e leggine e convenzioni e chi più ne ha più ne metta — dopo oltre 25 anni di lavoro stabile e dipendente in un paese membro della Cee rimasto senza lavoro ritorno in patria in possesso di tutte le scartoffie necessarie per ottenere la pensione — comincio a bussare a Istituti, patronati, municipi, scrivere di qua e di là con il risultato che trascorsi tre anni dal rientro e di domande senza risposte, il sottoscritto a 61 anni compiuti con la moglie di 59 anni non gli erano rimaste che due alternative — o comprarsi un mitra o emigrare di nuovo — come vede ho scelto la seconda soluzione.

Questo le sembra giusto? a questa semplice domanda mai nessuno mi ha risposto, nemmeno il patronato Acli di Aosta ove la domanda di pensione presentata da mia moglie dorme da tre anni. E questo succede nel mio Paese del

sole» ove una maestrina a Verona a 33 anni va in pensione con venti anni di anzianità perché — dice il quotidiano che riporta la notizia — è figlia di profughi (capirà che meriti); a noi italiani, profughi da tutta la vita, al ritorno a casa (si fa per dire) non rimane che emigrare di nuovo a 60 anni compiuti.

Oberdan Bongiovanni
Gay-Georgia (Usa)

CORRIERE DELLA SERA p. 2

Sempre meno italiani in Alto Adige

BOLZANO — Il gruppo linguistico italiano dell'Alto Adige si sta assottigliando e sta andando verso una assimilazione da parte di quello tedesco. Questa assimilazione è in corso anche per il gruppo ladino: sono alcune valutazioni fatte dal comitato provinciale della Democrazia Cristiana.

IL TEMPO p. 4

UN ISTITUTO PER LA DIFESA DELLA NOSTRA CULTURA

Perché l'italiano viva in Istria e in Dalmazia

Nel quadro degli accordi di Osimo tra l'Italia e la Jugoslavia è stato costituito, a Roma, l'Istituto italiano di cultura istriana fiumana e dalmata (ICIFID) i cui uffici sono in piazza di Montecitorio n. 115. Scopo dell'Istituto è di «promuovere in Italia ed all'estero, specie in Istria, a Fiume e in Dalmazia, anche in collaborazione con la minoranza italiana

in Jugoslavia, attività culturali ed iniziative per la conservazione delle testimonianze riguardanti la cultura, l'arte e le tradizioni italiane».

L'Istituto ha anche il compito di «promuovere l'uso della lingua italiana e l'istituzione e la conservazione di scuole italiane».

A presiedere l'Istituto è

stato eletto il triestino on prof. Paolo Barbi, parlamentare europeo; il giornalista e scrittore Giuseppe Schiavelli ne è il vice presidente. Per l'organizzazione e in rappresentanza delle tre comunità sono stati chiamati a far parte del Comitato esecutivo istriano dr. Errico Michesi, il fiumano maestro Giovanni Serdoz e il dalmata Piero Marsan.

I lavoratori gli volevano bene, Genghini li ha rovinati

«Fino a tre anni fa veniva nei cantieri a chiederci come stavamo. Adesso è scappato con i soldi»

al crack finanziario di Genghini una mobilitazione che vada anche oltre i limiti del settore: «Accanto ai casi della FIAT, della SIR e di tante altre aziende — ha dichiarato Claudio Truffi, segretario generale della FLC — ci sono quelli non meno drammatici del fallimento del gruppo Genghini (5 mila lavoratori), dello stato di crisi dell'Immobiliare, delle Condotte d'acqua, dei Caltagirone (15 mila lavoratori). Tutto un sistema di imprese di costruzione che hanno per anni fondato le loro fortune — conclude Truffi — sulla commisione fra rendita parassitaria e profitto, sul credito facile e incontrollato delle banche, sulle compiacenze politiche».

Per la liberazione dell'architetto Ciatti, in carcere a Riad perché ritenuto dalle autorità saudite rappresentante della Genghini, i sindacati non escludono la necessità dell'impegno del governo.

venne decapitato. Della storia ne venne fatto un film documentario proiettato in Inghilterra. Questo fu uno dei motivi che determinarono il governo arabo a sospendere forniture di petrolio».

L'assemblea è al termine con l'impegno di continuare a premere. Di Genghini, il palazzinaro che li ha messi sul lastrico, non ne ha parlato quasi nessuno. Proviamo a chiedergli. I primi a parlare di lui sono i vecchi operai. Gli vogliono bene. E strano, ma gli vogliono bene. «Mi ricordo fino a tre anni fa che veniva sui cantieri a chiedere come stavamo, se avevamo bisogno di qualcosa» — dice Giuseppe Di Rosa, assunto il 28 aprile del '56 —. Era una brava persona. Guadagnava e tanto, ma faceva scampare anche noi. Ha assunto fratelli, moglie e figli dei suoi vecchi edili e adesso ci ha rovinato davvero tutti».

Simonetta Spagnoli: «Dov'è adesso? Perché non va a trovare Ciatti?». Mimmo Dell'Unto: «Forse adesso lui sta leggendo il giornale. Ma quanto valgono quei soldi che ha trafugato? Valgono più dell'affetto che tanti operai hanno avuto per lui?».

mo la sua iniziativa con un nutrito calendario di appuntamenti per coinvolgere gli altri sindacati interessati — tessili, alimentari e metalmeccanici — e per giungere ad una giornata nazionale di lotta di tutto il gruppo con una manifestazione a Roma il 3 luglio prossimo. Stringere i tempi è dunque l'obiettivo anche dei sindacati, che da tempo propongono la soluzione commissariale, «l'unica praticabile ai fini della predisposizione di un trasparente programma di risanamento» — come hanno scritto in un documento discusso ieri mattina dalla segreteria nazionale della FLC e dal consiglio dei delegati della Genghini. La precettazione dei sindacati è che prevalga il punto di vista giudiziario su un problema che coinvolge l'intero settore delle costruzioni. Per questo si stanno adoperando per creare attorno

Regione. Non dobbiamo far passare un solo minuto invano». Poi la serie delle cose da fare. «Coinvolgere il partito radicale, che potrebbe impegnare un po' delle sue energie anche per la nostra situazione. Collaborare con comunisti, socialisti e Pdup che stanno lavorando al disegno di legge, insistere con la Regione per il sussidio».

Tra gli argomenti, in primo piano, è la necessità di tirare fuori Mario Ciatti dalle galere di Riad. Franciosini prende il telefono e parla animatamente con un funzionario della Farnesina. Poi riattacca. «In sostanza mi hanno fatto capire — spiega ai compagni — che l'unico intervento possibile era quello di un atto del presidente della Repubblica presso il re dell'Arabia Saudita. Mi hanno fatto capire che anche la promessa di non proiettare in Italia il film sulla principessa lapidata ha avuto poca presa».

Gli operai ridono e ci spiegarono la storia. «Una principessa per essersi sposata senza il permesso del re fu lapidata due anni fa. Il marito

FRANCESCO Forte, presidente della Commissione Industria della Camera ha dato mandato ad un gruppo di esperti di studiare le modifiche alla legge Prodi che permetterebbero di arrivare alla gestione controllata delle società del costruttore Genghini evitando la procedura fallimentare. Dunque, come ha dichiarato ieri Forte al nostro giornale, si cerca di accorciare al massimo i tempi.

La notizia del parere favorevole della Commissione e del rappresentante del governo (anche se ancora non si capisce quale è la posizione del partito democristiano) al superamento della situazione che si è venuta a creare, dopo l'inattesa decisione del tribunale di Roma, ha ridato fiducia ai dipendenti della Genghini e ai sindacati. La FLC (Federazione dei lavoratori delle costruzioni) sta spingendo al massi-

di LUIGI MALANDRINO

«NON C'È possibilità di avere la cassa integrazione di lavoro — Mi hanno detto che il sussidio di disoccupazione ce lo danno, e che la Giunta aveva provveduto anche a raddoppiarlo».

«Quanto ci danno?» gli chiede l'operaio Giuseppe Di Rosa, 56 anni, e da 23 anni al servizio di Genghini.

«Prima erano 30 mila lire al mese — risponde Patarca —, la Giunta con una legge ha portato il sussidio a 60 mila lire. Però non ce li danno subito, ma a settembre».

Operai e impiegati hanno rotto il silenzio. «Io devo pagare due fitti arretrati — dice Dell'Unto — come faccio?».

«Io non so più a chi chiedere soldi» gli replica un altro.

La tensione si scioglie e coinvolge tutti in una lunghissima risata. Nessuno se la sente di pensare che davvero per loro non ci sarà una lira, che Mario Genghini li ha abbandonati portandosi chissà dove miliardi e miliardi. Continuano a ridere. An-

di fiducia ai suoi compagni di lavoro —. Mi hanno detto che il sussidio di disoccupazione ce lo danno, e che la Giunta aveva provveduto anche a raddoppiarlo».

«Quanto ci danno?» gli chiede l'operaio Giuseppe Di Rosa, 56 anni, e da 23 anni al servizio di Genghini.

«Prima erano 30 mila lire al mese — risponde Patarca —, la Giunta con una legge ha portato il sussidio a 60 mila lire. Però non ce li danno subito, ma a settembre».

Operai e impiegati hanno rotto il silenzio. «Io devo pagare due fitti arretrati — dice Dell'Unto — come faccio?».

«Io non so più a chi chiedere soldi» gli replica un altro.

La tensione si scioglie e coinvolge tutti in una lunghissima risata. Nessuno se la sente di pensare che davvero per loro non ci sarà una lira, che Mario Genghini li ha abbandonati portandosi chissà dove miliardi e miliardi. Continuano a ridere. An-

cora Franciosini, di fronte ai suoi compagni di lavoro, sente il bisogno di invitare tutti a riprendere il ragionamento, le iniziative, le lotte.

E una risata isterica. Ma se serve per alleggerire la tensione è benvenuta. «Certo — continua con un attimo di tristezza — se penso che Genghini se n'è andato portandosi via pure 5 miliardi e 700 milioni di contributi che non ci ha versato negli ultimi tre anni, mi passa la voglia pure di continuare a parlare».

La tensione si ricostruisce subito. Franciosini ancora parla della novità del giorno, che dice che ancora non tutto è perduto per quelle 5 mila famiglie. «I partiti della sinistra nella commissione industriale — aggiunge — si sono messi al lavoro per presentare un disegno di legge di modifica della legge Prodi. E una lotta contro il tempo e contro gli interessi che ci hanno portato sul lastrico.

Entro luglio ci dovrebbe essere l'appello contro la sentenza. Dobbiamo continuare ad andare in delegazioni ai partiti, al parlamento, alla

Regione. Non dobbiamo far passare un solo minuto invano». Poi la serie delle cose da fare. «Coinvolgere il partito radicale, che potrebbe impegnare un po' delle sue energie anche per la nostra situazione. Collaborare con comunisti, socialisti e Pdup che stanno lavorando al disegno di legge, insistere con la Regione per il sussidio».

Tra gli argomenti, in primo piano, è la necessità di tirare fuori Mario Ciatti dalle galere di Riad. Franciosini prende il telefono e parla animatamente con un funzionario della Farnesina. Poi riattacca. «In sostanza mi hanno fatto capire — spiega ai compagni — che l'unico intervento possibile era quello di un atto del presidente della Repubblica presso il re dell'Arabia Saudita. Mi hanno fatto capire che anche la promessa di non proiettare in Italia il film sulla principessa lapidata ha avuto poca presa».

Gli operai ridono e ci spiegarono la storia. «Una principessa per essersi sposata senza il permesso del re fu lapidata due anni fa. Il marito



La Consob ha sospeso ieri la finanziaria Profing

Decine di aziende nel caos per il fallimento Genghini

Resta in galera a Riad il dipendente in ostaggio per i debiti



L'industriale Genghini

ROMA — La Commissione nazionale per le borse-CONSOB si è accorta che la Genghini SpA è fallita esattamente 48 ore dopo che il tribunale aveva depositato la sentenza. Quindi ha sospeso la quotazione in borsa della Profing, società finanziaria controllata dalla Genghini. E' un esempio di come hanno funzionato, nella costruzione di questo fallimento da 450 miliardi di lire (che alla fine forse risulterà più costoso del fallimento Sindona), gli organi che dovrebbero tutelare il pubblico in campo finanziario e bancario.

Da 48 ore c'è il caos. Mario Genghini non si trova, opportunamente eclissato. Migliaia di lavoratori non sanno quale sia il loro futuro immediato: otto società, finanziarie ed immobiliari, sono fallite ma altre 24 non si sa esattamente che fine faranno. Ieri Claudio Truffi, segretario della Federazione lavoratori delle costruzioni, ha rilasciato alcune dichiarazioni alla stampa in

cui denuncia questo assurdo disarmo dello Stato e degli altri centri del potere pubblico che si manifesta in tutti i campi. « Si mettono all'asta i cantieri di Caltagirone, anziché completarli come chiede il sindacato. Si lascia che Genghini danneggi decine di imprese sane con un crack finanziario. Mentre alcuni esponenti della DC sparano a zero sull'IRI una sua componente, l'Italstat, tenta manovre di salvataggio della Condotte d'Acqua con i soldi del pubblico. Ecco il disastro a cui hanno portato politiche colpevoli ».

La FLC non chiede salvataggi ma misure amministrative, politiche e legislative per salvare i posti di lavoro e per la ripresa dell'edilizia. Nessuna risposta, però, alla richiesta di incontro fatta al ministro del Lavoro.

Il ministero degli Esteri, d'altra parte, sembra avere abbandonato l'architetto Marco Ciatti, imprigionato a Riad per i debiti di Genghini. L'ar-

resto risale al mese scorso ed era motivato, all'inizio, dal mancato pagamento di 4 miliardi. Avendo gli uomini di Genghini abbandonato Riad per tempo il tribunale ha arrestato il suo dipendente. Per due volte volte, dall'Italia, sono state fatte a Riad promesse di pagamento, alle quali avrebbero dovuto far fronte le banche finanziatrici del Genghini. L'ultima volta Ciatti era stato liberato a condizione che il denaro venisse versato entro il 31 maggio. Ma le banche hanno tergiversato, non hanno versato, hanno lasciato che un lavoratore venisse imprigionato per loro. Il ministero ha tollerato tutto questo.

Il silenzio delle banche, specie delle principali finanziatrici di Genghini — Banco Ambrosiano, Banco di Roma e BNL — è totale. Non smentiscono le accuse, formulate anche da un parlamentare, di avere finanziato Genghini senza adeguati affidamenti, solo perchè si trovava in una situa-

zione speciale come collocazione politica e disponibilità a fare determinati affari. Il ministro del Tesoro, chiamato in causa da una interrogazione, continua a tacere. Del resto, proprio il ministro del Tesoro ha trascurato per due mesi le iniziative urgenti richieste dai sindacati per evitare che il tracollo, ormai inevitabile, travolgesse le parti sane del conglomerato di imprese che erano finite nella trama di Genghini.

IL MANIFESTO

pag. 6

PADRONI. Fallito il palazzinaro Genghini. Lascia un buco di 500 miliardi e 5000 lavoratori senza stipendio

dei Collettivo edili Montesacro

ROMA. Il tribunale di Roma ha deciso mercoledì il fallimento del gruppo Genghini: 5 mila lavoratori rischiano il posto, alcuni la galera. Con 500 miliardi di debiti e nessuna intenzione da parte di Genghini di garantire una ripresa e una gestione più oculata del gruppo non poteva che essere questa la soluzione.

Ancora una storia intricata, una di quelle alle quali le cronache economico-politiche di questi ultimi anni ci hanno abituato. Genghini, piccolo costruttore edile, che con l'abusivismo e il super-sfruttamento degli operai durante il boom dell'edilizia ha fatto la sua fortuna, riesce grazie alla sua « brillante e rapida carriera » a conoscere gente importante, legata alla Dc e all'area di governo che controlla direttamente le banche. Così la Banca Nazionale del lavoro e il Banco Ambrosiano e il Banco di Roma captano sempre con estrema facilità ogni sua iniziativa e gli permettono di consolidare il suo impero economico. La Pantanella, l'Arrigoni, la Genghini Spa e altre decine di società (pare quarantotto) finiscono in breve per rientrare in questo vertiginoso giro di miliardi.

Il settore delle costruzioni viene quasi completamente impegnato per appalti all'estero più vantaggiosi per le coperture e le facilitazioni fiscali garantite dallo Stato (tipo la legge Ossola) e perché giocando sui subappalti e sul mercato rispetto delle garanzie legislative e contrattuali, ai danni dei lavoratori, si riusciva ad aumentare ancora i già altissimi profitti. Poi inizia una gestione allegra, miliardi gettati al vento in acquisti inutili, macchinari mai usati, materiali delle società utilizzati dai dirigenti. Così i bilanci cominciano a segnare rosso, nonostante altri sostanziali finanziamenti delle banche, fino a raggiungere i 500 miliardi del debito attuale. Intanto i lavoratori sono senza salario da febbraio.

Tutto questo servirà probabilmente a Genghini per liquidare i settori produttivi, scaricarsi dei lavoratori, ma continuare tranquillamente gli affari con le società finanziarie internazionali appaltando e subappaltando l'esecuzione e la progettazione delle lavorazioni. Questa scelta, comune a molti altri costruttori, è stata poco contrastata dalle forze politiche: lo stesso sindacato invischiato nella logica della crisi del settore non ha finora sviluppato una iniziativa politica tale da arginare e fronteggiare questo violento attacco all'occupazione che i padroni stanno portando avanti. Mentre Genghini nonostante il fallimento è ancora in libertà, la situazione di Marco Ciatti (l'architetto arrestato a Riad perché ritenuto responsabile per la ditta) e dell'altro lavoratore che non può tornare in Italia è ormai disperata. Infatti fallito il tentativo delle banche (Banca Nazionale del Lavoro, Banco di Roma e Banco Ambrosiano), che si erano dichiarate disposte a stanziare altri 40 miliardi (parte dei quali per saldare i 4,5 miliardi di debiti che Genghini ha in Arabia Saudita) ora non c'è più nessuno che si fa avanti (viste anche le condizioni poste dagli arabi). Questo fallimento avrà comunque ripercussioni molto più grosse: il Banco Ambrosiano vanta un credito con il gruppo Genghini di circa 150 miliardi, maggiore addirittura del suo capitale sociale e rischia di essere travolto da questo crack; la Banca Nazionale del Lavoro, banco di diritto pubblico, perderà oltre agli altri crediti anche i miliardi di fidejussione concessi al palazzinaro a garanzia dei lavori in Arabia Saudita. Se si calcola poi che i creditori complessivi di Genghini sono circa 1.200 (fornitori, altre banche etc.) il fallimento rischia di coinvolgere centinaia di altre imprese con una prospettiva di migliaia di licenziamenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del..... 28/6/80.....

pagina 27

Gli operai delusi se ne vanno in Iran

dal nostro inviato STEFANO MALATESTA

PORTO TORRES, 27 — Andiamo a parlare con gli operai della centrale termoelettrica degli stabilimenti Sir. La centrale è il cuore di tutta l'azienda: se si ferma lei si blocca tutto, con danni enormi e tempi lunghi per riattivarla, un po' come gli altiforni per le acciaierie. Durante le lotte sindacali nessuno qui ha mai tentato o anche proposto, anche in passato, l'arresto della centrale: atto giudicato inaudito e autolesionistico. Dall'anno scorso ci sono le squadre di sicurezza per l'impianto formate dagli stessi operai ad evitare qualsiasi pericolo.

La centrale si trova in mezzo al complesso. Quattordici operai, tra i più qualificati e sperimentati di tutta l'azienda, sono sempre di turno, 24 ore su 24, davanti ai quadri che controllano l'andamento dell'impianto. Sei di loro, stanchi di sentir parlare di crisi e di attendere l'ultimo provvedimento-tampone, sono andati qualche mese fa a lavorare in Iran con un ottimo contratto. «24-30 milioni all'anno puliti e versati in Italia», spiega il capoturno, «più qualche cosa sul posto. Significa che dopo tre anni uno può tornare in Sardegna, comprare

un trattore e un po' di terra, mettersi a fare l'agricoltore».

Non tutti sono d'accordo. «E che cosa coltiva, se le campagne sono abbandonate, se la terra all'interno è desolata e non rende più» fa un turnista. «Dovevano migliorare, irrigare, rendere più fertile. Dove prima pascolavano 100 pecore, adesso possono viverci appena in quaranta». Un altro aggiunge: «Sai cosa mi ha raccontato un amico che c'è stato? Una volta ha detto cazzo, quelli del posto l'hanno preso per un insulto e lo stavano per linciare. Prima andavamo a faticare in Svizzera o in Germania, e ora dobbiamo continuare con l'Iran di Komeini?».

L'impressione di chi viene da fuori è che tra gli operai della Sir ci siano sì paura e rabbia, attutite però e come smussate dalla consapevolezza che l'intervento del governo ci sarà comunque, che il miracolo si perpetuerà ad infinito...

«Per dire tutta la verità», spiega il capo impianto, «a tutti noi sembra impossibile che la Sir possa chiudere. Però l'azienda è come quel malato che sta a letto da tanto tempo che

nessuno crede o pensa più che sia malato. Poi, una mattina, lo trovano defunto e a quel punto gli puoi fare solo i funerali». Interviene un tecnico sardo come tutti gli altri: «Ricordiamoci di Carbonia: anche allora 20 anni fa, ripetevano che l'intervento del governo ci sarebbe stato. Ma quando chiusero le miniere del Sulcis si trovarono senza lavoro migliaia di persone».

Gli operai raccontano di essere andati avanti, negli ultimi tempi, con una azienda legata con il fil di ferro. Che significa? «Significa che se si rompe una valvola non se ne compra una nuova, ma si mettono insieme i pezzi sani di quelle fuori uso. O che se salta una pompa, si fa il disegno e lo si manda alla nostra officina per costruirla. Il procedimento è più lungo e costoso: ha però il vantaggio di essere pagato con la manodopera. Di quattrini non ce ne sono. Provi ad affacciarsi alla finestra, verso il mare: una volta il porto brulicava di petroliere, adesso ce n'è una sola, piccola e scalcinata. Si lavora con i fondi dei serbatoi».

E l'ideatore di tutto questo, Rovelli,

li, quando l'avete visto per l'ultima volta?

«Guardi, — interviene un operaio, — la Sir fino al 1975 era un'isola felice. La Montedison andava male, le altre aziende petrolchimiche andavano peggio, ma noi no. O almeno questa era l'impressione. Sì, lo sapevamo come Rovelli prendeva i soldi — c'era scritto su alcuni giornali — ma anche tutti gli altri li prendevano e almeno c'era la consolazione che qui gli operai non andavano in cassa integrazione. Quindi all'epoca Rovelli...».

Però già da allora la linea di tendenza era negativa, non si poteva sperare di restare fuori della crisi: il sindacato, voi operai, avete proposto dei piani di risanamento o comunque di programmazione per la Sir?

«Dall'azienda il prodotto è sempre uscito solo grezzo», dice un sindacalista, «e per anni noi abbiamo insistito che si arrivasse a prodotti più finiti: poteva essere una strada. Poi c'erano tante altre cose come i concimi. Nelle campagne della Sardegna si continuano a vendere sacchi di concimi Montedison ed Anic e noi e-

sportiamo prodotti che sono alla base dei concimi. Detto questo, sarebbe un po' assurdo caricare sugli operai e sui sindacati le responsabilità di non aver programmato o visto nel futuro... I pareri di conformità sui finanziamenti e sugli investimenti mica li abbiamo dati noi. D'altronde non credo che gli investimenti in sé siano stati sbagliati: guardi i tedeschi che hanno ricominciato a costruire raffinerie. E' sul come che c'è da piangere».

Secondo quello che si conosce del piano del governo, passereste all'Eni...

«Il passaggio ci va bene» risponde sempre il sindacalista «ma l'Eni si sbaglia di molto se pensa di venire qui, di prendersi gli impianti che gli servono e di buttare a credito il resto. Provi ad andare in giro: molti impianti sono fermi, ma l'attrezzatura e il resto è a posto, non ferraglia e rottami come ho letto da qualche parte. Deve essere quindi chiaro che se per ristrutturazione loro intendono anche in parte liquidazione la protesta non si fermerà mica al blocco dei traghetti».



Lo spazio giudiziario europeo

del Giornale.....
.....pagina.....

Caro direttore,
I giornali italiani hanno dedicato poco spazio al progetto francese della costituzione di uno spazio giudiziario europeo. Questo progetto era di origine francese e cioè redatto dal ministro della Giustizia Peyrefitte che doveva completare, agli occhi della Francia, la convenzione anti-terrorista firmata dalle nazioni europee il 4 dicembre 1979 a Dublino.

In che cosa consisteva questo progetto francese? Molto semplicemente, in materia penale la punizione superiore ad un anno comportava immediatamente l'estradizione senza altra formalità, nell'ambito dei paesi della Comunità Europea a cui si erano aggiunte l'Austria e la Svizzera. In un primo tempo l'Italia era contraria ma poi è diventata favorevole facendo aggiungere al progetto che la condanna a quattro mesi per infrazioni valutarie portava di pieno diritto l'estradizione nell'ambito dei paesi firmatari di questo accordo. La firma doveva essere fatta in Roma il giorno 19 giugno: ma all'ultimo momento l'Olanda ha rifiutato la firma adducendo pretesti vari ma, in sostanza, per il contrasto che vi è tra Francia e Olanda per il regime del Reno, non avendo, essa Francia, accettate tutte le condizioni proposte dall'Olanda.

Sembra quindi che questa pressione olandese sia veramente deprecabile: siccome il progetto è francese, gli olandesi hanno creduto di nuocere alla Francia, ma essi non dovrebbero dimenticare che il terrorismo non conosce frontiere. Dopo tre anni di discussioni la Francia era legittimamente indignata: ma la sua reazione non mi sembra pertinente: essa ha deciso di non ratificare la convenzione europea antiterrorista del 4 dicembre 1979, perché le due convenzioni si condizionano l'una con l'altra.

Alla riunione svoltasi in Roma il 19 giugno ultimo scorso, mancava l'autore del progetto il guardasigilli francese Peyrefitte, rappresentato da un sottosegretario.

Nell'intervista di stamani ore 7.30 alla radio, il ministro Morlino ha detto che era stato firmato un accordo in materia di esportazione di valuta: la dichiarazione del ministro va integrata. In materia penale, per salvare la faccia, i rappresentanti europei hanno firmato una dichiarazione di intenzione rimettendo «a più tardi» la convenzione vera e propria.

Ancora un fallimento, quindi, almeno nella materia penale: non so cosa sia avvenuto per quella civile. La cosa non è consolante, anche se «Le Monde» dice — dopo essere stato contrario a De Gaulle per l'ostilità all'Inghilterra — che il Mercato Comune è fallito per l'atteggiamento della Gran Bretagna, la quale osteggia tutto quello che non rappresenti un vantaggio per gli inglesi.

Per dovere di cronaca il giornale della sinistra francese poteva aggiungere che solo gli italiani antepongono sempre gli interessi «europei» a quelli del proprio paese: ed è per quello che di fronte a tanti che difendono solo il «nazionale», l'Italia riesce sempre perdente, non solo, ma anche invisibile, perché il suo comprovato europeismo riesce molesto a chi lo vuole poco intendere.

Aldo Moro
Genova

IL GIORNALE
28/6/80
pag. 19

IL POPOLO - Sabato, 28 giugno 1980

pag. 7

INTER LEGISLATIVO

L'attività quotidiana delle Camere che non appare nelle prime pagine dei giornali

Professioni forensi nei paesi della CEE

Per concorrere responsabilmente alla formazione dell'entità Europa occorre rimuovere gli elementi di differenza (a volte di divergenza) che scaturiscono dalle normative dei singoli Paesi; il processo di integrazione trova un momento qualificante nell'apertura delle frontiere alle attività dell'ingegno: libera circolazione, dunque, dell'intelligenza sia sotto il profilo del lavoro dipendente sia sotto quello del lavoro autonomo.

Da questa premessa prende le mosse un disegno di legge che i senatori hanno approvato nel corso della settimana; il suo titolo è «libera prestazione di servizi da parte degli avvocati cittadini degli Stati membri delle Comunità europee»; ne è stato relatore il democristiano Giorgio Renzo Rossi, mentre il senatore Alessandro Agrimi ha annunciato in aula il voto favorevole della DC.

La libera circolazione dei lavoratori dipendenti — ha detto il relatore illustrando i punti del provvedimento — è un traguardo ormai raggiunto; notevoli difficoltà sussistono invece per la libera circolazione dell'attività professionale: nasce infatti il problema della equipollenza dei titoli accademici e professionali, che dipende dall'armonizzazione dei corsi di studi e dei riconoscimenti legali dei titoli di studio.

Il disegno di legge contiene le norme necessarie alla piena applicazione della direttiva comunitaria del '77, con la quale si compie un notevole passo in avanti verso il traguardo finale della completa libertà di stabilimento; in sostanza il diritto dell'avvocato di uno Stato della Comunità di aprire uno studio all'estero non è ancora realizzabile, dovendosi preliminarmente risolvere il problema del riconoscimento dei titoli accademici; la direttiva riguarda pertanto l'attività esercitata a titolo temporaneo da parte di professionisti normalmente operanti in uno Stato membro diverso da quello in cui vengono svolte le attività medesime.

Secondo il primo articolo della legge sono considerati avvocati «i cittadini degli Stati membri delle Comunità abilitati nello Stato di provenienza ad esercitare le proprie attività professionali con una delle seguenti denominazioni: Avocat (Belgio), Advokat (Danimarca), Rechtsanwalt (Germania), Avocat (Francia), Barrister (Irlanda), Avoué (Lussemburgo), Advocaat (Paesi Bassi), Solicitor (Regno Unito).

Nella sua dichiarazione di voto il senatore Agrimi ha sottolineato il particolare valore di un provvedimento che, «sia pure in modo parziale», apre la strada alla libertà di stabilimento delle professioni forensi nei Paesi della CEE. Certo questo obiettivo potrà essere raggiunto solo con un reciproco riconoscimento dei titoli di studio, ma, nel frattempo, con l'articolo 1 del disegno di legge si è superato tale ostacolo di carattere formale, stabilendo le qualifiche professionali in base alle quali — ha concluso Agrimi — è riconosciuta la possibilità dell'esercizio temporaneo della professione legale.

Sandro Brugnolini

Drammatico momento della stampa mentre si cerca di salvare il secondo decreto per l'editoria

I provvedimenti varati dal governo in favore del settore decadono il 14 luglio: entro questa data o si troverà una soluzione alternativa o numerose aziende saranno in gravi difficoltà - Sulla crisi un incontro di una delegazione degli editori con Piccoli, Spadolini, Martelli e Minucci

ROMA — «La libertà di stampa in Italia è a questo punto, che più di un quotidiano si sta dibattendo tra la vita e la morte». Lo afferma Giovanni Giovannini, il presidente della Federazione degli editori di giornali. A via Piemonte, nella sede della FIEG, la tensione è a fior di pelle. «Nelle ultime ventiquattr'ore abbiamo avuto notizia della cessazione delle pubblicazioni di ben due quotidiani, il *Giornale di Calabria* e un secondo dell'area lombarda — continua Giovannini —. Sono chiusure provvisorie, che preludono a diverse gestioni editoriali. Ma da varie altre parti d'Italia ci pervengono voci di altre testate pericolanti, e non delle minori. E' insomma vero per molti quello che scrive oggi per sé *Il Manifesto*: "Non possiamo escludere di dovere interrompere le pubblicazioni e senza una data stabilita di riapertura". E *Lotta Continua* di ieri gli fa eco: "Noi rischiamo sempre di più la vita di questo giornale e siamo stritolati da questo meccanismo perverso".

«Se il decreto sull'editoria cadrà di nuovo il 14 luglio — continua Giovannini — la crisi non investirà solo i quotidiani che vedranno allontanarsi ancora una volta i contributi promessi loro da cinque anni. Alla disperazione sono anche molte aziende tipografiche che hanno già predisposto le previste misure di prepensionamento agevolato, e che, se non potranno attuarle, saranno costrette a percorrere altre strade, come la cassa integrazione. Così, oltre che per l'auto, la chimica e le telecomunicazioni, l'estate diventerà bollente anche per il settore poligrafico e editoriale».

Per far presente questo stato di crisi dirompente una delegazione di editori composta dallo stesso Giovannini, da Angelo Rizzoli, da Mario Formenton e da Carlo Lombardi si è incontrata ieri con il segretario democristiano Piccoli, con quello repubblicano Spadolini e con i responsabili del settore «mezzi di comunicazione» del PSI, Martelli, e del PCI, Minucci.

Claudio Martelli ha assicurato ai rappresentanti degli editori che avrebbe cercato di convincere Flaminio Piccoli della opportunità, da parte del governo, di porre la «fiducia tecnica» sul decreto sull'editoria, com'è già avvenuto qualche mese fa per il decreto anti-terrorismo, in modo da farlo passare entro la scadenza del 14 luglio.

La seconda ipotesi è quella della riproposizione il 14 luglio da parte dell'esecutivo di un terzo decreto-legge sull'editoria, con la quasi certezza che,

chiudendo poco dopo il Parlamento per le ferie estive, il 14 settembre sarebbe necessario vararne una quarta edizione. In questo caso potrebbe essere lo stesso presidente della Repubblica, Pertini, a trovare qualcosa da ridire, non controfirmando nemmeno questo decreto dopo quello sul metodo di verifica delle firme per i referendum.

Oltre alla «fiducia tecnica», quindi, l'ipotesi che nelle ultime ore sembra guadagnare più credito è quella della presentazione alle Camere di un disegno di legge governativo di sanatoria al 30 giugno delle provvidenze previste dal decreto che sta per decadere e le cui procedure sono state già espletate, previo l'impegno dei partiti ad approvarlo in brevissimo tempo ed a riprendere immediatamente la discussione a Montecitorio della proposta di legge parlamentare di riforma dell'editoria.

Prima ancora del 14 luglio le aziende editoriali dovranno fronteggiare un'altra scadenza-capestro, quella del 30 giugno. Alla fine del mese scade infatti l'accordo che fissa a 550 lire il chilo il prezzo della carta per quotidiani nonché al periodo utile per ottenere il condono di ogni multa sugli arretrati Inps non pagati. Sarebbero numerose le aziende editoriali non in condizione di avvalersi

di quest'ultima agevolazione (che si applica all'intero settore industriale) perché non hanno abbastanza soldi in cassa per saldare gli arretrati vantati dall'Inps.

Carlo Monotti

Riforma editoria: un comunicato dei sindacati giornalisti

ROMA — «A 20 giorni dalla scadenza del secondo decreto di riforma dell'editoria, l'ostruzionismo e le manovre che tentano di impedire la discussione rischiano di far naufragare quelle misure legislative che si sono ormai dimostrate indispensabili per salvare e rinnovare l'editoria italiana a garanzia del pluralismo dell'informazione». Lo afferma un ordine del giorno approvato al termine di una riunione dei quadri dirigenti della federazione sindacale unitaria dei giornalisti Sinagi-Cgil, Cisl-giornalai e Uil-Tucs.

I dirigenti sindacali, esprimendo preoccupazione per questa situazione, «hanno invitato le forze politiche e democratiche ad agire di conseguenza, a dimostrazione di coerenza con quanto da otto anni sostengono per l'attuazione di questa riforma».



emigrazione

SVEZIA: un'esperienza da valutare attentamente

Per i ragazzi emigrati fa più lo Stato svedese che quello italiano

Il problema della scuola è uno di quelli di cui più si è occupato il compagno Giuliano Pajetta nei suoi incontri a Stoccolma, Wasteras, Malmoe - Vivaci dibattiti

La presenza in Svezia di Giuliano Pajetta per alcuni giorni ha permesso la realizzazione di una serie di riunioni di partito e di assemblee di informazione in alcuni dei circoli unitari più importanti (Stoccolma, Wasteras, Malmoe) che gli emigrati italiani hanno organizzato in questo Paese.

Le riunioni di partito hanno dato luogo a interessanti dibattiti sui risultati elettorali e sulle prospettive politiche italiane e hanno testimoniato la crescita quantitativa e qualitativa delle organizzazioni del PCI in Svezia. Nelle assemblee dei circoli italiani, in particolare in quelle di Wasteras (presieduta da Argenzano) e di Malmoe (presieduta da Rebuggiani), come pure in quelle del «Carlo Levi», sempre a Wasteras, e del «Gramsci» a Stoccolma, così come nelle conversazioni che l'on. Giuliano Pajetta ha avuto con i dirigenti della FAIS, Vallon e Valerio Re, un tema che ha assunto particolare rilevanza è stato quello della scuola.

Come per la questione del diritto di voto degli emigrati nelle elezioni amministrative, tema su cui torneremo in una prossima nota, la Svezia è all'avanguardia nel realizzare, essa, che non fa parte della Comunità europea, alcune delle più importanti direttive in materia di emigrazione che la CEE ha emanato e che gli Stati membri non stanno realizzando: ad esempio quella delle scuole.

Anche per questa ragione l'esperienza svedese merita un'attenzione e una cura ben maggiore di quella che ad essa dedicano le autorità italiane. Questo hanno fatto rilevare i dirigenti della FAIS all'Ambasciatore d'Italia nell'incontro avuto sabato 14 giugno e lo ha ribadito nel suo colloquio con l'ambasciatore Prunas il compagno Pajetta.

Il fatto che l'emigrazione italiana in Svezia non sia numerosa (8-10 mila unita su oltre mezzo milione di emigrati, soprattutto finlandesi) non toglie nulla alla importanza di questa esperienza. Nelle scuole svedesi l'istruzione nella lingua materna per i figli degli emigranti fa parte del programma normale, e tutte le spese per gli insegnanti e per i libri di testo sono a carico dello Stato svedese. Vuol dire questo che lo Stato italiano può disinteressarsi del problema? A noi sembra vero il contrario e questo sia perché gli insegnanti, molti dei quali sono intervenuti nelle recenti assemblee, hanno bisogno di una assistenza qualificata che non si può pretendere di avere dalle autorità scolastiche svedesi, sia perché la esperienza è preziosa per quanto si dovrà realizzare in altri Paesi della Comunità in esecuzione della famosa «direttiva CEE».

Putroppo, ad eccezione di un seminario di studio tenuto molti mesi fa a Stoccolma per iniziativa dell'Istituto di cultura italiano e della sua direttrice prof.ssa Pallavicini, nulla si è fatto da parte delle competenti autorità italiane. Gli insegnanti hanno bisogno di corsi di aggiornamento, di maggiori contatti reciproci e di scambi di esperienze con l'Italia, di consigli e di aiuto per la scelta dei libri di testo. Ministro degli Esteri e ministro della Pubblica Istruzione hanno in giro per l'Europa numerosi direttori didattici, presidi ecc. che

dovrebbero lavorare per preparare l'applicazione della «direttiva»: pensiamo che sarebbe per essi utile esaminare l'esperienza svedese e assistere gli insegnanti di italiano che colà lavorano. D'altra parte anche in Svezia si pone il problema di quei Centri culturali italiani che possono e devono completare l'attività scolastica rivolgendosi agli adolescenti e ai giovani figli degli emigrati, utilizzando le disponibilità finanziarie che si vengono a creare con il passaggio dell'istruzione più propriamente scolastica a carico del Paese che «ospita» gli emigrati.

Inutile aggiungere che in tutti gli incontri che ha avuto, l'on. Giuliano Pajetta, gli intervenuti hanno richiesto che si arrivi al più presto alla ratifica parlamentare della convenzione italo-svedese e che si acceleri la approvazione della legge per i Comitati consolari. Su tutte e due le questioni il dirigente della sezione Emigrazione del PCI ha confermato l'impegno e illustrato l'azione del Partito comunista e dei suoi parlamentari. (r.v.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Interessante analisi del voto degli italiani all'estero

Come si è votato in un seggio di Ventimiglia riservato agli emigrati

L'analisi del voto dei residenti all'estero nella recente consultazione elettorale deve muoversi verso il tentativo di dare risposta a due interrogativi: 1) qual è il numero di coloro che sono ritornati in Italia per esercitare il diritto-dovere di elettore; 2) per quale partito hanno votato.

La prima domanda già una pur se approssimata, ed ancora parziale risposta ha trovato: i rientri complessivamente sono stati pari a quelli dello scorso anno. Si tratta di proseguire una verifica per avere la certezza dei numeri individuando, se è possibile, da quali Paesi più massiccio e verso quali regioni italiane si è diretto il rientro.

Più difficile diventa il rispondere alla seconda domanda, anche se alcune realtà ed alcuni confronti (la conquista di diverse amministrazioni da parte della sinistra in regioni meridionali dove più massiccio che non in passato è stato il ritorno degli elettori emigrati) permettono di ipotizzare che essi abbiano votato nella maggioranza relativa per il partito nostro. Un contributo per una analisi volta in tale direzione può venire, pur nella considerazione che l'area della ricerca è fortemente limitata, dai risultati di un seggio elettorale del comune di Ventimiglia, la città della provincia di Imperia sita in prossimità del confine italo-francese. Nel seggio n. 9, riservato ai residenti all'estero (nella maggioranza in Francia) si sono registrati i seguenti risultati nelle elezioni regionali: iscritti 1.028 (maschi 597, donne 431), elettori votanti 195 (19%); bianche 6; nulle 8; PCI 68 (37,36); PLI 10 (5,49); PSDI 27 (14,83); Nuova Riviera 1 (0,54); DC 34 (16,68); DP 1 (0,54); MSI

18 (9,88); PRI 3 (1,09); PdUP 1 (0,54); PSI 19 (10,04). Nelle provinciali i risultati sono i seguenti: PCI voti 74, PLI 9, PSDI 26; Nuova Riviera 2; MSI 17; PRI 3, PSI 18, DC 33.

E' un voto che, per quanto riguarda i due maggiori partiti, il nostro e quello democristiano, riconferma quello che fu il risultato elettorale delle elezioni europee nella zona di Nizza Marittima che, un anno fa, videro la seguente espressione da parte degli elettori italiani nella zona: elettori 11.498; votanti 3.501 (30,44 per cento); bianche 28; nulle 224; PCI 1200 (38,10%); DC 674 (21,40); PSI 242 (7,68); MSI 113 (3,58); PSDI 225 (7,14); Democrazia Nazionale 79 (2,50); PLI 101 (3,20); PRI 57 (1,81); PdUP 218 (6,92); DP 100 (3,17); Radicali 96 (3,04); Unione Valdôtaine 42 (1,33).

FRANCO DULBECCO

La FILEF prepara il documento per il VI congresso

Con la riunione del Consiglio convocata per il 28 giugno prossimo la FILEF metterà a punto definitivamente il documento programmatico per il suo 6° Congresso nazionale che, come è già stato reso noto, si svolgerà a Reggio Emilia il prossimo 21 novembre. E' questo infatti il principale punto all'ordine del giorno della riunione del Consiglio. I convegni e i congressi già svolti hanno confermato chiaramente l'indicazione della necessità di continuare l'azione per la parità a tutti i livelli e in tutti i settori.

L'attività dei nostri compagni a Londra

Gli italiani alla Festa del «Morning Star»

La Festa annuale del quotidiano dei comunisti inglesi *Morning star* ha conosciuto quest'anno uno straordinario successo. Si calcola che vi abbiano partecipato oltre cinquantamila persone.

Al successo della Festa, che era dedicata al cinquantesimo anniversario del giornale ha contribuito il fatto che essa è stata preparata da uno speciale comitato cui hanno dato un notevole contributo dirigenti del movimento sindacale inglese e personalità del mondo culturale.

La sezione del PCI di Londra ha provveduto a organizzare, nel quadro della Festa, uno stand dell'*Unità* e del PCI che è stato uno dei più frequentati. Il ma-

teriale di propaganda in italiano e in inglese prodotto dalla Federazione del PCI in Gran Bretagna o inviato dall'*Unità* è persino risultato insufficiente in confronto alle richieste dei visitatori, tra i quali numerosi lavoratori emigrati. Insufficienti sono state anche le «specialità italiane» che si sono prodigati a servire i compagni della sezione, sobbarcandosi un grosso lavoro, tanto più apprezzabile in quanto molti di essi erano appena rientrati dal viaggio per venire in Italia a votare.

Alla Festa del *Morning Star* ha partecipato a nome del PCI e degli amici dell'*Unità* l'on. Alessio Pasquini, vice presidente della Commissione centrale di controllo. (g.r.)

brevi dall'estero

■ Si è svolto a LUDWIGSBURG (Stoccarda) il 22 giugno il congresso della sezione del PCI.

■ Sempre nella Federazione di STOC-CARDA numerose le riunioni di sezione previste per dibattere i risultati elettorali: sabato 28 a Ochsenhausen, domenica 29 a Rheinfelden, Wangen, Weidorf, Kongen.

■ Feste dell'«Unità» si svolgono questo fine settimana in Svizzera, sabato a THUNE e OERLIKON e domenica a DORNACH.

■ L'on. Tagliabue partecipa domenica 29 all'assemblea indetta dalla sezione del PCI di MUNCHENSTEIN (Basilea).

■ L'on. Claudio Cianca ha presieduto domenica 22 giugno a FRANCOFORTE il Consiglio nazionale della FILEF della RFT.

■ Si è tenuto a LONDRA il 22 giugno il congresso della CGIL-Scuola della Gran Bretagna con la partecipazione dell'Italia del compagno Franco Quercioi.

■ La sezione del PCI di WORTHING (Gran Bretagna) superando i 50 tessera-ti per il 1980 ha quasi raddoppiato il numero dei tessera-ti del 1979.

■ E' in Canada da alcuni giorni il compagno Dino Pelliccia che si è incontrato con i compagni del circolo «Labriola» di TORONTO.

■ Uno spettacolo con la partecipazione del cantautore Trincalè è organizzato per sabato 28 alla sede dei sindacati di Stoccarda dal circolo «Fratelli Cervi»; analogo manifestazione si terrà domenica a MANNHEIM.

■ Assemblee di partito per discutere delle recenti elezioni hanno luogo sabato a LEVERKUSEN e a DUSSELDORF e domenica a WOLFSBURG (RFT).

■ Sabato 28 giugno, nel pomeriggio, si tiene a ZURIGO il convegno dei diffusori dell'«Unità».

■ Sempre a ZURIGO domenica 29 mattina si riunisce la sezione Gramsci del PCI.



DAI NOSTRO INVIATO SPECIALE

Toronto, 27 giugno

I rappresentanti delle circa ottanta testate giornalistiche e audiovisive nordamericane associate alla FM SIE (federazione mondiale stampa italiana all'estero) riuniti a Toronto per discutere dei loro problemi, non si fanno soverchie illusioni sulla volontà politica dei governanti italiani di occuparsi con serietà e impegno del futuro che li riguarda. Neanche l'annunciato arrivo del senatore Bernardo D'Arezzo, ministro del turismo e dello spettacolo, previsto per la giornata conclusiva di domani, è valso a scuotere questo loro scetticismo.

Troppe promesse non mantenute in passato contribuiscono a rafforzare questa loro diffidenza nei confronti di chi si ricorda del loro ruolo solo nei momenti di bisogno. E tuttavia questa loro amarezza, evidenziata dalla inesorabile scomparsa di gloriose testate giornalistiche alla cui guida in passato sono stati celebri nomi come quello di Luigi Barzini senior, in questo convegno è più sottinteso che manifestato. Questi nostri connazionali, insomma, hanno un estremo pudore di mostrare le enormi difficoltà in cui si dibattono nel tentativo di continuare un dialogo con i loro lettori iniziato quasi un secolo addietro; quando cioè la nostra emigrazione da fenomeno individuale divenne presto fenomeno di massa. E allora, ha amaramente sottolineato nella sua relazione introduttiva il presidente della FMSIE Anselmi,

oltre venticinque milioni di nostri connazionali hanno lasciato la loro patria di origine spargendosi in ogni parte del mondo alla ricerca di un avvenire migliore. Molti di loro (la maggior parte di loro fortunatamente) sono riusciti nell'intento, sia pure a prezzo di enormi sacrifici che hanno indelebilmente segnato, nel carattere e nel costume, i loro discendenti.

Ebbene, ha ricordato qualcuno dei partecipanti, la loro battaglia per sopravvivere nel ricordo di una patria quantomai «matrigna» è risultata alla fine vittoriosa grazie anche soprattutto all'esistenza di giornali che con le loro notizie dall'Italia contribuivano a far sentire meno amara la loro condizione di «trapiantati».

Strumento efficace

Oggi, chiaramente le cose sono cambiate. Ma il ruolo della informazione italiana all'estero non è finito. E' cambiato, casomai, il modo di concepirlo. Se una volta, tanto per esemplificare, il giornale rappresentava pressoché il legame esclusivo tra emigrati e madre patria, oggi esso rappresenta, o potrebbe rappresentare, anche uno strumento efficace per la tutela di alcuni diritti che non sempre nei paesi vengono rispettati.

Altri mezzi di comunicazione come la radio e la televisione possono fare altrettanto e anche meglio, a ragione delle loro caratteristiche di media «totalizzante».

Il tema del Convegno è «la stampa e i mezzi audiovisivi italiani all'estero per una sempre migliore informazione delle collettività italiane emigrate»; e è stato affrontato da quelli che finora sono intervenuti nel dibattito in maniera abbastanza dignitosa, nel senso che le loro rivendicazioni nei confronti di Roma sono state fatte a bassa voce senza toni ultimativi o sentimentalmente «ricattatori». In sostanza, essi vogliono che i politici italiani, nel loro stesso interesse, si rendano conto che la morte per consunzione dei media italiani all'estero significherebbe per l'Italia un dramma non valutabile soltanto in termini sentimentali, ma anche soprattutto in termini politici e economici.

Questo pericolo è stato sottolineato molto efficacemente da Franco Conte e Rino Citarella, rispettivamente direttore di «Nuovo Mondo» e «Comunità viva» entrambi stampati a Toronto. In più Franco Conte, parlando anche in veste di membro dell'ASIC (Associazione stampa italo-canadese) ha rivendicato il diritto dei media italiani all'estero di vedere riconosciuto il loro ruolo dalla legge di riforma dell'editoria attualmente all'esame del Parlamento italiano. Franco Conte ha sostenuto, riecheggiando in questo le parole di altri colleghi, che i problemi dei media italiani all'estero non possono essere risolti con provvedimenti sporadici di vago e spesso offensivo sapore paternalistico da parte del governo di Roma. Occorre che la questione sia affrontata dal legislatore con la ferma volontà di regolarla una volta per tutte. In modo - ha aggiunto -

che i mezzi di comunicazione italiani all'estero siano definitivamente sottratti al capriccio di questa o quell'altra commissione preposta all'erogazione di fondi «una tantum».

Sacchetto, del Comitato esecutivo nazionale ACLI, nel suo intervento (che è stato il più ideologico e politicizzato fra quelli finora ascoltati) si è occupato di un problema che nel tema del Convegno è più sottinteso che espresso: il ruolo per la funzione della RAI (o più esattamente della sua direzione dei servizi esteri) nei confronti delle collettività italiane emigrate. Questo ruolo e questa funzione devono essere aboliti o rafforzati? Per Sacchetto non vi sono dubbi. Ruolo e funzione della RAI in questo settore vanno rafforzati. Le critiche che in un precedente Convegno a Roma sono state mosse a questo ruolo o a questa funzione della RAI, secondo Sacchetto, legittimano il sospetto che nel campo dell'informazione per l'estero si tenti di dare vita a una alternativa monopolistica privata che vanificherebbe la decisione della Corte Costituzionale di considerare la RAI l'unico ente privato autorizzato ad operare in regime di monopolio, perché esso assolve a una funzione di servizio pubblico.

Il problema, secondo Sacchetto, è di migliorare i servizi radiotelevisivi per l'estero dell'ente radiofonico, concordando a questo riguardo con altri interventi che al servizio direzione esteri della RAI avevano mosso appunti piuttosto vivaci e fra questi, lo stesso presidente della FIMSIA Angelini.

Turismo di ritorno

Infine, Carmelo Moser, dell'Ufficio emigrazioni della DC e consigliere della FMSIE ha preso lo spunto dall'annunciata partecipazione al convegno del ministro D'Arezzo per sottolineare il ruolo di questa partecipazione. «L'intenzione, egli ha detto, su cui da tempo si sta impegnando il ministro D'Arezzo per un lancio di quello che si chiama "turismo di ritorno" il turismo cioè di riscoperta della patria d'origine da parte di italiani emigrati da seconda e terza generazione, a trovare immediata collaborazione della FIAMS che, con articoli sui propri giornali, incontri, ecc. ha stabilito un preciso punto di copioso lavoro con l'ENIT, Ente preposto alla propaganda turistica all'estero. Il risveglio della ricerca della propria origine, ha continuato Moser, la riscoperta della propria radice culturale, geografica, folkloristica, può rappresentare veramente la creazione di una corrente turistica nuova e originale».

E' ha così concluso: «Per questo siamo convinti che questo incontro è importante: noi desideriamo che tra la FIAMS e l'ENIT, col patrocinio del ministro del turismo, si stabilisca una ancora più completa collaborazione e eventualmente anche con una convinzione che assegna alla FIAMS dei compiti precisi di propaganda, di proposte di studio».

GINO FANTAUZZI

RAPPRESENTANTI DI OTTANTA TESTATE RIUNITI A TORONTO

La stampa italiana all'estero auspica un «aiuto» da Roma

Sottolineata l'importanza politica, economica e sentimentale dei mezzi di comunicazione che si rivolgono alle collettività italiane emigrate

IL TEMPO
28/6/80
pag. 6



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

ANNO XIX N° 148

INFORM

28 GIUGNO 1980

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

VISITA DEL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA IN GERMANIA IL 3 E 4 LUGLIO.-

Nei giorni 3 e 4 luglio il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta compirà una visita in Germania Federale, che segue a breve distanza quella, informale, svolta in occasione del congresso organizzato dalla UIL a Stoccarda alla fine di maggio.

Nella giornata di giovedì 3 luglio è previsto che il senatore Della Briotta incontri, a Colonia, i Sottosegretari agli Esteri e al Lavoro del Governo Federale, e un rappresentante del Partito Socialdemocratico Tedesco. In serata si svolgerà un incontro con i Consoli italiani in Germania e con la stampa locale.

Il giorno successivo, a Dortmund, è in programma una serie di incontri con rappresentanti dei partiti, delle associazioni, dei sindacati e dei patronati italiani operanti in Germania.

Il Sottosegretario Della Briotta, nei suoi incontri con i rappresentanti tedeschi, sottolineerà tra l'altro l'importanza che l'Italia annette ai problemi scolastici e all'applicazione della direttiva comunitaria per migliorare ulteriormente la situazione scolastica dei figli degli emigrati. E' da ritenere inoltre che, tra gli argomenti in discussione, figurerà anche quello relativo all'applicazione dei regimi di sicurezza sociale ai lavoratori e ai loro familiari che si spostano all'interno della Comunità, che come è noto è stato preso in esame recentemente anche dal Parlamento europeo in seguito alla richiesta tedesca appoggiata pure dal Belgio, dalla Francia e dal Lussemburgo, di introdurre per tutti gli Stati membri il sistema del pagamento delle prestazioni familiari del Paese di residenza. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**
del... **28/6/80**pagina.....

PROTESTANO LE REGIONI PER IL BLOCCO AL VIAGGIO IN ITALIA DI 30 RAGAZZI FIGLI DI EMIGRATI IN CANADA. MA L'INIZIATIVA NON SAREBBE REGOLARE DAL PUNTO DI VISTA AMMINISTRATIVO.

Trenta ragazzi figli di emigrati in Canada dovevano venire in Italia dal 24 luglio al 24 agosto per un soggiorno di studio (una settimana in ogni Regione) in Lombardia, Toscana, Umbria e Lazio). I ragazzi hanno vinto un concorso indetto dal Comitato per l'assistenza scolastica ai figli degli italiani dell'Ontario e del Manitoba (CASFIOM) ed il premio consisteva appunto nel viaggio in Italia, da realizzare d'accordo con le Regioni suddette. Le spese di viaggio dovevano risultare coperte con i fondi di bilancio per l'attuazione della legge 153, mentre le spese di soggiorno venivano assunte dalle Regioni, che avrebbero curato oltre al soggiorno i contatti con la realtà italiana e con gli aspetti storico-culturali delle Regioni stesse.

Ad un mese dal previsto arrivo dei ragazzi, il Presidente del Consiglio regionale umbro dell'emigrazione, Francesco Lombardi, ha rilasciato una dura dichiarazione nei confronti della decisione del Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, Ministro Giovanni Migliuolo, di bloccare l'iniziativa. Ci domandiamo - ha dichiarato Lombardi, la cui presa di posizione sarebbe condivisa dai responsabili delle Consulte dell'emigrazione delle altre Regioni interessate - se il Sottosegretario Della Briotta sia a conoscenza dell'operato del Direttore Generale. Ci troviamo purtroppo di fronte ad un atteggiamento che in realtà punta a colpire tutte le iniziative nuove che vengono avanti e che mirano a migliorare la vita dei nostri emigrati. La domanda che ci poniamo - ha detto ancora Lombardi - è perciò se tale linea sia conosciuta e condivisa dal Governo.

Sembra però che la questione vada ridimensionata e comunque posta su un piano diverso: in sostanza, il Comitato per l'assistenza scolastica ai figli degli italiani dell'Ontario e del Manitoba non avrebbe presentato l'iniziativa in maniera regolare dal punto di vista amministrativo e contabile. Comunque il Ministero degli Esteri ha la questione allo studio ed è augurabile che una soluzione possa essere trovata, anche se non sarà facile, al fine di non deludere le aspettative dei trenta ragazzi, giustamente desiderosi di visitare l'Italia ed ignari di procedure amministrative e contabili che spetta ad altri seguire. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *DOMENICA DEL CORRIERE*
del *28/6/80* pagina *74 e 75*

IL TRIBUNALE FEDERALE DI LOSANNA HA ACCETTATO LA RICHIESTA

COSI' BOZANO SI APPELLA

DELLA SUA ESTRADIZIONE IN ITALIA

ALL'EUROPA

L'avvocato svizzero Dominique Poncet s'è rivolto alla corte dei diritti dell'uomo mentre il difensore Camillo Rosica pensa a un nuovo processo visti le carenze e i dubbi sulle prove del giudizio d'appello

servizio

di ROBERTO PALLAVICINI

Losanna, giugno

Lorenzo Bozano tornerà in Italia? La richiesta di estradizione a suo carico, avanzata dalle autorità italiane a quelle elvetiche, è stata accettata. Questa sentenza, che i cinque giudici del tribunale federale di Losanna hanno emesso all'unanimità dopo due ore di dibattimento, venerdì mattina 13 giugno, mette «probabilmente» fine alla vicenda giudiziaria del «biondino della spider rossa». Riassumiamola, per date, come ha fatto il giudice relatore di Losanna.

Il 6 maggio 1971, Milena Sutter, 13 anni, figlia di un industriale svizzero residente a Genova, scompare da casa. Il 20 maggio, il suo cadavere affiora in mare di fronte all'insenatura di Priaruggia. Quella stessa sera, Lorenzo Bozano viene arrestato sotto l'imputazione di sequestro di persona a scopo di estorsione, omicidio pluriaggravato, soppressione di cadavere. Tra il 6 e il 20 maggio, in casa Sutter era giunta una telefonata con la quale si chiedevano 50 milioni in cambio della libertà di Milena. Voci, ma soltanto voci, indicavano in un giovane con i baffi, proprietario di una spider rossa, l'individuo che più volte era stato visto sostare nei pressi della scuola svizzera dove Milena studiava.

Il 15 giugno 1973, dopo 21 ore di camera di consiglio, la corte d'assise di Genova assolve Bozano per insufficienza di prove. Al termine della sua arringa, il professor Sotgiu, che lo difendeva, aveva pronunciato una frase diventata famosa: «Indizi, indizi, indizi. Signori della corte, e se Bozano fosse innocente?». Il 22 maggio 1975, al processo d'appello, Bozano viene riconosciuto colpevole e condannato all'erga-

stolo. Nel frattempo, il biondino ha sposato, il 12 dicembre del '73, Eleonora Guerrini, una maestra di Brescia che giura sulla sua innocenza. Al processo d'appello Bozano non si presenta, viene giudicato in contumacia e incomincia per lui il tempo della latitanza, delle peregrinazioni che porteranno i coniugi Bozano fino in Africa, dei documenti falsi, delle fughe.

La Cassazione, il 25 marzo del '76, conferma l'ergastolo. Ricercato dall'Interpol, Bozano è arrestato in Francia il 25 gennaio del '79. Nel maggio dello stesso anno, il tribunale di Limoges nega l'estradizione del biondino. Motivazione: il codice penale francese prevede che l'imputato condannato in contumacia abbia diritto al rifacimento del processo, cosa che il codice italiano non contempla. Dunque, stando alle norme che regolano i trattati di estradizione, Bozano resta in Francia. Come resterebbe in Ita-

lia un ricercato francese condannato alla pena capitale, pena che il nostro codice non prevede.

Il 27 ottobre del '79, però, con un'operazione come minimo disinvolta, la polizia francese consegna Bozano ai gendarmi svizzeri. Cinque ore dopo, l'Italia ne chiede l'estradizione. Non c'è nulla di chiaro in questo passaggio di ricercato alla frontiera franco-svizzera e alla vicenda dell'uomo che aveva diviso l'Italia tra innocentisti e colpevolisti si tinge di giallo. Con una memoria di 75 pagine firmata dall'avvocato Dominique Poncet di Ginevra, Bozano si oppone alla richiesta di estradizione, ricordando, nel documento, che prima del processo di secondo grado aveva ricusato il presidente del tribunale, il quale si era dichiarato pubblicamente, prima dell'inizio del dibattimento, sicuro della sua colpevolezza. L'avvocato Poncet, sempre nella memoria, fonda le sue argomenta-

zioni anche sul modo in cui Bozano è stato «trasferito» dalla Francia alla Svizzera.

Il tribunale federale di Losanna, però, ha smontato sia le argomentazioni di Poncet sia quelle dei giudici di Limoges. Il giudice relatore, pur rilevando che è una strana prassi quella di non concedere l'estradizione e contemporaneamente espellere dal territorio nazionale l'individuo in questione, ha sottolineato che

Bozano venne sì condannato in contumacia, ma non per colpa del tribunale. Per colpa dell'accusato che non si è presentato al processo. Il principio del diritto francese vale, in linea teorica, quando l'imputato è giudicato mentre è nell'impossibilità di presentarsi in aula.

Quanto al «trasferimento» di Bozano, il giudice relatore ha ricordato come sia una prassi abituale accompagnare ad una frontiera un cittadino straniero indesiderabile, aspettare che varchi il confine e provvedere perché non lo rivarchi più in senso opposto. Nella memoria di Poncet si parla però di gendarmi svizzeri che hanno arrestato in suolo francese un cittadino italiano. Di sicuro, c'è il fatto che la vera storia di quel salto di frontiera non è ancora chiara.

Il significato di questa vicenda, dal primo interrogatorio di Bozano, quando su di lui caddero i sospetti nel maggio del '71, fino al suo arresto in Francia nel gennaio dell'anno scorso, è un incredibile cammino di ingenuità commesse, di leggerezze delle quali forse il biondino non ha mai considerato le conseguenze.

Adesso, si può dire che la vicenda è «probabilmente» finita, perché il giorno stesso della sentenza del tribunale di Losanna l'avvocato Poncet si è appellato alla corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, motivando il ricorso con il trattamento cui Bozano è stato sottoposto, cioè al modo in cui è stato «trasferito» dalla Francia alla Svizzera e, soprattutto, con il diritto che Lorenzo Bozano avrebbe di subire un nuovo processo, viste le carenze del giudizio d'appello. «Carenze», dice il suo difensore italiano Camillo Rosica, «tali da far sperare in una nuova istruzione del processo. Ci sono esami necroscopici che lasciano a desiderare, e alcuni forti dubbi sulle prove testimoniali. Ho meno fiducia nell'autoaccusa di quel Giuseppe Cobiانchi, che in realtà non ha ancora presentato a nessuno prove concrete di quanto afferma».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AL CONVEGNO DELLA FMSIE SVOLTOSI IN CANADA

Per i giornali all'estero assicurazioni di D'Arezzo

Il ministro ha promesso il suo interessamento per il mantenimento delle sovvenzioni - La stampa degli emigrati svolge un importante ruolo per il nostro turismo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Toronto, 28 giugno
La presenza dell'on. Bernardo D'Arezzo, ministro del Turismo e dello spettacolo, alla giornata conclusiva dei lavori del convegno continentale del Nord America organizzato dalla Federazione Mondiale Stampa italiana all'estero (FMSIE) sul tema «La stampa e i mezzi audiovisivi italiani all'estero per una sempre migliore informazione delle collettività emigrate» è servita a «tonificare» gli animi degli ottanta convegnisti giunti a Toronto da ogni parte del Canada e degli Stati Uniti.

Nelle due giornate che hanno preceduto l'arrivo dell'on. D'Arezzo, infatti, l'atmosfera della sala del Royal York Hotel (con le sue 1600 stanze è il più grande albergo del Commonwealth) non era stata delle più allegre. Gli operatori dei mass media italiani del Nord America, in poche parole, si erano alternati al microfono soltanto per elencare la lunga serie delle promesse non mantenute dai governanti italiani nei confronti della categoria, nonché le speranze deluse di quanti, in attesa della sospirata riforma dell'editoria, avevano creduto di poter beneficiare perlomeno di qualche altro contributo aggiuntivo a quello di cui avevano usufruito fino al giugno del '77. E invece s'erano sentiti dire dal presidente della FMSIE Ettore Anselmi che il decreto di riforma contiene una vera e propria discriminazione nei loro confronti in quanto esso, alla voce stampa italiana all'estero, prevede la cessazione dei benefici (cinque miliardi e mezzo di lire) per la fine del dicembre 1982, mentre lascia aperto fino al 31 dicembre 1984 il concorso dello Stato nei confronti della stampa nazionale.

A dire il vero, non era stata soltanto questa dichiarazione di Anselmi a dissuadere i convegnisti dal nutrire un residuo di spe-

ranza sulla buona volontà dei governanti italiani. Vi contribuivano anche le voci, subito circolate nei corridoi dell'albergo, che in seno alla FMSIE esistesse una grave frattura che vedeva da una parte il presidente e dall'altra colui che intenderebbe succedergli. Qualcuno si era premurato di insinuare, non senza una punta di perfidia tipicamente italiana (comunque ignota alla mentalità semplice e pulita dei nostri connazionali all'estero), che questa lotta passava non tra partito e partito (anche la FMSIE, infatti, non è sfuggita alla lottizzazione), ma addirittura tra appartenenti allo stesso schieramento politico. Quando poi al microfono si è esibito il rappresentante del PCI Pelliccia, lo scoramento della maggior parte dei presenti ha toccato vette inimmaginabili. Era successo che la assemblea (visto e considerato che da queste parti i comunisti non può dirsi respirino aria di casa) aveva dovuto prendere atto, sia pure «oborto collo», della serietà con cui Pelliccia aveva affrontato il problema della stampa italiana all'estero.

«Se per la risoluzione dei nostri problemi — ho sentito borbottare l'editore di un giornale italo-americano — dobbiamo affidarci ai comunisti, allora è meglio che facciamo le valigie».

Per fortuna, dicevo all'inizio, c'è stato l'onorevole D'Arezzo. Intendiamoci, non è che il ministro abbia fugato tutte le perplessità accumulate nei due giorni precedenti, ma non v'è dubbio che il suo lungo e appassionato intervento, costellato di richiami sentimentali e di «doverosi riconoscimenti», ha rappresentato per i convegnisti un momento di ripensamento e di distensione degli animi.

Il ministro D'Arezzo è riuscito ad accattivarsi le simpatie dei presenti fin dalle prime battute del suo discorso.

«Non sono qui per pro-

mettervi soldi — ha detto — perché non ho le chiavi del Ministero del Tesoro. Se le avessi — ha proseguito — non mi limiterei a promettervelvi, ma ve li darei».

E ha spiegato il perché.

I mass media italiani all'estero, ha in sostanza detto D'Arezzo, svolgono una funzione importantissima che non è soltanto di informazione.

«Voi — ha detto — svolgete una funzione economica e culturale perché è anche, e forse soprattutto, grazie alla presenza delle vostre pubblicazioni, delle vostre trasmissioni radiofoniche e televisive, che milioni di cittadini di origine italiana varcano ogni anno l'oceano per venire a visitare la terra in cui sono nati o da cui discendono. La nostra volontà di realizzare una politica del "turismo di ritorno" (di un turismo, cioè, riferito ai nostri connazionali all'estero - n.d.r.) deve poter contare sui "media" che servono le nostre collettività emigrate».

Questo riconoscimento dell'on. D'Arezzo era quello che ci voleva per risollevarci gli animi dei convegnisti, che, ripeto, in precedenza erano stati fortemente scossi dalle «voci» messe in circolazione; voci che avevano finito col mettere in forse la sopravvivenza della stessa Federazione. Se, alla fine, la frattura non si è, per così dire, «materializzata» venendo allo scoperto in modo plateale e, forse irrimediabile, il merito è stato anche del ministro D'Arezzo, che, in aggiunta alle «belle parole», ha anche precisato fatti: la promessa di uno stanziamento di cinquanta milioni di lire da parte del suo ministero come contributo per la celebrazione del congresso generale della FMSIE in Italia.

Il convegno si è chiuso con la presentazione di numerosi documenti e mozioni. Di qui alla convocazione del congresso avranno luogo altri tre convegni

GINO FANTAUZZI

Dalla Sir, con rabbia, per la Nigeria

Parte una nuova ondata migratoria — L'incredibile dissipazione di risorse umane e di competenze — Il racconto di un tecnico — Annunci anche nei bar — Il ruolo spesso ambiguo degli intermediari di manodopera



Dal nostro inviato

PORTO TORRES — « Ditta importanza nazionale ricerca per Arabia Saudita tecnici, capisquadra, tubisti... ». Ogni giorno i giornali locali sono pieni di annunci come questi. Avvisi anonimi, come quelli affissi al caffè Sechi o al bar Galleria. Fanno leva sulla delusione, sulla stanchezza, sulla precarietà, sulla frustrazione anche. Dei duemila nominativi del tabulati della cassa integrazione centinaia sono già stati depennati. Soltanto negli ultimi due mesi 39 operai, sui 310 della CIMI ancora in cassa integrazione, hanno dato le dimissioni. Vanno via anche dalla SIR (200 nell'ultimo anno, su 5 mila 800 dipendenti).

« Adesso si parte a gruppi, settimana dopo settimana ». Paolo Satto, 28 anni a dicembre, sta già preparando la valigia. Forse va in Nigeria. Non ha esitazioni a raccontare come e perché ha scelto di partire.

« Gli intermediari danno la consegna del silenzio. Ma io ho fatto le cose pulite. C'è un mio amico che è già partito alle dipendenze di una impresa svizzera che sta costruendo un acquedotto in Nigeria. Abbiamo lo stesso mestiere: tubista. Gli ho detto: vedi se c'è posto anche per me. E' andata bene. Ho già parlato per telefono con il capo-cantiere: ora sto aspettando la chiamata. Qui non se ne può più ».

« Prenderò più di un milione al mese. So di operai specializzati che ne prendono anche due, ma lavorano nel deserto o in posti pericolosi. Io, però, non lo faccio per i soldi, anche se servono. C'è la famiglia. Mio padre, Elio, è rimasto per un anno e mezzo disoccupato. Lavorava a cottimo come autotrasportatore al mulino Azzena: la azienda ha dichiarato il fallimento e lui si è trovato in mezzo alla strada, senza nem-

meno la liquidazione. Adesso sta lavorando alla Installazioni Sarde, con un contratto a termine di tre mesi, come mio fratello Franco. E poi? Al massimo potranno contare sul sussidio. Salvatore, l'altro fratello, è a militare. Mia sorella Gavina sta facendo il corso da estetista. E io sono il più grande. Non sono riuscito nemmeno a comprarmi l'auto, figurati se dovessi sposarmi.

« La mia storia comincia a 17 anni. Ero emigrato a Torino dove ho trovato lavoro alla CEGEOMI, un'impresa di impiantistica. Un anno in tutto, poi licenziato per finiti lavori. Qui c'era la SIR. Sono tornato, insieme a tanti altri, con tante speranze (c'era anche chi da ragazzo aveva fatto il servo-pastore). Ho fatto un po' di domande e, mentre aspettavo, ho dato una mano a mio padre che mi passava 5 mila lire a settimana. Sei mesi dopo sono stato assunto alla GECO Meccanica, una impresa che si prestava volentieri alle manovre e ai ricatti di Rovelli. Quando sono scattati i primi licenziamenti mi sono salvato perché ero a militare, ma nel '74 è toccato anche a me.

« Sono rimasto disoccupato per due anni, poi ce l'ho fatta ad entrare alla CIMI. La azienda è al cento per cento dell'IRI. Guai a dare del tu al capo-squadra, entrare o uscire dieci minuti prima. Ma è un posto mezzo fisso, dicevo. Invece, fallito Rovelli, abbiamo pagato anche noi. Sai, abbiamo occupato i cantieri per tre mesi.

« E' arrivata la cassa integrazione. E' umiliante stare al bar senza fare niente. E che vuoi che faccia? Io sono in una quasi città, a Porto Torres; pensa a chi è in paese, al giovane operaio con il padre pastore che si alza all'alba e torna al tramonto, mentre lui è a casa ad aspettare il vaglia dalla cassa integrazione ogni mese. Conosco un operaio che adesso lavora all'estero in un deserto: un anno, due, poi torna e acquista il gregge, il pezzo di terra e il trattore, così fa contento il padre.

« Sai che la Regione ci sta facendo fare i corsi di riqualificazione a Sassari? E' una barzelletta. Prima non c'erano i torni, quando sono arrivati non c'era la corrente elettrica. Per due mesi non è venuto neppure un istruttore, perché neppure loro erano pagati.

« La cassa integrazione sta per scadere, a settembre. So che non si rientra a lavorare: basta vedere cosa sta succedendo alla SIR. Vogliono umiliarci, farci andare a pregare quelli della DC per avere la elemosina del rinnovo o di una qualche assistenza. Loro chiedono solo i voti in campagna elettorale, con la lettera al caro amico e il santino. Di

Rovelli se ne sono dimenticati. Io non lo avrei lasciato scappare. Dire che è stata una truffa è poco, e ora chi ha retto il sacco prende più voti di prima. Già, sono loro che decidono la nostra sorte. Ma io non me la sento più di essere raggrato. Ho un mestiere e non voglio rassegnarmi: preferisco partire.

« So che qualche operaio, tra quelli che sono andati all'estero, ora si trova nei guai. Bisogna stare attenti agli intermediari; molti sono dei

truffatori. Fanno firmare i contratti in arabo, e dove si trova un traduttore? Speriamo mi vada bene. Metto qualche soldo da parte, poi torno e insieme a qualche amico metto su una attività: che so, un negozio, un'officina, un laboratorio ». E' un'altra che parte: un aspetto sconvolgente dello spreco anche di energie umane. Un costo intollerabile per il Mezzogiorno e l'intero Paese.

Pasquale Cascella

L'UNITA'

29 GIU. 1980

p. 6

La scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti al centro dell'incontro - Le difficoltà in Belgio

..... pagina

Mentre escono le prime copie del giornale, è in corso a Bruxelles un incontro fra i nove ministri dell'Istruzione della comunità europea. Tra i punti principali dell'ordine del giorno figurano i problemi scolastici dell'emigrazione, in particolare: la situazione scolastica degli alunni che rientrano, il passaggio dalla scuola alla vita attiva, il riconoscimento reciproco dei diplomi universitari e degli studi compiuti all'estero, la verifica dell'applicazione della direttiva Cee del '77 sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti.

Su questo ultimo punto si è interessato recentemente anche il comitato interministeriale per l'emigrazione (cf. CdI nr. 23, pag. 5). Il consigliere Venturella, capo dell'Ufficio V della Direzione Generale dell'Emigrazione del ministero degli esteri, ha visitato all'inizio di giugno la commissione Cee e le amministrazioni competenti del Belgio e del Lussemburgo, proprio per esaminare le questioni relative a questa problematica.

Nell'incontro con i funzionari della CEE che seguono a Bruxelles l'applicazione della direttiva nell'ambito comunitario è stato fatto un quadro generale delle misure che i vari Paesi membri hanno già adottato o sono in procinto di adottare. È stata fatta, in un certo senso, una verifica tra quello che risulta alla Commissione e le risultanze delle riunioni e degli incontri bilaterali che il nostro Ministero degli Esteri ha realizzato nell'intento di stimolare e di stabilire delle forme più intense di collaborazione in campo scolastico con i partners comunitari.

La situazione in Belgio e Lussemburgo.

Da tale verifica è risultato che, in effetti, vi sono alcuni Paesi in cui i principi della direttiva cominciano ad essere recepiti negli ordinamenti scolastici locali, mentre ve ne sono ancora alcuni che per motivi di ordine interno trovano difficoltà ad uniformare i propri ordinamenti scolastici ai principi indicati nella direttiva stessa. Tra questi ultimi Paesi figura il Belgio, dove la situazione particolare delle due comunità linguistiche e il delicato equilibrio che le due comunità hanno raggiunto nei rispettivi programmi scolastici rendono difficile, soprattutto nelle scuole elementari, l'insegnamento di un'altra lingua.

I colloqui che il Consigliere Venturella, insieme a funzionari dell'Ambasciata d'Italia a Bruxelles, ha avuto con funzionari del Ministero dell'Educazione Nazionale di espressione francofona e di quello di espressione fiamminga hanno conseguito il risultato che quanto prima le questioni relative all'applicazione della direttiva comunitaria, per ciò che riguarda gli alunni italiani

in Belgio, saranno esaminate da un gruppo misto di concertazione. Questa decisione pone termine ad una situazione di stallo poiché finora i belgi non avevano voluto trattare questi problemi in sede bilaterale. Almeno a livello dei funzionari si è avuta una apertura che si spera venga confermata dai rispettivi Ministri perché possa finalmente avvenire un incontro bilaterale italo-belga per parlare di tale problema.

In Lussemburgo, a livello delle autorità centrali del ministero dell'Educazione non vi è invece nessuna riserva nei confronti di quanto previsto dalla direttiva, come del resto è stato confermato negli incontri che si sono avuti l'anno scorso in sede bilaterale. Qualche difficoltà nasce invece a livello locale, nei comuni e nelle direzioni didattiche. Comunque, nell'incontro avuto con il Consigliere Venturella, il Direttore Generale per il settore primario del Ministero dell'Educazione ha assicurato che avrebbe nuovamente attirato l'attenzione degli organi periferici sulla direttiva e, se necessario, avrebbe anche organizzato delle riunioni con i responsabili

li a livello locale dei settori scolastici che hanno finora trovato difficoltà ad inserire i corsi di lingua e cultura italiana nel normale orario scolastico.

Tocca ai consolati, ma bisogna stimolarli

In definitiva, l'impressione tratta dagli incontri avuti sia a Bruxelles che a Lussemburgo, è che sia necessario un forte impegno degli Uffici consolari e scolastici all'estero per curare i contatti con i responsabili

scolastici sul piano locale, in modo che le intese di carattere generale che possono essere stabilite a livello dei Governi vengano interamente recepite dalle strutture scolastiche periferiche.

La validità di questo giudizio viene confermata dall'esperienza quotidiana anche qui in Germania. Dove ci sono direttori didattici che si danno da fare, che verificano con visite o telefonate se nelle scuole tedesche della circoscrizione con sufficiente numero di alunni

italiani (varia da Land a Land, ma già bastano 10-15 alunni) è garantito loro il corso di lingua e cultura materna, allora la direttiva europea trova applicazione. Altrimenti i presidi locali non solo la ignorano, ma ignorano anche le direttive delle leggi regionali.

È anche chiaro che un direttore didattico, specie in Land molto vasti e popolati, non può avere un contatto continuo e sistematico con tutte le scuole. Può venire a conoscenza di determinate situazioni lo-

cali solo se i connazionali stessi e le loro organizzazioni lo chiamano in causa. Dove questo avviene, in genere i genitori hanno sempre trovato un valido aiuto da parte consolare.

Rimane valido il principio: tocca allo base far applicare alla periferia gli accordi generali intercorsi nella Comunità o tra i governi. Tocca in primo luogo ai consolati, che però spesso non si muovono se non vengono pungolati dagli interessati.

*Caviere d'Italia - Francoforte
29/6/80 p. 5*

Si riuniscono a Bruxelles i ministri dell'istruzione della CEE

Tocca ai Consolati fare applicare le intese comunitarie sulla scuola

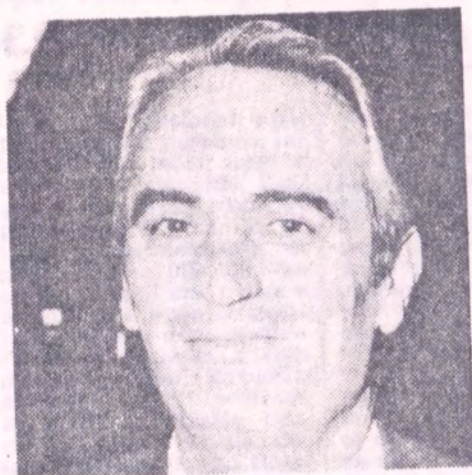


Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Genghini. Governo in «surplace»

La sorte dei 700 decisa dai curatori?



Mercoledì pomeriggio riunione al Ministero del lavoro per il naufragio della Genghini: sindacato nazionale (Flc, edili), consiglio di azienda, curatori fallimentari nominati dal Tribunale e rappresentanti del ministero tenteranno una via d'uscita per i 700 dipendenti della Genghini spa (la società capogruppo franata a fine '79) che non ricevono stipendio da febbraio e per gli altri 4300 circa delle società collegate che rischiano il posto già in questo scorcio d'estate.

I curatori premeranno per la liquidazione della Genghini spa e il licenziamento dei 700: in sostanza faranno il loro mestiere. Infatti, secondo la sentenza di fallimento la partita va chiusa: ogni giorno che passa è un debito in più che s'accumula, i 400 miliardi di deficit si gonfieranno, non fosse altro che per gli interessi alle banche.

Il sindacato e il consiglio d'azienda cercheranno di prendere tempo in attesa che qualcosa si muova, che una mano autorevole spunti dal fronte politico e fermi la caduta verticale, la frana dell'ex impero Genghini; intanto potrebbe arrivare la sentenza d'appello, l'eventuale modifica del giudizio di primo grado, il ricordo alla legge Prodi (ma va modificata a tempo di record) e dunque, in qualche modo, il recupero di questa barca d'oro ormai affondata. Ma questa è una soluzione politica per la quale occorre l'intervento del governo: per ora l'impressione è però che il governo in questa vicenda si limiti a far melina. Quale sarà l'orientamento del Ministero del lavoro?

Se prevalesse l'orientamento dei curatori, già giovedì mattina dovrebbero partire le 700 lettere di licenziamento per i dipendenti della Genghini spa il cui destino, poi, sarebbe questo: per gli operai, indennità speciale di disoccupazione e il triste privilegio di balzare in testa alle graduatorie del collocamento; per gli impiegati e i dirigenti neanche un soldo, possono sperare, al pari degli altri, di ricevere arretrati e liquidazioni solo dopo i primi realizzi di liquidità derivanti dalle vendite dei beni di Genghini. In ogni caso, nel fallimento, c'è un creditore privilegiato: lo Srtato, l'Inps, che deve recuperare 5 miliardi di evasione contributiva. Comunque è anche allo studio un progetto per far usufruire i dipendenti della cassa integrazione che, in caso di fallimento, non è prevista.

Intanto da giorni piovono le interrogazioni parlamentari al ministro degli Esteri Emilio Colombo sulla sorte dell'architetto Ciatti in carcere a Riad: per ora nessuna risposta.

D.S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

UN ANGOLO DI PATRIA NEL PAESE DELL'ACERO

Nell'«Italia canadese» come tra le mura di casa

La crociera de «Il Tempo» contesa dagli ex combattenti d'oltremare - Pasquino a Montreal: incontro con la giovinezza - Dalla Madonna di Pompei alla «Casa d'Italia»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Montreal, 28 giugno

L'Italia «diversa» rappresentata dalla prima Crociera dell'Amicizia 1980, quell'Italia, cioè, senza partiti, senza ideologie tranne una, la propria, è stata accolta ufficialmente in Canada (dove è arrivata sugli aerei della C. P. Air, cortesissima compagnia) a Montreal e a Toronto in due incontri con i rappresentanti della comunità italiana di aspetto differente ma di tono unico. A Montreal, l'incontro è stato promosso dagli Alpini della sezione «M.O. Serafino Gnutti» e da Virginio Soldera, presidente degli alpini di tutto il Canada; a Toronto dai bersaglieri della sezione «Achille Marcocchio» il cui presidente, Luigi Diana ed il cui amministratore, Paolo Bianco, si sono rivolti al Console d'Italia, Nicosia. E questi ci ha offerto un ricevimento alla Casa d'Italia. Ma gli alpini di Toronto avrebbero voluto essere gli organizzatori dell'incontro, i carabinieri idem, la Combattenti e Reduci come sopra. Cosicché possiamo dire che la Crociera dell'Amicizia è stata contesa dalle associazioni d'arma, questi capisaldi d'italianità.

Virginio Soldera ci porta in una delle parrocchie nelle quali a Montreal si raggruppano gli italiani, la Madonna di Pompei. File di sedie, microfoni, un lungo tavolo «presidenziale», il console d'Italia Testori che viene a riceverci: tutto ciò sembra dare un aspetto gelido, cerimoniale a quello che, viceversa, diventa un impatto pieno di calore. Gli alpini arrivano alla spicciolata, con i loro cappelli dalla penna nera e la sala si colma a poco a poco. Parlo al disopra dei partiti, prende corpo quell'Italia diversa che andiamo portando per il mondo. Ritornelli di canzoni cantate da una donna rievocano le nostre contradde. L'atmosfera si riscalda. Le parole di Angelo Bastiani e quelle del Direttore de *Il Tempo* da me lette fanno breccia. C'è della commozione, c'è della purezza.

Poi vengo sommerso men-

tre gli altri, crocieristi e alpini mescolati, brindano. Intervista alla radio, mani e volti che si affollano. Vengono da me alpini e non alpini, donne, giovani. E mi trovo, improvvisamente, in piena Roma. Mi mettono sotto gli occhi una rivista e in copertina leggo la testata: «Pasquino a Montreal - Periodico culturale a cura dell'Associazione "Romani a Montreal" - Ubi romanus ibi Roma». Michele Caccione, Aldo D'Alessio, Cesare Donzella, Teresa Bologna, Franca Donzella sono i redattori e le segretarie di redazione della rivista che esce quando può e come può, che ha sete di collaborazione, sete d'Italia e sete, ovviamente, di Roma. Leggo, di Giuliana Mayer: «...porta dentro ogni casa un po' d'aria italiana - così nun ce sembrerà tanto lontana - Faccela ricorda co' le canzoni, / parlate de tutte le reggioni, / facce conosce dialetti e tradizioni / e magari facce senti un po' più spesso / qualche canzone in romanesco». Si rivolge, evidentemente, alla radio etnica ma non sembra un appello accorato a voi, poeti romaneschi? Mandate roba, gratis s'intende! L'indirizzo? Ecco: «Pasquino a Montreal - 3756 rue Prieur Montreal Nord-Quebec H1H 2M1».

A Toronto incontro la mia giovinezza. Paolo Bianco era sergente alla «Motociclisti» del 6. Bersaglieri, nello stesso accantonamento di Ferrara dove mi trovavo con la mia «Cannoni». Poi, lui in Russia, io in Africa, due vite diverse ed oggi, ecco, oltre l'Atlantico, tutto ritorna in un abbraccio. Guerra, sconfitta, guerra civile, partiti, decadimento, tutto scompare. Per questo oggi ho inalberato la mia bandiera, il nero cappello piumato che si confonde fra gli altri piumetti risorti in Canada e venuti qui a riceverci. Ci sono alpini, anche, marinai, aviatori, carabinieri, fanti, con le loro insegne; ci sono, cioè, i direttivi delle Associazioni d'Arma convocati dal console Nicosia che fa da anfitrione. Manca un microfono, mancano sedie, si parla in

piedi e si è costretti, quindi, ad abbreviare. Ma la faccenda si riscalda ugualmente. Mentre illustro le insegne della Crociera, mentre dico di quell'Italia che non ha paura della storia, che non discrimina i morti, che colloca in un solo tempio tutti coloro che in buona fede caddero e operarono per la sola Italia, mentre dico che la Patria vive al disopra dei regimi e dei confini e i ritornelli delle canzoni cantate da una delle nostre donne illuminano e portano qui Alpi e colli e regioni d'Italia, vedo dinanzi a me la faccia di Paolo Bianco contrarsi. Tenta di arginare la commozione. Non ci riesce. Al di là di questo volto di vecchio bersagliere, al di là dei piumetti, delle penne nere, degli alamari, vedo una signora celeste-vestita che si allontana con un giovanotto in punta di piedi per un «drink»; e vedo, di conseguenza, le migliaia di italiani di Toronto che qui non sono, vedo i molti che neppure sanno dove sia la Casa d'Italia. Ce ne aveva informato indirettamente il cugino di un crocierista residente qui. Il crocierista: «Vieni stasera alla Casa d'Italia?». E l'altro: «Dov'è?». Una domanda che apre una visione più chiarificatrice di una lunga indagine.

Riascolto la frase di Montreal: «Ci vorrebbero ogni sei mesi parole così». Ma dall'Italia che cosa arriva? Notizie orrende e parole avvelenatrici.

Lascio i nostri doni, come a Montreal, lascio la musicassetta con le nostre voci. Un mio compagno di viaggio lascia la pubblicazione degli ultimi accordi italo-canadesi consegnatagli dal funzionario caposervizio degli uffici generali dell'INPS. C'è di tutto, nella nostra «valigia» di commessi viaggiatori dell'italianità: c'è anche la statuetta del bersagliere inviata dalla Presidenza dell'ANB.

«Il Tevere», settimanale di Toronto, ha annunciato a piena pagina il nostro arrivo e vi ha dedicato quasi l'intera pagina. Ci aiuterà certo, a diffondere la nostra voce «diversa».

Continuano a contenderci. La sera, c'invita ad un «party» in onore di Jim Fleming, Ministro delle Multiculturali, Laureano Leone, presidente del Congresso degli Italo-Canadesi, recentemente eletto presidente del «Council of national ethno-cultural organizations of Canada», che annovera tutte le rappresentanze etniche. Il Ministro vuole la rituale foto con me e con il Gen. Patané, regala una bandiera canadese.

Continuano a contenderci. La mattina dopo, una telefonata urgente ci convoca nella sede della Combattenti e Reduci. Sedie, tavolo «presidenziale», vino, una targa in dono, fotografie. Rimpatriata. Adelino Vicentini, presidente, Nicola Masucci e Giovanni Riolo, vicepresidente e, quest'ultimo, anche segretario dell'Associazione Marinai; Antonio Rotundo, presidente dell'Associazione del Fante, la più vecchia, costituita nel '29, Domenico Faga, presidente dei Carabinieri; Gino Facca e Gino Vatri, presidente e segretario degli Alpini, sono tutti qui come la sera prima alla Casa d'Italia. E c'è una schiera di vecchie facce rugose, con le insegne antiche orgogliosamente portate. Fra loro due ragazzi, i fazzoletti tricolori al collo. Continuità.

L'atmosfera diventa subito calda, cameratesca. Siamo «tra noi». L'Atlantico? Il Canada? L'Italia lontanissima? Cose irrilevanti. Quando ripeto «una sola bandiera su chiunque in buona fede abbia operato per l'Italia e soltanto per essa», quei vecchi commilitoni reduci da ogni fronte e da ogni amarezza, da ogni fatica e da ogni dramma, applaudono a lungo, coralmente. E lì, in quella semplicità estrema, più solenne che mai vedo la Patria, fatta di carne, di sangue, di spirito, umile e sublime e, per essa, altera, si erge l'Italia questa Italia canadese che resiste alle notizie dolorose e deludenti, all'inquinamento, all'abbandono, questa Italia dalle mille vite

LEONIDA FAZI
(continua)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

NUMERO DEL GIORNALE

Ritaglio del Giornale.....

del... 1.9. GIUGNO 1980 pagina 4

DIBATTITO A SAN MARINO SULLE «LIBERTA' DEI POPOLI»

Sacri i diritti dell'uomo soprattutto in casa altrui

Oltre ai singoli, sono ancora tante le minoranze e le intere collettività frodate dalle più elementari garanzie di giustizia - Nel mondo milioni di profughi per fame, per lavoro, per emarginazione - Ghettoizzazioni

DAL NOSTRO INVIATO

SAN MARINO — Ce n'è di strada da coprire per far avanzare i diritti dell'uomo e quelli dei popoli: in molti Paesi le libertà individuali e collettive sono quotidianamente calpestate.

Giovanni Paolo II, parlando in maggio all'assemblea dell'Unesco a Parigi, scelse come tema di fondo «L'uomo, tutto l'uomo» come la realtà più ricca e più «esplosiva» della storia e in particolare dell'epoca che attraversiamo. In quella occasione — come ha ricordato Antonio Pellegrini, docente dell'Università di Barcellona — il pontefice polacco, rifacendosi alla storia della Polonia, osservò che questa nazione condannata a morte più volte e sopravvissuta senza modificare la propria identità, facendosi forte della propria cultura che resta una delle radici più solide. Ma quante sono in Europa e nel mondo le collettività che si vedono private della loro sovranità; e all'interno degli Stati, quante e quali sono le minoranze che subiscono condizioni di vita inaccettabili?

E' stato questo il tema svolto al Palazzo dei congressi, che ha ospitato il seminario internazionale: «Dai diritti dell'uomo ai diritti dei popoli», argomento di drammatica attualità, scavato a fondo da giuristi, filosofi, politici per iniziativa del dicastero Cultura e giustizia della Repubblica di San Marino, della Fondazione internazionale «Lelio Basso», della Lega per i diritti e la liberazione dei popoli. Al dibattito ha fatto da contrappunto la polemica avviata dalla Democrazia cristiana sammarinese, che ha accusato il governo socialcomunista di «aver privato gli emigrati sanmarinesi del voto attivo e passivo nelle ultime elezioni amministrative» e di «aver rifiutato ospitalità e aiuto concreto ad una famiglia vietnamita con tre bambini in tenera età». Come a dire agli organizzatori del seminario: volete discutere dei diritti dell'uomo nella «patria di tutte le libertà» e nel contempo li negate.

Polemica a parte, gli studiosi hanno verificato che esiste un legame fra la lotta per i diritti dell'uomo e la lotta per i diritti dei popoli: questi diritti non sono incompatibili, ma devono avanzare di pari passo e la difesa degli uni esige la difesa degli altri.

Ma nel fiume di parole corso per tre giorni, quali punti fermi sono emersi a cui potersi rifare per non dover concludere che le libertà sono sempre formali? In verità pochi, al punto che da più parti si è au-

spicato che al pessimismo della ragione si opponga l'ottimismo della volontà: è necessario inserire i principi internazionali per il rispetto delle minoranze, in ogni Paese democratico; bisogna impedire che la tutela delle minoranze sia vista come minaccia allo Stato; sono necessari istituti giuridici che diano garanzie nell'ambito del federalismo e del regionalismo; bisogna lottare contro le discriminazioni. Questi sono alcuni dei tanti auspici lanciati dalla tribuna del Palazzo dei congressi.

Ma nella realtà, a che punto sono questi «diritti»? L'onorevole Giancarlo Codrignani, presidente della Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli, dice: «Siamo messi molto male». Indipendente nel gruppo parlamentare italiano comunista, proveniente dall'area cattolica, la Codrignani rileva che i diritti dell'uomo e i diritti dei popoli dovranno essere rafforzati per non compromettere ulteriormente i difficili equilibri internazionali: «Purtroppo il tempo che ci resta non è tanto e il diritto internazionale dovrebbe poter fornire gli strumenti per una prassi giuridica fra gli Stati, in grado di dare risposte concrete ai bisogni umani».

Vi sono i grandi problemi internazionali, e le contrapposizioni fra i modi di organizzazione capitalistica e di trasformazione socialista, ha detto la Codrignani, ma esistono anche aspetti del problema meno appariscenti e altrettanto gravi: nel mondo vi sono milioni di profughi della fame, del lavoro, delle guerre, delle rivendicazioni nazionali e politiche che attendono il riconoscimento dei loro diritti.

E così, parlando di minoranze, è emerso ad esempio un particolare che ci riguarda da vicino: in Italia lavorano oltre cinquecentomila uomini e donne di colore, ma solo duemila hanno un regolare permesso: la loro condizione è quindi di emarginazione e di instabilità. Si tratta di lavoratrici domestiche, di operai addetti ai forni e alle fonderie, che vivono precariamente e nel Paese formano un corpo a sé impossibilitato ad integrarsi.

Dal particolare al generale, come ha detto il prof. François Rigaux dell'Università cattolica di Lugano, presidente della Fondazione internazionale «Lelio Basso», alla necessità di legare i diritti dell'uomo al diritto dei popoli, come ha affermato Leo Matarasso, presidente della Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli, tutto postula il rispetto della condizione ama-

na: «L'uomo infatti non è un'entità astratta che vive all'esterno di un popolo e di uno Stato, fuori dal tempo, dallo spazio e dalla storia».

Tutte venate di pessimismo le relazioni ed anche l'intervento di Lanfranco Turci, presidente della Regione Emilia-Romagna: «Si aggravano nel mondo i motivi di tensione che rendono più drammatiche le condizioni di vita dei popoli, comprimendone, se non addirittura annullandone la sfera dei diritti materiali, civili, politici». Che cosa opporre a queste condizioni oggettivamente negative? Il prof. Alessandro Pizzorusso, dell'Università di Pisa, ha sostenuto la necessità di un maggiore collegamento tra le forme di diritto internazionale e le forme di tutela di diritto, costituzionale interno,

e Fausta Morganti, deputato alla Pubblica Istruzione di San Marino, interrogandosi sul ruolo della propria Repubblica ha detto: «Abbiamo l'ambiguità ed anche la potenzialità di essere come una cerniera fra le realtà vecchie e nuove, fra gli Stati di nuova formazione e quelli di stabilità secolari, fra una cultura onnipotente e le culture emarginate, fra le tradizioni degli Stati e delle nazioni e quelle dei piccoli gruppi etnici».

Se si dovesse fare una sintesi di questo seminario si dovrebbe dire che il mondo si interroga drammaticamente, ma le risposte appaiono inadeguate: a fronte degli auspici e dei proclami ci sono le realtà vissute dai cittadini di alcuni Stati del Sudamerica, c'è la recente invasione dell'Afghanistan, c'è

stato l'intervento armato nel Corno d'Africa e c'è stato il genocidio in Cambogia. Su quest'ultima drammatica vicenda ha portato una testimonianza il senatore Raniero La Valle: «Tre milioni di persone uccise in un Paese che aveva sette milioni di abitanti e un crimine contro l'uomo grave come quelli compiuti dal nazismo».

Cosa si sarebbe detto se nel '45 Hitler avesse avuto ancora diritto di cittadinanza? Eppure il governo di Pol Pot ha ancora la rappresentanza della Cambogia all'Onu e allora si capisce perché i «diritti» sono universalmente in crisi e l'Organizzazione delle nazioni unite vede indebolirsi progressivamente il proprio prestigio.

Candido Bonvicini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNALE

Ritaglio del Giornale.....

del... 29.6.1980 pagina... 15.....

Stanzianti dal governo, non sono mai stati spesi

Mille miliardi «fantasma» per i paesi del Terzo mondo

Lo Stato italiano è incapace di generosità - Anche in questo caso prevale la miopia

Roma, 28 giugno

Essere generoso, per lo Stato italiano è cosa fisiologicamente impossibile. Lo testimonia in pieno il mancato utilizzo dei 1.000 miliardi di lire stanziati nel bilancio dello Stato per «aiuti ai Paesi in via di sviluppo», o «emergenti» come più raffinemente oggi è uso definire i nullatenenti.

Prima di fare l'inventario della situazione è forse opportuno ricordare come «nascono» quei 1.000 miliardi di stanziamento. Una prima quota di 300 miliardi di lire, da erogare in cinque anni, fu prevista da una apposita legge promulgata nel gennaio 1979. Questa legge intese fornire una adeguata dotazione finanziaria al costituendo «dipartimento collaborazione economica» del ministero degli Affari esteri.

Altri 200 miliardi furono inseriti nel bilancio 1980 sotto la pressione dei deputati radicali che minacciavano l'ostruzionismo contro l'approvazione della «legge finanziaria». La stasi fu evitata accogliendo, per 200 miliardi, la sollecitazione radicale ad aumentare i fondi previsti per l'aiuto internazionale. Una situazione del genere si è poi ripetuta in sede di approvazione del bilancio statale 1980 nel mese di aprile. Anche in questo caso l'ostruzionismo radicale fu scongiurato accrescendo di 500 miliardi la dotazione già esistente.

Una semplice esercitazione aritmetica aiuta a stabilire che, giunti a metà dell'esercizio 1980, lo Stato italiano avrebbe già dovuto spendere 440 miliardi: la metà dei 700 miliardi previsti per il 1980 e 18 mesi di uno stanziamento quinquennale di 300 miliardi deciso nel

1979. Una ancora più semplice constatazione contabile conduce ad accertare quanto è stato speso finora: nulla!

Già da tempo organismi pubblici e privati italiani hanno formulato ipotesi di lavoro, tutte basate sulle centinaia di miliardi stanziati nel bilancio statale per la collaborazione internazionale. E' inevitabile che di fronte a somme così sostanziose imprese private propongano progetti «interessanti» per il loro lavoro ed enti pubblici facciano altrettanto se non altro per legittimare la loro esistenza.

Nessuno di questi progetti è stato però finora preso realmente in considerazione dall'autorità di governo con il deludente risultato di cui si è già fatto cenno. In

particolare è il caso di ricordare che tutte le ipotesi di cui noi siamo a conoscenza di basano sulla esigenza di non fornire ai paesi più poveri beni di consumo immediato — come farina, cemento, farmaci, ecc. — bensì macchine ed addestramento. In tal modo non verrebbe fornita farina, o pasta, ma grano, impianti di molitura e pastificazione e tecnici per l'addestramento del personale. Esiste addirittura una specie di consorzio informale già abbozzato tra Assobancaria, Confindustria, e Sace per l'assicurazione dei crediti alla esportazione, e Mediocredito centrale. Questo coacervo di «buone volontà» si proponeva di usare dei fondi di Stato per favorire la costituzione nei paesi in via di

sviluppo società miste in grado di promuovere lo sviluppo agro-industriale nelle aree destinate. Anche questa iniziativa — almeno fino ad oggi — è stata serenamente paralizzata dall'intervento dei ministeri più direttamente interessati ai rapporti economici e finanziari con l'estero.

Nel frattempo, ovviamente, il ministero del Tesoro è ben lieto che quei denari non vengano spesi. Dovendo essere erogati essi accrescerebbero il già angoscioso fabbisogno finanziario dello Stato. Dovendo, per di più, essere versati ad altri Paesi, appesantirebbero la lira. Meglio, quindi far sonnecchiare tutto: è una morale antica, ingiusta e miope. Ma purtroppo sempre presente.



Ministero degli Affari Esteri

Il ministro
della Funzione
pubblica
Giannini

p. 30



Intervista al ministro Giannini sulla tormentata vicenda della "813"

“Sì, promuoveremo tutti gli statali ma questa legge aberrante non è mia”

A suo tempo i politici non hanno avuto il coraggio di contenere le richieste dei sindacati autonomi. In settimana il provvedimento verrà approvato anche dal Senato, insieme a un "protocollo" con il quale il governo s'impegna a rettificare alcuni punti. I benefici previsti per gli impiegati dello Stato verranno estesi anche agli operai. Si prevedono molti ricorsi

di FELICE SAULINO

ROMA — E' mezzogiorno. Nella sala d'attesa del ministro della Funzione pubblica, al primo piano del cinquecentesco palazzo Vidoni, il lucernaio sudicio e sbeccato illumina un arredamento modesto, con qualche pretesa di decoro. Un salottino color crema, alquanto liso, e uno scrittoio, dietro il quale un commesso in «redingote» grigia osserva indifferente il groviglio di cavi elettrici malamente avvolgati in un angolo del soffitto. A sinistra, dietro la porta, il ministro è impegnato con una delegazione sindacale; più in là, nel «boulevard» tutto stucchi e specchi che ospitò Starace all'epoca del partito nazionale fascista, il segretario di Giannini è alle prese con i tanti problemi di questo ministero di recente istituzione. Ora Giannini è libero.

Ministro, come mai questa sede e questo condominio? A piano terra, nella chiesa sconosciuta, l'Opera Montessori; in un'ala il ministero delle Regioni... Sembra quasi che il suo dicastero non venga preso molto sul serio.

Giannini sorride alla provocazione. «Sì, siamo accampati, provvisori. Appena possibile me ne vado in una sede più razionale. Questo palazzo può ospitare degnamente un museo non un ministero».

Allora, ministro Giannini, lei conferma: la 813 diventa legge; gli statali verranno promossi in massa alla fascia superiore in base alla semplicità anzianità e anche in soprannumero?

«Già, ma assieme alla 813, la settimana ventura, il Senato approverà un protocollo di rettifica ove sarà contenuto l'impegno del governo a correggerne alcune storture».

E non le sembra un pasticcio?

«Parliamoci chiaro: cosa fatta capo ha; quando si crea un'attesa del genere in una massa di centinaia di migliaia di persone, non si può dire all'improvviso: ci ho ripensato, adesso non ti do più niente. La legge contiene comunque elementi indiscutibilmente positivi, come l'introduzione della qualifica e dei profili professionali».

“Può sembrare aberrante”

Ma è anche la prima volta che un ramo del Parlamento approva una legge e nello stesso tempo un documento che ne assicura la tempestiva rettifica.

«Naturalmente la cosa può anche sembrare aberrante. Forse lo è, ma non esageriamo, in fondo il protocollo è solo un ordine del giorno con il quale il governo s'impegna a correggere alcuni punti mal fatti. Per esempio s'impegna a unificare la normativa di tutti i pensionati del pubblico impiego, a estendere anche agli operai dello Stato i benefici previsti per gli impiegati, e — soprattutto — a fissare alcuni criteri direttivi per l'applicazione della nuova normativa».

Questo vuol dire che il governo considera provvisori i nuovi inquadramenti determinati dalla legge?

«Sì, ma è una cosa che sarebbe accaduta comunque, non dimentichiamo che gli Stati Uniti hanno impiegato anni per rendere più nazionale la burocrazia pubblica. Comunque, per avere una idea definitiva dei

regole di ricostruzione dell'impiego pubblico».

Ma promuovere in massa il personale a livelli superiori non le sembra in contrasto con qualsiasi progetto di ristrutturazione della burocrazia?

«Le promozioni hanno colpito l'opinione pubblica e i giornali e hanno costituito l'effetto dirimpente della 813. Bisogna però tenere conto di un fatto: questa legge costituisce il risultato di alcuni impegni presi dal governo con i sindacati in occasione del contratto 1976. Si trattava di disciplinare il passaggio a un ordinamento nuovo, con alcune norme transitorie. E qui è collato tutto. Il governo non ha saputo gestire con sufficiente fermezza tutte le richieste che provenivano dalla base degli statali. E così, alla Camera, la legge è stata emendata, con il risultato che tutte le promozioni, anche quelle per le quali era previsto lo scrutinio e quindi il merito, sono diventate automatiche ed effettuate sulla base della semplice anzianità. Ad ogni modo queste promozioni avvengono una sola volta e verranno riassorbite in cinque anni».

Un regalo da 1700 miliardi

Ministro, quanto costerà allo Stato questo regalo?

«1700 miliardi. La spesa è già stata finanziata. Stiamo cercando di portare gli stipendi degli impiegati pubblici al livello dei privati, in cambio di una maggiore produttività».

E come farete a controllare la produzione degli statali?

«Con appositi uffici: stiamo qualificando il personale. Entro il 1981 saranno operanti. Ma per cominciare a vedere i primi risultati, per vedere in qualche modo cambiato l'aspetto della burocrazia, bisognerà aspettare almeno altri cinque anni.»

E' un impegno?

«Certamente. Ho sempre sostenuto che dare efficienza alla nostra burocrazia pubblica è possibile. Se non ne fossi ancora convinto avrei già dato le dimissioni».

E' vero che per svecciare i quadri state preparando un esodo volontario?

«No, sono contrario a soluzioni del genere che, tra l'altro, hanno dato esito negativo anche in passato. Quando si innescano meccanismi di questo tipo la macchina pubblica si impoverisce, perché vanno via i migliori, coloro i quali sono in grado di trovare un'altra occupazione. La dattilografia che batte a macchina un massimo di trenta cartelle al giorno non andrà mai via prima della pensione».

Un'ultima domanda: si dice che buona parte degli statali non ami questo ministro che parla di produttività e di efficienza. Lei che cosa risponde?

«Lo so, lo so. Dicono: che cosa vuole questo Giannini? E sono tutti convinti che mi sia messo in testa di farli lavorare di più. Invece le cose non stanno proprio così. In cambio stiamo offrendo salari sempre più vicini a quelli del settore privato e comunque in media con quelli europei. Tutto sommato non mi sembra un cattivo affare».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

FALLIMENTO GENGHINI

Ora tutto dipende dalla Corte d'Appello

Il legale del Gruppo tenta in settimana una «svolta» - I due aspetti più delicati dell'intera vicenda - La posizione di Hariri - Fu personalmente re Khaled a far dare l'appalto all'impresa romana - Le preoccupazioni della Farnesina

Le due prime settimane di luglio potrebbero essere decisive per la sorte del gruppo Genghini. Nei prossimi giorni, infatti, il legale di Genghini, avv. Alessi, impugnerà in Corte d'Appello la delibera del Tribunale fallimentare con la quale venne respinta la richiesta della nomina del commissario in base alla legge Prodi. Secondo il legale, le due condizioni (entità dell'indebitamento e credito agevolato per almeno 1 miliardo) sussistevano e perciò si chiede alla Corte d'Appello di annullare la delibera che ha praticamente lasciato come

soluzione «obbligata» la dichiarazione di fallimento venuta poi a metà di questa settimana.

In attesa della pronuncia della Corte d'Appello, che potrebbe rappresentare una svolta in senso positivo, in quanto la conseguente revoca del fallimento e la nomina del commissario straordinario renderebbero molto più agevole e rapido il risanamento del gruppo, le autorità diplomatiche stanno tentando di arginare gli effetti negativi che il fallimento Genghini ha subito determinato all'estero e, in particolare, in Arabia Saudita.

Su questo terreno esistono due problemi molto delicati, che il ministero degli Esteri, attraverso la Direzione generale degli affari economici, cerca intanto di attenuare nei loro risvolti più rischiosi.

Il primo riguarda la prosecuzione ed il completamento dei lavori in Arabia Saudita, dove l'impresa che fa capo al sig. Hariri ha preso il posto dell'impresa Genghini, ma a patto che vengano garantiti l'afflusso regolare delle forniture di materiali e impianti dall'Italia e pagati i fornitori locali che avevano fatto credito all'impresa italiana quando questa aveva per lungo tempo lavorato praticamente a vuoto a causa delle caratteristiche geologiche dell'area (aveva pompato acqua per circa due anni, perdendo tempo e miliardi).

Il secondo ordine di problemi, dal punto di vista politico e diplomatico, appare ancor più delicato. A far dare in appalto il grosso lavoro di Riyadh all'impresa Genghini fu personalmente re Khaled dell'Arabia Saudita. Inoltre, Hariri, che è subentrato all'impresa romana, è un saudita molto influente, un personaggio di primo piano. Il mancato rispetto degli accordi di forniture dall'Italia e di pagamento dei crediti delle ditte locali potrebbe avere effetti non soltanto particolari (co-

me nel caso dell'arch. Ciatti, arrestato per la seconda volta, solo perché «colpevole» di essere un tecnico dell'impresa italiana) ma generali, tenuto conto che meno di un anno fa già esplose l'«affare» delle tangenti, che indubbiamente logorò i rapporti fra i due governi.

Quest'ultimo aspetto aiuta a spiegare perché l'ambasciatore Solera e la Farnesina si preoccupino di non inasprire i motivi di tensione già esistenti, sia per evitare conseguenze indirette negative sulle altre imprese italiane che lavorano in Arabia Saudita e sia per non far sorgere nuovi conflitti che potrebbero pericolosamente ripercuotersi sulle forniture di greggio al nostro Paese. Certo, con una gestione commissariale in base alla legge Prodi il superamento delle attuali difficoltà e delle grosse nubi che si addensano all'orizzonte diventa molto più probabile. Mentre tutto appare estremamente problematico se il fallimento del gruppo Genghini dovesse essere confermato. Perciò, si attende con comprensibile interesse la decisione della Corte d'Appello di Roma dopo che avrà preso in esame l'impugnativa che in questa settimana verrà presentata dall'avv. Alessi.

Franco Roberti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

LOTTA CONTINUA 29/6/80 4.5

Martina Franca 15 operai fanno causa alla NATO e vincono

Martina Franca (TA), 28 -- Il pretore di Martina Franca ha condannato il governo degli Stati Uniti e la Nato per non avere rispettato l'articolo 9 del trattato di Londra (prevede l'obbligo da parte dello stato ospite di rispettare le leggi dello stato ospitante), e la legge sugli appalti del 23 ottobre 1960, n. 1396.

Ad intentare la causa contro la base NATO-USAF di Martina Franca sono stati 15 operai italiani che ivi da anni lavorano. Sono per lo più operai elettricisti che sono stati (e lo sono tutt'ora) costretti a fare i giardinieri, a pulire le fogne ecc., privi pure di un normale contratto di lavoro.

Per di più essi ogni quattro anni venivano licenziati, per poi essere riassunti, sottostando così ad un ricatto, in quanto mai sicuri del posto di lavoro. In questo modo i 15 operai per tanti anni sono rimasti privi dei normali contributi, degli scatti di anzianità e di altri diritti sindacali. Dapprima il loro datore di lavoro non era direttamente la Nato, ma una ditta appaltatrice, la Delta, che in pratica funzionava da « caporale » tra gli operai e lo Stato Americano. Quindi, fallita la Delta, i 15 operai sono passati sotto le dipendenze di un'altra ditta, la Venuti di Trieste (presente al proces-

so, con uno dei suoi dirigenti, il sovrintendente generale Makovic).

La causa è stata intentata cinque anni fa e solo oggi si è arrivati alla sentenza, che, come abbiamo già detto, è stata favorevole ai 15 operai. Il governo degli Stati Uniti e la NATO-USAF sono stati condannati al pagamento dei danni materiali -- quasi 8 milioni -- e morali, nonché all'obbligo di adeguarsi alle leggi vigenti nello Stato Italiano, così come previsto dall'art. 9 del trattato di Londra, alla reintegrazione degli operai, con assunzione diretta da parte della Nato (cioè senza la presenza di una ditta intermediaria).

disciplina comunitaria del lavoro temporaneo

(ansa) - bruxelles, 27 giu - la commissione esecutiva cee ha indirizzato una comunicazione al comitato permanente dell'occupazione in cui propone orientamenti per un'azione comunitaria in materia di lavoro temporaneo. essa esamina le varie forme di lavoro comprese in questa formula, cioè il lavoro a termine e il lavoro di sostituzione. un'azione comunitaria in materia si giustifica, afferma la commissione cee, nel quadro di una equa distribuzione dei tempi di lavoro: ad esempio, un sistematica limitazione degli straordinari non permetterà nuove assunzioni se le aziende potranno ricorrere sistematicamente al lavoro temporaneo. d'altra parte, le norme nazionali in materia sono spesso differenti, e talora contraddittorie.

esse possono quindi ostacolare la libera circolazione dei lavoratori, o addirittura essere fonte di abusi, come nel caso di lavoro temporaneo di frontaliere. c'è poi il fatto che, un contesto sociale che sta passando dalla piena occupazione alla sottoccupazione, il lavoro temporaneo non è spesso una forma volontaria di occupazione, ma è subita dai lavoratori che ricercano un impiego permanente.

Superato
il concetto
che impedisce
ogni
funzioni
e ministri
europei

POPOL F 19

Una nuova scuola per formare l'«uomo europeo»

VARI

...pagina.....

POTEVA sembrare una riunione come tante altre, un incontro di «routine» fra responsabili di Dicasteri nei nove Paesi CEE. Non è stato così. Il Consiglio dei ministri della Pubblica Istruzione che si è svolto a Bruxelles nei giorni scorsi è stato veramente una riunione eccezionale.

Non tanto per i risultati ottenuti (è stato raggiunto un accordo per la libera circolazione degli studenti e confermato l'impegno a favorire il reciproco riconoscimento dei titoli di studio, a incentivare l'insegnamento delle lingue, a dedicare particolare attenzione ai problemi dell'istruzione dei figli degli emigrati) quanto per il fatto stesso di essere riusciti a riproporre davanti alla massima istituzione della CEE i temi dell'istruzione e della cultura. Temi sui quali da quasi quattro anni non era stato possibile imbastire un dialogo comunitario: l'ultimo Consiglio dei ministri si era svolto nel novembre '76.

Diffidenze e timori ora sembrano essere caduti: è l'ennesimo successo dei rappresentanti italiani nella CEE (Mario Pedini, oggi presidente della Commissione Istruzione del PE, da anni lottava perché i nove ministri del settore tornassero a riunirsi ufficialmente), il suggello forse più significativo per il semestre di presidenza italiana della Comunità che si sta per concludere (gli elogi del Consiglio dei ministri per il senatore Sarti, presidente di turno, ne sono un'ulteriore conferma). E non può essere considerato senza significato il fatto che di scuola, di istruzione, di cultura, si torni a parlare adesso che la CEE, superati i contrasti economici e gli scogli finanziari, riprende con slancio rinnovato il cammino della solidarietà riproponendo a un mondo sempre più in crisi



di valori il proprio modello, che non è solo economico e politico, ma anche morale e culturale.

In realtà, di una collaborazione CEE nel settore della educazione dei giovani si parla da anni. E' vero che i Trattati di Roma non la prevedono, ma ormai appare evidente che la formazione di un «uomo europeo» si pone come il vero obiettivo per l'Europa degli anni Ottanta, come la condizione per far compiere alla CEE il balzo tanto atteso dalla dimensione di «mercato comune» a quella di reale «comunità di popoli». E ciò lo si può realizzare solo attraverso lo strumento della scuola. Rendendo più omogenei i programmi di studio, avvicinando i metodi di insegnamento, valorizzando gli elementi di unità fra i popoli europei. «E' un lavoro possibile — dice Mario Pedini — perché l'Europa come entità culturale unitaria esiste, è una realtà. Il nostro compito è quello di far scoprire ai giovani i principi etici, e soprattutto quelli relativi alla concezione dell'uomo, che sono comuni a tutti i popoli del

nostro continente e che costituiscono i veri «cromosomi» dell'uomo europeo».

Quali le difficoltà? Soprattutto politiche. Molti governi appaiono — comprensibilmente — gelosi delle loro competenze in materia di istruzione (competenze che peraltro nessuno nega: si tratta di creare un più stretto raccordo). Per la Danimarca, inoltre, è forte il timore di veder soffocata la propria cultura, nordica e saldamente agganciata al mondo scandinavo, da parte di quella latina che nella Comunità è prevalente.

Gelosie e timori si sono andati considerevolmente attenuando soprattutto in questi mesi di presidenza italiana caratterizzati da un'intensa e appassionata opera di convincimento. Il Consiglio dei ministri ne è una prova. A Bruxelles è stato posto in cantiere un progetto di collaborazione basato su fatti concreti quanto necessari. E' ancora troppo poco, ma è un primo passo. Un passo importante, forse il più importante di tutti.

Marco Ravaglioli

AVANTI p. 2

29 GIU. 1980

Superato il concetto «chi inquina paga»: riuniti i ministri europei

Il ministro della ricerca scientifica Balzamo è partito ieri per il Lussemburgo dove presiederà la riunione del Consiglio dei ministri della ricerca e dell'ambiente della Comunità europea in programma per lunedì 30 giugno e martedì 1° luglio. Temi principali all'ordine del giorno della riunione, l'ultima presieduta da un ministro italiano poiché alla fine di giugno scadrà il turno semestrale di presidenza dell'Italia, saranno i problemi connessi all'utilizzazione delle risorse e alla salvaguardia ambientale. In particolare verrà definita una piattaforma, che servirà da guida per le norme successive, per orientare gli sforzi dei paesi membri verso la tutela dell'ambiente nell'ambito della produzione industriale. Il superamento del concetto «chi inquina paga» e l'introduzione di quello «non si deve inquinare» verranno definitivamente sanciti a Lussemburgo nell'ambito dell'impegno della CEE per lo studio e la messa a punto di tecnologie pulite che sostenendo la produzione non arrechino danni all'ambiente. Balzamo, prima dell'apertura dei lavori del Consiglio, avrà colloqui con i ministri dell'ambiente lussemburghese, danese, inglese e olandese.

IL POPOLO p. 12

29 GIU. 1980

La storia dell'Alto Adige

Caro direttore,

mi riferisco alla lettera "Alto Adige Ladino" a firma del sig. Antonio Lacedelli ed altri per sottolineare che «sarebbe estremamente giusto e doveroso» dare finalmente inizio ad un serio e scrupoloso dibattito informativo sulla «Storia dell'Alto Adige» che per quel poco che sono riuscito a leggere in vari testi e per quel tanto che personalmente ho sperimentato ed accertato in loco quale assiduo frequentatore ed attento osservatore di quelle terre e di quelle genti - mi appare «di massima» in linea con quanto affermato dal sign. Lacedelli.

È un fatto, ad esempio, (e non certo marginale), che nella Svizzera «Val Monastier» si continui a parlare «da secoli» il ladino, mentre nella limitrofa italiana «Val Venosta» (dalla quale è chiusa dal confine (ma non separata da alcun baluardo fisico) si parli, intendiamoci bene, non certo da secoli, il tedesco. Ad ogni modo «chiare le idee, e soprattutto riscoprire le verità storiche» penso sia un dovere per ogni «uomo libero ed onesto» sia pure tenendo ben presente l'identità europea che deve certo accomunare «tutti gli europei».

Sono certo che «la stima che lei ha e che con una certa frequenza ricompare sul giornale nei confronti di tutto ciò (o meglio di una buona parte di ciò) che è culturalmente tedesco» (modestamente la posso assicurare di essere «un patito della lingua tedesca» ed un amatore di tale cultura), non la tratterà dal portare avanti anche in questo campo un'opera di «chiarimento informativo».

Inio Roberto
Venezia

La doppia nazionalità

Caro direttore,

riguardo ai poveri libici massacrati da Gheddafi, mi stupisce che nessuno abbia tirato fuori una sentenza del 1975 del tribunale di Genova, di ispirazione comunista, per il quale ogni libico nato dopo il 1912 sino al subentrare di Gheddafi è automaticamente binazionale, quindi anche italiano, a titolo d'indennizzo «per le malefatte imperialistiche dell'occupazione italiana» (1912 - 1947).

Mario Vota
Pieve Ligure (GE)

Come quando si scrive ai ministeri

La campagna referendaria è finita, ma mi pare utile segnalare una critica del sig. Giovanni Mäfera (Hamburg): «Non posso fare a meno di pensare con una certa rabbia che non è stato fatto nulla per dare la possibilità di firmare le richieste di referendum anche a quel paio di milioni (potrebbero essere anche di più) di italiani che per lavoro risiedono nel Mec. Così il Pr ha perso anche un'occasione di riconfermare il suo impegno come difensore dei diritti civili, dando anzi l'impressione agli italiani all'estero di essere considerati anche dai radicali come cittadini di seconda categoria. Ne ho parlato con Boato in febbraio, ne ho scritto ad Aldo Ajello in marzo, ne ho riparlato con Sandro Tessari in aprile, ma nessuno si è curato di mandarmi due parole di risposta».

I radicali, deputati compresi, si sono certamente impegnati molto per il successo del referendum. Ma un gruppo parlamentare non dovrebbe lasciare inevase le lettere per non incorrere nella osservazione del sig. Mäfera: «Proprio come quando si scrive ai ministeri».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Esteri

IONE

Ritaglio del Giornale... V.A.R.I.
del.....pagina.....

L'immissione in ruolo di personale nelle scuole italiane all'estero

Il sottosegretario agli affari esteri, sen. Libero Della Briotta, rientrato dalla sua visita alle collettività italiane in Svizzera e Belgio, ha preso contatto con il Ministro della Pubblica Istruzione, sen. Adolfo Sarti, allo scopo di ottenere precisazioni circa il disegno di legge sulla immissione in ruolo del personale precario delle scuole italiane all'estero, che interessa oltre duemila docenti e non docenti delle nostre istituzioni culturali e scolastiche all'estero.

Il sen. Sarti ha precisato che il disegno di legge, la cui discussione era già stata iniziata nel corso dell'ultima riunione del Consiglio dei Ministri, verrà ripreso in esame nella prossima seduta del Consiglio fissata per sabato 28 giugno p.v., esprimendo l'auspicio che si possa rapidamente giungere all'approvazione del provvedimento.

L'Orizzonte Romano 29/6/80

PAESE SERA

30/6/80 p.12

□ Palestinesi e profughi dalla Libia

Si parla spesso e volentieri del problema dei profughi palestinesi. Nessuno invece, a quanto pare, che abbia mai sollevato il problema dei profughi (italiani ed ebrei) dalla Libia. Questi ultimi furono cacciati via dal loro paese, spogliati dei loro beni e privati della stessa cittadinanza. Come si fa a non condannare (anche a distanza di 10 anni) l'ingiustizia e il razzismo che regna tuttora in alcuni paesi arabi?

Paolo Paolini
Roma

Lei dimentica, come molti, l'avventura del colonialismo italiano che nel 1912 occupò la cosiddetta «quarta sponda» e che non fu certo tenera (vedi Graziani e la guerra contro il Senusso) con gli «indigeni». Recuperata la libertà, i libici non hanno fatto altro che cercare di cancellare le tracce della passata occupazione straniera; può darsi che questo sia accaduto con danno umano, economico e sociale per gli italiani colpiti, e di ciò ci rammarichiamo, ma le ragioni storiche (anche se interpretate troppo drasticamente da Gheddafi) restano.

Quanto ai palestinesi è un altro discorso. Essi sono stati allontanati (o costretti ad allontanarsi) dalla terra dove vivevano da mille e duecento anni. E questo per far posto ad un popolo come l'ebraico perseguitato, scacciato, crudelmente straziato e per secoli, ma non certo dagli arabi, né dai palestinesi.

Duole semmai che Gheddafi abbia ritratto di farsi vindice delle ragioni del popolo palestinese, espellendo dalla Libia molti ebrei che colà vivevano da secoli. E questo è errato oltre che ingiusto.

PAESE

LE MONDE

28/6/80 p.37

● Des travailleurs originaires des TOM-DOM (Départements et Territoires d'outre-mer) ont manifesté le 26 juin à l'hôtel Matignon, conduits par plusieurs dirigeants de la C.G.T.: MM. Gaumé, Bervin Julis, etc. Ils réclament l'attribution d'une prime d'accueil, l'amélioration des conditions d'accueil et de logement et l'élimination des discriminations de caractère raciste.

● Manifestation de retraités: environ deux cents personnes âgées ont manifesté, jeudi 16 juin, à Paris, à l'appel de la C.G.T. Ils entendaient protester contre la création au 1^{er} juillet d'une cotisation d'assurance-maladie de 1 % sur les retraites de la sécurité sociale et de 2 % sur les retraites complémentaires.

Après avoir déposé une déclaration et des pétitions, ils se sont séparés déçus de n'avoir pas été reçus par le ministère de la santé et de la sécurité sociale.

● Des immigrés protestent contre leur expulsion d'un immeuble. — A l'appel du collectif de soutien aux travailleurs immigrés du quinzième arrondissement de Paris, un rassemblement d'une centaine de personnes a eu lieu devant la mairie, mercredi 25 juin à midi, pour protester contre l'expulsion prononcée par le tribunal d'instance à l'encontre des locataires immigrés du 12, rue de la Smala (15^e). Une délégation a été reçue par M. Roux, député R.P.R.

Les immigrés résidant dans cet immeuble, vendu à des sociétés immobilières qui ont décidé de le rénover, souhaitent rester dans les lieux à des taux de loyer abordables.

SUI PIU' segreti scaffali dell'archivio del ministero dell'Interno dedicati al terrorismo, accanto al «dossier Cecoslovacchia» c'è il «dossier Libia». E sono entrambi piuttosto voluminosi, ormai. Riposano nelle stanze blindate dei sotterranei del Viminale. Per evitare che «commandos» di terroristi possano arrivare fin lì per distruggerli, ogni documento è stato miniaturizzato e «imparato a memoria» da un cervello elettronico che ne ha classificato nomi, dati, rapporti riservati e episodi.

I due «dossier» sono lì, ricchi e circostanziati, anche se fatalmente incompleti, ma nessuno ha il coraggio di renderli pubblici. Il primo, quello che coinvolge la Cecoslovacchia, è fermo e ancora segreto, perché pare esista un veto americano alla sua divulgazione.

Il secondo fascicolo — il «dossier Libia» — è tenuto nascosto perché la sua pubblicazione potrebbe indurre Gheddafi a chiu-

derci i rubinetti del suo petrolio (diciassette milioni di tonnellate di greggio libico arrivano in Italia) e revocare gli affari di enorme portata.

Nello stesso archivio del Viminale c'è anche un «dossier Yemen del Sud» che, se per ora è piuttosto striminzito, promette di arricchirsi presto di tutta una serie di documenti estremamente interessanti.

Nonostante l'argomento sia «tabù» e l'estremo riserbo del Viminale e di tutte le centrali dei servizi di sicurezza europei, della CIA e del «Mossad» israeliano (che per primo ha dovuto affrontare il terrorismo internazionale), qualcosa incomincia a trapezare su chi si nasconde «dietro» gli attentati, i dirottamenti, le sparatorie e i sequestri. E il quadro — che cercheremo di ricostruire nelle puntate di questa inchiesta attraverso nomi, date e rivelazioni di 007 senza volto e senza nome — è purtroppo tutt'altro che tranquillizzante.

Qui i guerriglieri, di tutte le nazioni e di provata fede rivoluzionaria, si addestrano all'uso dei cifrari e delle radio-trasmittenti clandestine fino all'uso degli esplosivi.

Cosa aggiunge a queste rivelazioni il generale Jan Senja?

«Sono due le centrali di addestramento per terroristi stranieri. La prima è a Karlovy Vary sotto la coper-

tura di una scuola ideologica per stranieri, la seconda a Dupov dove è un campo di istruzione militare».

I nostri servizi segreti hanno intanto accertato molte altre circostanze piuttosto gravi che coinvolgono, tutte, la Cecoslovacchia. E non è storia recente. La responsabilità cecoslovacca risale al primo periodo del terrorismo e coinvolge «personaggi» dell'era che adesso

viene definita «storica» del nostro terrorismo: Giangiacomo Feltrinelli, Augusto Viel, Fabrizio Pelli e Alberto Franceschini, per esempio.

Viel è l'assassino del fattorino Alessandro Floris a Genova. Un fotografo dilettante riuscì a scattare delle immagini dell'episodio, e le foto mostrano Viel mentre dal sedile posteriore di una motoretta fulmina a colpi di pistola il fattorino Floris; sembrava, quello, un episodio di delinquenza comune invece la rapina alla banca genovese avrebbe dovuto servire a finanziare il gruppo «22 marzo», uno dei primi nuclei terroristici genovesi.

Quando Viel fu arrestato lo si trovò in possesso d'un passaporto sul quale erano ben visibili i timbri di entrata e uscita dalla Cecoslovacchia. Dal 30 giugno 1971 il Viel, ricercato per omicidio, era stato infatti ospite di «amici» in una villa poco fuori Praga grazie all'interessamento presso i servizi segreti cecoslovacchi dell'editore-guerrigliero Giangiacomo Feltrinelli.

Terzo nome dopo quelli di Viel e Feltrinelli: Fabrizio Pelli, morto recentemente in carcere per leucemia. Nato nel 1952 a Reggio Emilia, cameriere ma più spesso disoccupato, il Pelli dopo aver partecipato ad alcune rapine in Emilia tutte per il finanziamento del «movimento» (c'era anche Curcio in quelle rapine), va in Cecoslovacchia molto probabilmente per specializzarsi in «tecnica della guerriglia». I nostri servizi segreti non tardano a scoprire che il Pelli «collabora» ai programmi italiani di Radio-Praga ma trascorre anche lunghi periodi a Dupov, nel campo di addestramento per terroristi.

Con lui a Praga e a Dupov — e sono sempre i nostri 007 ad accertarlo — c'è anche Alberto Franceschini. Di Reggio Emilia anche lui, con la nonna che era una capolega, il nonno confinato dal fascismo e il padre deportato ad Auschwitz, il Franceschini è considerato l'ideologo delle Brigate Rosse. Lo ritroveremo «mente politica» del rapimento del giudice Sossi.

«Nel 1970 durante un ricevimento al consolato tedesco feci conoscenza con un funzionario di Bonn. Sapeva moltissime cose dei paesi dell'Est, in particola-

re della Cecoslovacchia. Chiese se potevo farmi una visita in prefettura», racconta l'avvocato Libero Mazza, prefetto di Milano, a Giorgio Bocca che riporta il brano nel suo libro «Il terrorismo italiano». «Venne da me il giorno dopo», continua a raccontare Mazza; «e mi disse: "Ho una informazione da darvi: alla scuola di guerriglia di Karlovy Vary ci sono molti italiani: mi risulta che è il gruppo più numeroso"». «Ne parlai con il questore», racconta ancora il prefetto Mazza a Giorgio Bocca «e lui mi disse: "L'informazione è esatta, abbiamo notato da qualche mese che molti sospetti di estremismo hanno sul passaporto dei visti cecoslovacchi"».

«Basta tutto ciò per stabilire un nesso preciso tra il servizio segreto cecoslovacco e le BR? Non basta», conclude Bocca. Ma i rapporti degli 007 occidentali continuano. E anche le rivelazioni dei fuorusciti. Il generale Senja, in una intervista, non esita a dare anche un «perché» alle manovre del servizio segreto praghese. Sostiene, in quella intervista, che i cecoslovacchi hanno infiltrato parecchi loro agenti nelle organizzazioni maoiste italiane (dopo averli indottrinati a Karlovy Vary) per attaccare da sinistra il partito comunista italiano e danneggiare la strategia del compromesso storico voluto da Berlinguer e vista con estremo interesse da Moro.

Che questo generale austero, alto, magro, allampnato, che non sorride mai, sia davvero a conoscenza di molte pagine segrete della Cecoslovacchia, e non parli soltanto per contraccambiare le premure della CIA nei suoi confronti, è dimostrato dai «guasti» che le sue dichiarazioni continuano a fare nel mondo delle spie di Praga che operano in tutto il mondo con la «copertura» diplomatica. Sono, per esempio, almeno una cinquantina i diplomatici della Cecoslovacchia accreditati a Roma che sono stati espulsi dall'Italia dal 1968 ad oggi. Un buon numero di essi deve il provvedimento alle dichiarazioni di Jan Senja.

Ventinueve diplomatici che di «diplomatico» avevano soltanto il passaporto sono stati allontanati come «persona non grata» sul finire del 1968; altri diciannove nel triennio che va dal '75 al '78. Poi nell'aprile del '79 viene espulso dall'Italia il maggiore Karol Kluf addetto militare aggiunto dell'ambasciata il quale si era particolarmente dedicato a tener d'occhio ben 58 basi della NATO in Italia. Il più recente «caso» di espulsione riguarda il viceconsole cecoslovacco a Torino che si interessava troppo agli acciai speciali. Le indiscrezioni — che vanno come tutte ad arricchire il «dossier Cecoslovacchia» del nostro ministero dell'Interno — sostengono che l'organico dell'ambasciata ceca a Roma abbia un personale che, almeno al 70 per cento, dipende direttamente dallo «Statni Bezpecnosti».

Vittorio Lojano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL MATTINO

del 30/6/80 pagina 5

CHI C'È DIETRO IL TERRORISMO **1**

Il dossier Cecoslovacchia

Cinquanta diplomatici ceki accreditati a Roma sono stati espulsi dall'Italia dal 1968 ad oggi: l'ultimo, in ordine di tempo, è il viceconsole cecoslovacco a Torino che si interessava troppo agli acciai speciali - Le indagini della CIA sul «campo per terroristi» a Dupov

IL GENERALE Jan Senja, ufficiale di Stato Maggiore dell'esercito cecoslovacco, ha ottenuto di cambiare nome e vive negli Stati Uniti, in una cittadina vicino a Richmond, nell'Indiana. Vive ritirato, esce raramente e nessuno lo conosce il suo passato. Ha i suoi buoni motivi per nascondersi. Per il governo cecoslovacco Jan Senja è un « rinnegato », al quale sono stati tolti i gradi e la cittadinanza per indegnità. Per la CIA americana, che ha organizzato la sua fuga, è « un cecoslovacco che ha scelto la libertà ».

Un tempo segretario generale della Commissione Difesa del Comitato Centrale del partito, Senja è oggi « ospite » del governo americano. La CIA che gli aveva garantito asilo politico (e un assegno mensile in caso di defezione) ora lo adopera come « consulente » per tentare di capire certe segrete cose della realtà del suo paese.

Come questo ufficiale — già capitano in un reparto cecoslovacco dell'armata sovietica che combatté contro i tedeschi e poi colonnello in un altro reparto cecoslovacco che si oppose ai carri armati russi dopo la « primavera di Praga » — sia stato contattato dallo spionaggio americano potrebbe certamente servire da « canovaccio » per un film di sicuro successo; ma non se ne sa molto. E nessuno ha interesse a rivelarne i particolari. Quel che si sa è che una spia cecoslovacca, Gustav Frolik, agente dello « STB » (lo « Statni Bezpecnosti », il servizio di sicurezza di Praga) passata prima di lui in Occidente col suo carico di amicizie e di segreti, ha avuto un ruolo preminente nella fuga del generale Senja.

Sono le dichiarazioni dell'ex-agente Frolik, ma soprattutto quelle dell'ex-generale Senja, che la CIA ha fatto prontamente arrivare in Italia (e che sono oggi custodite nel « dossier Cecoslovacchia » del Viminale) a dare una inequivocabile conferma al sospetto che dietro il terrorismo internazionale ci sia, in qualche modo compromesso, il governo di Praga.

Secondo quanto ha dichiarato Frolik, è dal 1961 che lo « STB » si occupa degli affari interni italiani. « Sono stati organizzati corsi per sabotatori » ha detto l'ex-007 « perché costoro preparassero attentati con distruzione di linee di comunicazione in Alto Adige ».

« Le nostre informazioni — segnala la CIA da tempo — sostengono che questo campo si trovi a Dupov e sia tuttora in attività ».



TERRORISMO/LA PISTA CECA

E la Skoda pagò gli autonomi

Una frase lasciata cadere, quasi con noncuranza, da Rognoni solleva inquietanti interrogativi.

Di fronte ai parlamentari della Commissione d'inchiesta sul caso Moro, il ministro dell'Interno Virginio Rognoni parlava ormai da quasi due ore. Una disquisizione monotona e abbastanza generica sul fenomeno del terrorismo, priva di spunti nuovi o di particolare interesse. Anche quando affrontò il capitolo dei rapporti internazionali del terrorismo italiano Rognoni diede l'impressione ai pochi commissari ancora attenti di volersi mantenere sulle generali: sospetti, indizi, niente di preciso.

Poi, improvvisamente e quasi con noncuranza, lasciò cadere una frase. Spunti concreti per approfondire l'indagine sulla pista internazionale, in realtà le forze di polizia li avevano: « Per esempio, sappiamo di certo che la Skoda ha dato 70 milioni al gruppo di Autonomia operaia ». Molti parlamentari fecero un salto sulla poltrona, la platea divenne tesa e attenta.

La rivelazione di Rognoni colpiva per il destinatario dei quattrini, l'organizzazione di estrema sinistra che, almeno secondo la teoria del giudice padovano Guido Calogero, rappresenta un'area di solido fiancheggiamento del terrorismo italiano. Ma soprattutto impressionava l'identità del finanziatore: la fabbrica nazionale di automobili cecoslovacca.

Una indicazione inquietante che,



Il ministro dell'Interno Rognoni

per la prima volta, sembrava dare consistenza ai sospetti, alle mezze frasi, alle accuse sempre vaghe che negli ultimi anni uomini politici di tutti i partiti, e perfino le massime autorità dello Stato, hanno pronunciato ripetutamente sul ruolo attivo che avrebbe la Cecoslovacchia nel tentativo di destabilizzare l'Italia e, più in generale, tutta l'area mediterranea.

Ma quella mattina di venerdì 13 giugno, terminata l'audizione di Rognoni e sbollita l'eccitazione per la rivelazione che avevano ascoltato da poco, molti parlamentari della Commissione Moro cominciarono ad avere delle perplessità. Cosa significava di preciso la frase di Rognoni? Il ministro aveva detto: « La Skoda ha dato... ». Ma chi personalmente ha consegnato la somma? Forse qualche dipendente della fabbrica cecoslovacca di passaggio in Italia? Sembrava difficile se non addirittura impossibile. Poteva essere stato un funzionario dell'ambasciata ceca per conto della Skoda? No, perché proprio il ministro dell'Interno aveva escluso nel suo intervento che le espulsioni di funzionari cecoslovacchi avvenute in questi ultimi anni fossero state decise per ragioni collegabili al terrorismo italiano. E allora? Un mistero che la Commissione non era in grado di svelare: su que-

sto punto Rognoni aveva sorvolato.

Quello della Skoda è un nome che ancora oggi a molti italiani non dice molto. Le prime vetture della casa cecoslovacca cominciarono a girare per l'Italia verso la fine degli anni Cinquanta quando Giuseppe De Stefani, nobile e ricco uomo d'affari di origine palermitana trapiantato a Roma, si garantì l'esclusiva dell'importazione. All'inizio di questa attività, De Stefani aveva un socio di gran nome: l'attore cinematografico Jacques Sernas, in quegli anni uno dei più ricercati belli dello schermo.

La collaborazione commerciale fra i due non durò a lungo, l'attore se ne disinteressò dopo poco tempo e De Stefani continuò da solo a guidare la Motorest, la società costituita proprio per l'importazione e la vendita delle vetture cecche. Per fare i soldi in questo campo, tuttavia, l'uomo d'affari ha dovuto aspettare parecchio: ancora prive di una sufficiente rete di assistenza, di linea tozza anche se robuste, vent'anni fa le Skoda non rappresentavano certo il sogno degli italiani.

Solo negli ultimi anni la situazione è nettamente migliorata. Il bilancio 1979 della Skoditalia (la società che dal 4 aprile 1978 ha sostituito la Motorest messa in liquidazione) denuncia, infatti, un utile di oltre 160 milioni su un fatturato di quasi 10 miliardi.

I brillanti risultati economici non sono gli unici dati interessanti che si possono ricavare spulciando fra le carte della Skoditalia. Ce n'è un altro, contenuto nell'atto costitutivo della società, che, dopo le succinte rivelazioni del ministro dell'Interno, spingerà la Commissione Moro a chiedere allo stesso Rognoni altre spiegazioni e comunque ad approfondire questa parte dell'inchiesta.

L'elemento nuovo è un nome, al quarto posto nell'elenco dei consiglieri di amministrazione della Skoditalia: « De Stefani Antonia, maritata Pirri Ardizzone ». È la seconda moglie di Piero Pirri Ardizzone, 55 anni, presidente della società editrice del *Giornale di Sicilia*, padre di Fiora Pirri Ardizzone, la giovane appartenente al gruppo terroristico Primi fuochi di guerriglia, condannata il 18 gennaio scorso a dieci anni di reclusione.

Ne era al corrente Rognoni quando ha parlato in Commissione? In ogni caso, perché ha gettato lì questa storia Skoda-Autonomia operaia senza una parola di più, senza dare la possibilità ai commissari di capire qual è la reale portata della vicenda? La riservatezza del ministro ha lasciato a qualche parlamentare la sgradevole sensazione che venerdì 13 giugno sia cominciata una inafferrabile e dosata amministrazione politica delle rivelazioni sul caso Moro.

Nazareno Pagani

PANORAMA - 30 GIUGNO 1980 - 57

Pensare che c'era un piano Zeta

Francesco Cossiga, presidente del Consiglio, aveva appena finito di ricordare per sommi capi, di fronte alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro, quel che era accaduto al ministero dell'Interno dal momento del sequestro del leader dc, la mattina del 16 marzo 1978. Uno dei parlamentari lo interpellò: Ma possibile che non fosse già pronto un piano d'emergenza, in caso di attentato o di rapimento? « Piani di emergenza? Lasciamo perdere... Vi racconterò un episodio su cui ci sarebbe da ridere, se non si trattasse di una tragedia tremenda ». E la tragicomica storia del « piano Zeta ».

La notizia dell'assalto a via Fani era appena arrivata al Viminale che

uno dei responsabili massimi della polizia ordinò con decisione: « Fate scattare il piano Zeta ». Funzionari e dirigenti si guardarono perplessi. Consultazioni concitate, ricerche affannose. Infine tornarono a mani vuote: « Ma cos'è questo piano Zeta? Qui non risulta... ».

Era successa una cosa banalissima: il dirigente che aveva dato l'ordine veniva dalla Sardegna. Per le forze di polizia dell'isola esiste un « piano Zeta » pronto a scattare (con blocchi stradali, perquisizioni, rastrellamenti) a ogni sequestro di persona. Ma il dirigente della polizia pensava che questo « piano Zeta » fosse predisposto in tutta Italia. Trasferito a Roma, non si era preoccupato di accertare questo particolare. Così, quando le Br rapirono Moro, dette l'ordine di mettere in azione il « piano Zeta ». Un piano che non esisteva.

Fra «business» e nostalgia l'ex emigrante in Canada

Dal dramma all'agiatazza, storia del signor «la quale» di tanti italiani che partirono con le valigie legate con lo spago

3

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Montreal, 29 giugno

Mentre i miei compagni di viaggio, i crocieristi della prima Crociera dell'Amicizia 1980 in Canada, vanno curiosando tra boschi e città del Paese dell'acero e cercano di immaginare il Nord e l'Ovest tra laghi e laghetti e foreste del parco di Algonquin, da una chiusa all'altra del San Lorenzo solcato dalle navi da carico; mentre stupiscono dinanzi al nitore di Montreal, e di Toronto e di Kingston, dove non vedi un muro imbrattato da scritte o manifesti; mentre assistono attoniti allo spettacolo di un traffico lento, pazientissimo, rispettoso di ogni pedone, di ogni precedenza; mentre commentano l'avviso che commina salatissime multe a chi per avventura fumi in ascensore; mentre assaltano negozi per il rituale shopping arretrando sovente delusi dinanzi ai prezzi e alla scarsa utilità di un acquisto che non avrebbe neppure il pregio dell'originalità; mentre cercano indispettiti l'introvabile indiano nella riserva, quell'indiano che, immune da balzelli, finalmente dà la spiegazione del «far l'indiano per non pagare le tasse», ed acquistano nel museo-emporio *souvenirs* che non di rado risultano made in Japan o in Corea; mentre vanno curiosando tra le vestigia dell'Ottocento e Settecento canadese, orgoglio di un Paese la cui storia è così giovane da far sorridere l'europeo schiacciato dai millenni; mentre due signore si contendono un gingillo sotto gli occhi di un esterrefatto inglese o americano o canadese che sia; mentre si va in battello sotto le cascate del Niagara, quelle cascate oppresse da grattacieli, ristoranti giravoli e alberghi cosicché rimpiangi la maestosa solitudine selvaggia della «Acqua che tuona», il precipitare dello Zambesi; mentre, in conclusione, i crocieristi si adagiano nella parte turistica della Crociera, io e il gen. Patané cerchiamo italiani fra l'incontro di Montreal e quello di Toronto.

In un Paese di venti milioni di abitanti che si raggruppano qua e là in una terra nella quale l'Italia entra trenta volte, la ricerca dell'italiano potrebbe apparire simile a quella del classico ago nel pagliaio. Ma dei 20 milioni di abitanti,

988 mila sono italiani e formano la comunità più numerosa dopo inglesi e francesi. E i 988 mila, tranne poche eccezioni, sono stati e sono così attivi, tenaci, intraprendenti e intelligenti da formare oggi la comunità più forte dopo quella ebraica. Di conseguenza, incontrare l'italiano è facile anche fuori da quelle vaste zone di Montreal (duecentomila «nostri») e di Toronto (500 mila) che sono altrettante piccole Italie. E' facile incontrarne dovunque, anche senza arrivare sino a Vancouver, nel lontano West, al di là delle Montagne Rocciose dove vivono 25 mila italiani, i più lontani e i più negletti che bisognerà pure, prima o poi, andare ad incontrare.

Per di più, con noi abbiamo due italiani che potrebbero bene essere simboli della comunità: Domenico Leoci, l'autista del pullman che ci ha condotti per 2300 chilometri; ed Anna Buccioni, la guida. Lui, pugliese, l'emigrante venuto con due valigie legate con lo spago ed oggi padre di tre figli, proprietario di una casa come la grande maggioranza di questi emigrati in Canada, nella quale abita a pianterreno mentre affitta il primo piano della «casetta in Canada». Lei, ventiduenne, papà e mamma marchigiani, nata a Toronto. Prima e seconda generazione di emigrati. Due aspetti dell'emorragia italiana.

Sarebbe sufficiente, dopo tutto, dire di loro per dire di tutti. E non è difficile, dinanzi a loro, commuoversi e rammarricarsi. Perché Domenico, vedete, m'è parso l'espressione di una civiltà e di una virtù antiche, di quell'ignoto tesoro che l'Italia scialacquatrice butta via. Domenico è vestito di dignità. I primi due giorni qualcuno scherzava su di lui e lo chiamava il «signor la quale», per quel «la quale» che infilava a sproposito nelle sue frasi. Poi s'è guadagnato il rispetto di tutti, anche dei più incauti.

Parlando del referendum per la separazione del Quebec francofono dal resto del Canada, separazione contro la quale gli italiani hanno votato, Domenico dice: «Litigano inglesi e francesi e noi ci andiamo per lo mezzo. Be' poi, anche se, a prescindere, a me mi caccia via, sapete lei che non mi metto paura. La quale, io con due valigie sono venuto legate con la corda, e con due valigie posso andare, legate con la corda».

Parla pacato, senza lontananza e mi sarei tolto il cappello dinanzi a lui, se l'avessi avuto. Non avendolo, mi sono accontentato di stringergli la mano con forza ringraziandolo senza parole per quello che mi aveva mostrato di sé e, attraverso se stesso, di tutti.

Guidare per quindici giorni un pullman carico di turisti è cosa capace di far saltare i nervi. Ma Domenico non ha perduto mai la sua cortesia, la sua correttezza, la sua profonda educazione che sale dai secoli, quella civiltà autentica che esiste, ignorata, nel profondo Sud. Domenico che, partito, contadino, dalla terra che non gli dava pane, piangeva il primo anno tutte le sere sinché il cognato gli disse: «Se fai così, prendi i soldi e torna in Italia». E dice: «I soldi, per fortuna, non li avevo e sono rimasto». Domenico che dinanzi ai primi inverni ha tremato di freddo e di sgomento e che oggi dice: «Non fa poi tanto freddo. Ci si abitua. E' niente». Domenico che dice: «Allora era dura. Non ci volevano. Dicevano male a noi dell'Italia. Ma oggi non ci dicono più male e non ci sono quasi differenze. La quale io ho casa e in Italia ora non torno a vivere come voi perché vivete male la quale c'è brutto, spari e morti. La quale, quando sarò più tardi, sistemati i figli, tornerò». Domenico che, se si accenna alla mafia — New York è così vicina! — s'impenna: «La mafia è mescolata. Ci sono dentro tutti. La quale a noi ci rispettano senza bisogno della famiglia».

Domenico parla malissimo l'italiano. Ma è l'italiano che conosceva allora, quando è venuto qui. Nessuno gliene aveva insegnato uno migliore e qui non ha avuto modo di migliorarlo. Ha appreso a parlare inglese e francese ed ha lavorato tanto, sodo, come continua a fare. I business sono i business ed i bisogni crescono con il danaro, in una corsa incessante. Così Domenico, così tutti questi italiani venuti spesso con due valigie e che oggi vi danno i loro biglietti da visita pieni di

qualifiche importanti. Questi italiani che hanno innalzato grattacieli, aperto strade, innovato sistemi di costruzione; questi italiani che non parlano tutti come Domenico, che non fanno tutti gli autisti, ma che si chiamano anche Laureano Leone, tanto per dirne uno, presidente del Congresso degli italo-canadesi ed oggi anche a capo di tutti i gruppi etnici; o Virginio Soldeva, presidente de «La Cie Canadienne de Recuperation inc.» ed a capo degli Alpini di Montreal e di tutto il Canada; o Gaetano Manuele, membro della «Social Assistance Review Board» presso il «Government of Ontario»; o Paolo Bianco, «general partner Confederation Holdings», gran factotum dei bersaglieri di Toronto; o Franco Censi, architetto, o Luigi Diana, costruttore o Antonio Mazzotta, presidente del CAIT e mille mille altri. Italiani che al di là della vita costruita da inizi durissimi, al di là dell'agiatazza conquistata, al di là della soddisfazione di essere e rimanere in Canada, non dimenticano l'Italia.

«Ci sono anche parti guaste» esclama Adelmo Vicentini, presidente della Combattenti e Reduci di Toronto «ma la massa è rimasta fedele alla Patria e ai suoi valori»

LEONIDA FAZI

(Continua)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INFORM**
del... **30-6-80** pagina... /

"UNA POLITICA ATTIVA DEL LAVORO A LIVELLO EUROPEO STRUMENTO DI SUPPORTO
ESSENZIALE PER LA NOSTRA EMIGRAZIONE NEI PAESI COMUNITARI": UNA INTERVISTA
IN ESCLUSIVA DEL MINISTRO DEL LAVORO ON. FRANCO FOSCHI.-

ROMA - (Inform).- Al termine del semestre italiano di presidenza del Consiglio dei Ministri della Comunità europea, l'"Inform" ha rivolto al Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, on. Franco Foschi, nella sua veste di Presidente di turno del Consiglio dei Ministri del Lavoro e degli Affari Sociali della CEE, alcune domande su temi che interessano più da vicino il settore dell'emigrazione. Ecco il testo dell'intervista.

D.- Signor Ministro, può fare un sintetico bilancio del "semestre italiano" dal punto di vista della politica sociale comunitaria?

R.- A conclusione del semestre di presidenza italiana è stata approvata dal Consiglio una risoluzione in cui si fissano gli orientamenti della politica del mercato del lavoro, e si sancisce l'esigenza di una maggiore coerenza tra l'azione da svolgere nel campo economico e quella in campo sociale, in materia di occupazione. Con tale risoluzione è stato dato mandato alla Commissione di prendere le iniziative necessarie per mettere in opera gli orientamenti contenuti nella risoluzione e di curare che tali iniziative si inseriscano in una strategia globale comunitaria comprendente misure nel campo delle politiche economiche e nel campo sociale. Sono state inoltre approvate la direttiva quadro relativa alla protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da esposizione nociva ad agenti chimici, fisici e biologici e i nuovi metodi di lavoro delle conferenze tripartite.

Malgrado gli intensi sforzi della Presidenza italiana non è stato invece raggiunto l'accordo per approvare il regolamento relativo alla estensione dell'ordinamento comunitario in materia di sicurezza sociale ai lavoratori autonomi e alle persone non attive.

E' stato infine approvato il rapporto della Commissione sul programma di azione comunitaria per il riadattamento professionale dei minorati, con alcune conclusioni sulle ulteriori azioni che dovranno essere svolte.

D.- Quali possono essere i riflessi di una politica attiva della occupazione a livello europeo sulla nostra emigrazione?

R.- Il futuro dell'occupazione in Europa non si presenta facile e nei prossimi anni, se non verranno prese adeguate misure, i motivi di preoccupazione aumenteranno sensibilmente. Credo che uno sviluppo equilibrato dell'economia vada impostato, oltre che attraverso gli aumenti degli investimenti e la limitazione dei costi di produzione, anche attraverso una politica attiva del mercato del lavoro che, favorendo un migliore incontro tra domanda e offerta, sia di sostegno ai livelli occupazionali.

Ciò potrà realizzarsi attraverso una migliore integrazione del mercato comunitario, oggi spesso slegato nelle sue componenti nazionali e regionali. Per raggiungere tali risultati sarà necessario assicurarsi che le strutture dei servizi dell'impiego e della formazione professionale rispondano a queste esigenze ed occorrerà assicurare una partecipazione attiva delle parti sociali alla concezione e alla messa in opera della politica del mercato del lavoro, allo scopo di migliorare la situazione dell'occupazione e di lottare contro la disoccupazione.

./.

./.

La nostra emigrazione nei Paesi comunitari, pur in presenza dell'attuale sfavorevole congiuntura occupazionale, va assumendo caratteristiche nuove in termini di stabilità e qualità dei flussi, e pertanto una politica attiva dell'occupazione a livello europeo costituisce lo strumento di supporto essenziale.

Qualche problema potrà naturalmente nascere dall'ingresso di nuovi Paesi nella Comunità che sono Paesi di emigrazione. A tale fine è stato previsto, per quanto riguarda l'accesso ai posti di lavoro, un meccanismo di salvaguardia e delle fasi di liberalizzazione progressiva, tali da evitare movimenti disorganizzati di manodopera. Sono a tal fine previste delle misure transitorie che dovrebbero articolarsi nel corso di dieci anni.

D.- Può fare il punto sui regolamenti comunitari ancora in sospeso, per quanto riguarda in modo particolare la lotta contro l'emigrazione clandestina e l'impiego illegale?

R.- Con riferimento alla proposta di direttiva riguardante l'immigrazione clandestina e l'impiego illegale, è da notare che le consultazioni nell'ambito del Comitato rappresentanti permanenti (Co.re.per.) come nel Consiglio dei Ministri hanno messo in evidenza problemi e difficoltà da parte di alcuni Paesi con riferimento alla questione dei controlli nelle imprese per individuare i lavoratori in posizione irregolare, l'eventuale interferenza della direttiva nel campo del diritto penale, la salvaguardia dei diritti dei lavoratori per quanto attiene a condizioni di lavoro e di sicurezza sociale ecc. . E' stato dato mandato alla Commissione di proseguire i suoi lavori per adottare in materia una direttiva comunitaria relativamente agli aspetti specifici del lavoro, dato che difformi regolamentazioni esistenti nei Paesi membri in materia di immigrazione ed impiego illegali possono determinare importanti distorsioni nel funzionamento del mercato di lavoro comunitario, in particolare per quanto concerne la priorità nell'accesso all'impiego da accordare ai lavoratori comunitari.

Inoltre, essendo favorevoli a sviluppare una concertazione più incisiva, a livello comunitario, delle politiche migratorie, una direttiva sull'immigrazione e l'impiego illegali costituirebbe un precedente importante per arrivare ad altri atti comunitari in materia di ingresso, di soggiorno e di impiego dei lavoratori provenienti dai Paesi terzi.

D.- Il problema della unificazione degli assegni familiari per gli emigrati in sede CEE desta molte preoccupazioni tra i nostri lavoratori. Vi sono effettivamente delle possibilità che gli emigrati con i familiari in Italia subiscano una diminuzione del loro reddito?

R.- Su questo problema il nostro obiettivo è di mantenere ferma la regolamentazione comunitaria vigente in materia di versamento di assegni familiari, che prevede il riferimento al Paese di impiego del lavoratore.

Si tratta di una questione che tocca da vicino gli interessi concreti della nostra emigrazione in importanti Paesi.

Il mantenimento del criterio del Paese d'impiego nell'ambito comunitario non esclude, da parte nostra, una disponibilità ad esaminare problemi e situazioni che riguardino i rapporti della Comunità con Paesi terzi ed eventuali formule transitorie per l'adesione di nuovi membri.

D.- Infine una domanda che esula dal campo comunitario. Ella ha annunciato un disegno di legge per rendere più spedite le procedure INPS. Sono previste misure particolari per le pensioni in regime internazionale e per quelle pagate all'estero?

./.

R.- Il ritardo nella liquidazione delle pensioni in regime internazionale deriva sia dai lunghi tempi di trattazione riscontrabili sul piano nazionale, sia dalla intrinseca complessità delle procedure internazionali che - come è noto - sono dirette al coordinamento dei diversi sistemi di sicurezza sociale dei Paesi con i quali vigono accordi in materia.

Una modifica delle procedure interne italiane dovrebbe già apportare un miglioramento della situazione.

Il disegno di legge per rendere più rapide le procedure INPS non contiene specifiche disposizioni in materia. La questione, in effetti, può essere convenientemente risolta più che mediante una regolamentazione legislativa con un migliore coordinamento delle diverse fasi di trasferimento della prestazione pensionistica fra i servizi dell'INPS, nonché fra le banche in Italia e all'estero.

A tale fine un apposito gruppo di lavoro sta già operando per la ricerca di appropriate soluzioni. (Inform)

PER 1.650 BAMBINI FIGLI DI EMIGRATI VACANZE SULLA RIVIERA EMILIANO-ROMAGNOLA. IL 18 LUGLIO UN INCONTRO PROMOSSO DALLA REGIONE.- Anche quest'anno circa 1.650 bambini, figli di emigrati italiani in Svizzera, Germania Federale, Belgio, Francia e Gran Bretagna soggiorneranno per un periodo nelle case di vacanza per minori della riviera emiliano-romagnola.

L'iniziativa è promossa dalla Consulta regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione.

La Consulta dell'Emilia-Romagna ha programmato, nell'ambito di questa iniziativa, una serie di incontri fra i componenti della Consulta, i Presidenti della Giunta e del Consiglio regionale, i Presidenti delle Consulte regionali italiane e i ragazzi in vacanza a Cesenatico.

I bambini ospitati sono stati organizzati dai COASCIT di Coira, San Gallo, Basilea, Bruxelles e Liegi-Charleroi e provengono da famiglie di immigrati di tutte le regioni d'Italia.

L'incontro è fissato per il 18 luglio con il seguente programma: ore 12,30: pranzo insieme ai bambini ospiti della casa di vacanza Villa Bianca, in viale Carducci n.264 - Cesenatico; nel pomeriggio: visite ad alcune case di vacanza delle vicinanze; ore 19,30: cena insieme ai bambini ospiti della casa di vacanza Villa Rita, in viale Carducci n.281 - Cesenatico; ore 21: incontro con gli operatori e gli accompagnatori dei gruppi di bambini, sempre nella casa di vacanza Villa Rita. All'incontro del 18 luglio è stata invitata anche la stampa.

In una nota dell'Ufficio Stampa della Regione Emilia-Romagna si rileva che la possibilità di trascorrere le vacanze estive in Italia è molto importante per i figli degli emigrati: spesso, infatti, si trovano fin dalla più tenera età in paesi stranieri ed hanno fra l'altro difficoltà a parlare e a scrivere in italiano corretto, mentre le scuole all'estero non sempre sono sufficienti a supplire a queste lacune. Un soggiorno in Italia può dunque essere utile anche da questo punto di vista, oltre che per fare conoscere ai bambini il loro paese di origine. (Inform)



AISE - 30/6/80

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

IL DOCUMENTO DELLA COMMISSIONE SUI PROBLEMI DELLE RADIO CON
PROGRAMMI IN ITALIANO

°°°°°°°

Toronto (aise) - I componenti la commissione "radio", soci della fmsie, riuniti il giorno 26 giugno 1980, nella sede del convegno continentale dell'America del Nord a Toronto, in sede di commissione, presidente Gino Fantauzzi, hanno presentato due mozioni.

Nella prima i componenti auspicano che la fmsie si faccia interprete presso i competenti organi istituzionali italiani affinché venga riconosciuta loro una pari dignità professionale con i colleghi che operano nello stesso settore in Italia; propongono che si stabiliscano degli scambi professionali con i colleghi del settore, organizzando all'uopo delle visite di lavoro in modo da consentire un maggior approfondimento dei problemi e delle tecniche in atto presso Rai e nelle stazioni che operano nel continente Nordamericano; fanno voti che il contenuto e la terminologia usati nell'informazione destinata alle collettività italiane all'estero, siano, oltre che professionalmente qualificati, adeguati alle esigenze di una utenza particolare quale è quella dell'italiano all'estero; chiedono che agli operatori audiovisivi economicamente più esposti e professionalmente qualificati, venga assegnato lo stesso contributo di cui in passato hanno beneficiato le testate della carta stampata; vincolano la fmsie ad esplorare tutte le vie affinché nelle competenti sedi istituzionali vengano recepiti i "desiderata" di questa mozione; propongono che venga costituito in questa sede un "comitato consultivo degli operatori radiofonici del nord America" allo scopo di fornire alla Rai e agli enti di controllo ad essa preposti, quali la presidenza del consiglio e il ministero degli esteri, tutti quegli elementi necessari per un miglioramento qualitativo dei programmi radiofonici adeguato nel linguaggio e nel contenuto all'utenza di origine italiana. Questo comitato, al fine di rendere operanti i suoi suggerimenti, dovrebbe essere consultato almeno due volte all'anno a Roma. Inoltre, il comitato nel corso dell'anno ha la facoltà di intrattenere dei rapporti epistolari con i servizi giornalistici per l'estero della Rai, oltre che con la presidenza del consiglio e il ministero degli esteri.

(AISE)

IL DOCUMENTO DELLA COMMISSIONE PER I PROBLEMI DEI GIORNALI
ITALIANI ALL'ESTERO

°°°°°°°

Toronto (aise) - Con una propria relazione, la commissione stampa, presidente Mario Trecco ("L'italo americano"), ha chiesto di presentare al consiglio direttivo della fmsie una serie di proposte. Cita testualmente la relazione: 1) "Per realizzare un livello di professionalità necessario allo sviluppo della stampa italiana all'estero, e quindi, di una migliore informazione, è opportuno inserire le nostre istanze nella legge quadro della "Riforma della Editoria", attualmente all'esame del parlamento italiano perchè le testate impegnate nell'informazione delle collettività emigrate devono ritenersi stampa italiana edita all'estero, e pertanto "nell'ambito dello spirito della riforma dell'editoria si propone di dare mandato alle forze politiche italiane di approntare un disegno di legge per la stampa italiana edita all'estero e la stampa per l'emigrazione con il contributo delle organizzazioni di categoria, in Italia ed all'estero, delle associazioni che operano nel campo dell'emigrazione, e dei sindacati impegnati nell'emigrazione;



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AISE**
del... **30/6/80** pagina.....

I PROBLEMI DI GIORNALI RADIO E TELEVISIONE APPROFONDITI DA
TRE COMMISSIONI - DOCUMENTO DELLA COMMISSIONE-TV

°°°°°

Toronto (aise) - Nel corso del convegno continentale del nord America, tenuto
si in Canada dal 25 al 27 giugno e incentrato su "la stampa e i mezzi audio
visivi italiani all'estero per una sempre migliore informazione delle collet
tività emigrate", sono state formate tre commissioni di lavoro. Ciascuna del
le quali si è occupata di approfondire i problemi di uno dei tre settori
di mass-media (stampa- radio-televisione).

Diamo qui di seguito il testo del documento finale approvato dalla "commis
sione televisione":

"I soci nel riaffermare la loro ferma volontà di continuare a far parte del
la Fmsie, chiedono che le testate televisive trovino una giusta e adeguata
collocazione che le rappresenti nelle sedi statutarie, riaffermando la loro
decisione di richiamarsi, per quanto riguarda la definizione di "testata",
e quanto stabilità nella "Carta della Stampa Italiana all'Estero", ad ecce
zione di quei programmi prodotti da e per le compagnie via cavo (in Canada)
che per disposizione di legge debbono avere esclusivamente carattere locale
e comunitario; auspicano che il congresso della Fmsie si tenga improrogabil
mente entro il febbraio 1981 in modo che i numerosi problemi riguardanti
la federazione nel suo insieme e le singole associazioni continentali che ne
fanno parte, siano avviati a una giusta e sollecita soluzione.

EMIGRAZIONE NOTIZIE FILEP 2/7/80

80/25/4. NUOVA ADESIONE ALLA CISDE: "COMUNITA' ITALO
AUSTRALIANA"

E' pervenuta alla segreteria della CISDE la dichiarazione
di adesione di una nuova testata. Si tratta di "Comunità ita-
lo-australiana", un periodico che ha cominciato le sue pub-
blicazioni di recente in Australia a cura del locale Istituto
Santi e che non si riconosceva in nessuna altra organizzazio-
ne della stampa italiana all'estero. Insieme a "Nuovo Paese"
sono così due le testate australiane che aderiscono alla Con-
federazione Italiana Stampa Democratica di Emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *Il Globo - Melbourne*
del... *30/6/80* ... pagina... *1*

**Per vacanze con
permesso di lavoro**

Proposta italo- australiana

**È stata annunciata dal ministro
Macphee che la discuterà a Roma
in settembre**

MELBOURNE — È allo studio un progetto italo-australiano per lo scambio di giovani turisti con permesso di lavoro, e questa si profila già come una concreta proposta che il ministro federale per l'immigrazione e gli Affari Etnici, Ian Macphee, presenterà a Roma nel corso della sua visita ufficiale rimandata al mese di settembre. Accordi bilaterali del genere sono già in vigore da anni fra l'Australia e la Gran Bretagna e alcuni altri Paesi.

Per dare l'importante annuncio, il ministro Macphee ha scelto la serata di gala, mercoledì scorso, nella «Great Hall» della Galleria Nazionale del Victoria per l'inaugurazione ufficiale della Mostra Pompeiana, alla presenza, fra gli altri ospiti d'onore, dell'ambasciatore d'Italia in Australia dott. Sergio Angeletti. Dopo aver sottolineato le tappe storiche dello sviluppo della comunità italiana in Australia e il contributo economico, sociale e culturale di questa forte etnia alla nazione d'accogliimento, il ministro Macphee ha testualmente dichiarato:

«Nessuno deve credere



IAN MACPHEE

che questo processo di sviluppo della comunità italiana d'Australia sia completo. Al contrario, il governo di cui faccio parte è ansioso di sviluppare ulteriormente i rapporti italo-australiani. Da tempo è in vigore un «accordo di emigrazione e stabilimento» fra l'Australia e l'Italia. Per noi è motivo di preoccupazione il fatto che negli ultimi anni sia diminuito l'interesse degli emigranti italiani nell'Australia. Insieme all'ambasciatore Angeletti qui presente abbiamo avviato discussioni con l'obiettivo di riportare l'Italia nella categoria dei più importanti Paesi fornitori di nuovi cittadini all'Australia. Sono fiducioso che i nostri sforzi congiunti saranno coronati dal successo.

«Spero che saremo in grado di potenziare gli scambi umani nei due sensi, al fine di migliorare la mutua comprensione stabilita nell'arco dei trascorsi trent'anni. L'Australia ha già accordi bilaterali di turismo con permesso di lavoro con vari Paesi che permettono, specie ai giovani, di muoversi per vacanze integrate da regolare lavoro retribuito. Mi auguro fermamente che un simile accordo sarà raggiunto con il governo italiano nel prossimo futuro».

Intanto, venerdì scorso, a conclusione della prima settimana di amnistia, erano già state presentate agli uffici d'immigrazione di tutta Australia seimila domande, da parte di immigrati clandestini o illegali, di R.O.S.P. (regolarizzazione della posizione residenziale). Il periodo d'amnistia dura fino alla fine dell'anno ed è estesa a tutti gli «illegali» stimati in circa 60 mila. Fonti ministeriali hanno rivelato negli scorsi giorni la stima di italiani con residenza illegale che in principio era stata posta fra le 600 e le mille unità. Ora sembra, a giudicare dai dati computerizzati dei turisti italiani entrati e non più usciti dall'Australia alla scadenza del visto, che ce ne sarebbero invece intorno a quattromila.

Nel contesto della sua partecipazione di punta alla campagna per l'amnistia, il ministro Macphee è stato fra l'altro ospite a Melbourne ad una riunione di un rappresentativo gruppo comunitario italiano nei locali del Co.As.It. sotto la presidenza del giudice della Corte Suprema del Victoria, Jim Gobbo. Ribadendo i concetti fondamentali ed illustrando alcuni dettagli tecnici dell'amnistia in corso, il ministro Macphee ha fra l'altro preannunciato un imminente progetto parlamentare di revisione globale della legislazione migratoria, con l'abrogazione del «Testo di legge sugli stranieri» e l'incorporazione di parte di questo in un nuovo testo unico sull'immigrazione, il «Migration Act» dove scomparirà il termine «straniero» («alien») da sostituire in ogni caso con quello di «immigrato» («immigrant»).

(CONTINUA A PAG. 24)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale...

del... 30/6/80

Il Globo - Melbourne
pagina... 27

Nella cultura il fondamento più valido delle nuove relazioni italo-australiane

Vorrei infine aggiungere un'ultima considerazione: da questa Mostra l'impegno che tutti, rappresentanti dei Governi, uomini di cultura, cittadini della comunità, dobbiamo assumere, come motivo ispiratore per il prossimo futuro, dovrà essere uno solo: proseguire ed intensificare il dialogo sul piano culturale inteso nel senso più ampio, trattare i grandi temi con particolare riguardo a quelli relativi all'Italia e all'Australia moderne e contemporanee, intensificare gli scambi, rafforzare le basi. E ciò in quanto il fondamento più valido per una sempre maggiore comprensione ed intesa tra due popoli da lunga data amici è proprio quello della cultura.

SERGIO ANGELETTI
Ambasciatore d'Italia
in Australia



stesso tempo un tributo alle nostre matrici di fondo, e un memento della nostra fragilità di esseri umani ma anche un riconoscimento all'apporto di lavoro, di intelligenza, di valori ben saldi della nostra etnia.

Un messaggio da inviare, specie in un'occasione così significativa, ricorda un po' sempre l'opera del seminatore: si tratta infatti di seminare idee, di suscitare fermenti prendendo spunto da tre considerazioni:

- 1) la ricchezza d'idee e di movimenti in campo filosofico e culturale del nostro Paese;
- 2) il contributo di culture, tradizioni, costumi e modi di vita, che gli italiani hanno dato, già dal secolo scorso e specie da cinquanta anni a questa parte, allo sviluppo dell'Australia, che senza il loro apporto sarebbe stato certo diverso o quanto meno non così vario e vivace;
- 3) il significato profondo che in questo contesto assume la mostra intitolata «Pompei 79 A.D.» che è nello



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del... 30/6/80.....

Il Globo-Melbourne..... pagina... 27.....

Un'opera di colossale organizzazione

A nome dell'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA DI MELBOURNE, mi onoro di indirizzare a tutti voi, Italiani amici dell'Australia, ed a tutti voi, Australiani amici dell'Italia, un messaggio di cordialità, unitamente all'invito a partecipare a tanto importante evento, quale è la «MOSTRA POMPEI A.D. 79».

La realizzazione di questa Mostra ha richiesto anni di pazienti trattative a livello di Governi, con l'intervento laborioso delle diplomazie dei 2 Paesi. Ed ora che i 318 preziosi resti della città distrutta si trovano in territorio australiano, è toccato ai cittadini del Victoria (e della Tasmania) il privilegio della «prima tappa». La grande Mostra, infatti, è stata aperta al pubblico giovedì 26 giugno alla «National Gallery of Victoria» (St. Kilda Road, Melbourne) e vi resterà per due mesi, fino al 24 agosto. Adelaide, Perth e Sydney saranno, poi, le tappe successive di questi inestimabili tesori archeologici.

La «MOSTRA POMPEI A.D. 79» è, dunque, il frutto di un'operosa collaborazione italo-australiana, in campo culturale, e rappresenta il fatto più prestigioso che abbia dato mai tanto lustro e così legittimo orgoglio ai due Paesi: perché ambedue i Paesi si onorano della realizzazione di questo evento, che è destinato a lasciare lunga traccia nel ricordo di ciascuno di noi.

L'allestimento di questa Mostra itinerante è un debito dell'Italia verso le Autorità australiane; ma è anche grande il debito dell'Australia verso le Autorità italiane, che hanno reso possibile il trasferimento di queste reliquie d'una civiltà sepolta, dal proprio suolo a quello del «Continente nuovissimo». Ed è proprio per questo che, per



tutti noi, per la Comunità italiana lontana dalla terra madre — per questa Comunità che s'impone al rispetto degli altri — la «MOSTRA POMPEI A.D. 79» è una festa di casa, è un lembo di terra nostra in terra remota. Ed è l'occasione dell'incontro tra noi, della fratellanza nostra. L'Istituto Italiano di Cultura di Melbourne, in questo senso, sta intessendo fili su fili sulla tela dell'amalgama di così grande famiglia; e vuole farsi tramite della Collettività e del Paese che l'ha accolta; e si prefigge il compito ambizioso, di cui però si onora, di sensibilizzare e tenere desti i valori che non vanno mai dimenticati e che dovrebbero tramandarsi di padre in figlio; i valori della nostra eredità gloriosa nel campo dell'Arte e della Cultura.

La «MOSTRA POMPEI A.D. 79» è solo un episodio culturale, a cui altre manifestazioni di prestigio seguiranno (sono prossimi, ad esempio, due importanti concerti dell'organista senese,

Maestro Giordano GIUSTARINI, di fama internazionale, che suonerà alle ore 20 di giovedì 10 luglio nella Cattedrale «St. Patrick» e venerdì 11 luglio nella «Toorak Uniting Church», con ingresso gratuito a tutti). Questo Istituto ripone, allora, tutta la sua confidente fiducia nell'opera di «sensibilizzazione culturale» che le persone-guida, i responsabili, possono esercitare nel loro ambito (Autorità religiose e laiche, operatori della Scuola e dell'informazione, Presidenti di Clubs e di Associazioni), ognuno avvalendosi del proprio ascendente nella sua cerchia, e viene loro chiesta cortese collaborazione a questo scopo. Il nostro Istituto altro ambizioso traguardo non si prefigge se non quello di servire tutti coloro, — di questo grande e meraviglioso Paese, l'Australia — che vorranno ancora sentire la voce antica degli affetti e dissetarsi all'antica fonte di tutte le Arti belle, l'Italia.

La «MOSTRA POMPEI A.D. 79» è opera di colossale organizzazione delle Autorità australiane; è, soprattutto, il risultato dell'opera tenace e del lavoro diligente e intelligente dell'«Australian Gallery Directors' Council», a cui si è affiancata la «Pamela Brand Promotions», che tanto merito ha avuto in questa Edizione di Melbourne. Ma, la gratitudine nostra vada anche alle Autorità italiane, sia della Rappresentanza diplomatica, sia delle Rappresentanze consolari, per l'ingente mole di lavoro responsabile e sollecito già sostenuta finora, e da sostenere fino alla chiusura dell'ultima tappa della Mostra.

ANGELO MADDALONI
Direttore dell'Istituto Italiano
di Cultura di Melbourne

Una prima risposta della UIL scuola

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
L'ITALIA
PER L'EMIGRAZIONE
Ritaglio del Giornale.....
del.....GIUGNO 80.....pagina.....

Scuole all'estero: necessità di un'urgente riforma generale dopo l'accordo del personale precario.

Da anni si parla di riforma generale delle istituzioni scolastiche all'estero senza peraltro riuscire a giungere ad una conclusione legislativa. I sindacati confederali e le organizzazioni degli emigrati hanno presentato una piattaforma circostanziata della situazione e dei "nodi" sui quali bisogna intervenire.

A 5 anni dalla Conferenza Nazionale dell'emigrazione poco o niente di nuovo si è fatto. Ma gli stimoli per un intervento efficace, Direttiva CEE in primo luogo, non sono mancati.

Soltanto di recente e dopo che in tutta Europa si erano occupate parecchie sedi consolari da parte degli insegnanti, il Governo ha aperto un tavolo di trattativa giungendo all'accordo sul personale in servizio nelle Istituzioni scolastiche all'estero. In sostanza si è trattato di dare sistemazione giuridica così come si è fatto per i precari in Italia. Il provvedimento di sanatoria riguardante circa 2500 persone, fissa anche le modalità delle nuove assunzioni eliminando le cause di carattere amministrativo-clientelare che potrebbero portare alla ricostruzione di tali situazioni di precariato. Certamente, al di là degli aspetti umani e sociali che il provvedimento riflette, questo è l'aspetto più importante dell'accordo.

Ma l'eliminazione del precariato è uno dei punti qualificanti della piattaforma sindacale, non certo il solo.

Se si è discusso solo di quello è perché ancora non si è trovato un tavolo di trattative adeguato alla complessità del problema.

L'importanza di giungere a trattative serrate sugli altri aspetti di riforma della scuola all'estero vengono sottolineati nel comunicato congiunto Governo-Sindacati. Si tratta adesso di mettersi al lavoro in tempi brevi e realistici in modo da dare risposte soddisfacenti e certe ai lavoratori emigrati ed ai loro congiunti. L'Assemblea di verifica dell'accordo dei quadri e dei delegati all'estero tenuta a Parigi il 22 marzo c.a. ha dato conferma di questa necessità.

In primo luogo occorre definire in maniera netta e precisa i campi d'intervento distinguendo iniziative scolastiche, formative e culturali. Tale distinzione permetterà interventi organizzativi differenti e l'utilizzazione di personale preparato funzionalmente e didatticamente in modo diverso.

Per fare questo occorre:

- 1) riordinare in un unico testo legislativo le norme che si sono succedute a partire dal 1940;
- 2) recepire, contemporaneamente, i contenuti positivi della Direttiva Cee del 1977 e quanto di nuovo si sta sperimentando in vari Paesi d'immigrazione in merito a tipologie d'intervento scolastico, pre e post scuola dell'obbligo. Si tratta, in sostanza, di realizzare quella armonizzazione della legislazione esistente premessa indispensabile per un'efficace intervento sul terreno scolastico, formativo e culturale in emigrazione.

Volendo entrare nel merito delle differenti figure tipologiche:

- 1) sul piano scolastico occorre intensificare e migliorare gli attuali corsi di lingua e cultura italiana. Si tratta di aumentare l'offerta di tali corsi, inserirli nelle strutture scolastiche locali attraverso accordi bilaterali con i Paesi d'immigrazione, migliorare l'insegnamento attraverso iniziative formative e didattiche per il personale e l'adeguamento dei programmi attuali.

Sul terreno propriamente scolastico bisogna chiaramente indicare la strada dell'inserimento nella struttura scolastica locale.

Tale scelta rappresenta l'unica possibilità per un inserimento a pieno titolo nella società locale sul piano della integrazione e della partecipazione sociale ed in prospettiva per un inserimento nel mondo del lavoro. Un intervento adeguato dello Stato italiano per garantire lo studio della lingua e della cultura d'origine dovrebbe finalmente permettere di eliminare le attuali strutture privatistiche sorte in vari Paesi d'emigrazione e che tentano di sostituirsi alle strutture scolastiche locali

scimmiottando ordinamenti e programmi delle strutture scolastiche nazionali italiane.

Gli effetti attuali della presenza di tali scuole sono la ghettizzazione di tanti bambini che rimangono estranei ai processi culturali del Paese d'origine ed a quelli del Paese d'accoglimento;

- 2) sul piano culturale occorre:
 - a) utilizzare in modo appropriato ed organico gli attuali Istituti culturali aprendoli alla gestione di organi collegiali;
 - b) promuovere l'insegnamento della lingua e della cultura italiana ai cittadini stranieri sia presso le Università e le scuole straniere, sia presso gli stessi Istituti italiani.

Le iniziative culturali non devono riguardare solamente qualche conferenza letteraria o mostra di pittura. Al contrario vanno allargate alla cultura industriale, tecnologica-scientifica ed a quella sociale.

Solo in questo modo sarà possibile far comprendere agli stranieri l'attuale realtà italiana, piena di contraddizioni ma anche di vitalità;

- 3) sul piano formativo occorre promuovere iniziative nuove sul terreno pre-inter dopo scolastico in modo da permettere al lavoratore emigrato ed ai suoi congiunti di mantenere ed evolvere le proprie conoscenze culturali, scolastiche e professionali.

In sostanza si tratta di attualizzare concetti di formazione permanente legandoli alle trasformazioni socio-culturali della società ed i processi di ristrutturazione e riconversione presenti nel mondo del lavoro.

Per realizzare tutti questi interventi occorre anche armonizzare il flusso dei finanziamenti e provvedere ad un loro congruo aumento. Altrimenti si rimarrà come per il passato nel campo delle mere intenzioni.

Dopo la positiva soluzione della crisi di Governo, che ha ritardato i tempi di lavoro previsti, bisogna adesso muoversi celermente dimostrando così che anche per i problemi dell'emigrazione qualcosa è cambiato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ITAL per L'EMIGRAZIONE

Maggio 1980

3

editoriale

Purtroppo l'Italia è il Paese delle promesse non mantenute, dei programmi non attuati, delle scadenze non rispettate. Perché se non fosse così a quest'ora i problemi dell'emigrazione già delineati con sufficiente chiarezza già nel lontano 1975, alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, sarebbero stati se non risolti perlomeno avviati a soluzione.

Eppure noi riteniamo che l'errore non stia nell'elaborazione dei programmi o nelle dichiarazioni di principio: l'errore sta soprattutto nel metodo. Si vuole, cioè, risolvere i problemi dell'emigrazione ricopiando (e forse facendo una brutta copia) l'esperienza delle conferenze generali, per cui ultimamente abbiamo assistito ad un proliferare di conferenze e dibattiti che certamente hanno avuto il merito di sollevare il problema, ma forse avrebbero potuto essere concentrati in alcune occasioni di lavoro più costruttive.

Ad ogni modo noi abbiamo cercato, attraverso una ristrutturazione della presenza dell'ITAL all'estero, di indicare un metodo diverso. Non ci muoveva l'interesse ad essere presenti ad ogni costo, né tanto meno ad essere presenti nei centri più importanti. Alcuni principi erano e restano per noi fondamentali: la collaborazione con i sindacati e le istituzioni dei Paesi di emigrazione, l'accordo preventivo con le strutture locali che l'emigrazione italiana si è già data, un nuovo metodo più sindacale e meno burocratico di affrontare i problemi dei lavoratori.

L'esempio di Villingen RFT, dove a fine marzo abbiamo avuto un incontro di lavoro, dimostra che questi presupposti non solo sono giusti, ma necessari, anzi indispensabili.

Oggi la UIL, stimolata da una presenza qualitativamente diversa dell'ITAL, da un rinnovamento effettivo della UIL-Scuola, da un nuovo vigore dell'iniziativa e del coordinamento della UIL-Esteri col Convegno di Stoccarda del 30-31 maggio sancisce una nuova proposta che non è nuova nei contenuti forse, ma nella forma e nel metodo sì. E crediamo che l'emigrazione reagisca positivamente a questi stimoli, soprattutto quella parte dell'emigrazione che fin'ora ha lavorato, ha fatto enormi sacrifici, ha consolidato una sua posizione sociale nei Paesi di emigrazione e ora vuole contare e, come abbiamo detto in una rubrica di questa rivista, vuole parlare.

Mauro Scarpellini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

l'ital per L'EMIGRAZIONE

Ritaglio Rivista bimestrale dell'ITAL-UIL
del..... Anno II - N. 2 - 3
marzo-aprile-maggio-giugno 1980

INTERVISTA RILASCIATA DAL SEN. LIBERO DELLA BRIOTTA, SOTTOSEGRETARIO ALL'EMIGRAZIONE ALLA RIVISTA "L'ITAL per L'EMIGRAZIONE".

1. - D. Quali sono in sintesi, i problemi che Lei ritiene più urgenti nel campo dell'emigrazione?

R. La problematica dell'emigrazione non mi è nuova dato che per anni mi sono occupato di vari problemi dei lavoratori stagionali, frontalieri ed in particolare dei lavoratori residenti in Svizzera.

Oggi l'emigrazione è molto cambiata rispetto alla situazione degli anni '60. C'è stata una stabilizzazione, dopo la crisi che ha investito all'inizio degli anni '70 tutti i paesi europei. Credo che oggi sia cresciuto il bisogno di partecipazione democratica, che si deve esprimere sia attraverso le strutture italiane (per es. i Comitati Consolari, oppure attraverso l'istituendo Consiglio Generale dell'Emigrazione Italiana) che attraverso il riconoscimento di alcuni fondamentali diritti civili e politici agli emigrati, come quello della partecipazione alle votazioni amministrative nei paesi di residenza.

In secondo luogo ritengo che negli anni '80 il problema della scuola, vista non solo in senso riduttivo, rappresenterà la base fondamentale per una iniziativa in emigrazione.

Penso inoltre che ci debba essere una sintonia fra questi due problemi e la ristrutturazione della rete consolare.

Per quanto riguarda il rientro di moltissimi connazionali emigrati credo che occorra un maggiore coordinamento della iniziativa del Ministero degli Affari Esteri con quella delle Regioni, che molto hanno fatto in questo campo.

2. - D. A proposito del Consiglio Generale dell'Emigrazione Italiana, attualmente in discussione al Senato, quali pensa che debbano esserne i punti qualificanti?

R. Credo che l'istituzione del Consiglio Generale dell'Emigrazione rappresenterà una tappa importantissima per il riconoscimento del diritto ad una maggiore partecipazione democratica degli emigrati.

Ritengo che sul modello della legge sui Comitati Consolari, che è stata recentemente approvata dalla Camera, le elezioni per questo organismo dovranno avvenire sulla base del suffragio universale, ovviamente dove questo sarà possibile. Naturalmente occorrerà prevedere un meccanismo di iscrizione o riscrizione degli emigrati in ogni circoscrizione consolare, ma anche qui penso che la legge sui Comitati Consolari ci potrà essere di aiuto. Occorrerà discutere bene sui poteri reali di questo organismo, ma credo fin d'ora che dovrà essergli garantita una dignità pari al-

meno alle aspettative degli emigrati.

3. - D. Ha parlato della scuola come aspetto fondamentale per gli anni '90. Ritiene che il bilinguismo e il biculturalismo, applicato nelle zone dei paesi di immigrazione dove sono presenti nostri connazionali, possa rappresentare una base per l'intervento da parte delle istituzioni italiane competenti in questo settore?

R. Il primo passo in questa direzione dovrà essere la verifica dello stato di applicazione della Direttiva Comunitaria sulla scuola. Anche l'Italia è inadempiente. Uno dei miei primi atti è stato di sollecitare la ratifica della convenzione da parte del Parlamento.

Ci sono alcuni risultati positivi, ma nel complesso dobbiamo riconoscere alcuni seri ritardi in questo settore sia da parte delle istituzioni italiane (per es. la legge 153 rappresentava a suo tempo un primo intervento nella materia, ma attualmente penso che occorrerebbe ipotizzare strumenti più adeguati) e soprattutto le difficoltà che nascono dalla varietà dei sistemi scolastici degli altri paesi europei: basta solo pensare che in Germania le competenze dell'istruzione sono attribuite ai singoli Länder.

Inoltre c'è una sostanziale differenza tra i paesi europei e quelli extra europei anche in questo settore.

Sulla proposta del bilinguismo e biculturalismo penso che sia una proposta di prospettiva estremamente valida, ma appunto di attuazione non immediata. Comunque ritengo che risponda alla esigenza di garantire ai figli degli emigrati il reinserimento nelle istituzioni scolastiche italiane senza traumi psicologici e forti ritardi che attualmente rappresentano un problema grosso, se non drammatico.



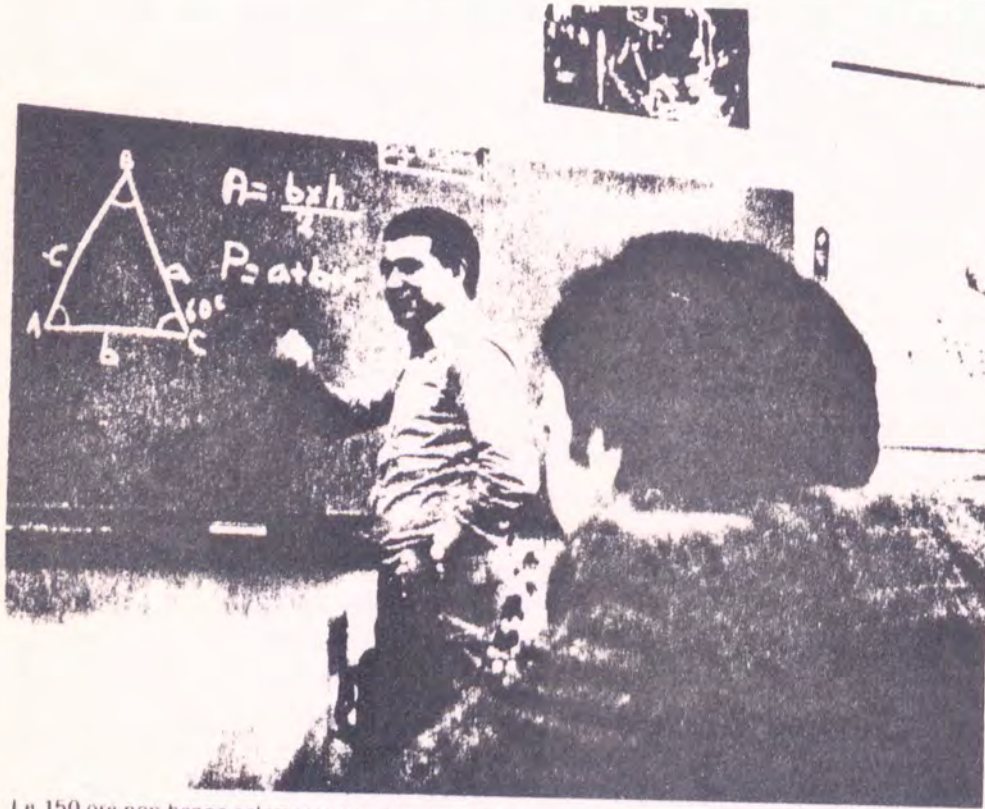
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio del Giornale *La Stampa* (Utrecht)

del... *giugno*... 80... pagina... *19*...



Le 150 ore non hanno solamente una funzione teorica, ma sono strumenti al servizio del lavoratore. Seguendo questi corsi il lavoratore italiano può ottenere la licenza media, la quale costituisce in ogni caso una buona base per chi voglia in seguito iscriversi a corsi tecnici olandesi.

150 ore di indifferenza

I corsi delle 150 ore sono una conquista democratica a cui sarebbe stupido rinunciare per scarsa partecipazione dei lavoratori: eppure le richieste dei lavoratori sono ancora in numero insufficiente per permettere alla Direzione Didattica di istituire questi corsi. Se da un lato è vero che la partecipazione è scarsa, è anche vero che troppo poco si è fatto e si sta facendo a livello di informazione per propagandare le 150 ore all'interno della comunità italiana. È indispensabile raccogliere un numero di adesioni sufficiente entro settembre. Altrimenti, un altro strumento democratico resterà inutilizzato.

Claudio Russo
Foto: Gianni Cammarota

Forse l'anno scolastico 1980/1981 riserverà una amara sorpresa! Se non vi saranno sufficienti richieste non verranno organizzati nuovi corsi delle 150 ore, corsi di cultura italiana per adulti che rilasciano diplomi di scuola media.

Mentre in Italia questi corsi, chiamati delle 150 (perché tante sono le ore libere e pagate concesse dal datore di lavoro), sono una realtà acquisita, in emigrazione sembrano dipendere dalle richieste dei lavoratori stessi. Per ottenere un corso bisogna avere almeno 15 richieste scritte in una città, o zona. Dopo i corsi di Delft, Rotterdam, Enschede dell'anno scolastico 1976/77 e di Rotterdam, Groningen dello scorso anno scolastico si teme che non arriveranno sufficienti richieste per organizzare nuovi corsi in altre città olandesi.

Per cercare di superare questa grossa lacuna la Direzione Didattica ha intenzione di propagandare questi corsi attraverso vari canali: stampa, televisione, radio, associazioni aderenti ai Comitati Consolari. Forse sarebbe opportuno allargare la campagna di informazione anche ai giornali italiani locali, bollettini, Stichtingen.

I tempi ed i modi per questa campagna di informazione dovranno comunque essere precisati e stabiliti in una serie di contatti e di incontri. Il direttore didattico, Antonio Libertini, ha fatto presente l'importanza di ampliare e continuare questo corso: "nel '77, 83 lavoratori hanno seguito questi corsi di cultura, ottenendo la

licenza media. Un diploma che viene riconosciuto anche in Italia per chi rientrando vuole continuare studi professionali od altri. L'importanza di questi corsi non si limita alle possibilità che offre a chi rientra in Italia, ma anche a chi rimane in Olanda. Corsi di questo genere forniscono ai corsisti strumenti culturali per continuare gli studi in Olanda. Anche se l'Olanda non riconosce questi titoli (come anche altri conseguiti in Italia) i corsi sono un valido contributo per chi si iscrive a corsi tecnici olandesi".

Le materie insegnate sono: lettere, olandese, matematica.

Le "150", che in realtà sono 350 ore di lezione, non sono solo un momento di studio ma anche di incontro, di discussione, di stimolo ad altre iniziative di gruppo. Dato che in Olanda non si riesce ad ottenere come in Italia 150 ore libere e pagate dal datore di lavoro esiste una clausola per cui è sufficiente seguire i due terzi delle ore stabilite. Gli insegnanti presenti in Olanda hanno una lunga esperienza di insegnamento in Italia, ed alcuni di loro anche esperienze proprio in questi tipi di corsi.

Nonostante che vi siano alcuni che abbandonano a metà anno questi studi la maggior parte è entusiasta e vorrebbe ripeterli. In realtà non è sempre possibile in quanto non si può ripetere lo stesso corso ottenendo lo stesso diploma. Ecco il perché dei cambi di sede.

Un maggiore impegno

Vi sono però città dove non sono stati ancora organizzati, dove gli italiani non sanno neppure che esiste questa possibilità. Perdere il prossimo anno sarebbe un vero peccato. Il fatto che non esistano iscrizioni non può però essere solo imputato al fatto che gli italiani non si interessano. Un impegno da parte dei Comitati Consolari (e quindi delle associazioni che vi aderiscono) è indispensabile, così come sarebbe opportuno stabilire un vero e proprio "piano di informazione a tappe" da parte delle istituzioni italiane per propagandare questi corsi in tutta l'Olanda. È un peccato che non si sia cominciati prima e che si sia arrivati alla fine di quest'anno senza nuovi corsi. Ora bisogna battere il tempo ed affrettarsi. Lasciare cadere nel vuoto questa iniziativa non è accettabile, dopo le esperienze positive avute negli scorsi anni. Le iscrizioni si possono indirizzare alla Direzione Didattica Eendrachtsweg 2 Rotterdam tel 010-127674.

Sarebbe anche opportuno che in ogni località in Olanda le organizzazioni si impegnassero a raccogliere adesioni. Tutto ciò entro il prossimo settembre, altrimenti è possibile che il Ministero italiano risponda: "troppo tardi".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Svizzeri farisei?

di Flavio Zanetti

I Farisei erano seguaci di una antica setta religiosa ebraica che si distingueva per la rigida e formale osservanza della Legge mosaica. In senso figurato, viene definito fariseo - secondo il vocabolario della lingua italiana di Zingarelli - «chi con

falsità e ipocrisia si occupa più della forma che della sostanza delle sue azioni». Gli svizzeri sarebbero dei farisei: così, almeno, li giudica l'ambasciatore d'Italia a Berna Gerardo Zampaglione in un rapporto confidenziale da lui inviato al Ministero italiano degli esteri e a una quarantina di ambasciatori del suo Paese. Le confidenze, come si sa, diventano sempre di pubblico dominio proprio per quel sapore di proibito ed segreto che nascondono e che ne favoriscono la rivelazione più di qualsiasi altra notizia. Sicché il rapporto del diplomatico italiano è stato svelato da un giornale romano,

il «Journal de Genève», ed è quindi rimbalzato su tutta la stampa svizzera.

Cosa dice l'ambasciatore Zampaglione, che rappresenta l'Italia a Berna da meno di un anno, sul conto della Svizzera e degli svizzeri? Appunto che gli svizzeri sono farisei, che si lasciano guidare dalla cupidigia del danaro, la loro dirittura morale è un artificio pubblicitario sotto cui si nasconde il loro interesse per gli affari, sono privi di sensibilità per i paesi in via di sviluppo. A forza di considerare la neutralità come una caratteristica essenziale della loro vita nazionale - si afferma nel rapporto - gli

ideologia abbiano bisogno della Svizzera, della sua neutralità, della sua industria, delle sue banche, ecc. Gli svizzeri, insomma, si credono l'ombelico del mondo.

Che dire di questi apprezzamenti? Praticamente tutta la stampa svizzera ha deplorato

svizzeri sono oggi convinti di appartenere a una razza a parte, autorizzata ad assumere in tutte le cose un atteggiamento di compromesso, protetta, per privilegio, dalle calamità che si abbattono sugli altri popoli. E credono quindi che tutto sia loro permesso e che le altre nazioni, qualunque sia la loro

l'atteggiamento dell'ambasciatore italiano, definito tutt'altro che diplomatico. Da parte sua, il Governo svizzero non ha per nulla esagerato il caso, e i rapporti italo-svizzeri, improntati all'amicizia, non sono stati minimamente incrinati dalla vicenda. Non è escluso che il governo di Roma trasferisca in un altro paese, prima o poi, l'ambasciatore Zampaglione, come conseguenza della grossa «gaffe» compiuta.

Ma dimentichiamo per un momento il fatto che questi apprezzamenti siano stati fatti da un diplomatico e supponiamo invece che l'autore sia una qualsiasi altra persona, per esempio un giornalista, sia esso svizzero o straniero. Lasciamo cioè da parte la forma e la provenienza del giudizio per occuparci del contenuto.

Gli svizzeri sono veramente così come li ha dipinti l'ambasciatore italiano? O si tratta di generalizzazioni superficiali e gratuite? In fondo, c'è molto di vero in questo deprecabile e deprecato rapporto «confiden-

ziale», ci sono giudizi che altri svizzeri o stranieri, già hanno espresso sul conto dei confederati. I quali, come tutti i popoli, hanno i loro difetti e i loro pregi. È vero, per esempio, che gli svizzeri sono attaccati al danaro, agli affari, nutrono un certo senso di superiorità nei confronti di altri popoli, la loro disponibilità ad aiutare non è sempre disgiunta da un calcolo di interesse commerciale, non celano il loro talvolta smaccato orgoglio di appartenere a una nazione effettivamente privilegiata nel contesto dei popoli. Ma è proprio tutto negativo, tutto condannabile? E perché mai sono così gli svizzeri?

E' anche rispondendo a domande del genere che si può dar maggior completezza al giudizio, trovare una spiegazione alla mentalità e al modo di comportarsi degli svizzeri. La geografia foggia un popolo: quello svizzero è stato influenzato da un ambiente naturale aspro, povero di risorse naturali che ha obbligato gli abitanti all'operosità, allo spirito d'iniziativa, trasformatisi col tempo in benessere e sviluppo economico di cui gli svizzeri sono ovviamente orgogliosi fino al punto da farlo talvolta pesare nei confronti di altri popoli. Poi, la storia, che ha risparmiato alla Svizzera guerre, catastrofi, disordini economici, politici e sociali. Circondata da nazioni spesso immerse in grosse crisi economiche, politiche, sociali e culturali, la Svizzera si è spesso racchiusa in se stessa, gelosa delle proprie conquiste, timorosa di aprirsi troppo al mondo, di subire influenze esterne: è il destino dei piccoli che difendono a denti stretti il proprio posto al sole. Non per nulla è il popolo forse più risparmiatore al mondo, più previdente, più incline a trovare in ogni campo soluzioni di compromesso, equilibrate, realistiche, per non correre rischi. Questa Svizzera da molti è ammirata, da altri guardata con indifferenza, da altri ancora con occhio severamente critico. La esperienza insegna che i giudizi vanno dosati, con conoscenza di causa, senza preconcetti, per non esaltare o solo gli aspetti positivi o solo quelli negativi. Vale nel caso degli svizzeri come per qualsiasi altro popolo.

Flavio Zanetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **INCONTRI (BERLINO)**
del **GIUGNO 1980** pagina **30**

A COLLOQUIO
CON L'AMBASCIATORE
CHE VIAGGIA

„la politica si fa a Bonn, ma non solo!”

„Mi sono fermato a lungo in ogni circoscrizione per approfondire i temi piu' diversi senza cadere nella routine dei problemi già riferiti da altri ed affidati ad altri.”

Sul numero di marzo di quest'anno abbiamo presentato il nuovo ambasciatore italiano, allora a Bonn da appena un mese. Nel frattempo il dott. Luigi Vittorio Ferraris ha visitato tutte le circoscrizioni consolari della Germania federale, incontrando collettività italiane e istituzioni tedesche, con un dinamismo per lo meno inconsueto nei predecessori. In un recente incontro egli ci ha comunicato le impressioni che ha avuto in questa prima fase di attività conoscitiva ed i suoi propositi di interventi concreti sia nell'ambito internazionale che in quello delle collettività italiane.

dell'emigrazione senza cadere nella routine dei problemi già riferiti da altri ed affidati ad altri. Oggi ho un quadro molto dettagliato e approfondito sulle singole questioni (scuola, occupazione, abitazione, permesso di soggiorno, ecc.) e sul modo diverso con cui esse si pongono nei vari „Länder”. Prendiamo il tema scuola. Tra lo stadio d'applicazione della direttiva CEE del '77 in Baviera e quello in Assia c'è una grande differenza sia quanto ai tempi che ai criteri seguiti. Tenendo conto delle competenze molto limitate del „Bund” in materia scolastica, questi problemi dobbiamo affrontarli nei „Länder”, trattando con i singoli governi regionali, uno per uno. Ed è appunto quanto ora stiamo facendo e sempre di più faremo in appoggio ai nostri Consolati. Lo stesso dicasi per l'occupazione, l'informazione dei lavoratori sui loro diritti sindacali, assi-

INCONTRI: Lei ha tenuto recentemente a Bonn una riunione dei direttori degli Istituti di Cultura...

FERRARIS: Sì, e li ho anche visitati tutti per esaminare con i direttori i nuovi programmi di attività e le linee di in-

„Gli Istituti di Cultura sono uno strumento importante per dare in Germania un'immagine dell'Italia moderna, all'avanguardia nel settore della nuova produzione culturale, del design, della ricerca.”

INCONTRI: In questi Suoi primi quattro mesi di missione in Germania Lei ha viaggiato molto, praticamente in tutti i „Länder”. La politica estera non si fa più stando a Bonn?

FERRARIS: Si fa sempre a Bonn, ma non solo a Bonn. Lei sa quanto decentrato sia questo Paese sul piano economico, culturale e, aggiungerei, anche politico ed emigratorio. Pensi soltanto all'economia, all'interesse da parte italiana ad accrescere gli scambi commerciali nei due sensi e a fornire un quadro più fedele, e a mio avviso favorevole, delle prospettive di proficuo investimento nel nostro Mezzogiorno. Un esempio? Solo la Baviera l'anno scorso ha assorbito un volume di export italiano pari a due terzi del nostro export globale negli USA. Per non parlare delle Banche di Francoforte e delle grandi industrie di Stoccarda, della Ruhr, del Nord, ecc. Nella Ruhr, ad esempio, dopo una recente visita a Dortmund, abbiamo individuato la necessità di un'iniziativa di grosse dimensioni, che stiamo mettendo in cantiere e sarà incentrata su una settimana italiana a sfondo commerciale e culturale. Tutto questo, e' ovvio, in Germania non si può fare da Bonn. Ad Amburgo stiamo organizzando il „Reise Italia”.

„La nostra emigrazione ha ormai una domanda di servizi e di appoggio consolare molto più articolata e sofisticata che nel passato, anche recente.”

curativi, ecc. La nostra emigrazione ha ormai una domanda di servizi e di appoggio diplomatico-consolare molto più articolata e sofisticata che nel passato anche recente. E' una domanda che chiamerei di „seconda generazione”, finalizzata cioè ad un inserimento sempre più favorevole nel tessuto economico-sociale e politico tedesco. Basti pensare al problema dei diritti speciali e del voto comunale che qualche anno fa non si poneva neppure.

tervento. Gli Istituti sono uno strumento importante per dare in Germania una immagine dell'Italia moderna, all'avanguardia nel settore della nuova produzione culturale, del design, della ricerca. Con ciò valorizziamo anche l'immagine degli italiani in Germania e del „background” culturale di cui sono portatori. E' per questo che insisto nel voler coinvolgere sempre più la collettività, stimolandone la partecipazione alle iniziative degli Istituti di Cultura. Veda quanto abbiamo fatto ad Esslingen per i pittori veneti e a Karlsruhe per la civiltà sarda. A Francoforte patrociniamo in questi giorni una mostra di pittura: „30 anni di italiani in Germania”.

INCONTRI: Cosa si aspetta dalla visita di Schmidt in Italia?

FERRARIS: Parto stamane per Roma appunto per questa importante visita. Rispetto alle precedenti (di Cossiga ed Andreotti a Bonn e Amburgo, e del cancelliere Schmidt in Italia) abbiamo preso stavolta una nuova iniziativa: Schmidt sarà infatti accompagnato dal ministro dell'Economia e da quello delle Finanze. Stiamo tentando così di approfondire allo stesso tempo le consultazioni su uno spettro ancora più dettagliato. Credo che una analoga intensità di consultazioni con la Germania l'abbiano oggi solo la Francia e la Gran Bretagna. Questo, mi pare, spiega da solo quanto vicini siano i due Paesi alleati sul piano politico, economico e culturale. Un riflesso importantissimo di ciò è l'ulteriore valorizzazione che ne risulta in Germania: dell'Italia e degli italiani che qui vivono e lavorano.

INCONTRI: E l'emigrazione?

FERRARIS: Ci stavo arrivando. Perché l'argomento richiede un discorso a sé, più complesso. Ho visitato finora tutte le circoscrizioni consolari (a Saarbrücken sarò in giugno) e mi sono fermato parecchi giorni per approfondire i temi

INCONTRI: Che c'è di nuovo in questo senso?

FERRARIS: In Assia, nel parlamento regionale, si sta discutendo la possibilità di introdurre il voto comunale tra qualche anno. Forse Lei sa che noi siamo già intervenuti due volte nel dibattito in quella commissione interni ed affari sociali. Un altro sviluppo si sta avendo ad Amburgo per i distretti. Badi bene, non c'è da attendersi soluzioni immediate, ci vorrà del tempo, le difficoltà giuridiche e politiche sono molte e di rilievo. Noi però continuiamo a lavorare in questo senso anche spostandoci molto spesso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *INCONTRI (BERLINO)*
del *GIUGNO 1980* pagina *52*

brevi dal Consolato

si afferma la politica dei portaceneri

● **A Berlino**, anima più anima meno, siamo in semila. E questa media si tiene, con partenze, arrivi e... suicidi.

Non è uno scherzo. Ce lo comunica il Consolato con profondo imbarazzo. Si sa poco, si cerca di saperne di più, anche dalla polizia, per l'ultimo avvenuto il mese scorso, per impiccagione.

Qualche connazionale ci fa sapere: „Il giorno prima era stato al Consolato per chiedere aiuto, e se n'era andato con un pugno di mosche.“ E qualche funzionario aggiunge: „Sì, ma la sera era stato fermato dalla polizia perché sospetto di furto... e poi era giovane, nessuno se lo sarebbe aspettato.“

Ma da quando in qua i suicidi danno preavviso?

● **Torella di Romagnano**, il nostro rimpianto ex console, vuole tornare. Il clima, lì, è diventato troppo rovente: rivoluzione islamica a ovest, rivoluzione afgano-russa a nord, e lui, ambasciatore in Pakistan, nel mezzo, in preda all'insonnia. Ha tentato persino qualche mediazione per ridurre le pressioni sovietiche e dar più coraggio agli americani, ma niente... e l'insonnia aumenta.

Sotto la scrivania, da cui elabora sudate relazioni sugli incomprensibili umori degli indigeni, da un pezzo tien pronta la valigetta 24 ore, sicuro com'è che il posto a Berlino non glielo ruba nessuno.

● **Gli italiani all'estero** sono celebri per il temperamento. Ma anche per l'originalità. Ed ecco l'ultima.

Si sa che, con la carenza di personale al Consolato, nella sala d'attesa le ore passano lente, e i connazionali, per ingannare il tempo, utilizzano di tanto in tanto i servizi offerti dalle donnine che passeggiano (o posteggiano) proprio attorno all'edificio. Ora il prodotto troppo usato pare non soddisfi più, e alcuni nostri allegri compatrioti si sarebbero decisi ad inoltrare richiesta al console reggente (quello effettivo è sempre in Pakistan) perché provveda ad un certo ricambio. Ma rientra anche questo tra i servizi sociali del Consolato?

„ci ha autorizzato Berlinguer“

Al Comitato Consolare di Berlino-Ovest la tensione è degenerata in violenza il 10 del mese scorso, quando il rappresentante del PCI (Ludovico Jorno) ha scagliato con forza il primo portacenero disponibile contro Viola Ferrante (DC), ferendola alla mano sinistra con gravi complicazioni (immobilizzazione del braccio, infezione, antitetanica, orticaria diffusa, trattamento al cortisone, insomma oltre 20 giorni di cura!).

Paolo Porcu (il rappresentante della Filef nel Comitato e membro qualificato del direttivo del PCI locale) ha tenuto a giustificare subito il comportamento aggressivo del collega richiamandosi ad una precisa indicazione del vertice delle Botteghe Oscure. Testualmente: „Berlinguer ci ha telefonato dicendoci: ma che cosa aspettate? perché vi limitate alle minacce? E lanciate questi portaceneri!“ Il segretario generale del PCI avrebbe letto cioè un recente articolo di „Incontri“ (aprile '80, pag. 42), che rendeva pubbliche le ripetute minacce dei comunisti di Berlino di passare al lancio dei portaceneri contro gli avversari politici (DC e PSI), invece che doversi assoggettare alla più difficile logica democratica del confronto e delle maggioranze.

Intanto gli altri membri del Comitato, più interessati che mai alla propria incolumità fisica, hanno espresso al presidente la propria apprensione e l'invito a rinviare le sedute a tempo indeterminato. L'esecutivo ha trovato invece un'altra soluzione, quella di sospendere dalle sedute i membri violenti, finché questi non giungano ad una smentita di quel „programma politico“ carico di terrore.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **INCONTRI (BERLINO)**
del **GIUGNO 1980** pagina **34**

Sicilia terra mia- made in Germany

giovani siciliani di Francoforte riscoprono col teatro la propria identità

Fischi e dissenso del pubblico: Giovanna, fresca sposa, si incontra con Concetto, il suo „di prima“, per un bacio di addio — le sue lettere da Francoforte erano state intercettate dalla mamma (il che non suscita minor malumore tra gli spettatori). Alla maniera siciliana, essa aveva organizzato un rapimento per togliere alla figlia i grilli dalla testa e per farla maritare.

„In Sicilia non si va“, e' questo il quarto lavoro del „teatro siciliano“, un gruppo di giovani italiani del quartiere Gallus di Francoforte. Erano accorsi trecento spettatori, ma lo spazio della Missione Cattolica Italiana nei locali della „Bockenheimer Anlage“ non ne contiene piu' di 150. Gia' la recita del giorno prima era stata un „tutto esaurito“, questa volta si e' dovuto promettere un'ulteriore replica.

Per la prima volta anche le famiglie degli attori hanno mostrato interesse, hanno reagito con vivacita' o pazienza al susseguirsi delle scene, hanno intonato, canterellando o addirittura cantando, canzoni e canzonette, che facevano da riempitivo durante i cambi di scena. Il giovane chitarrista: un artista nato.

Le discussioni che fanno seguito ad ogni recita testimoniano che si tratta di qualcosa di piu' di un puro divertimento. Da

una parte l'evidenziare preconcetti non viene accettato senza critiche; dall'altra parte si accusano gli attori di essere essi stessi vittime di uno sciovinismo all'italiana. Questo rimprovero e' tanto piu' grave, si pensa, in quanto i giovani, appartenenti alla seconda generazione, sono cresciuti nella Repubblica Federale e conoscono il loro paese solo attraverso brevi viaggi o racconti.

Cresciuti in Germania, ma isolati. Ogni gruppo etnico vive per se'. Il quartiere Gallus, nella zona occidentale di Francoforte, ne e' un esempio: zona industriale da quasi cento anni, grande come una cittadina con gli oltre 50.000 abitanti di oggi, ma senza offerte culturali. I „Gastarbeiter“ vi si insediarono; portarono con se' i loro figli, altri sono nati qui.

Per togliere i ragazzi dalla strada sorse il „Gallus-Zentrum“ quale punto d'incontro internazionale, il che suona ottimistico, ma che presentava notevoli difficoltà: mezza Europa sotto un tetto, in uno spazio ristrettissimo. Di piu', i giovani siciliani con l'immagine di una patria che esiste solo nei loro sogni: dove la tradizione diventa tanto piu' importante quanto piu' a lungo la famiglia vive all'estero; dove le concezioni morali

ed educative tramandate e inveterate fanno piombare i giovani in un conflitto col loro ambiente.

le ragazze no, in nessun caso

Nell'estate 1977 la „Jugendbildungsstätte Dietzenbach“ in Assia, nel quadro dei corsi per giovani lavoratori, offrì per la prima volta al gruppo di siciliani la possibilita' di produrre „un lavoro teatrale sulla loro situazione ed i loro punti di vista per presentarlo poi per la discussione ad un pubblico con esperienze simili.“ Così prese consistenza il „teatro siciliano“.

Ma bisognava dapprima superare la resistenza delle famiglie, demolire la loro diffidenza. Finalmente i giovani poterono salire sul palcoscenico: le ragazze no, in nessun caso. I loro ruoli furono assunti da ragazze di Francoforte, tedesche. Di spunti i giovani ne hanno portato abbastanza. La preparazione delle singole scene ha rappresentato un processo di presa di coscienza e di esperienze. Anche se questa e' la funzione piu' importante di un tale lavoro, una simile forma di comunicazione, cioe' la recita dinanzi ad un pubblico, rappresenta un ulteriore superamento di barriere tra nazioni, generazioni, classi.

Nel frattempo dunque il „teatro“ (a Berlino fu possibile vedere il gruppo nel

1978 con il suo primo lavoro „Qui e là — Hier und dort“ in occasione del festival internazionale del teatro dei giovani „Interdrama“) presenta la sua quarta produzione. Impostata sotto la forma di una storia alla Romeo e Giulietta, Francoforte va in Sicilia. I dialoghi in italiano, italo-assiano, assiano, sono uno specchio del nostro rapporto spesso diretto e semplicistico con la lingua di tutti i giorni. Esperienze e conflitti col mondo del lavoro vengono espressi con frasi tedesche.

Qui non si parla come un libro stampato, qui non sono stati annotati dialoghi

altisonanti. La qualita' della rappresentazione sta nella spontaneita' degli attori. Sta negli impulsi che suscitano la risata, qualche volta accendono solo piu' tardi la scintilla della riflessione. Saltano fuori giudizi e pregiudizi delle due parti, anche se confezionati in forma di commedia.

Ora e' in preparazione un nuovo lavoro, dato che attraverso contatti con rappresentanti dell'organizzazione culturale ARCI si offre alla troupe l'occasione di andare in Italia con una o due produzioni. Sono gia' programmate quattro settimane in agosto: il „Bund für Volks-

bildung“ di Francoforte si assumerà le spese di viaggio, l'ARCI quelle dell'alloggio sotto tenda e del vitto.

Una tappa sara' Torino, dove al termine delle rappresentazioni si vorrebbe discutere con meridionali sulle loro condizioni di lavoro e di vita nell'Italia del nord. Dato che la maggioranza dei membri del gruppo teatrale e' originaria del sud, si pensa ad una tournée fino al mezzogiorno.

Una meravigliosa occasione, sia per i protagonisti che per il loro pubblico nei due paesi, per guardare ben oltre limitati orizzonti.

RITA E. BIEBRICHER



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **INCONTRI (BERLINO)**
del **GIUGNO 1980** pagina **37**

INFORMAZIONE AUDIOVISIVA PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO

scaramuccia attorno alla RAI

in margine a un'occasione mancata

La RAI (Radiotelevisione italiana) e' un ente privato, anche se pochi italiani lo sanno... al punto che una recente sentenza di un giudice romano che assolveva Bernabei & Co dal reato di peculato proprio per il motivo che la RAI e' una ditta privata ha colto di sorpresa l'opinione pubblica italiana. In realta' la RAI-TV e' un ente privato che ha goduto per mezzo secolo il privilegio del monopolio dell'informazione radiotrasmissa. Oggi, per l'iniziativa di pochi coraggiosi, la RAI-TV non ha piu' un monopolio giuridico e deve fare i conti con la concorrenza. Resta comunque l'ente radiofonico di gran lunga piu' forte. Ma non il solo.

La RAI-TV e' tuttavia un ente privato sui generis: il 98% delle sue azioni sono possedute dall'IRI, altro ente privato sui generis. Lo Stato italiano possiede infatti il 100% delle azioni IRI. Quindi la RAI-TV e' un ente statale o, per essere piu' esatti, „parastatale“.

Teoricamente vorrebbe dire: un'iniziativa statale che agisce come un ente privato per evitare il rischio della burocratizzazione. Per evitare cioe' di perdere la molla scattante dell'efficienza che esiste

in regime di libera concorrenza. La RAI-TV e' insomma un ente privato nelle sue espressioni aziendali, ma un ente pubblico nella sua sostanza giuridica. La sentenza del giudice romano e' una finzione giuridica, nulla di piu', che serve per giustificare meglio certi abusi. Ma non e' di questo che vogliamo parlare.

Alcune settimane fa, l'8 maggio a Roma, la Federazione mondiale per la stampa italiana d'emigrazione (FMSIE) ha organizzato una discussione pubblica sul tema: L'informazione audiovisiva per gli italiani residenti all'estero. L'argomento toccava la Direzione servizi d'informazione all'estero della RAI, una testata indipendente, resa tale con la riforma RAI del 1975, che ancor oggi dipende direttamente dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. E' l'unico settore che dipenda ancora dal Governo, non dal Parlamento.

Il dott. Boni, amministratore della RAI, ha cercato di contraddire le critiche espresse nella relazione introduttiva della FMSIE, ritenendola frutto di scarsa informazione. „Se foste venuti da me - ha detto in sostanza - vi avrei informato meglio.“ In realta' il dott. Boni non ha smentito niente, confermando anzi il

fatto che la RAI-TV sta creando all'estero (USA) delle ditte paravento con cui commerciare il proprio materiale, mentre l'informazione vera e propria per i lavoratori emigrati e' costituita dal materiale di scarto, non commerciale.

Su questo punto il patetico Nerino Rossi, direttore factotum della Direzione esteri della RAI, non ha saputo dire di meglio. Il suo discorso non si e' infatti allontanato mai dalla commovente preghiera: „Dovete riconoscere che in cinque anni qualcosa di meglio e' stato fatto“, sottolineando il suo personale orgoglio di giornalista professionista con marcato accento da azione cattolica.

Peccato che il dibattito sia completamente mancato per la strana impostazione data dalla FMSIE al convegno. Infatti non c'e' stata alcuna replica alle dichiarazioni interessate dei responsabili della RAI, sebbene tutti si dichiarassero insoddisfatti della situazione attuale. E' stato insomma un discorso valido a meta', una porta che si e' aperta senza avere avuto la possibilita' di rinchiudersi su qualcosa di nuovo. Resta beninteso alla FMSIE il merito d'averla aperta, ma anche un po' il disappunto di un'occasione mancata.

ENZO PARENTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

LO SPECCHIO

Ritaglio del Giornale..... (BERNA)

del 19 APR. 1960 pagina 1

MA.... "DIPLOMATICO", NON VUOL DIRE "DIPLOMATICO"?

Verifichiamo sul Dizionario della lingua italiana, quello di G. Devoto e G.C. Oli, per la precisione.

"Diplomatico (sostantivo)=Persona incaricata di rappresentare un governo nelle relazioni internazionali/Persona contraddistinta dal tatto e dalla finezza necessari per condurre accortamente un affare o per trattare questioni delicate; anche, chi mantenga un eccessivo riserbo o si comporti con una ostentata cautela".

Volevo ben dire! "Tatto", "finezza", "accortamente", "questioni delicate", "riserbo", sono termini all'opposto di quanto abbiamo constatato nel recente "episodio dell'Ambasciatore".

Riepiloghiamo per chiarezza.

L'Ambasciatore ZAMPAGLIONE, scrive un rapporto riservato, ai suoi colleghi italiani e contenente giudizi sul paese ospitante.

Fin qui tutto "diplomaticamente" normale. Il "caso" scoppia quando una mano anonima, di nobile tradizione mafiosa, fa arrivare il rapporto riservato a un giornale ginevrino che lo pubblica.

I giornali italiani al di qua e al di là delle Alpi si scandalizzano e discutono più o meno spiritosamente sull'opportunità dello scritto e sul valore della prosa dell'Ambasciatore.

Lascerei da parte questi due aspetti, e ne esaminerei un terzo.

Le cose dette infatti non sono per niente nuove.

Ziegler, come tutti sapete, ha scritto, con molto maggiore rumore, più o meno le stesse cose, costruendoci sopra, una carriera politica e una universitaria.

Da ben più fine diplomatico opportunista è ora installato al Parlamento e all'Università di Ginevra.

I suoi studenti assistono come ad un rito, all'arrivo del Prof. Ziegler con autista e segretaria, piegati in due negli inchini, ossequiosi e servizievoli mentre installano magnetofoni e microfoni per immortalare i suoi corsi di sociologia marxista.

Il secondo aspetto, quello dell'opportunità dello scritto, non mi pare neanche degno di esame, perché si tratta di un rapporto riservato, non destinato alla divulgazione.

Signori, siamo realisti!

Cosa vogliamo credere che ci sia nei rapporti riservati dei diplomatici stranieri

in Italia?

Cosa vogliamo credere che mandino a dire nei loro paesi?

Vogliamo proprio credere che mandino tutti tanti fiorellini profumati all'indirizzo dell'Italia?

Cambia solo che questi rapporti restano riservati, non sono divulgati.

Il punto è, a mio parere, tutto qua.

Il vero scandalo è per me, che un rapporto riservato abbia potuto venir fuori dai ranghi dei cosiddetti signori diplomatici, con buona pace dei termini della definizione che ho dato all'inizio, "riserbo", "tatto", "accortamente", ecc.



Cosa ha voluto dimostrare l'Anonimo delatore?

L'Ambasciatore Zampaglione non è "diplomatico" e che lui invece lo è?

Non si è reso conto che il ridicolo cade su tutta la diplomazia italiana, anonimo compreso, non per la prosa dell'Ambasciatore, ma per il procedimento della delazione?

Si dice che l'Anonimo possa essere un nemico di carriera, forse un nemico di partito o forse anche soltanto uno spirito ameno di perdigiorno, un frustrato qualsiasi che ne è venuto a conoscenza attraverso un connazionale diplomatico.

Ginevra, si sa, con tutte le sue organizzazioni internazionali, pullula di funzionari pagatissimi, (ben oltre i 10 miliardi mensili!) non proprio soffocati dal gran lavoro.

I ginevrini, infatti, si lamentano che fanno aumentare i prezzi in città, guadagnando troppo, anche quelli dei paesi più poveri, non pagando tasse, facendo vita da nababbi, fra un ricevimento e l'altro.

Fra un pettegolezzo e l'altro sui rapporti segreti dei loro Ambasciatori!

Non è tradizione storica italiana quella di far ricorso allo straniero contro i compatrioti?

Una sola cosa vorrei chiedere all'Ambasciatore

tore così duramente colpito.

Perché non ha smentito?

Perché non ha querelato il giornale che ne ha parlato per primo?

Sarò anche ingenua e poco addentro alle segrete cose del mondo diplomatico, ma da quanto leggo sui giornali, pare che ci sia una diffusa moda delle smentite.

Smentiscono i sovietici la loro aggressione all'Afghanistan!

Non hanno aggredito nessuno, dicono, sono là in gita turistica e se a noi arriva qualche fotografia di morti e carri armati si tratta solo di qualche fraterna scaramuccia.

Smentisce e querela Berlinguer, prima ancora di aver capito cosa abbia detto alla Commissione Moro, Leonardo Sciascia, smentisce Gheddafi, che ci siano suoi sicari ad uccidere libici dissidenti, ecc;

Un rapporto riservato andava smentito come inesistente, per "manifesta infondatezza" come si dice questi giorni in Italia.

Doveva smentire Berna?

Doveva smentire la Farnesina?

E perché non Berna + la Farnesina + tutti gli altri Ambasciatori solidali?

La "fuga" del testo andava bollata chiaramente, per quello che è stata, un'indegna ruffianata che mette a disagio tutti gli italiani.

Certo che in questo modo avremmo cessato di essere un paese di "dritti", di "furbi", di "individualisti" (tacendo il resto per carità di patria) e saremmo stati semplicemente e banalmente un paese di gente responsabile e civile.

Lina Lietti

P.S. Mentre il giornale va in macchina mi capita di leggere, sul "Corriere della Sera" di oggi 2 giugno 1980, la lettera che riportiamo integralmente qui di seguito. Questa lettera è interessante per due ragioni.

- La prima perché viene direttamente dall'interno del mondo diplomatico, la seconda perché tratta lo stesso argomento da me trattato, cioè le "fughe".

La coincidenza non è tale da rallegrarmi perché mi fa scoprire che la realtà è ben più sconsolante di quanto non avessi immaginato. In Italia non esiste più possibilità di riservatezza (leggi: serietà!) neanche in diplomazia; in italiano "Diplomatico" non vuol proprio dire "Diplomatico". I pochi buoni - dice la lettera - o fanno i tonti o soccombono. "Tertium non datur", cioè non è data una terza via, non c'è altra scelta. L'emigrazione ne prenda atto, e sappia aprire gli occhi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale... Friuli nel mondo
del... *Giugno 80* pagina... *11*

Problemi degli emigrati sul territorio francese

Alla prima conferenza dell'emigrazione della regione Lazio il comitato dei vari « patronati sociali » operanti in Francia ha presentato un documento sulla sicurezza sociale, in cui è stata tracciata una breve analisi della condizione dei nostri lavoratori sul territorio francese.

In materia di occupazione e di diritti al soggiorno gli italiani subiscono come del resto gli altri lavoratori, le ripercussioni della crisi e della conseguente politica di controllo e di riduzione della mano d'opera straniera, posta in atto in questi ultimi anni dal governo francese. Le associazioni dei lavoratori italiani emigrati hanno contrastato e contenuto gli effetti dei progetti governativi.

Tuttora queste associazioni si battono contro l'applicazione della legge che disciplina le condizioni di ingresso e soggiorno degli stranieri in Francia. Sono state introdotte norme restrittive per i lavoratori dei Paesi della Comunità Europea in contrasto con i principi della libera circolazione della mano d'opera. Al momento del primo rinnovo viene, infatti, prevista la possibilità di rifiutare la carta di soggiorno al lavoratore che si trovi in disoccupazione da due anni; in materia di espulsione la legge ha esteso da due a sei i possibili motivi di espulsione. Non basta: è in progetto una legge sulle nuove carte d'identità

e dei permessi di soggiorno collegata ad uno schedario della polizia (per i nazionali sono previste 14 voci informative, per gli immigrati ben 40).

Si sta facendo sempre più pesante un po' dappertutto e persino in Italia il fiscalismo nell'erogare le prestazioni previdenziali e soprattutto si riducono i diritti acquisiti. Lo si nota non soltanto a livelli dei singoli Paesi, ma anche nelle stesse istituzioni della Cee, come lo hanno dimostrato alcune decisioni della Commissione degli affari sociali e alcune sentenze della Corte di Giustizia su norme « anti-cumulo » nazionali. Quando poi ci si trova di fronte a sentenze positive della Corte di Giustizia quasi mai gli enti francesi si uniformano in tempi brevi al loro contenuto, costringendo ogni interessato a intervenire direttamente. Per fare un esempio basta citare il ritardo con cui il Ministero del lavoro ha emanato la circolare relativa al riconoscimento del lavoro prestato presso terzi in Algeria, prima della sua indipendenza.

In materia di parità di trattamento, non sempre la normativa comunitaria viene rispettata e, in particolare, in materia di vantaggi sociali (per esempio carte di riduzione delle ferrovie, borse di studio ecc.) o di prestazioni, che secondo gli organismi francesi non fanno parte della sicurezza sociale. Questo è stato per esempio il caso dell'assegno per handicappato adulto, sul quale si è ottenuto una sentenza della Corte europea, per cui si sosteneva facesse parte dell'assistenza sociale e come tale non sottoposto alla normativa comunitaria. Altre discriminazioni permangono in questo campo, a volte basate sul concetto della nazionalità, altre volte della territorialità, per le quali sono in corso delle iniziative.

In materia di pensioni è stata richiamata l'attenzione su alcuni problemi.

* Il problema del trasferimento della pre-pensione: questa prestazione cui il lavoratore ha diritto a 60 anni, o anche prima in certi casi, non è esportabile al di là di tre mesi, per cui il lavoratore è costretto a restare in Francia fino al compimento dei 65 anni, sotto pena di decadenza. Inoltre questa prestazione non è cumulabile con una pensione italiana di vecchiaia.

* La necessità di snellire i meccanismi di collegamento fra i vari or-

ganismi esterni per ridurre i tempi di definizione delle prestazioni richiedendo che vengano trattate in via prioritaria.

* Per quanto riguarda il sistema previdenziale italiano, si verificano insopportabili tempi di espletamento nella trattazione delle domande, liquidazione e messa in pagamento delle prestazioni. Ricordiamo a questo proposito che i tempi medi di liquidazione di una pensione in regime internazionale variano dai 5 agli 8 anni. Gli stessi tempi sono richiesti in caso di reversibilità.

* Il pagamento delle pensioni all'estero comporta degli enormi ritardi: la perequazione automatica delle pensioni relativa al 1979 è stata versata solamente in questi giorni, mentre l'adeguamento al 1° gennaio 1980 e 1° bimestre stesso anno non è ancora stato pagato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale... Friuli nel mondo
del... giugno 80 pagina... 1

Partecipazione e integrazione

La Germania sta studiando la possibilità di uno strumento che possa concedere il diritto di voto nelle elezioni comunali anche agli emigrati: è una notizia che può passare sotto silenzio o quanto meno può suscitare un interesse marginale per i non addetti ai lavori. E' tutt'altro che poca cosa: è la spia di una inversione di tendenza dei Paesi dove l'emigrazione costituisce fenomeno emergente, proprio per quel tanto richiamato e atteso processo di integrazione tra lavoratori stranieri e cittadini dei Paesi ospiti. Integrazione che si traduce praticamente nell'altro termine ben più positivo in tutti i sensi che è la partecipazione dell'emigrante alla vita civile, politica, economica e culturale della società in cui si esprime e si realizza la sua vita di uomo. Parlare per questo argomento di « rivendicazioni », oggi è un discorso riduttivo: e fortunatamente i molti passi avanti in questa tematica che non è stata mai lasciata cadere hanno creato ampio spazio e soprattutto disponibilità di ascolto sempre più promettenti.

E' un dato di fatto che il moltiplicarsi degli intrecci economici e sociali a livello sovranazionale può fare dell'integrazione e dell'inserimento degli emigrati nella vita comunitaria dei Paesi ospiti un ele-

mento secondario, per la prevalenza di fattori ritenuti più importanti e più urgenti. Questo non deve però costituire né un freno né un condizionamento alle comunità di stranieri per una loro sempre più attiva presenza nel contesto in cui operano. Al di sopra di singoli interessi settoriali, la partecipazione del lavoratore emigrato dovrebbe, come ha precisato recentemente il ministro Fosschi, realizzarsi in questi termini precisi: « essere nelle condizioni di dare il proprio personale contributo all'evolversi della cultura locale e, contemporaneamente, di godere dei diritti e di esercitare gli stessi doveri dei lavoratori e cittadini locali con un proprio contributo al progresso della società civile ». Non è un parlare astratto per problemi che, se non ancora risolti, mantengono tutta la loro validità perché esattamente presenti nelle condizioni del fenomeno migratorio.

Partecipazione ed integrazione oggi assumono una preminenza che chiede risposte adeguate anche da un altro punto di vista che non va assolutamente dimenticato. Sta esaurendosi quella dimensione tradizionale del flusso migratorio che aveva come misure fisse il lavoro, il risparmio, le rimesse e poi si concludeva con il rientro. Aumenta invece la realtà degli insediamenti familiari, le definitive soluzioni con

lo stabilizzarsi i nuclei di lavoratori nei Paesi d'emigrazione. Ed è proprio questa la base di una richiesta legittima e vantaggiosa di una completa partecipazione degli emigrati alla vita della società in cui si sono « ricreati » un'esistenza civile. L'emarginazione di questi lavoratori, l'esclusione di questi « cittadini » (perché tali devono essere considerati sul posto di lavoro definitivo) non gioverebbe né alla crescita della personalità dell'emigrato e tanto meno allo sviluppo globale di quel Paese che l'emigrato stesso ha scelto come « nuova occasione » per la propria attività.

Come conseguenza naturale di questi traguardi, riappare la fin troppo discussa « parità di trattamento »: un nodo antico e fondamentale nel mondo dell'emigrazione che, sia pure in misure diverse e con spessori che mutano da situazione a situazione, rimane ancora da sciogliere in tanti settori. Anche le leggi che pure sono state accettate dai Paesi di partenza e di arrivo, in una reci-

(Continua in seconda)

OTTORINO BURELLI

./.

Partecipazione e integrazione

proca concretezza di vincoli che avrebbero dovuto trovare risposta onesta nella loro applicazione, non sempre sono state rispettate e qualche volta sono addirittura cadute come parole senza senso. Non sarebbe difficile elencare una serie di esempi che documentano la continuità di una politica ancora diretta a relegare il lavoratore emigrato in drammatiche condizioni di inferiorità e di precarietà: politicamente, il lavoratore-ospite rimane una « non persona » in non poche circostanze, con una dignità che viene, quanto meno disconosciuta perfino nell'apporto economico, come presenza produttiva, di un benessere che, come compenso, riceve soltanto l'« ospitalità » e nulla di più come uomo.

Proprio per questo ripetersi negativo di impedimenti alla reale partecipazione degli emigranti nei Paesi a cui offrono il loro lavoro e la ricchezza della loro personalità, è urgente il rilancio di una proposta ormai riconosciuta come necessaria: lo Statuto internazionale del lavoratore: una « magna charta » che viene ritenuta all'unanimità come una realistica e tutto positiva esperienza ormai sicura, vissuta dall'emigra-

zione come necessità soprattutto in questi ultimi decenni. Tale Statuto internazionale dovrebbe costituire la garanzia di principi morali e di diritti umani che il mondo del lavoro ha conquistato a tempo. Parità di trattamento tra lavoratore autoctono e l'emigrato; soppressione dello statuto dello stagionale; sicurezza di soggiorno e sicurezza giuridica indipendentemente dalla congiuntura economica; garanzia del libero esercizio dei diritti democratici; integrazione nel rispetto della propria identità culturale; diritto di voto alle elezioni amministrative: questi dovrebbero segnare i capitoli qualificanti lo Statuto internazionale del lavoratore, che vedrebbe finalmente consacrata quella sua dignità di uomo e di cittadino tanto spesso dimenticata.

Ultima nota che merita segnalata in queste istanze di partecipazione dell'emigrato alla vita civile e politica sul posto di lavoro all'estero, è la richiesta sempre più consistente di un impegno da parte del Parlamento europeo nei confronti dei problemi che sono causa e peso nel mondo dell'emigrazione: squilibri economici tra regioni all'interno di un Paese e tra Paesi appartenenti alla co-

munità, necessaria programmazione nei settori più interessanti la vita e l'attività del singolo emigrato, al momento di partenza e del rientro come nel periodo della sua permanenza di lavoro. In questa politica non devono mancare, accanto alle iniziative dei singoli Governi nazionali, le organizzazioni sindacali con uno specifico contributo di promozione e di difesa di quella particolare classe sociale che sono gli emigrati.

Dietro presidente del Parlamento dell'Ambasciata

E' possibile il rimborso delle tasse pagate sulla pensione italiana

Il Parlamento europeo ha approvato una proposta di direttiva che prevede il rimborso delle tasse pagate sulla pensione italiana. La direttiva è stata approvata all'unanimità il 14 dicembre 1974. La direttiva prevede che i lavoratori emigrati in un altro paese dell'Unione europea possano ottenere il rimborso delle tasse pagate sulla pensione italiana. La direttiva è stata approvata all'unanimità il 14 dicembre 1974. La direttiva prevede che i lavoratori emigrati in un altro paese dell'Unione europea possano ottenere il rimborso delle tasse pagate sulla pensione italiana.

La direttiva è stata approvata all'unanimità il 14 dicembre 1974. La direttiva prevede che i lavoratori emigrati in un altro paese dell'Unione europea possano ottenere il rimborso delle tasse pagate sulla pensione italiana. La direttiva è stata approvata all'unanimità il 14 dicembre 1974. La direttiva prevede che i lavoratori emigrati in un altro paese dell'Unione europea possano ottenere il rimborso delle tasse pagate sulla pensione italiana.

La direttiva è stata approvata all'unanimità il 14 dicembre 1974. La direttiva prevede che i lavoratori emigrati in un altro paese dell'Unione europea possano ottenere il rimborso delle tasse pagate sulla pensione italiana. La direttiva è stata approvata all'unanimità il 14 dicembre 1974. La direttiva prevede che i lavoratori emigrati in un altro paese dell'Unione europea possano ottenere il rimborso delle tasse pagate sulla pensione italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale...

Friuli nel Mondo

del 2 giugno 80.....

pagina..... 41.....

Arretrati di pensione pagati dall'estero

La Direzione Generale dell'Inps, dopo le lunghe pressioni da parte dei lavoratori emigrati rientrati in patria, ha deciso che d'ora in poi saranno gli uffici provinciali ad amministrare gli arretrati delle pensioni estere, inviati dagli enti assicuratori stranieri in concomitanza con una pensione italiana, liquidata ai sensi della regolamentazione internazionale.

Gli arretrati di pensione stranieri sono normalmente canalizzati dagli enti assicuratori esteri alla Direzione Generale dell'Inps in Roma, mediante rimessa bancaria in divisa del Paese di origine. Per ciascun pensionato la Direzione Generale dell'Istituto

previdenziale italiano determina l'importo in lire italiane tenuto conto del tasso di cambio in vigore al momento della rimessa. Fino a qualche tempo fa la direzione romana svolgeva anche la gestione delle singole partite, cioè chiedeva agli uffici provinciali se esisteva o meno un debito da parte dell'interessato e, quindi, provvedeva ai conguagli. Ora per abbreviare i tempi di attesa da parte dei pensionati ed in coerenza con la linea del decentramento delle funzioni adottate dall'Inps, si è demandato tutto agli uffici provinciali. In ogni caso i pensionati saranno avvertiti con lettera quando gli arretrati di pensione estera verranno inviati agli stessi uffici provinciali.

3. che ciononostante risulta che tali pensioni a vari interessati pervengono al netto delle ritenute fiscali effettuate in Italia e quindi indebitamente tassate, tutto questo considerato, il Comitato nazionale di coordinamento dei Patronati in Svizzera è intervenuto sull'Ambasciata d'Italia a Berna che ne ha condiviso il parere ed ha immediatamente inviato un telexpresso a tutti i Consolati d'Italia in Svizzera, allo scopo di informare i connazionali pensionati che hanno diritto di chiedere il rimborso delle imposte pagate in Italia sulle pensioni percepite e la cessazione del prelievo medesimo. E' stato altresì predisposto un modello di domanda di rimborso che è da inoltrare, da parte di ogni singolo pensionato interessato, all'Intendenza di Finanza e all'INPS competenti.

Tutti i connazionali, pertanto, che si trovano nelle condizioni suindicate, e che riscuotono anche tramite delega in Italia, le proprie pensioni gravate da tassazione sono invitati a presentarsi ai Patronati per l'inoltro della citata domanda di rimborso. I connazionali in questione dovranno essere muniti della seguente documentazione: certificato consolare da cui risulti la residenza in Svizzera e fotocopia del modello 101 dal quale risulti l'ammontare globale delle ritenute fiscali effettuate in Italia nel 1979.

A tutto il problema il Comitato nazionale di coordinamento dei Patronati in Svizzera ha anche interessato il Centro unitario dei Patronati a Roma.

2' Geo - San Gallo 25/6/80 p.5

Dietro pressione dei Patronati sull'Ambasciata

E' possibile il rimborso delle tasse pagate sulla pensione italiana

Accade che le normali pensioni INPS percepite dai pensionati italiani in Svizzera vengono tassate già in Italia, oltre che in Svizzera, contrariamente a quanto stabilito negli accordi intercorsi tra i due Paesi. Di questa spiacevole deviazione della burocrazia italiana, di cui fanno le pesanti spese i nostri pensionati, si sono occupati i Patronati d'assistenza in Svizzera (AGLI - INAS - INCA - ITAL) i quali, riuniti in un coordinamento nazionale, hanno emesso su tale questione il seguente comunicato:

1. che l'articolo 18 della Convenzione italo-svizzera sulla doppia imposizione fiscale, in vigore dal 1. gennaio 1979, dispone che le pensioni e altre simili remunerazioni (ad eccezione di quelle derivanti da un rapporto di impiego pubblico o para-pubblico) versate a cittadini italiani o svizzeri residenti in uno degli Stati contraenti, sono assoggettate a imposizione fiscale solamente nel Paese di residenza;

2. che conseguentemente le normali pensioni INPS, godute da italiani residenti in Svizzera, anche se pagate in Italia, sono assoggettate a prelievo fiscale in Svizzera mentre debbono essere esentate da imposizione in Italia;



- Nato a Roma nel 1922;
- Legale esercente dal 1948; patrocinante in Cassazione;
- Ha studiato a Roma;
- Ha frequentato corsi di aggiornamento professionale a Debrecen, Londra, Salisburgo e Aja;
- Legale internazionalista;
- Già Consulente del Governo Britannico nella Commissione di Conciliazione Anglo-Italiana
- Consulente esterno della FAO delle Nazioni Unite
- Abilitato all'insegnamento del diritto.

Il parere del legale

L'esecuzione delle sentenze straniere di divorzio in Italia

Normativa in materia di deliberazione di sentenze di divorzio straniere

1. Il funzionario di cancelleria in servizio all'estero si trova, con sempre maggiore frequenza, impegnato a prestare veri e propri servizi di consulenza legale ai connazionali residenti nel distretto di competenza.

E chi, come lo scrivente, ha conoscenza di questo tipo di attività, sa con quanta appassionata dedizione, nella massima generalità dei casi, è prestata questa preziosa opera che spesso si realizza in forme espressive di sentimenti di vera e propria fratellanza umana, e che vanno ben oltre il pur puntuale assolvimento dei doveri del proprio ufficio.

2. Questi appunti vogliono così, nell'intenzione del redattore, essere anzitutto un tributo all'impegno professionale degli addetti a questi servizi e, anche un contributo — certo modesto ma, forse non del tutto inutile per il miglior espletamento della loro attività di istituto.

3. **Delibazione:** l'art. 796 del vigente Codice di Procedura Civile pone il principio che la sentenza non può, di per sé, avere «efficacia» nel territorio della Repubblica.

Il che è di ragione, dato che trattasi — appunto — di un provvedimento giudiziario estraneo al nostro ordinamento il quale, come tutti gli ordinamenti giuridici conosce solo dei fatti, atti o situazioni cui attribuisce rilevanza giuridica in forza propria e ciò sia direttamente che in esecuzione di un obbligo internazionalmente assunto con altro soggetto di diritto internazionale.

La norma va collegata con il principio stabilito all'art. 2 dello stesso Codice quello — cioè — della inderogabilità convenzionale, per patto tra le parti, cioè, della giurisdizione italiana e ciò sempre che almeno una delle parti (attore o convenuto) sia un connazionale residente, o domiciliato, nel territorio della Repubblica.

Con questa affermazione negativa (la sentenza straniera non «vale» di per sé nel territorio della Repubblica), l'argomento è, però, tutt'altro che esaurito.

Si tratta, in poche parole, di interpretare le locuzioni «far valere» e «dichiarazione di efficacia» di cui si serve il legislatore. Legittimo — infatti — nello stesso articolo che chi «...vuol far valere nella Repubblica...» una sentenza straniera deve proporre domanda alla Corte di Appello e che la «dichiarazione di efficacia...» può essere in certi casi, «chiesta in via diplomatica.»

Inoltre il legislatore per identificare la Corte di Appello territorialmente competente, precisa che trattasi della Corte di Appello «del luogo in cui la sentenza deve avere attuazione»

Insomma tutte queste espressioni ci fanno capire che il legislatore ha preso in esame l'ipotesi in cui, in forza della sentenza straniera, si debba procedere ad un «atto di esecuzione» in Italia.

Il che significa che la delibazione è necessaria solo se si debba procedere ad un atto di esecuzione; di converso se non si deve procedere ad un atto di esecuzione la delibazione non è necessaria.

E' chiaro che, per esempio, si procede ad un «atto di esecuzione» quando si chiede la trascrizione di sentenza straniera che abbia pronunciato lo scioglimento del matrimonio nella serie «C» dei registri di matrimonio come disposto, appunto, dall'ordinamento sullo stato civile.

Questo è il caso — classico — della «esecuzione» di sentenza straniera di divorzio.

Altro esempio: la sentenza straniera di divorzio porta, oltre la pronuncia dello scioglimento

del matrimonio, anche un ordine di consegna di beni mobili.

L'esecuzione forzata, a mezzo di ufficiale giudiziario, non può avere luogo senza previa «delibazione» della Corte di Appello territorialmente competente.

Quando abbiamo detto che vi sono ipotesi in cui non si deve procedere ad atti di esecuzione della sentenza straniera di divorzio, non abbiamo certo inteso con ciò indicare le sole situazioni in cui la sentenza stessa rimane assolutamente estranea al nostro ordinamento.

Questa ipotesi è, invece, quella in cui il nostro ordinamento deve necessariamente prendere in considerazione la creazione, modifica, estinzione di un status personale (status del coniugio) portato dall'atto straniero (matrimonio, sentenza) pur restando ben fermo il fatto che il nostro ordinamento si limita alla semplice presa in considerazione di tale evento giuridico senza però che — in conseguenza di tale evento — si debba, appunto, procedere oltre ad un atto di esecuzione cioè.

Gli esempi di questa seconda ipotesi sono meno facili, anche se la casistica professionale è, in proposito, piuttosto ricca.

Per chiarire bene questo concetto deve essere presente che un provvedimento di scioglimento di matrimonio (sentenza di divorzio) incide sullo «status di coniugio», lo estingue cioè.

Tale estinzione dello status di coniugio opera automaticamente, per il solo fatto della esistenza di una sentenza definitiva in materia e senza che sia richiesto — a questo fine — un particolare atto di esecuzione.

E' vero che il legislatore obbliga le parti a far trascrivere ed annotare, a seconda dei casi, nei registri di stato civile ogni modifica dello «status personale» (filiazione, matrimonio, ecc.), ma tale obbligo — sancito nel pubblico interesse — non significa — certo — che lo «status

personale» relativo si ha per creato modificato od estinto solo a condizione che il relativo atto o provvedimento sia annotato o trascritto nei registri di stato civile.

Insomma la cessazione dello status di coniugio, che è appunto l'effetto di una sentenza straniera di divorzio, opera di per sé quando non si ricerca un «atto di esecuzione» della stessa sentenza, ma si utilizza la sentenza stessa solo per provare che lo stato di coniugio è cessato.

Si pensi al caso di una successione in cui i chiamati, per legge o per testamento, alla successione stessa intendano escludere la ex moglie del defunto dal prelevare la propria parte su beni siti in Italia.

Tale esclusione, escludendosi appunto lo «status di coniugio», è provata con la semplice esibizione di copia autentica della sentenza di divorzio, passata in giudizio.

Gli interessati, infatti, non intendono procedere ad alcun atto di esecuzione, bensì semplicemente provare che il preteso status non esiste più.

Si pensi al caso della moglie che, sottoposta al regime della c.d. «autorizzazione maritale» per le alienazioni di beni immobili, voglia — cessato lo status di coniugio — procedere ad alienazione di bene immobile in Italia.

Questa non dovrà certo, preventivamente, delibare la sentenza di divorzio che è il presupposto della di lei parziale incapacità di agire; è sufficiente che provi, con la semplice esibizione della sentenza, che il presupposto della di lei parziale incapacità a trasferire, il vincolo ma-

trimonale cioè, più non esiste.

E' stata gloria proprio della scuola internazional-privatistica italiana, ai primi di questo secolo, aver effettuato questo rilievo la cui portata sfugge, talora, anche alle Corti di merito più accorte.

E non vogliamo appesantire questi appunti con riferimenti di dottrina o di giurisprudenza che, comunque, teniamo a disposizione di chiunque vi abbia interesse.

Un ultimo rilievo; abbiamo visto che, per procedere ad un atto di esecuzione, si deve ottenere la «dichiarazione di efficacia» della sentenza straniera, facendone domanda alla Corte di Appello del luogo dove, appunto, si procederà ad esecuzione.

Letta così la norma si potrebbe dedurre che, ove la parte premetta di voler procedere ad uno specifico atto di esecuzione in forza — appunto — di un «capo» della sentenza straniera di divorzio (ad es.: consegna di beni mobili siti in Palermo si possa senz'altro rivolgere la domanda davanti la Corte di Appello del luogo dove si procederà a tale specifico atto di esecuzione, sussunto quale criterio di determinazione della competenza territoriale.

(Se così fosse si potrebbe, nella pratica, scegliere la Corte di Appello, simulando — d'accordo con l'altra parte — la necessità di procedere ad uno specifico atto di esecuzione **diverso** dalla annotazione o trascrizione della sentenza dei registri di stato civile).

Così, però, non è: la Corte di Cassazione ha, infatti, fissato il principio che l'unico atto di esecuzione che rileva ai fini della identificazione della Corte di Appello territorialmente competente, è la «...annotazione» o trascrizione della sentenza che rende esecutiva la sentenza straniera».

La giurisprudenza, in materia, si è — come diciamo noi con bruttissime espressioni — consolidata. Ne consegue che, in materia matrimoniale, la **sola** Corte di Appello competente è quella nel cui distretto ha sede l'ufficio di stato civile nei cui registri è stato trascritto, o avrebbe dovuto essere trascritto, il matrimonio; nessuna altra Corte di Appello è, alternativamente, competente, quale che sia il criterio di competenza territoriale adottato.

Dobbiamo aggiungere che, dato che la trascrizione dell'atto di matrimonio contratto all'estero da un cittadino italiano né residente né domiciliato in Italia è eseguita, per legge, presso l'ufficio di stato civile di Roma (v. art. 51 del R.D. 9-7-1939 n. 1238), la Corte di Appello competente è in questi casi — quella di Roma

4 Delibazione incidentale: la «dichiarazione di efficacia» chiesta con la procedura di delibazione può essere richiesta «a tutti gli effetti» (è, questo, il caso normale) o, con effetti «limitati».

Quest'ultima ipotesi, non molto frequente nella pratica e — in linea generale — poco consigliabile, si ha quando una parte, in un giudizio, intende «far valere» nello **stesso** giudizio la sentenza straniera e, pertanto, ne chiede la «dichiarazione di efficacia» al giudice adito per il giudizio principale, il quale la può pronunciare ove, ben inteso, ricorrano tutti gli estremi di legge, ma con effetti limitati al giudizio stesso.

Questa ipotesi poco interessa la materia matrimoniale per cui non **è** necessaria di dilungarci, un accenno essendo più che sufficiente.

5. Condizioni di efficacia: accertato che la Corte di Appello territorialmente competente è solo quella della sede dell'ufficio di stato civile competente, prendiamo nota delle condizioni dettate dalla legge per ottenere la «dichiarazione di efficacia».

E, prima di indicarle, ci permettiamo un consiglio pratico.

E' altamente opportuno che, prima che si proceda ad ottenere la sentenza straniera, il legale incaricato sul luogo consulti un legale italiano, esperto in materia, il quale gli possa suggerire quali circostanze di fatto e di diritto sarà bene che risultino dalla emandanda sentenza straniera.

Si potrà dire che sto consigliando di contribuire a... fabbricare la sentenza straniera.

E non ho alcuna esitazione a rispondere affermativamente, con la precisa convinzione di non esprimere altro che una precisa necessità e di operare in stretti limiti deontologici.

Si tenga presente, a questo proposito che tra le condizioni che la Corte di Appello deve ac-

certare, alcune riguardano proprio la **regolarità** e la **ritualità** del processo civile straniero.

Ad esempio: la Corte di Appello deve accertare che la citazione (la domanda giudiziale cioè) è stata notificata (cioè comunicata all'altra parte) secondo la legge del luogo.

Ancora: la Corte di Appello deve accertare che le parti si sono costituite in giudizio o che, in caso di mancata costituzione, la «contumacia è stata accertata e dichiarata validamente» secondo la legge del luogo del processo.

E infine: che la sentenza straniera è passata in giudicato. Tutti questi accertamenti sono tutt'altro che facili e la esperienza insegna che è bene non assumere, in proposito, un atteggiamento di faciloneria.

Questo è, forse, il punto più delicato di tutta la materia, ed è un punto in cui — anche per ragioni linguistiche e terminologiche — si creano, facilmente, pericolosi equivoci.

Spesso accade che il legale, o la parte straniero non si ponga neanche il quesito della possibilità dell'esame della regolarità formale della sentenza pronunciata nel proprio ordinamento (se la sentenza, in Ruritania, è valida e noi lo sappiamo, perché mai il giudice italiano dovrebbe controllarla?); dall'altra parte il legale italiano, specie se non conoscitore almeno dei principi generali dell'ordinamento straniero interessato, tende ad esprimersi con una terminologia e con dei concetti che l'ordinamento straniero non conosce; esempio tipico: lo «accertamento e la declaratoria della contumacia», concetti ed istituti processuali che certi ordinamenti non conoscono.

Ecco perché, e il quasi compiuto settimo lustro di milizia professionale mi autorizza a dare questo consiglio, è bene — sempre che, evidentemente, ciò sia possibile — una **preventiva** collaborazione tra i due legali incaricati, collaborazione che si tradurrà in un notevolissimo risparmio di tempo e di spese al momento opportuno perché, algerirà, in definitiva, il carico della documentazione da produrre.

Questo quando il connazionale ha preso contatto, tempestivamente, con l'ufficio consolare competente.

In altri casi il funzionario si troverà costretto a dover consigliare un connazionale che,

spesso, non si è neanche costuito nel processo e che si presenta — all'ultima ora — e con una situazione urgente.

E' evidente che, in questi casi, la prova della esistenza delle condizioni su indicate (che sono, tutte, condizioni di validità formale regolate dalla legge del luogo) non può essere data che documentalmente; questo documento assumerà la forma di un certificato consolare di diritto, «certificat de coutume» o di «affidavit» o di «gutachten», a secondo dei casi.

La stesura di questa certificazione, deve essere, opera di un esperto.

6. Altre condizioni: abbiamo preso nota delle condizioni che attengono al processo matrimoniale straniero, cioè alla regolarità e ritualità dello stesso.

Dobbiamo, ora, prendere nota delle **altre** condizioni:

— **la prima:** dice l'art. 797, 1) c.p.c.: «che il giudice dello stato nel quale la sentenza è stata pronunciata poteva conoscere

della causa secondo i principi sulla competenza giurisdizionale vigenti nell'ordinamento italiano».

Questo linguaggio, apparentemente complicato, dice — in realtà — una cosa semplicissima.

Dobbiamo premettere che il giudice italiano non può conoscere di tutte le cause, può conoscere solo di alcune cause, ed esattamente di quelle cause che rientrano, per legge, nella propria giurisdizione.

E' la legge che fissa, in linea generale, i «principi» (criteri) su cui si fonda la «giurisdizione» (cioè la possibilità concreta di esercizio della funzione giurisdizionale).

Ad esempio: il giudice italiano può conoscere delle cause che riguardano beni immobili siti in Italia. Qui è evidente che il c.d. «principio di giurisdizione» (diciamo meglio, criterio di giurisdizione) è il territorio in cui si trova l'immobile, cioè l'Italia.

Altro esempio: in alcuni ordinamenti stranieri il giudice può conoscere di **qualsiasi** causa e ciò per il solo fatto della presenza anche occasionale di una delle parti del territorio nazionale.

In questo caso il criterio di collegamento, il criterio — cioè — su cui si fonda il giudice per affermare la propria giurisdizione, è il mero fatto del «transito occasionale» delle parti.

Tale criterio non è conosciuto, quale criterio di giurisdizione, dalla legge italiana.

In questo caso, quindi, una eventuale sentenza straniera che abbia sussunto a criterio di giurisdizione il «transito occasionale» non è riconoscibile in Italia.

Altre condizioni: che la sentenza non è contraria ad altra sentenza italiana e che non è pendente davanti un giudice italiano altra causa tra le stesse parti, iniziata prima del passaggio in giudicato della sentenza straniera, e per il medesimo oggetto.

Prese alla lettera, queste condizioni sarebbero di prova difficilissima.

Bisognerebbe, infatti, consultare i ruoli di tutti i giudici che, in teoria, potrebbero essere competenti territorialmente e farsi rilasciare dalle rispettive cancellerie un certificato negativo attestante appunto, che non è stata trattata, né è pendente, tra le stesse parti causa avente lo stesso oggetto.

Il problema va risolto, caso per caso, sia sulla scorta di precedenti esperienze che previa constatazione degli... umori della Procura Generale.

E di questa **importantissima** parte nel giudizio di delibazione e della ultima condizione per la dichiarazione di efficacia, la non contraddittorietà — cioè — della sentenza straniera alle norme di ordine pubblico italiano, parleremo in prossima occasione.

(segue al prossimo numero)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

In un modo che ricorda la morte di mons. Romero

Un francescano italiano

accordo con il Salvador

L'ECO N. 22 — 1980 Pag. 3

San Gallo

Riguarda una vasta gamma di materie e durerà tre anni

Ateneo di Napoli: accordo scientifico italo-polacco

I rapporti di collaborazione scientifica tra l'Italia e i paesi dell'Est europeo trovano, anche in adesione ai principi dell'atto finale della conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, nuove occasioni di sviluppo con l'accordo di collaborazione culturale italo-polacco firmato a Varsavia tra la facoltà di Economia e Commercio dell'università di Napoli e la facoltà di Diritto e Amministrazione dell'università di Varsavia. L'accordo prevede la elaborazione di piani triennali di cooperazione scientifica e culturale tra i due paesi. La cooperazione, che riguarderà i settori dell'economia, del diritto e dell'amministrazione si articolerà attraverso ricerche comuni nell'ambito di queste discipline, attraverso lo scambio di docenti al fine di svolgere attività didattiche, conferenze e corsi monografici e la organizzazione di colloqui scientifici, simposi e seminari. Le due facoltà si propongono altresì di promuovere e facilitare scambi reciproci di studenti.

In base a quanto stabilito dall'accordo, siglato nell'ottobre dello scorso anno a Varsavia, il primo piano triennale di cooperazione italo-polacco, 1980-82 prevede la realizzazione di nove lavori comuni di ricerca, articolati sui seguen-

ti argomenti: i rapporti economici e commerciali degli stati del Mec e del Comecon; l'attività delle imprese a partecipazione statale e con capitale estero; la pianificazione territoriale; il cooperativismo in agricoltura; l'evoluzione del sistema bancario; gli aspetti economici della pianificazione; i problemi del cooperativismo; artigianato e la piccola industria e il diritto di famiglia. Nell'ambito del programma si terranno poi due convegni rispettivamente a Napoli e a Varsavia. Il primo di questi incontri, sul tema dei rapporti economici e commerciali con i paesi dell'Est europeo, si è svolto a Napoli.

La delegazione polacca — come chiarisce lo stesso preside della facoltà di Economia e Commercio dell'università di Napoli, Prof. Francesco Lucarelli, promotore della iniziativa — era composta di 10 qualificati docenti dell'università di Varsavia (economisti, internazionalisti e docenti di diritto comparato) accompagnati dal decano dell'ateneo di Varsavia. Il convegno, da parte italiana, si è avvalso del contributo scientifico di docenti delle università di Napoli, Milano, Torino, Catania, Siena e Pavia.

La iniziativa — come sottolinea ancora il professor Lucarelli — ha riscosso anche l'interesse del mondo imprenditoriale italiano: ai lavori del convegno napoletano hanno partecipato infatti alcuni osservatori della Confindustria e della Fiat. La stessa Isveimer, nell'ambito degli scambi culturali tra studenti dei due paesi, ha istituito 20 borse di studio per studenti o laureati che approfondiranno uno degli argomenti previsti dal protocollo.

La permanenza a Napoli della delegazione polacca è stata anche dedicata alla conoscenza della nostra realtà economica e sociale con le visite allo stabilimento dell'Alfa Sud di Pomigliano e ad alcune imprese agricole della Piana del Sele. Gli ospiti polacchi si sono incontrati anche con i rappresentanti della regione Campania e dell'amministrazione comunale di Napoli. L'iniziativa dell'Università di Napoli, che conferisce un'immagine nuova e più aderente ai tempi del ruolo della istituzione scientifica, ha offerto, oltre all'approfondimento scientifico dei temi in discussione, anche nuove possibilità di collaborazione economica e commerciale tra Italia e Polonia e varchi nei rapporti tra Comecon e Cee.

N. S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: **VARI**

del.....pagina.....

In un modo che ricorda la morte di mons. Romero

Un francescano italiano assassinato nel Salvador

Gli hanno sparato dieci colpi mentre celebrava la messa — Numerosi religiosi minacciati di morte — Misterioso incidente a un aereo panamense che trasportava armi

SAN SALVADOR — Ancora un sacerdote vittima della violenza omicida dei terroristi di destra nel Salvador, in circostanze che ricordano l'assassinio davanti all'altare dell'arcivescovo Mons. Romero. L'ucciso è un francescano italiano, padre Sante Spezzotto, assassinato mentre celebrava la messa. I terroristi dello «squadrone della morte» hanno inferito su di lui con dieci colpi d'arma da fuoco.

Padre Spezzotto era nato a Mansuè, in provincia di Treviso, il 28 giugno 1923. Religioso francescano dal 1939 (epoca in cui assunse il nome di Cosma), padre Spezzotto era stato ordinato sacerdote nel 1948. Negli anni cinquanta un certo numero di francescani veneti furono inviati nel centro-America e fra questi c'era, appunto, padre Spezzotto, che, da allora, è sempre rimasto a El Salvador. Nominato recentemente vicario episcopale, il francescano era parroco di San Juan Nonoalco, nel dipartimento di La Paz. «Era molto amato dai fedeli — ha detto di lui il padre priore del convento di San Francesco della Vigna a Venezia, padre Luigi Pietrobello — ed era diventato molto popolare tra la popolazione in quanto aveva scoperto come si poteva coltivare la vite in quella zona, cosa che

in precedenza non era riuscita a nessuno. Ogni sei anni, come vuole la prassi, padre Spezzotto (e come lui tutti gli altri francescani) rientrava in Italia, sia per visitare i familiari e gli amici, sia per seguire dei corsi di aggiornamento. L'ultima volta era stato cinque anni fa. Non so per lui — ha detto padre Pietrobello — ma certamente per molti altri missionari nel Salvador ci sono state, negli ultimi tempi, minacce di morte, tutte giunte per telefono, da parte di sconosciuti».

Sempre nel Salvador, in un episodio dai contorni confusi, un aereo della aviazione militare del Panama, che aveva a bordo 22 mila cartucce di fabbricazione venezuelana non destinate — secondo le informazioni disponibili — all'esercito regolare, è precipitato in una località a 140 chilometri da San Salvador.

Subito dopo un altro aereo dello stesso tipo, a quanto si è appreso, è atterrato ed ha preso a bordo i due piloti feriti, mentre secondo altre versioni essi sarebbero stati catturati da una pattuglia.

Si ignora a chi fossero destinate le munizioni. Nei giorni scorsi il presidente venezuelano Luis Herrera Campins ha negato che il suo governo stia inviando armi alla giunta militare civile al potere nel Salvador.

UNITA'
pag. 16
←

Era da trent'anni nel Salvador il francescano ucciso dai killer

RIO DE JANEIRO — Ieri i venti francescani (quasi tutti veneti) residenti nel Salvador, si sono riuniti in un'aula della scuola parrocchiale «Giovanni XXIII» di San Juan Nonoalco per rendere omaggio alla salma di don Cosma Spezzotto, trucidato sabato sera da tre killer.

Don Cosma, nato sessant'anni fa in un paese della provincia di Treviso, era sofferente da tempo di una grave forma di ameba al fegato. Nei mesi scorsi aveva dovuto farsi ricoverare in una clinica e poi si era ritirato nel convento di Planes de Rendero. Recentemente le sue condizioni di salute avevano ricevuto un ulteriore colpo dalla notizia della morte del padre.

Nonostante le sue condizioni fisiche e morali fossero precarie, ogni fine settimana egli tornava alla sua parrocchia, dove era amato dai «peones» che gli erano grati per l'apostolato da lui svolto in trent'anni di permanenza. Con le sue mani aveva costruito la cappella, la scuola parrocchiale e aveva insegnato agli indigeni a coltivare la vite.

Sabato sera, quando don Filiberto Dal Bosco aveva appena finito di celebrare la messa e si stava togliendo i paramenti, tre uomini armati di mitra hanno fatto irruzione nella chiesa e senza profferire parola hanno circondato don Cosma che ingnocchiato stava recitando il rosario, ed hanno aperto il fuoco. Gravemente ferito da quattro proiettili, il francescano è morto pochi minuti dopo.

«E' stato ucciso perché predicava l'amore di Cristo, perché era un esempio per tutti noi», ci ha detto una francescana, una delle nove suore che don Cosma aveva fatto venire dalla Spagna per aiutarlo a venire incontro alle necessità della popolazione di questo centro agricolo che è uno dei più flagellati dalla fame e dalle malattie endemiche.

CORRIERE DELLA SERA
pag. 5
→



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

RAS

L'ASSISTENZA SOCIALE

(INCA - CGIL)

n° 2/1980

pp. 122-133

Emigrazione

a cura di Antonio Motta

LAVORATORI GIÀ ASSICURATI IN LIBIA

In base ad un accordo del 2 ottobre 1956 ratificato con legge 17 agosto 1957 n. 843 derivante da obbligazioni assunte dal Governo italiano, le posizioni assicurative costituite presso l'Inps operante in Libia, venivano trasferite all'Inas (Istituto nazionale assistenza sociale) libico.

Con tale accordo lo Stato italiano trasmise a detto Istituto libico tutto il patrimonio dell'Inps, e tutte le obbligazioni derivanti dai rapporti assicurativi costituiti nel tempo da cittadini italiani con la previdenza sociale italiana.

A sua volta l'Inas libico assumeva l'onere delle obbligazioni derivanti da posizioni degli assicurati e pensionati abitanti in Libia alla data del 1° luglio 1957.

L'onere invece delle obbligazioni relative alle posizioni degli assicurati « rimpatriati » o comunque usciti dalla Libia anteriormente alla data del 1° luglio 1957, restava a carico dell'Inps.

In merito si osserva, per quanto concerne il diritto che vi è una netta distinzione secondo la permanenza o meno sul territorio libico dopo la data sopracitata. Infatti coloro che sono restati in Libia, hanno continuato dopo tale data, il loro rapporto di assicurazione con l'Inas libico.

I rimpatriati dalla Libia, avendo diritto alla pensione a carico

dell'Inas libico, mantenevano tale diritto con pagamento in Italia del relativo importo.

Poiché il trattamento pensionistico pagato dall'Inas era di importo modesto, con legge 12 agosto 1962 n. 1338 veniva riconosciuta l'integrazione al trattamento minimo previsto nell'assicurazione italiana. Tale integrazione era a totale carico dello Stato.

Tale integrazione veniva confermata con successive leggi del 1968 n. 438 e del 1969 n. 153, con l'unica differenza che il relativo onere veniva trasferito al Fondo adeguamento pensioni.

In merito al contenuto dell'Accordo, si precisa inoltre che l'obbligo da parte dell'Inps del trasferimento delle posizioni assicurative all'Inas libico, sempre per coloro che risultavano residenti in Libia dopo la data del 1° luglio 1957, riguardava anche i periodi di assicurazione compiuti in conseguenza di un rapporto di lavoro svolto in Italia prima del trasferimento in Libia.

In sostanza tutte queste posizioni assicurative a seguito del trasferimento, sono state annullate nell'assicurazione italiana.

Per inciso va pure ricordato, che la questione è stata oggetto di controversia, e che la Corte Costituzionale con sentenza n. 109 del 19-5-1971 (C. 1/74) del 3-6-71 ha riconosciuto

sciuto la legittimità dell'accordo italo-libico.

A seguito dei noti provvedimenti presi dal Governo libico nei confronti dei cittadini italiani, l'accordo citato è venuto a decadere a seguito della denuncia da parte dello Stato libico. A partire dal 1970 si sono avute le seguenti conseguenze:

— cessazione del pagamento delle pensioni in essere da parte dell'Inas;

— tutte le posizioni assicurative costituite presso il suddetto Istituto, sono rimaste congelate, ed allo stato non producono nessun effetto ai fini del diritto a pensione.

A seguito di tale situazione, con decreto legge 28 agosto 1970 n. 622, si provvedeva al riconoscimento di varie provvidenze a favore dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia, incluse le disposizioni in materia previdenziale.

A norma dell'art. 16 del citato decreto ai cittadini italiani veniva assicurata la continuità del pagamento da parte dell'Inps delle rate di pensione già erogate dall'Inas, integrate al minimo.

Con l'art. 18 è previsto che ai cittadini italiani, in possesso dei requisiti, tenuto conto dei periodi di assicurazione risultanti in Italia nonché di periodi lavorativi in Libia, viene riconosciuto un « assegno temporaneo mensile » pari al trattamento minimo di pensione, integrato alle quote di maggiorazione o assegni per i familiari a carico.

Art. 19 del citato decreto.



dispone che lo stesso assegno temporaneo spetta anche ai cittadini rimpatriati dalla Libia superstiti di un lavoratore assicurato o pensionato.

L'« assegno temporaneo » non spetta ai titolari di pensione a carico dell'assicurazione obbligatoria per invalidità vecchia e superstiti.

Pertanto l'« assegno temporaneo » non è reversibile nel caso in cui la vedova sia titolare di pensione nell'assicurazione obbligatoria.

Dalla situazione in atto, emerge la questione di carattere generale relativa alle garanzie reali, che debbono essere date dallo Stato italiano in seguito alla conclusione e successiva denuncia di un accordo, sia pure anomalo rispetto alla generalità delle convenzioni internazionali in materia di sicurezza sociale come quello in esame.

Partendo da tale considerazione la Federazione Unitaria Cgil-Cisl-Uil nelle prime osservazio-

ni al disegno di legge di Riforma del sistema pensionistico all'esame della Camera dei Deputati ha tra l'altro precisato:

« di avviare a soluzione il problema dei lavoratori rimpatriati dalla Libia e colpiti dai noti provvedimenti adottati dallo Stato libico, attraverso il recupero e la ricostituzione presso l'Inps delle posizioni assicurative già trasferite dall'Inps stesso all'Ente previdenziale libico e consentendo ai cittadini italiani rimpatriati entro la data del 30 giugno 1970 il riscatto, a condizioni molto più favorevoli di quelle in atto, dei periodi di lavoro prestati in Libia ».

Il problema dei rimpatriati dalla Libia si pone sotto un'ottica particolare, rispetto ad altre categorie di profughi, per le ragioni ampiamente indicate.

Ciò non esclude, al contrario deve impegnare il Governo per una azione tesa a regolamentare i rapporti in materia di sicurezza sociale tra l'Italia e la Libia.

Antonio Motta